

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

DIREZIONE-GENERALI, A. CUBO, PALL'UFFICIO VII

Spazio del giornale *Monumento Sera* di Roma n. 22-9-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 22-9-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

[Faded text of the main article, including the title 'IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE' and several columns of text.]

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Movimento Sera* di *Roma* del *21-22/9/77*

Cile: anche due emigrati italiani tra le migliaia di detenuti politici

NOSTRO SERVIZIO

SANTIAGO, 21. Due italiani figurerebbero tra gli oltre seimila arrestati (questa è la cifra ufficiale) dei generali cileni. Si tratta di Bartolomeo Vanarezza, proprietario di un bar a Valparaiso, residente da molti anni nel Cile e militante comunista, e di Costantino Cavallo, di cinquant'anni, rinchiuso attualmente nello stadio principale di Santiago. La notizia che è ancora ufficialmente proviene direttamente dall'ambasciata italiana che nel contempo ha dato notizie rassicuranti sull'intera comunità del nostro paese in Cile (sono oltre 22.000 persone): nessun morto e nessun ferito.

La sorte di un ragazzo torinese Paolo Hutter, figlio di un noto medico, desta qualche apprensione. Giunto in Cile una settimana prima del «golpe» si era messo in contatto con l'ambasciata dopo i tragici avvenimenti di lunedì scorso, ma da

qualche giorno non da più notizie di sé.

Se la sorte dei residenti italiani nel Cile sembra rassicurante non altrettanto si può dire dello svolgimento della «normalizzazione». Rodomiro Tomic, candidato presidenziale nel 1970 e Ricardo Fuentalba, ex presidente del partito sarebbero sottoposti alla residenza coatta. La notizia è stata diffusa dal quotidiano venezuelano «Ultimas noticias». I due parlamentari hanno mostrato nei confronti del golpe un

atteggiamento di aperta ostilità a differenza della destra del partito il cui leader è l'ex presidente Frei.

Nonostante l'insistenza dei giornalisti intanto non è stato possibile finora prendere conoscenza della lista dei detenuti politici nel Cile.

Si sa che essi sono più di quattro mila e che si trovano in prigioni improvvisate nelle principali città del paese.

Le frontiere del paese sono ancora solo parzialmente chiuse. Si sono aperte solo per la partenza di aerei carichi di profughi e per la deportazione di esuli politici che avevano trovato rifugio nel

Cile. La giunta intanto ha annunciato che quanto prima verranno ripresi i voli internazionali da e per Santiago. Intanto numerosi giornalisti stranieri sono giunti nella capitale cilena. La censura dei militari è comunque sempre vigile e ieri il corrispondente del Washington Post e del «Le Figaro» sono stati fermati per alcune ore per aver inviato delle corrispondenze ritenute «erronee».

Il generale Pinochet ha riaffermato in un incontro con alcuni giornalisti che il Cile riavrà tutte le sue libertà dopo una fase di «recupero».

Egli ha detto tra l'altro: «Quando la patria avrà recuperato, quando saremo usciti dal tumore maligno del marxismo e la gente comincerà ad avere nuovamente fiducia in se stessa, questo paese recupererà tutte le sue libertà perché è per que-

ste libertà che noi abbiamo lottato».

Da Città del Messico, giungono intanto nuove testimonianze sulla morte del presidente Allende. Due uomini che sostengono di averlo visto morire hanno detto che Allende fu ucciso dal fuoco della mitragliatrice, e non si suicidò.

Anche una delle figlie di Allende ha dichiarato che suo padre è stato ucciso da una raffica di mitra al torace. I militari al potere, che hanno rovesciato il governo di Allende, affermano, come noto, che il presidente scomparso si uccise con un mitra regalatogli da Fidel Castro.

Il corrispondente da Santiago del Cile della rivista «Siempre» scrive che due uomini, un funzionario governativo ed una delle guardie del corpo di Allende, videro il presidente ferito mentre difendeva con le armi il palazzo presidenziale della Moneda, l'11 settembre scorso.

«Allende — ha detto l'allora vice-direttore dell'ufficio governativo per le informazioni rivoluzionarie Jorge Uribe, secondo quanto riferito da Garcia, — corse ad una finestra, e loro lo ferirono. Lui cadde. Ci precipitammo su di lui, ma lui ci ordinò di uscire».

Del secondo uomo Garcia cita solo il nome «Ramon» nome fittizio attribuitogli da uno dei membri del «gruppo di amici personali» incaricato di avere cura del presidente.

Feriti due marinai della unità che scortava pescherecci

Aerei di Gheddafi mitragliano nave italiana Poco dopo le scuse: era stato un errore

Una dichiarazione del presidente del consiglio del governo di Tripoli Jalloud — Auspicata la prosecuzione dei buoni rapporti tra i due paesi

Incidente ieri sera tra aerei libici e una nave della marina italiana. Mentre la corvetta *De Cristoforo* si trovava a 33 miglia dalle coste libiche in acque internazionali, in prossimità di alcuni pescherecci italiani intenti alla pesca, veniva ripetutamente attaccata con raffiche di mitragliera da aerei tipo *Mirage* di nazionalità libica. Due marinai riportavano leggere ferite.

L'unità svolgeva una normale missione di vigilanza della pesca intesa ad assistere i pescherecci italiani che svolgono la loro attività in quella zona, nel rispetto delle norme che regolano la pesca ed in particolare nel controllo della loro posizione. Dopo l'incidente un'altra unità della marina si dirigeva al largo per incontrare la corvetta *De Cri-*

stoforo e proseguire la missione di vigilanza e assistenza ai pescherecci italiani.

Più tardi, il Ministero degli esteri convocava l'incaricato d'affari di Libia in Roma, per elevare la più viva protesta e richiedere adeguati chiarimenti.

In nottata l'ambasciatore d'Italia a Tripoli veniva ricevuto, in presenza del maggiore El Houny, membro del Consiglio rivoluzionario, dal presidente del consiglio libico Abdussalam Jalloud, al quale esprimeva la più viva protesta per l'azione aerea libica nei confronti dell'unità della marina italiana.

Il presidente del consiglio libico affermava che l'intero episodio andava ricondotto ad un deplorabile equivoco ed allo stato di allarme in cui si trova l'apparato militare libico. In tali circostanze, solo

dopo le ore 17.30 libiche, appena raggiunta la certezza che si trattava di unità della marina italiana, era stato dato l'ordine di sospendere qualsiasi azione.

Il presidente del consiglio Jalloud pregava quindi l'ambasciatore italiano di trasmettere al governo di Roma gli atti del suo più profondo rincrescimento, dichiarandosi pronto per qualsiasi forma di assistenza che potesse essere richiesta, ed auspicando che l'episodio, pur nella sua gravità, non pregiudichi il proseguimento della collaborazione tra i due paesi.

L'ambasciatore italiano assicurava che avrebbe fatto pervenire al governo italiano i chiarimenti dati ed il rincrescimento espresso da parte libica, condividendo l'auspicio manifestatogli dal presidente Jalloud.

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Stampa

di *Torino* del 22-9-72

Aereo libico mitraglia nave italiana: 2 feriti

E' la corvetta De Cristofaro - Sorvegliava battelli intenti alla pesca - Protesta italiana a Tripoli

Roma, 21 settembre.

La corvetta «De Cristofaro» mentre si trovava a 33 miglia dalle coste libiche in acque sicuramente internazionali, in prossimità di alcuni pescherecci italiani intenti alla pesca, è stata ripetutamente attaccata con raffiche di mitragliera da aerei tipo «Mirage» di nazionalità libica. Due marinai hanno riportato leggere ferite.

L'unità svolgeva una normale missione di vigilanza della pesca intesa ad assistere i pescherecci italiani che normalmente svolgono la loro attività in quella zona,

nel rispetto delle norme che regolano la pesca ed in particolare nel controllo della loro posizione. Un'altra unità si dirige per incontrare la corvetta «De Cristofaro» e proseguire la missione di vigilanza-pesca che la marina italiana svolge ormai da anni per assistere i pescherecci nazionali.

Non appena è giunta notizia dell'azione effettuata nei confronti dell'unità della Marina italiana, il segretario generale, ambasciatore Gaja, ha convocato l'incaricato d'affari di Libia in Roma, per elevare la più viva protesta e richiedere adeguati chiarimenti.

L'incaricato d'affari ha assicurato che avrebbe immediatamente informato Tripoli sollecitando elementi di informazione su quanto accaduto. Analogo passo è stato fatto dall'ambasciatore d'Italia in Libia.

Il ministero degli Esteri, dietro richiesta del ministro della Marina mercantile, sen. Giovanni Pieraccini, ha chiesto al governo libico l'immediata liberazione dei comandanti delle cinque imbarcazioni italiane fermate a Sud-Est di Lampeduca il 19 scorso.

(Ansa)

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RISSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di Milano del 22-9-7

La presenza italiana nel Canada

Diritto alla laurea

L'Università di Toronto ha istituito quest'anno un Dipartimento italiano - Nel campo dell'istruzione le conquiste più importanti sono state ottenute nelle scuole superiori dove è stato introdotto l'insegnamento della nostra lingua - La riluttanza a prendere la cittadinanza priva gli immigrati dell'esercizio d'un potere politico proporzionale al loro numero - Un solo deputato al Parlamento federale

di **NANDO PENSA**

TORONTO, settembre

« Il carattere canadese non è fissato per sempre ad un certo momento del passato: ci piaccia o meno esso sta cambiando e gli italiani stanno contribuendo a questo cambiamento. Non dovremmo noi tutti stare insieme? Non è questo un modo eccitante di essere canadesi? » Parole come queste pronunciate al Congress of Heritage Ontario, che riuniva 60 rappresentanze etniche del Paese, presenti con 2000 delegati, 56 dei quali italiani, hanno affermato il principio che il Canada è stato fatto ed è composto da quanti lo abitano.

Pertanto, sulla base di questo presupposto la Federazione delle Associazioni italiane dell'Ontario ha dovuto impostare azioni che le consentissero di superare un pregiudizio che è un misto d'amore, d'impraticità, di testardaggine, per convincere 170.000 italiani ad assumere la cittadinanza canadese. Servivano esempi pratici e così gli italiani associati hanno cominciato a battersi nel campo della scuola.

Da settembre l'Università di Toronto avrà un dipartimento tutto italiano, separato da quello spagnolo, dove si insegnerà lingua, cultura e letteratura italiana. Ma la vittoria più significa-

tiva nel campo della scuola consiste nell'aver ottenuto, nelle scuole elementari, l'insegnamento del programma canadese in lingua italiana per i primi due anni, sino a quando cioè i bambini risulteranno in grado di comprendere perfettamente l'inglese e quindi di seguire il normale programma di studi.

Questo elimina una prima discriminazione. Il razzismo può manifestarsi in tanti modi. Basta pensare: gli italiani sono gente che lavora sodo, operai, e tali debbono rimanere perchè non ci servono professori italiani né avvocati né magistrati italiani, ed il gioco è fatto. Succedeva o forse è meglio dire che è successo fino a ieri l'altro, che bambini italiani privi di qualsiasi conoscenza della lingua assistevano, volentieri magari, a lezioni che non comprendevano affatto e così finivano per essere frettolosamente classificati come dei ritardati, inadatti allo studio. Il provvedimento li indirizzava obbligatoriamente verso le Vocational School, ovvero alle scuole di arti e mestieri, impedendogli

gli studi superiori ed eliminandoli dalle Università.

Per gli italiani non si è trattato di una battaglia facile, ma alla fine tutti gli ostacoli, anche quelli di ordine economico pro-

vinciale (le scuole sono direttamente gestite dalle province senza interferenza del Governo federale), sono stati superati. Appositi seminari per gli abilitandi all'insegnamento, organizzati dalla comunità italiana, hanno avvicinato gli insegnanti di domani alla realtà rappresentata da un bambino italiano alle prese con una lingua che non è la sua e con usanze che non sempre vengono capite.

« Era necessario » dice Paolo Ariemma, amministratore della FACI « perchè è abbastanza difficile spiegare ad un insegnante che il giorno dell'Epifania esiste e che gli italiani la festeggiano. Per loro sono bambini assenti e pigri. Durante la giornata di studio denominata "Italian Heritage teachers Institute", organizzata dalla FACI a Toronto, sono stati presentati gli aspetti salienti della cultura e del carattere degli italiani ai futuri maestri. E' stato un grande successo che, riteniamo, non mancherà di darci i suoi frutti, promuovendo l'adattamento all'ambiente. Voglio dire che non sono soltanto gli italiani che debbono diventare un po' inglesi o gli inglesi che debbono diventare un po' italiani: tutti assieme dobbiamo diventare soltanto canadesi ».

Che la FACI abbia scelto come banco di prova all'inizio della sua attività il problema della scuola è certamente qualifican-

te al massimo grado e ci rimanda a quella maturità di cui si diceva e quindi al problema della totale integrazione del gruppo etnico italiano. Il sistema proposto è nettamente diverso da quello statunitense, dove i valori delle varie culture sono stati semplicemente e solamente in minima parte assorbiti. Qui la tendenza, bene accolta anche dagli altri gruppi tecnici, è di conservare i singoli valori si da dare alla cultura canadese carattere internazionale. Che il problema sia sentito e non soltanto dalla comunità italiana, che tende ovviamente a conservare certi valori della cultura nazionale, lo si nota dalle richieste avanzate dagli studenti delle scuole superiori frequentate prevalentemente da anglosassoni. In 55 di queste scuole dell'Ontario è stato introdotto l'insegnamento della lingua italiana a richiesta e qualcosa del genere sta per essere realizzato nella Columbia britannica.

Ma nella vicenda scuola non sono mancate le opposizioni che ancora una volta hanno rimandato i rappresentanti della FACI al problema della naturalizzazione. La mancanza di peso politico degli italiani: 1 solo deputato al Parlamento federale, nes-

2

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di

del

suno in quello provinciale e tre soli consiglieri comunali nella municipalità di Toronto, non permettono molto. Ma hanno reagito ugualmente, superando tutte le opposizioni. In quei momenti sui giornali in lingua italiana ci sono lette frasi decise come: «La facoltà di italiano all'Università di Toronto è un diritto che ci spetta per due motivi: siamo in molti caro professore (il professor Donald Forster vice rettore dell'Università che si era espresso in modo contrario adducendo difficoltà economiche n.d.r.). Sa quanti siamo?, siamo oltre 370.000 a Toronto e chi in un modo o nell'altro paghiamo i nostri giusti tributi a Cesare. Le tasse che paghiamo per la pubblica istruzione non sono ugualmente distribuite tra tutti i cittadini ed i loro figli in questa metropoli. E questo non ci piace. Non vogliamo che i nostri figli vengano condannati da un sistema medioevale a seguire la dannata via delle scuole secondarie».

Non si trattava di una facoltà di scarso interesse e le cifre lo hanno dimostrato: 859 studenti nella semifacoltà d'italiano e 40 laureandi ovvero parte di quella classe dirigente di domani che, espressa da un ex sottoproletariato, sarà l'espressione nuova, la nuova faccia dell'immigrato arrivato qui con la valigia tenuta chiusa dallo spa-

Il governo federale ha finito per accettare il principio del multiculturalismo assecondando le richieste italiane e quindi dando l'avvio all'allineamento con il resto del Paese ad una importante quota di persone che rifiutano, ormai, la cittadinanza di seconda classe.

L'immagine dell'emigrante del 1950 che pensava soltanto a risolvere immediati problemi economici è scomparsa. Oggi la maggioranza degli italiani del Canada hanno raggiunto gli obiettivi e puntano ora a riconoscimenti che risultino sostanziali.

La FACI, istituita nel settembre 1970 con licenza della provincia dell'Ontario, ha ottenuto ciò che negli Stati Uniti cento anni di immigrazione hanno cercato di conquistare in un modo diverso e certo meno civile, come la storia di tutti i giorni insegna. Scuola, giornali, cultura popolare, università, assistenza sociale fanno parte del programma della FACI che coordina 62 tra clubs e associazioni italiane. E' attraverso la sua attività che il gruppo tecnico italiano cerca di affermarsi trascinando automaticamente verso una parità di diritti reale tutti gli altri gruppi minoritari.

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Osservatore Romano

Città del

Vaticano del 22-9-73

LA SITUAZIONE POLITICA

Approvati dal Consiglio dei Ministri sei decreti sulla riforma tributaria

I più importanti riguardano l'imposta sulle persone fisiche, quella sulle persone giuridiche e quella locale sul reddito - Le principali modifiche comportano l'abolizione della complementare, ricchezza mobile, imposta di famiglia e sulle società - Varati anche il decreto legge sull'apertura dell'anno scolastico e quello su Venezia - L'attività dei partiti nella giornata di ieri

Sei e dieci decreti delegati per l'attuazione della riforma tributaria sono stati approvati ieri dal Consiglio dei Ministri nel corso della riunione che, iniziata alle 18, si è protratta sino alle 23.

I sei decreti sono quelli relativi alla imposta sulle persone fisiche, sulle persone giuridiche, all'imposta locale sui redditi, alle norme di accertamento, alla revisione del catasto e al funzionamento del fondo comune. Gli altri quattro decreti, che riguardano le modalità e i servizi di riscossione delle imposte sui redditi, l'istituzione dell'anagrafe tributaria e la disciplina delle agevolazioni tributarie saranno approvati in una prossima seduta.

Nella seduta di ieri il Consiglio dei Ministri ha anche approvato il decreto legge sull'apertura dell'anno scolastico, i tre decreti-legge previsti dalla legge su Venezia, l'assunzione straordinaria di cancellieri giudiziari e una serie di misure per il potenziamento e la costruzione delle centrali termoelettriche.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre approvato un provvedimento sulla coltivazione dei mitili in base al quale è fatto divieto di coltivare tali molluschi in condizioni di non assoluta igienicità.

I provvedimenti approvati vengono illustrati da un comunicato diffuso dalla Presidenza del Consiglio al termine della riunione. Per quanto riguarda i decreti finanziari il comunicato informa, fra l'altro, che essi costituiscono la struttura portante della nuova impostazione diretta, che si caratterizzerà non solo per maggiore snellezza e semplificazione, ma soprattutto per la migliore attuazione dei principi costituzionali della generalità e della progressività dell'imposta.

Con il 1° gennaio 1974, infatti, i tre nuovi tributi (sui redditi delle persone fisiche, sui redditi delle persone giuridiche e l'imposta locale sui redditi), sostituiranno le numerose imposte erariali e locali e relative sovrimposte attualmente esistenti.

Gli altri due schemi di decreti delegati riguardano:

a) le norme per la revisione degli estimi e del classamento catastale dei terreni e del catasto edilizio urbano;

b) le modifiche al decreto Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 651, relativo al fondo speciale per il risanamento dei bilanci dei Comuni e delle Province.

«I provvedimenti concernenti le nuove imposte sui redditi e le disposizioni comuni per il loro accertamento realizzano le caratteristiche più rilevanti del nuovo quadro tributario, che si indicano sinteticamente:

a) imposta sul reddito delle persone fisiche. La base imponibile, in relazione alla quale sono determinate le aliquote progressive che vanno dal 10 per cento per i redditi di 2 milioni fino a raggiungere il 72 per cento per i redditi che superano i 500 milioni, è costituita dal reddito complessivo dei contribuenti, compresi anche i redditi di cui abbia la disponibilità per rapporti familiari.

Il reddito complessivo è quello costituito da redditi fondiari, di capitale, di lavoro, sia autonomo che dipendente, di impresa e redditi diversi dai precedenti, quali quelli derivanti da operazioni speculative, che attualmente sfuggivano all'imposizione.

Le detrazioni, compresa la franchigia, sono operate dall'ammontare dell'imposta e non più dal reddito imponibile, come avviene attualmente, salvo alcune eccezioni espressamente indicate, al fine di evitare l'alterazione della progressività dell'imposta.

Le detrazioni previste per tutti i contribuenti sono:

- per quota esente (L. 36 mila);
- per carichi di famiglia: L. 36 mila per il coniuge a carico, in mancanza di quest'ultimo per il primo dei figli a carico, e somme diverse in relazione al numero delle altre persone a carico.

Per i soli lavoratori dipendenti e per i piccoli imprenditori sono stabilite una detrazione di L. 36 mila a fronte delle spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro ed una di L. 12 mila per spese diverse forfettariamente valutate, con facoltà del contribuente di chiederne invece la deduzione dal reddito nell'effettiva misura delle spese stesse (spese per cure mediche, chirurgiche, tasse scolastiche, premi di assicurazione sulla vita e sugli infortuni, ecc.).

Con una particolare innovazione saranno assoggettati ad imposta anche i redditi prodotti in Italia a favore di persone e non residenti nel territorio dello Stato e, viceversa, i residenti nel territorio dello Stato saranno assoggettati all'imposta anche per i redditi che essi godono all'estero. In questo caso, tuttavia, è previsto che il contribuente possa far valere, entro una certa misura, un credito per le imposte pagate all'estero.

Particolare cura viene posta per evitare una duplicazione di imposta nei confronti dei nostri lavoratori emigrati.

b) Imposta sui redditi delle persone giuridiche. Soggetti passivi di questa imposta sono tutte le società di capitale che operano nel territorio dello Stato, tutti gli enti o associazioni o organizzazioni anche se privi di personalità giuridica, aventi per oggetto l'esercizio di attività commerciali.

o/o

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di

del

Gli enti non residenti nel territorio dello Stato sono assoggettati all'imposta stessa allorché siano in possesso di redditi prodotti da una stabile organizzazione nel territorio italiano.

L'imposta, che sostituisce quelle precedenti sulle società e sulle obbligazioni, colpisce il reddito complessivo di tali soggetti con una aliquota del 25 per cento.

c) Imposta locale sui redditi. E' l'unica imposta reale del nuovo sistema tributario. Ad essa, che è accertata dagli organi dello Stato, ma il cui gettito è devoluto agli enti locali (Comuni, Province, Regioni, Camere di commercio, Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo) sono assoggettati tutti i redditi goduti dalle persone fisiche, dalle per-

sone giuridiche, dalle società semplici, in nome collettivo ed in accomandita semplice.

Sono soltanto esclusi i redditi di lavoro dipendente o a questi assimilati (pensioni), i redditi derivanti da partecipazioni a società o da partecipazioni di enti soggetti all'imposta delle persone giuridiche, i redditi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta (ad esempio interessi su obbligazioni, interessi su conti correnti bancari, ecc.).

Il Consiglio dei Ministri ha anche approvato altri provvedimenti, fra cui quello che rinnova le provvidenze a favore delle zone della Basilicata e della provincia di Cosenza colpite dalle calamità della scorsa primavera. Inoltre un disegno di legge sugli orari dei negozi, un altro sul trattamento economico degli Allievi delle Accademie militari e numerosi altri provvedimenti.

Per quanto riguarda l'attività dei partiti, il gruppo democristiano alla Camera ha presentato una interpellanza sul colpo di stato in Cile.

In essa si chiede fra l'altro « quali informazioni il Governo italiano abbia sulla gravissima situazione in cui versa il Cile e quale azione intende svolgere per dare seguito alla importante presa di posizione del Governo già espressa in due dichiarazioni ufficiali, l'una di condanna al « golpe », l'altra di allarme e di richiamo dinanzi alle notizie della dura repressione in atto ».

In campo socialdemocratico si è svolta ieri la riunione della segreteria del partito sotto la presidenza di Orlandi, presente il presidente del partito Tanassi e il senatore a vita Giuseppe Saragat.

Al termine della riunione l'on. Tanassi ha riferito ai giornalisti che la segreteria ha iniziato l'esame dei risultati del vertice quadripartito che tornerà a riunirsi la prossima settimana per affrontare in particolar modo i temi economici. A sua volta il vice segretario del partito on. Pietro Longo, ha riferito che sono stati presi in esame i problemi del Mezzogiorno e dell'università e che mar-

11

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LA NAZIONE** di Firenze del 22-9-73

Per la zona «B» impegno italiano

Una lettera del ministro degli
esteri al comitato degli istriani

Trieste, 21 settembre.

Il centro nazionale di coordinamento fra i comitati per la difesa della zona B dell'Istria ha ricevuto dal ministro degli esteri Moro la risposta alla lettera che il centro stesso aveva scritto in luglio a lui e a tutti i componenti del governo. Nella lettera si chiedeva che il nuovo governo prendesse formale impegno di non aderire allo spostamento del confine jugoslavo dal limite meridionale della zona B all'attuale linea di demarcazione con questa zona, e alla conseguente rinuncia ai diritti di sovranità italiana sulla stessa e con grave pericolo per la pace e per la sicurezza al nostro confine orientale.

Moro ha informato il centro

di coordinamento della formale assicurazione data dal presidente del consiglio Rumor di opporsi alle temute modifiche del trattato di pace e del memorandum affermando che « gli amichevoli rapporti esistenti con la vicina Repubblica si basano essenzialmente sulla constatazione che il notevole miglioramento avutosi nelle relazioni fra i due paesi è stato, ed è tuttora, una diretta conseguenza dell'impegno di rispettare i patti, ivi compreso il memorandum di Londra del 1954 e le implicazioni giuridiche che da esso derivano », aggiungendo che le « illusioni di un mutamento a questa linea di condotta sono assolutamente infondate ed in contrasto con la realtà dell'azione del governo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nuove Sardegna* di *Sassari* del *22-9-73*

CHE COSA RIVELANO I DATI SULL'ESODO DEGLI ITALIANI

Sono i giovani che emigrano

ROMA, settembre

Le strade dell'emigrazione italiana all'estero sono sempre più popolate di giovani. Direi che la giovinezza è la prima caratteristica dell'emigrazione negli anni Settanta. Se ne ha l'impressione anche attraverso i contatti occasionali e superficiali, entrando nelle stazioni o avvicinando le zone industriali o percorrendo certe vie cittadine di centri stranieri: « Siamo di casa in tutto il mondo », dicevano una volta gli italiani, non senza una punta di civetteria. E' così ancora oggi: ma l'accento della nostra lingua, che si coglie nella stazione di Zurigo o nelle officine della Volkswagen e simili, è un accento tipicamente giovanile e meridionale. Al carattere della giovinezza occorre aggiungere quello — inseparabile — della meridionalizzazione.

Non si tratta di un fenomeno soltanto italiano. Anche altri paesi, quelli specialmente di lunga tradizione migratoria, lo registrano in forme particolarmente accentuate: così la Spagna e il Portogallo. Per non dire poi della gioventù asiatica e africana, che viene a cercare in Europa, nelle nostre università, occasioni di cultura: emigrazione culturale a cui tuttavia non mancano talvolta i caratteri dell'emigrazione economica.

Ora, questa tendenza giovanile, incuneatasi in un fenomeno così vasto e molteplice qual è l'emigrazione estera, merita la più grande attenzione. Sarebbe profondamente erroneo attribuirle al senso di avventura che muove talvolta una certa gioventù del nostro tempo. Qualche intenzione di questo genere non si può escludere, ma sarebbe sempre da collocare nel panorama umano di chi affronta qualche incognita per cercare lavoro o per motivi connessi con il lavoro.

Ferriamoci all'Italia. Vediamo le dimensioni e il volto dell'emigrazione giovanile. I dati elaborati dall'Istituto centrale di statistica per il 1970 indicano un totale di 151.854 espatriati (in passato si registrarono cifre superiori). La maggior parte di questi è costituita da gente giovane, nel pieno vigore delle energie. Solo una quarta parte degli emigranti ha superato i quarant'anni, il resto appartiene a classi di età inferiore.

Vediamo un po' più particolareggiatamente il quadro. Stanno al primo posto i giovani in età compresa tra i 20 e 24 anni, che costituiscono il 15,4 per cento (23.438 persone). Seguono, nell'ordine, quelli compresi tra 25 e 29 anni (21.832); al terzo posto quelli tra 30 e 34 anni (20.353). Si tratta, fin qui, di lavoratori. Ma si aggiunge loro una categoria nuova, quella dei familiari, composta di bambini e ragazzi al di sotto dei 13 anni, per un valore complessivo di 20.123 persone. Seguono poi quelli compresi tra i 35 e i 39 anni (16.207).

Dei già ricordati 151.854 italiani espatriati, ben 115.114 si sono diretti in Europa. Non è più il tempo in cui una massa di emigranti si dirigeva in America, dove « si va a cercare fortuna », come dice la canzone di *Marechiaro*. Anche qui il primato spetta ai lavoratori dai 20 ai 24 anni: sono stati 18.580, corrispondenti al 16,1 per cento.

Queste cifre non lasciano dubbi: la componente giovanile occupa il primato nell'esodo migratorio; è mossa da ragioni di lavoro, oppure è connessa strettamente alla vicenda migratoria di lavoratori: ricongiungimento familiare.

Vediamo le conseguenze nelle zone di partenza. I fatalisti dicono che l'emigrazione giovanile rappresenta un alleggerimento del mercato di lavoro: più emigrati all'estero, meno disoccupati o sotto-occupati in patria. Ma nella concezione moderna bisogna rilevare l'altro aspetto: l'esodo è un impoverimento della popolazione attiva, un impoverimento tanto più grave trattandosi di zone già povere e abitate ormai spesso da vecchi e da bambini. Nei dati statistici mancano indicazioni particolareggiate sulle terre di partenza dei giovani. Risulta che in termini generici le regioni più provate sono quelle meridionali. In testa la Puglia col 15,7%, seguita a poca distanza dalla Campania (13,8%), dalla Sicilia (12,6 per cento), dalla Calabria (11,4 per cento). Non vanno esenti le regioni settentrionali, soprattutto il Veneto (8,4 per cento) e la Lombardia (6,7%), seguite da altre con valori molto inferiori, che denotano una configurazione diversa del fenomeno. Il problema più serio, insomma,

proposto dalla componente giovanile, riguarda sempre il dissanguamento delle terre meno sviluppate.

Quanto alle nazioni di arrivo, questa iniezione di giovinezza nelle schiere migratorie sconvolge il volto tradizionale della nostra emigrazione all'estero. Si tratta di due mondi assai diversi, che devono convivere in terra straniera, a contatto con problemi comuni quali sono quelli della loro condizione giuridica e lavorativa, e con problemi diversi: quelli che scaturiscono dai rapporti tra generazioni.

E' chiaro che i giovani, in virtù della loro stessa età e mentalità, sono più in grado di intrattenere rapporti di amicizia, conoscenza, scambio di esperienze. Il processo di inserimento è per loro più facile. C'è invece il rischio della perdita di contatto con le radici originarie, e non è cosa di poco conto: ne potrebbe derivare una crisi di personalità.

Il problema dei problemi riguarda il lavoro, e in particolare la formazione professionale, il patrimonio, cioè, che non dovrebbe mai mancare nella valigia dell'emigrante, e specialmente del giovane. La speranza di fare dell'esperienza migratoria, l'occasione propizia per acquistare un'adeguata formazione professionale si dimostra fondata solo in casi eccezionali. In pratica è quasi un'utopia. L'immigrato all'estero deve accontentarsi almeno per molto tempo dei lavori più umili e assistere da lì allo sviluppo di una mobilità sociale, alla quale egli rimane estraneo.

Ma l'emigrazione europea presenta da anni un'accentuata rotazione. La forte immissione di correnti giovanili solleva quindi tutte le questioni connesse con questa caratteristica, compresa anche quella della preparazione dei rientri in patria.

Un altro ordine di idee riguarda la presenza dei bambini, e il problema scolastico, vero dramma delle famiglie immigrate, che popola i collegi di frontiera, separando drasticamente i figli dai genitori: e questa è ancora una soluzione del minor male. Per assicurare la scuola ai figli dei migranti c'è moltissima strada da fare.

Niccolò Giuli

11 e T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di Roma

del 22-9-73

ansa 35/1 - dopo sospensione emigrazione algerina in francia-
(dal corrispondente dell'ansa ettore menciacci)

algeri, 22 set (ansa) - La decisione presa mercoledì sera dal governo algerino di sospendere l'emigrazione in francia "in attesa che ai cittadini algerini siano garantite le condizioni di sicurezza e di dignita'", e' entrata in vigore. La polizia di frontiera e' stata incaricata di bloccare le partenze dei lavoratori che gia' erano in possesso dei documenti necessari per l'emigrazione, mentre gli appositi servizi del ministero del lavoro hanno ricevuto l'ordine di sospendere il rilascio di nuovi permessi. Queste misure riguardano, secondo gli ambienti ufficiali algerini, circa quattromila lavoratori, cioe' il residuo del contingente annuo di venticinquemila emigrati stabilito dagli accordi franco-algerini del 1971. possono invece ripartire liberamente gli algerini che gia' lavoravano in francia e che erano rientrati in patria per le vacanze.

tutti i giornali algerini pubblicano lunghi articoli in cui denunciano "l'esplosione di razzismo anti-arabo fomentata dai nostalgici dell'algeria francese". in generale, pero', il tono dei commenti e' abbastanza moderato e gli editorialisti sottolineano che il governo algerino ha deciso la sospensione e non l'arresto definitivo dell'emigrazione, e questo al fine di "salvaguardare i legami esistenti normalmente fra due popoli sovrani".

cio' conforta l'opinione di quegli osservatori i quali ritengono che la situazione non debba essere drammatizzata. non vi e' dubbio che la polemica ha provocato nei rapporti fra parigi ed algeri una certa tensione ed ha parzialmente compromesso gli effetti positivi del viaggio compiuto in francia nel luglio scorso dal ministro degli esteri bouteflika.

sembra pero' esagerato parlare di crisi. lo stesso governo algerino, nel comunicato che annunciava la sospensione dell'emigrazione, mentre condannava "le forze occulte che si oppongono allo sviluppo delle relazioni fra l'algeria e la francia", ha tenuto a rendere omaggio "a quelle voci francesi che si sono elevate contro tutte le manifestazioni di razzismo".

d'altra parte, anche sul piano pratico le conseguenze della decisione algerina sembrano dover essere limitate. il ministro francese del lavoro gorse ha detto che il contingente annuo di venticinquemila lavoratori era ormai esaurito. i negoziati per il rinnovo della convenzione sull'emigrazione algerina in francia devono cominciare prossimamente. l'interesse che si concludano positivamente e' reciproco. se e' vero infatti che l'economia francese ha bisogno della manodopera algerina, anche l'algeria ricava dall'emigrazione dei suoi lavoratori notevoli vantaggi: per il suo tesoro, le rimesse degli emigrati costituiscono infatti, dopo gli idrocarburi, la seconda fonte di valuta straniera.

inoltre l'economia algerina, affetta da una cronica eccedenza di manodopera, ha bisogno degli sbocchi offerti dal mercato francese per assorbire almeno una parte dei suoi disoccupati e fin dal maggio scorso l'algeria aveva annunciato che intendeva chiedere alla francia un aumento del contingente annuo di emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SOLE d'ITALIA

di

Bruxelles

del

22-9-73

L'emigrazione ad un bivio

Documentiamo in altra pagina del giornale la drastica decurtazione subita dal bilancio di previsione 1974 del Ministero Esteri nella parte destinata ai problemi dell'emigrazione. L'anno prossimo, l'emigrazione italiana, oltre 5 milioni di individui sparsi per il mondo, si vedrà assegnare dallo Stato italiano per la tutela, l'assistenza e la promozione delle varie collettività, la cifra ridicola di 7 miliardi e 700 milioni di lire, un miliardo in meno in rapporto al 1973 in termini contabili, un quarto in meno di disponibilità in termini monetari considerata la svalutazione della lira.

Si avverano così, purtroppo, le pessimistiche previsioni avanzate spesso da questo giornale nel corso dell'anno sulla base della situazione non certo rosea delle pubbliche finanze.

A questo punto, visto che i precedenti tentativi compiuti in sede di discussione parlamentare di rivalutare il bilancio per l'emigrazione sono miseramente falliti per l'accertata insufficiente capacità di pressione dell'emigrazione italiana e di chi fa tutela sull'onnipotente Ministero del Tesoro, non rimane che chiedere all'amministrazione degli Esteri quali saranno i settori che a sua volta dovrà per forza di cose ridimensionare.

Se il neo-sottosegretario per l'emigrazione, On. Granelli, non fosse alle sue prime armi nell'intricato campo dei problemi emigratori e quindi accettasse di concedere un'intervista ad un giornale di emigrazione, la prima domanda che gli porremmo sarebbe certamente quella di sapere, dopo le sue recenti dichiarazioni in favore di un incremento del bilancio dell'emigrazione, se ritiene ancora credibile la cosiddetta politica dello Stato italiano nei confronti degli italiani all'estero e quindi accettabile che si accomodino o si scorazzino decine di persone in giro per il mondo con le varie commissioni del CCIE per poi partorire un bilancio ridicolo e insufficiente a tamponare le varie falle che necessariamente si apriranno.

Anni or sono, quando l'emigrazione non aveva ancora perso la testa nei dedali dei vari organismi consultivi, vi erano due temi « sindacali » che venivano portati avanti con ostinazione: il voto all'estero, considerato strumento di pressione politica di primaria importanza, e il problema delle rimesse, visto quale strumento di notevole pressione economica. Né l'uno né l'altro hanno ricevuto a tutt'oggi, malgrado il volume di materiale cartaceo prodotto, una parvenza di soluzione. Ma un merito l'hanno perlomeno avuto ed è stato quello di proporre, più di altri, all'opinione pubblica italiana, l'attualità civile e lo stimolo della solidarietà dei problemi degli emigrati tanto che i bilanci degli Esteri qualcosa in più ricevettero.

E' a questi problemi che sono politicamente a monte del nodo primario costituito dai mezzi di cui l'emigrazione dispone che i lavoratori italiani all'estero debbono tornare a far riferimento.

A che serve infatti, e ci rivolgiamo ai membri del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, costituire otto commissioni di studio, come in luglio, per proporre modelli di

soluzione ad innumerevoli problemi dell'emigrazione, se poi il Ministero Esteri, nel 1974, si ritrova con un miliardo di lire e con un quarto di disponibilità effettive in meno per far fronte a quei problemi?

L'emigrazione è giunta ad un bivio. Ed anche la credibilità dei propri dirigenti. Le strade sono due: o serrare le file e riproporre nuovamente il problema del voto degli italiani all'estero e quello delle rimesse, rinnovandoli se è il caso nella sostanza e nella forma, e quindi ridar fiato con ben altri mezzi ed una più fruttuosa e moderna integrazione del cittadino italiano emigrato nella società d'accoglienza con l'accresciuto aiuto della società d'origine, o rassegnarsi ad un'azione di piccolo e miserrimo cabotaggio fra gli interessi delle due società, quella d'origine e d'accoglienza.

Noi ci sentiamo solidali con quanti lottano per risolvere secolari problemi del Mezzogiorno, siamo anche convinti che così agendo contribuirà a ridurre sempre più un fenomeno doloroso, ma non crediamo che il problema del Mezzogiorno, usato anche come strumento di pressione sposterà di un'acca la determinazione del governo italiano che è sempre stata ed è ancora di considerare l'emigrazione come una valvola di sfogo alla disoccupazione ed al malcontento di intere contrade e le collettività di lavoratori all'estero come comunità da integrare, se non da assimilare, nella società ospitante.

Una tal politica ci troverebbe, tutto considerato, consenzienti tenuto conto che è meglio un lavoratore attivo all'estero che un disoccupato endemico in Italia e una famiglia prospera all'estero che un ambiente familiare lacerato, se essa fosse sostenuta da congrue provvidenze sia al momento dell'espatrio che della permanenza all'estero, tanto da considerare allora tale politica come produttrice un'emigrazione di libera scelta o un rientro non forzato. Ma la realtà la conosciamo tutti, ed è ben diversa. L'emigrazione è ancora oggi un fenomeno in cui la libertà di espatrio cela spesso drammatiche conseguenze per il lavoratore ed il nucleo familiare con uffici del lavoro in Italia finanche incapaci di trasmettere decentemente offerte di lavoro e strutture diplomatiche-consolari, e scolastiche all'estero inadeguate e, come sarà nel 1974, private dei mezzi per sostenere la più elementare assistenza e una doverosa tutela.

E' a questo intangibile modo di operare dello Stato italiano nei suoi confronti che in fondo, ancora oggi, l'emigrazione è chiamata a far fronte. Noi ci auguriamo che le associazioni degli italiani all'estero se ne rendano conto prima che sia troppo tardi, prima cioè che la loro base si sarà stancata di aspettare cullata da vane promesse.

E' giunta l'ora, dopo le discussioni e i vacui balletti d'interesse, di determinare, a qualunque ideologia democratica esse si riferiscano, le linee di azione futura.

Senza aspettare le soluzioni altrui, è questa la via che s'apre all'associazionismo italiano all'estero se vuol essere ancora credibile.

Ettore ANSELMINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Buxelles del 22-9-73

COM'ERA (PURTROPPO) NELLE PREVISIONI

Decurtato il bilancio sociale degli Esteri per l'emigrazione

Le conseguenze dei « tagli » di La Malfa e della svalutazione della lira: il bilancio 1974 in favore dell'emigrazione si riduce di un quarto in rapporto all'attuale

Il Ministro del Tesoro, La Malfa, ha fatto conoscere il quadro generale riassuntivo del bilancio per il 1974. Si tratta, come lo stesso portavoce del Ministro ha affermato, di un bilancio di austerità per non aggravare la spinta inflazionistica attualmente in atto in Italia con la abnorme dilatazione della spesa pubblica. Le entrate previste per il 1974 assommeranno a 17.206 miliardi di lire, le spese a 25.892 miliardi mentre i debiti ammonteranno a 8.606 miliardi (6.246 miliardi di disavanzo dello Stato cui vanno aggiunti 1.129 miliardi di disavanzi delle Aziende Autonome ai quali si aggiungono i 1.230 miliardi di indebitamento per ricorso al mercato finanziario).

LE SPESE PER IL PERSONALE

Nella nota preliminare di corredo alle cifre di entrata e di spesa, sono inserite talune considerazioni del Ministro del Tesoro che chiariscono la pesantezza del bilancio dello Stato gravato da una fortissima eccedenza delle spese correnti — vale a dire per il personale — rispetto alle spese per investimenti. « Le spese correnti, è detto nella nota, — che rispetto al 1973 aumentano del 21,5 per cento — rappresentano il 79,1 per cento delle spese e quelle in conto capitale (spese per investimenti, ndr) il 17 per cento — le corrispondenti percentuali del 1973 erano, rispettivamente, il 78,9 per cento ed il 17,2 per cento. Peraltro, le spese in conto capitale considerano le anticipazioni a ripiano dei disavanzi di gestione delle Aziende autonome; prescindendo da esse, le spese correnti sono pari all'82,9 per cento del complesso delle spese (contro l'82,3 per cento del 1973) e quelle in

conto capitale il 13,0 per cento (rispetto al 13,1 per cento dell'esercizio precedente).

« Il fatto, continua la nota, che per fare posto a spese cor-

renti si debba incidere sulle spese per investimenti indica chiaramente al Parlamento quale è la condizione attuale del bilancio dello Stato, caratterizzato ormai da tale rigidità e da un prevalere di spese correnti, e soprattutto di spese per il personale, per cui la sua funzione propulsiva e di aiuto allo sviluppo economico e sociale diventa sempre più evanescente ».

LE CONSEGUENZE

Approfondendo ancor più il discorso sulla rigidità del bilancio dello Stato, impegnato per i quattro quinti in spese di personale, la nota di La Malfa così continua: « Per quanto riguarda le spese per il personale a partire da quelle della dirigenza statale, il Governo ha dovuto prendere atto degli impegni assunti, cercando di applicare alle categorie per le quali l'accordo non era ancora intervenuto, i principi, e purtroppo anche le deroghe ai principi, che hanno ispirato gli accordi già definiti. Ma quando il Parlamento si troverà a valutare la globalità dello sforzo finanziario — nel complesso 1.022 miliardi, di cui 24 per la dirigenza civile, 476 per il personale delle scuole, 116 per il personale amministrativo, 220 per il personale delle Aziende autonome e 186 per il personale militare, compresa la dirigenza militare — che si è dovuto o si dovrà compiere, anche con effetto retroattivo, perché molte nuove condizioni partono da questo o quel mese del 1973, dovrà porre attenzione alle conseguenze di questo successivo

impegno e all'incidenza che esso potrebbe avere sulla politica antiflazionistica in corso, che ha registrato un certo successo iniziale.

Le piattaforme rivendicative, accolte in determinati settori della Pubblica amministrazione, esercitano effetti di propagazione sui restanti settori e suscitano incrementi nella domanda di

beni che, nelle condizioni attuali, possono non incontrare equivalenti incrementi nell'offerta. In assenza di decisioni coordinate, le piattaforme rivendicative determinano spinte inflazionistiche e non giovano affatto a coloro che ne usufruiscono, come non giovano al mondo del lavoro in genere ».

La nota prosegue quindi esprimendo la preoccupazione del Ministro del Tesoro e del Governo, per l'avvenire della spesa per investimenti produttivi e sociali che rischiano di essere totalmente disattesi a favore della soddisfazione delle richieste salariali delle categorie più forti nei confronti dello Stato, quali sono appunto gli statali in genere e i dirigenti in particolare.

PARALIZZATI ANCHE GLI ESTERI

La necessità di stringere i cordoni della borsa statale ha, ovviamente, influito negativamente sugli stanziamenti per i vari dicasteri per il 1974. A questo proposito la impostazione di spesa per il Ministero degli esteri nel 1974 riflette esattamente lo stato di paralisi che

sta progressivamente invadendo il corpo dello Stato. Gli Esteri, nel 1974, avranno una dotazione di bilancio di 137 miliardi con un incremento rispetto al 1973 di 18 miliardi. Ma ben 13 di questi 18 miliardi andranno a soddisfare le accresciute esigenze salariali dei dipendenti stessi del Ministero. I restanti cinque miliardi copriranno le maggiori spese di partecipazione dell'Italia ai consessi internazionali (tra l'altro anche in questa voce ha notevole incidenza il costo del personale). E proprio come avviene nell'ambito complessivo del bilancio dello Stato, gli interventi nel campo sociale (tra cui è l'intervento a favore dell'emigrazione) si contraggono ulteriormente fino alla cifra ridicola di 7 miliardi e 700 milioni. Ma ancor più insufficiente è questo stanziamento se lo si rapporta alla perdita di valore della moneta italiana (— 20 per cento circa) e se si considera che una parte di questi stanziamenti sono trasferiti all'estero. In effetti, rispetto allo scorso anno, lo stanziamento per gli interventi in favore della emigrazione diminuiranno di almeno il 25 per cento in termini reali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La spesa pubblica nel 1974 suddivisa per ministeri secondo gli stanziamenti indicati nella nota preliminare al bilancio dello Stato elaborata dal Ministro del Tesoro.

Ritaglio dal Giornale

del

(Le cifre sono in miliardi di lire)

Ministero del Tesoro	9.505		
Finanze	3.480	+ 70	% (*)
Bilancio e Programmaz.	27	+ 8	%
Grazia e Giustizia	277	+ 8	%
Affari esteri	137	+ 15	%
Pubblica Istruzione	3.755	+ 25	%
Interno	772	+ 4	%
Lavori pubblici	611	+ 10	%
Trasporti	217	+ 40	%
Poste	187	+ 7	%
Difesa	2.373	+ 3,5	%
Agricoltura	305	+ 10	%
Industria	121	+ 20	%
Lavoro	1.677	+ 48	%
Commercio estero	26	+ 8	%
Marina mercantile	135	- 15	%
Partecipazioni statali	1,5		
Sanità	202	+ 3,5	%
Turismo e Spettacolo	70	+ 6	%

(*) Le percentuali sono riferite all'incremento di bilancio per il 1974 rispetto al bilancio 1973.

Il bilancio del Ministero degli Affari esteri per il 1974 per grandi voci di spesa (a confronto gli stanziamenti per gli esercizi 1973 e 1974) in miliardi di lire.

Relazioni internazionali:

1973 : 90,678 / 1974 : 108,5 = + 19 %

Istruzione e Cultura :

1973 : 18,892 / 1974 : 20,5 = + 9 %

Interventi in campo sociale :

1973 : 9,348 / 1974 : 7,7 = - 16 %

Totale :

1973 : 119,500 / 1974 : 137,5 = + 15 %

I relativi incrementi di bilancio sono stati dunque per le singole voci di bilancio i seguenti : Relazioni internazionali + 17,8 miliardi ; Istruzione e Cultura + 1,7 miliardi ; Interventi in campo sociale - 1,5 miliardi.

Il totale delle spese, classificate sotto il profilo economico, è così ripartito :

Personale in servizio e quiescenza :

1973 : 64,5 / 1974 : 77,3 = + 19,9 %

Acquisto di beni e servizi (per l'80% circa si tratta di spese per Relazioni internazionali) :

1973 : 29,4 / 1974 : 28,5 = - 2,8 %

Trasferimenti (contributi ad Enti ed Organizzazioni internazionali) :

1973 : 20,8 / 1974 : 25,5 = + 22,4 %

Beni ed opere immobiliari a carico dello Stato :

1973 : 0,5 / 1974 : 2 = + 300 %

Gli incrementi di bilancio delle voci surriportate è stato il seguente : Personale in servizio e quiescenza + 12,7 miliardi ; Acquisto di beni e servizi - 0,8 miliardi ; Trasferimenti + 4,7 miliardi ; Beni ed opere immobiliari a carico dello Stato + 1,5 miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opinione EUROPE di Bruxelles del 22-9-73

LA DOTATION DU FONDS SOCIAL POUR 1973 ET POUR 1974 A ETE AUGMENTEE PAR LE CONSEIL, MAIS DANS UNE PROPORTION NETTEMENT INFÉRIEURE AUX DEMANDES DE LA COMMISSION EUROPEENNE

BRUXELLES (EU), vendredi 21 septembre 1973 - Le Conseil a consacré la première partie de sa session budgétaire à la discussion des crédits complémentaires pour 1973 et à l'examen des problèmes particuliers posés par la dotation du Fonds Social. Ce n'est que dans l'après-midi qu'il a abordé le projet de budget des Communautés pour l'année prochaine.

Les crédits supplémentaires pour l'année en cours ont été approuvés sans difficultés en ce qui

concerne :

- le budget supplémentaire n. 2, relatif essentiellement aux modifications des dépenses et des recettes résultant de la non-adhésion de la Norvège.
- le budget supplémentaire n. 3, traduisant en termes budgétaires les décisions sur le programme de recherches de l'Euratom.
- la partie du budget supplémentaire n. 4 relative aux dépenses supplémentaires de la politique agricole commune (FEOGA). Ainsi qu'il était prévisible, le Conseil a approuvé la totalité des dépenses proposées par la Commission Européenne, y compris la tranche éliminée par le Parlement (relative à une partie du coût de l'opération "vente de beurre à l'URSS).

Par contre, un très long débat a été nécessaire au sujet de la dotation du Fonds Social ; en définitive, le Conseil a approuvé une certaine augmentation de cette dotation, aussi bien pour l'année 1973 que pour l'année 1974, mais dans une mesure considérablement inférieure à ce qu'avait demandé la Commission. Le Conseil a groupé, pour les besoins de la discussion, en ce domaine, les crédits supplémentaires 1973 et les crédits 1974. La situation était la suivante :

- crédits 1973 déjà approuvés, 180 millions d'unités de compte. Rallonge demandée par la Commission Européenne et approuvée par le Parlement Européen, 120 millions.
- crédits demandés par la Commission pour 1974, 410 millions d'unités de compte.

Un accord sur la base des demandes de la Commission est rapidement apparu impossible ; il aurait pu obtenir l'appui de trois ou quatre délégations tout au plus. Les Ministres acceptaient le principe d'une certaine rallonge pour l'année en cours et d'une progression des dépenses pour l'année prochaine, mais dans des proportions plus modestes. Pratiquement, le débat était orienté vers une rallonge maximale d'une cinquantaine de millions pour 1973 et d'une progression d'une centaine de millions pour 1974. Le compromis s'est réalisé aux niveaux suivants :

- crédits supplémentaires pour 1973, 45 millions d'unités de compte (à savoir, au total un budget de 225 millions, au lieu de 300 demandés).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

- dotazione pour 1974, 270 millions d'unités de compte, au lieu de 400 demandés.

M. Cheysson a déclaré que la Commission, tout en prenant acte de la progression des crédits ne peut pas se rallier à un budget qui ne lui donne pas les moyens de réaliser sa politique en matière sociale ; et la Commission va le dire au Parlement, en l'invitant à réintroduire pour 1974 la dotation demandée. Le Président Ortoli, de son côté, a rappelé au Conseil que la politique sociale représentait un des éléments fondamentaux du programme du "Sommet", une des réalisations indispensables pour modifier le visage de la Communauté dans un sens moins "marchand" et plus "humain". Ces propos ne paraissent pas avoir eu un écho particulier parmi les Ministres financiers responsables des délibérations d'aujourd'hui, bien qu'à l'issue du vote quelques délégations aient exprimé leurs regrets pour la progression insuffisante de l'action sociale communautaire.

Le débat sur le budget 1974 se poursuit dans la soirée

Dans l'après-midi, le Conseil a entamé l'examen du projet de budget des Communautés pour 1974. En premier lieu il a abordé le problème du personnel. En acceptant partiellement les demandes de la Commission Européenne, le Conseil a octroyé un peu plus d'une centaine de fonctionnaires nouveaux pour les services de la Commission.

Ensuite, le Conseil a décidé d'inscrire au chapitre 98 - qui comprend un Fonds de réserve pour des dépenses non encore décidées en détail - le montant de 20 millions d'u.c. pour les contrats de développement industriel et 25 millions d'u.c. pour les actions de recherches d'hydrocarbure.

Le Conseil est passé ensuite au problème posé par la dotation du Fonds Européen de coopération régionale qui devrait être créé avant la fin 1973.

Les débats se poursuivront dans la soirée. //



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia STEFANI di *Roma* del *22-9-73*

TRE NUOVI STRUMENTI PER EMIGRANTI DELLA O.I.L.

- Saranno esaminati nel '74 dalla Conferenza Internazionale del Lavoro

Ginevra, 22 settembre (Stefani) - Il "Bureau International du Travail" ha inviato ai 123 Stati membri della Organizzazione Internazionale del Lavoro un rapporto contenente una serie di nuove proposte per un'azione internazionale in favore dei lavoratori migranti. Queste proposte - segnala l'Agenzia "Stefani" - verranno discusse alla prossima Sessione della Conferenza del 1974 e, in particolare, tre nuovi strumenti internazionali a complemento delle convenzioni e raccomandazioni esistenti:

- una convenzione sull'emigrazione clandestina che aiuti a mettere fine al traffico illecito ed al mercato nero in materia di manodopera;

- una convenzione sull'uguaglianza di possibilità di impiego e di trattamento per i lavoratori stranieri rispetto ai nazionali;

- una raccomandazione che mira a fissare una coerente politica migratoria ed a fornire una guida per l'attuazione dei principi di parità di possibilità d'impiego e di trattamento. Il ricongiungimento familiare, la protezione sanitaria ed altri fattori sociali sono ugualmente contemplati.

Si tratta di un'attività normativa che si inquadra in un più vasto programma dell'O.I.L. a favore dei lavoratori migranti, comprendente, tra l'altro, riunioni di esperti, missioni di cooperazione tecnica e progetti di ricerca, in particolare a fare una previsione del flusso migratorio nel decennio dal 1975 al 1985. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale equino **EUROPE** di Bruxelles del 22-9-73

LES INITIATIVES DE LA COMMISSION EN FAVEUR D'UNE POLITIQUE SOCIALE DANS LES TRANSPORTS ROUTIERS FONT L'OBJET DE RESERVES DE LA PART DE L'U.N.I.C.E.

BRUXELLES (EU), vendredi 21 septembre 1973 - Les usagers industriels des transports, regroupés au sein de l'U.N.I.C.E., critiquent assez vivement les propositions de la Commission européenne visant à introduire des mesures sociales dans la politique des transports. Qu'il s'agisse des dispositions déjà approuvées en 1969 par le Conseil et réglementant les temps de conduite et de travail ou les propositions complémentaires présentées le 24 juillet 1972 et qui vont dans le même sens, l'U.N.I.C.E. les trouve peu adaptées à la situation réelle et manquant de souplesse.

Sur le plan des considérations générales, l'U.N.I.C.E. estime d'abord qu'au delà des aspects concernant la sécurité routière, les questions sociales ne sont pas du ressort de la politique des transports, mais de la politique sociale de la Communauté dans son ensemble. Au sujet de la réglementation de 1969, les usagers observent que la fixation d'un temps de conduite limité uniformément à 8 heures par jour est trop rigide. Il aurait été nécessaire de conserver des temps de conduite pouvant aller jusqu'à 9 heures par jour et, une ou deux fois par semaine, jusqu'à 10 heures, tout en maintenant le temps de conduite à 48 heures par semaine et à 92 heures au cours de deux semaines consécutives. De même, l'obligation, pour un conducteur de poids lourds de ne pas dépasser 450 km entre deux périodes consécutives de repos journalier, n'incite pas à l'utilisation des autoroutes alors que certains pays de la CEE recherchent le moyen d'encourager l'usage de ces infrastructures par les véhicules lourds. Il est donc indispensable, estime l'U.N.I.C.E., de procéder à certaines modifications.

De même les propositions complémentaires présentées par la Commission en 1972 notamment en matière d'amplitude dans les temps de travail sont des complications alors qu'il s'agissait de simplifier la réglementation précédente. Pour un certain nombre de pays, l'amplitude est une notion nouvelle et pour ceux où elle existe déjà, l'expérience montre que son application se heurte à de nombreux obstacles, que l'on a contournés par des séries d'exemptions accordées à de nouveaux secteurs.

Ce qui demeure l'objection fondamentale des usagers industriels à l'adoption de ce texte, c'est qu'il entraîne l'application d'un même régime de travail à tous les conducteurs, y compris ceux du transport pour compte propre, risquant de conduire à un bouleversement des rapports sociaux entre employeurs et salariés dans toutes les entreprises qui emploient des conducteurs. Les usagers industriels de l'U.N.I.C.E. affirment qu'ils ne peuvent pas transiger sur ce principe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comunicazione degli Italiani di Lugano

del 23-9-73

IL PUNTO

Le vacanze sono già finite da oltre un mese, ma i grossi problemi dell'emigrazione giacciono indisturbati. Con la venuta del Centro-sinistra gli emigrati sono stati bombardati con promesse e dichiarazioni. Ma, fino ad oggi, sono rimaste unicamente promesse e dichiarazioni. In queste vacanze sono avvenuti alcuni fatti che meriterebbero essere approfonditi e giudicati in tutte le loro componenti, ma di cui,

l'esigenza di agire con opportuna speditezza... La voce viva delle nostre collettività dovrà farsi sentire».

In occasione della settima sessione del CCIE, tra gli altri gruppi di lavoro, c'era anche quello incaricato della organizzazione della Conferenza; dal gruppo sono scaturite le indicazioni dei grandi temi da sottoporre a discussione e le modalità per la costituzione del « Comitato preparatore ». Il Ministero

sca coerentemente.

— Il presidente della Repubblica, G. Leone, durante le vacanze trascorse in Svizzera, ha incontrato autorità politiche elvetiche, tra gli altri il presidente della Confederazione R. Bonvin. E' da supporre che in questi incontri si sia discusso dei problemi dell'emigrazione. E proprio la emigrazione è stata tenuta all'oscuro di tutto.

— Gli incontri bilaterali italo-svizzeri sono stati rinviati sine die e siamo certi che la Svizzera non muoverà un dito per la ripresa di trattative. E l'Italia? Segue la politica di sempre: aspettare che il vaso trabocchi per cercarvi un rimedio e maledire la cattiva sorte.

Di fronte a questa situazione caratterizzata da una placida inerzia non resta ai lavoratori emigrati che porgere un urgente invito ai loro organismi rappresentativi affinché spingano i responsabili politici italiani ad agire per la difesa dei diritti dell'emigrazione. Tocca, in particolare, al Comitato nazionale d'intesa e ai sindacati presentare precise rivendicazioni e smuovere le acque. Le vacanze, infatti, dovrebbero essere già finite anche per il CNI.

Onorevoli, le vacanze sono finite!

qui, non possiamo che sottolineare brevemente la portata:

— Il Ministro degli Esteri, Moro, ha promesso che la Conferenza nazionale dell'emigrazione avrà luogo. « E' stata auspicata — ha detto Moro — dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro... nonché dalla stessa Camera dei Deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa. La Conferenza si farà e si farà con la nostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige un'accurata preparazione, pur tenendo presente

degli Esteri ha preso atto delle proposte e, a distanza di due mesi, tutto è ancora come prima. Non sapremo, quindi, come la Conferenza possa essere organizzata da un giorno all'altro; a meno che le autorità politiche interessate non cerchino proprio questo per svuotare di ogni senso la stessa Conferenza.

— Il sottosegretario all'emigrazione, L. Granelli, ha rilasciato, in diverse occasioni, dichiarazioni senza dubbio positive, ma l'emigrazione non può continuare a soddisfarsi di parole; è ora, perciò, che anche l'On. Granelli si rimbecchi le maniche ed agi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

23-9-73

**Scalatori italiani
su una vetta
dell'Hindukush**

Rawalpindi, 22 settembre
La spedizione alpinistica italiana «Hindukush 73» ha conquistato la cima finora inviolata del Gamugal, 6.518 metri di quota. La cima è stata raggiunta il 18 settembre scorso e se ne è avuta notizia oggi a Rawalpindi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 23-9-73

Anche l'Italia nel Consiglio dell'Agenzia atomica

ROMA, 22 settembre

L'Italia è entrata nel Consiglio dei governatori dell'Agenzia Internazionale Atomica creata dalle Nazioni Unite. E' stato infatti ratificato un emendamento in tal senso, nel corso dei lavori che stanno per concludersi a Vienna, dove l'Italia è rappresentata da una missione di diplomatici ed esperti sotto la guida dell'ambasciatore Ducci. Nel Consiglio dei governatori l'Italia siederà accanto ai Paesi più avanzati nelle ricerche nucleari: Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Germania Occidentale, India, Australia e Canada. Nel Consiglio dell'Agenzia, che si occupa delle applicazioni industriali nucleari, il governatore per l'Italia sarà il direttore degli affari internazionali e degli studi economici del CNEN, Achille Albionetti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

ROMA

del

23-9-73

Matrimonio all'estero

NEL 1962 mi sposai civilmente in Francia, ove ero residente, con una cittadina italiana, mia compagna di lavoro. Del nostro matrimonio, per nostra negligenza, non venne curata la trascrizione presso i registri dello stato civile italiano. Nel 1965 decidemmo di comune accordo di separarci, in quanto la vita coniugale aveva dimostrato che non eravamo fatti l'uno per l'altro. Da allora siamo rimasti sempre separati, ma abbiamo conservato buoni rapporti.

Da qualche mese sono rientrato in Italia e, per mie esigenze, vorrei sciogliere il vincolo matrimoniale contratto in Francia, se tale vincolo, come mi dicono, è valido in Italia nonostante la mancata trascrizione.

Nell'ipotesi di validità del matrimonio vorrei sapere se posso chiedere il divorzio, pur trattandosi di matrimonio non trascritto in Italia. E, se ciò è possibile, come si può dimostrare l'esistenza del matrimonio celebrato in Francia? E, infine, non essendosi provveduto alla trascrizione del matrimonio, come si può procedere all'annotazione della sentenza di divorzio che, secondo la legge, deve essere trasmessa all'Ufficiale dello stato civile del Comune dove venne trascritto il matrimonio?

N. C. - MILANO

Secondo il nostro ordinamento giuridico il matrimonio celebrato dal cittadino all'estero, secondo le forme ivi stabilite, produce i suoi effetti giuridici, e, quindi, è pienamente valido in Italia, indipendentemente dalla trascrizione.

Ciò significa che l'omissione della trascrizione nei registri dello stato civile di un matrimonio civile celebrato all'estero da un cittadino italiano non vicia l'atto di matrimonio nella sua assenza, ma costituisce una semplice irregolarità priva di rilevanza pratica.

Il matrimonio celebrato in Francia deve, perciò, ritenersi pienamente valido in Italia, nonostante la omessa trascrizione di esso nei registri dello stato civile: trascrizione che sarebbe senz'altro avvenuta se i coniugi avessero osservato il loro obbligo di trasmettere copia autentica del loro atto di matrimonio all'autorità consolare competente.

Stante la validità del vincolo matrimoniale è ovvio che i suoi effetti possono venire meno in Italia

solo in conseguenza di una pronuncia di annullamento o di scioglimento.

Ai fini del procedimento di divorzio non è di ostacolo il fatto che il matrimonio celebrato all'estero non sia stato trascritto, in quanto, come si è detto, la trascrizione di tale matrimonio nei registri dello stato civile italiano ha una funzione non costitutiva, ma puramente dichiarativa e, come tale, non incide sulla validità del vincolo.

Da questo principio discende logicamente che per provare in giudizio l'esistenza del matrimonio da sciogliere dovrebbe considerarsi sufficiente la produzione di una copia autentica dell'atto originale estero del matrimonio.

Tuttavia appare preferibile, prima di iniziare il procedimento di divorzio, provvedere alla trascrizione del matrimonio celebrato all'estero. Questa via rende immediatamente efficace l'annotazione della sentenza di divorzio che, ovviamente, verrebbe ad essere effettuata sull'atto di matrimonio trascritto.

Ma la preventiva trascrizione non sembra strettamente necessaria ai fini della annotazione della sentenza di divorzio, in quanto le norme sull'ordinamento dello stato civile consentono di individuare l'ufficio dello stato civile cui deve essere trasmessa la sentenza di divorzio quando l'atto di matrimonio celebrato all'estero fra cittadini italiani non sia stato trascritto presso uno degli uffici dello stato civile italiani.

Difatti l'art. 50 del predetto ordinamento (R.D. 9 luglio 1939, n. 1238) stabilisce che le autorità diplomatiche o consolari, una volta ricevuto da parte degli interessati copia autentica dell'atto di matrimonio celebrato all'estero, devono trasmetterla per la trascrizione all'ufficio dello stato civile dei Comuni dell'ultimo domicilio degli sposi in Italia e, in mancanza di tale domicilio o se questo non è noto, all'ufficio dello stato civile di Roma.

Ove, come nel caso, tale adempimento non sia stato compiuto perché gli interessati a suo tempo omisero di trasmettere copia dell'atto di matrimonio alla competente autorità consolare, sembra evidente che, ai fini dell'annotazione, la sentenza di divorzio debba essere trasmessa agli stessi uffici dello stato civile che sarebbero stati competenti a trascrivere l'atto di matrimonio celebrato all'estero.

Quindi se nel caso non sarà provveduto alla preventiva trascrizione del matrimonio, la sentenza che pronunzia il divorzio dovrà essere trasmessa all'ufficiale dello stato civile del Comune di residenza delle parti, ove queste risiedano in Italia e, in mancanza, all'ufficiale dello stato civile di Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

23-9-73

Domeni Bertoldi si incontra col vice-presidente della CEE

Il ministro del Lavoro, on. Luigi Bertoldi, riceverà domani, lunedì, il sig. Hillary, vice presidente della commissione esecutiva della Comunità Europea, responsabile per la politica sociale.

Nel corso dell'incontro — al quale parteciperanno anche l'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, e l'on. Foschi, sottosegretario al Lavoro — verrà discusso in particolare il « programma d'azione sociale » che dovrà essere adottato dal Consiglio dei ministri del Lavoro della CEE, in attuazione di quanto è stato deciso dal vertice di Parigi dell'ottobre 1972.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Rome

del 23-9-73

I capitani dei motopesca messi in libertà dai libici

Erano stati presi in ostaggio da una motovedetta di Gheddafi ma sono stati rilasciati dopo un nostro intervento diplomatico per gli incidenti di ieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Marsala, 22 settembre

I comandanti dei pescherecci di Mazara del Vallo fermati mercoledì scorso da una motovedetta libica e condotti a Tripoli sono stati autorizzati, in seguito agli interventi delle nostre autorità diplomatiche, a far ritorno in Italia.

La notizia è stata accolta con entusiasmo a Mazara del Vallo dove ieri a tarda notte erano rientrati i cinque pescherecci fermati.

Immediatamente si sono fat-

ti attorno agli equipaggi tutti gli esponenti della marinaia mazarese ansiosi di conoscere nei minimi particolari come si svolsero i fatti. Erano anche presenti i familiari dei comandanti delle cinque unità.

I membri degli equipaggi hanno praticamente raccontato che mentre si trovavano, presso a poco, a circa 33 miglia dalla costa libica e, grosso modo, a 180 gradi da Ras el Hallab, venivano avvicinati nelle prime ore dell'alba da una unità libica, che inopinatamente apriva il fuoco di «avvertimento» contro i motopesca intimando il fermo alle macchine.

Di fronte alla grave minaccia le unità mazaresi bloccavano i motori e, sempre sotto la minaccia delle armi, i cinque comandanti trasbordavano sulla motovedetta libica. Compiuta l'operazione, la motovedetta intimava ai pescherecci di seguirli nel porto di Tripoli, ma man mano che la nave militare si allontanava le unità da pesca siciliane diminuivano i giri del motore accrescendo così il distacco. Quindi invertivano la rotta e a tutta forza si dirigevano verso Mazara del Vallo.

Secondo l'opinione degli equipaggi, l'intervento dei «Mirage» libici, che hanno mitragliato la corvetta «De Cristofaro» impegnata nel sorvegliare le attività dei motopesca, è da collegare direttamente all'episodio. Più precisamente, i marinai dei cinque pescherecci avanzano l'ipotesi che i caccia libici siano intervenuti dopo un collegamento radio tra la motovedetta e un comando della difesa costiera di Tripoli. Come è noto, invece, il governo libico ha ricondotto tutta la vicenda a un «deplorabile equivoco» ed ha presentato formali espressioni di rincrescimento al nostro ambasciatore con l'incarico di trasmetterle a Roma.

Probabilmente, si ritiene, il rilascio dei 5 capitani è condizionato, tra l'altro, dal pagamento di una «penale». I libici sembra che insistano sulla loro versione dei fatti e sostengono che i motopesca non erano in acque internazionali ma in acque libiche.

Portando avanti questa versione — ben diversa da quella dei pescatori mazaresi, i quali si ritengono vittime di un sopruso e di un'alterazione della realtà obiettiva — le autorità libiche pretenderebbero che loro fosse corrisposta una «multa», ammontante a circa un milione e mezzo per ogni peschereccio. La marinaia mazarese oltre al sopruso dovrebbe insomma sborsare circa sette milioni e mezzo. Un inconcepibile, assurdo riscatto.

La notizia del riscatto però non è stata ancora confermata e i pescatori di Mazara hanno per adesso appreso con viva soddisfazione il singhiere esito delle trattative intavolate dal conte Marotta, ambasciatore a Tripoli.

SILVIO FORTI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DELL'UFFICIO VII

di *Teve*

Toronto

25-9-53

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. *24-9-53*

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

Secondo le previsioni del direttivo della Federazione Associazioni Clubs Italiani in Toronto, mille cittadini italiani dovrebbero prendere la cittadinanza canadese durante le celebrazioni colombiane che si terranno in Toronto nella settimana tra il 7 ed il 14 ottobre. Lo ha dichiarato il presidente della FACI signor Emilio Madonia in una importante riunione tenuta la scorsa settimana nella sede della Federazione al 756 di Ossington Ave., durante la quale sono stati comunicati importanti dettagli sulle importanti manifestazioni folkloristiche presentate in Toronto in nome della Comunità Italiana dalla FACI in collaborazione con la Molson Brewery.

L'attesissimo Festival del Folklore Regionale Italiano in Canada, per il successo del quale il nostro giornale si è largamente occupato durante i mesi estivi avra' luogo Domenica 7 ottobre alle ore 12, nel bellissimo teatro del Seneca College al 1750 Finch Ave. East vicino a Woodbine Ave. In un concorso di canti e danze regionali, che mettera' in risalto il nostro contributo per lo sviluppo artistico del

Canada, parteciperanno i Gruppi: Società Caruso di Sudbury, due gruppi del Club Roma di St. Catharines, il Gruppo Corale Abruzzese di Hamilton, Sardegna Unita di Toronto, i Cantori Friulani di Toronto, il Coro del Club

Abruzzi di Toronto, il Gruppo Corale del Molise 70 di Toronto e l'Italian Group di Windsor. I ricchissimi programmi messi in palcoscenico per i vincitori saranno offerti tutti dalla Molson Brewery, la grande compagnia produttrice della pregiata birra "Molson Canadian" che fra l'altro ha organizzato due conferenze stampa durante la preparazione del Festival.

A rappresentare il folklore della penisola e' stato invitato dall'Italia il gruppo noto con il nome "I Cantorini Peloritani" che durante la settimana dedicata al grande navigatore italiano Cristoforo Colombo arricchiranno il programma mostrando la loro preparazione artistica in localita' della citta' di Toronto.

A quanto ci e' stato confermato dal signor Paolo Artemia segretario della F.A.C.I., la Comunità Italiana trarra' dall'evento i valori per i quali tanto si sta facendo per la separazione.

Martedì 9 ottobre in un giro molto esteso, i Cantorini Peloritani intratteranno i degeni negli ospedali Lambert Lodge, St. Michael's, Sick Children, North Western e Workmen's Compensation Board. Un concerto bandistico si esibirà nel Providence Villa per di-

vertire i degeni anziani ivi ricoverati. Anche il Coro di Sant Cecilia si esibirà durante le celebrazioni. Inoltre il 10 ottobre esibizioni folkloristiche si svolgeranno al Commerce Court, al T-D Centre, a Yorkdale, alla Hart House dell'Università di Toronto al Shepherds Lodge allo Skyline Hotel.

Giovedì 11 ottobre vi sarà la Notte Teatrale alla George Harvey School con la presentazione della Mandragola da parte di un gruppo di studenti diretto dal signor Alberto Di Giovanni. Altre manifestazioni si protrarranno fino alla chiusura della settimana. E' prevista pertanto la partecipazione di numerose autorità religiose civili e politiche, e la presenza di 6 Squadre di citta' italiane ai quali sarà offerto un pranzo ufficiale al Royal York Hotel da parte del Municipio di Toronto.

Ci congratuliamo con le decine di comazionali, fra i quali il dott. Antonio Santamara, l'alderman Joe Piccinini, i signori Augusto Mantia, Al Morrison, il dott. Lanfranco Amato della Olivetti Canada, il signor J. Tarantino il dott. Tamburro, il signor T. Fusco, il signor Morelli che si stanno prodigando nel modo più encomiabile per la buona riuscita della manifestazione che segnerà un'altra affermazione della nostra comunità dedicata a non restare lentamente ma in modo decisivo il posto che le spetta nell'ambito della società canadese. Nel prossimo numero del

Il Tevere, daremo ulteriori informazioni al riguardo. Pertanto invitiamo i nostri gentili lettori, che se desiderano avere maggiori dettagli, di telefonare al signor Paolo Artemia o al signor Mazzei presso gli uffici della FACI, usando il numero telefonico 531-9964.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Il Tevere

di

Toronto

del

25-9-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Il Lavoro

del

25-9-73

**Convegno a Chiavari
sull'adozione
internazionale**

GENOVA, 24 settembre

Un convegno di 150 famiglie adottive provenienti da tutta Italia per discutere i temi attuali dell'adozione internazionale si è concluso oggi a Chiavari. I problemi riguardano sia il perfetto inserimento dei bambini di razza diversa che sino ad oggi hanno trovato genitori italiani (250 attraverso il Centro italiano per l'adozione internazionale e alcune centinaia per altre vie), sia la situazione dei minori in stato di abbandono che gremiscono i prefettrati di tutti i Paesi in via di sviluppo.

In particolare, è stato denunciato il comportamento di alcuni tribunali per minorenni che, nonostante la legge 5 giugno 1967, numero 431, la quale consente alle coppie italiane con o senza figli di adottare bambini di altra nazionalità, respingono regolarmente tutte le domande inoltrate per l'adozione internazionale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *25-9-73*

LAVORO

Più potere ai lavoratori

Una nuova legge in Svezia per tutelare l'occupazione

Nostro servizio

PER anni la Svezia ha menato vanto della sua condizione di paese a piena occupazione. Da qualche tempo però il mercato del lavoro si è appesantito e si è andata profilando l'ombra della disoccupazione. I senza lavoro sono poco più di centomila; non molti in cifra assoluta ma parecchi per un Paese di poco più di otto milioni di abitanti con una forza di lavoro che sfiora i quattro e che è abituato a non avere disoccupati. Si è cercato di individuare le cause del fenomeno. Taluni hanno voluto vederle nel numero sempre crescente di persone, specialmente donne, che cercano una occupazione. Ma altri hanno obiettato che — dato l'alto livello della tassazione in Svezia — in ogni famiglia sono costretti a lavorare sia l'uomo che la donna.

Ma il fatto più interessante nella attuale panoramica socio-sindacale è costituito dalla riforma della legislazione del lavoro. Un progetto di legge in tal senso è stato presentato di recente dal Governo come « Legge per la tutela dell'occupazione ». Il suo scopo fondamentale è quello di dare una nuova regolamentazione alle procedure per l'assunzione, il licenziamento e la distribuzione del lavoro all'interno delle fabbriche. Attualmente la materia è regolata dal paragrafo 32 dello Statuto della Confederazione dell'Industria, il quale affida alla autonoma valutazione dell'imprenditore le assunzioni, i licenziamenti e l'assegnazione delle mansioni.

Il progetto governativo stabilisce che in futuro per i licenziamenti devono sussistere « motivi validi »; da questi motivi reali sono esclusi l'età avanzata, assenze prolungate per malattia, inidoneità ad occupare un

certo posto di lavoro, scarsa disposizione alla collaborazione, isolati ritardi e altre minori mancanze del genere.

Anche nel caso di riduzione di personale per contrazione della produzione, l'imprenditore non può più licenziare di sua spontanea volontà. Il criterio aziendalistico non deve più avere la preminenza nelle decisioni di licenziamento. Perciò, debbono essere mantenuti al lavoro coloro che sono da più tempo nell'azienda. A parità di anzianità decide l'età; agli operai di più di 45 anni e a quelli invalidi vengono riconosciuti particolari diritti.

Il progetto prevede anche un

prolungamento dei termini del licenziamento: da un mese per i lavoratori al disotto dei 25 anni e sei mesi per quelli oltre i 45. Durante tale periodo deve essere corrisposto il salario pieno, anche se il lavoratore non si presenta in fabbrica. E ad ogni modo gli deve essere accordato il tempo necessario per trovare un'altra occupazione.

Tutte queste disposizioni sono previste per i lavoratori con contratti fissi. Ma il progetto intende tutelare anche quelli che — come gli edili — hanno contratti a termine. Per costoro è contemplata una riduzione delle possibilità di stipulazione di tale tipo

di contratto. Per esempio, solo nel caso delle sostituzioni per ferie o degli apprendisti. E comunque sta ai sindacati locali accettare o meno questi contratti parziali.

Anche gli Uffici del Lavoro si vedono assegnati dal progetto maggiori poteri. Gli imprenditori sono tenuti a comunicare agli Uffici il numero dei dipendenti, la composizione della manodopera, le eventuali modificazioni programmate, ecc. Inoltre, gli Uffici, d'intesa con le parti sociali, possono discutere l'assunzione di persone anziane ed invalide.

Queste non sono che le disposizioni principali previste nel progetto. L'elaborazione originaria è stata fatta da un'apposita Commissione nominata dal Governo. Questo si è limitato a recepire i suggerimenti della Commissione con alcune aggiunte a svantaggio degli imprenditori. La legge dovrebbe entrare in vigore il 1. luglio 1974. Non è possibile dire sino a che punto abbia influito sui legislatori il timore di veder aumentare la disoccupazione. Resta il fatto che il progetto accresce enormemente i poteri dei sindacati e riduce al minimo le possibilità di manovra degli imprenditori.

Costoro hanno reagito affermando che il progetto avrà come conseguenza quella di rendere gli operatori molto più cauti nella politica delle assunzioni e che delle ripercussioni negative avranno a risentire soprattutto le piccole e medie aziende. Tuttavia, molti sono gli industriali che si rimproverano ora di non aver discusso con i sindacati una eventuale attenuazione delle norme del paragrafo 32, dal momento che il loro irrigidimento ha indotto i sindacati a rivolgersi al Governo, che ha così varato il progetto.

Luciano Tempesta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia

Como

del 24/25-9-73

Alla conferenza di Recoaro

Impegno di Rumor per la stampa

Il governo terrà conto delle richieste per sanare
la crisi dell'editoria - L'intervento dell'on. Piccoli

RECOARO TERME, 24. Si sono conclusi ieri i lavori della Conferenza nazionale sull'informazione, promossa dall'unione cattolica stampa italiana (UCSI), con una tavola rotonda dei capi-gruppo parlamentari.

L'on. Piccoli, capo gruppo dc a Montecitorio, e presidente nazionale dell'UCSI, ha riassunto i numerosi interventi nel dibattito sulla sua relazione; e ha affermato che è necessaria soprattutto ora l'unità dei giornalisti e di tutte le forze politiche sui problemi essenziali della stampa ed è perciò da

superare ogni divisione di gruppo e lotta di tipo personalistico.

L'onorevole Cariglia, capogruppo del PSDI, ha detto che «il settore editoriale non può e non deve incorrere nel pericolo della pubblicazione e deve essere garantito il dettato costituzionale che prevede per l'appunto il diritto alla libera intrapresa», ma, in pari tempo — ha aggiunto — «la stessa libertà di espressione correrebbe il rischio di essere vanificata se soggetta a limitazioni che discendono dal tipo di proprietà editoriale». Ha ag-

giunto che la base per legittimare l'intervento dello Stato in questo settore deve essere offerta dalla diffusione del giornale: «lo Stato non può assumersi l'onere di mantenere testate senza lettori». Il suo aiuto deve indirizzarsi prevalentemente verso i giornali a carattere provinciale o interprovinciale.

L'onorevole Achilli, del PSI, ha detto che «proprio mentre si sta discutendo qui sulla libertà di informazione il processo di concentrazione va avanti», e che «tutto lascia prevedere che siamo alla vigilia di un autunno caldo per i giornalisti».

Il vicesegretario del PRI Battaglia ha affermato fra l'altro che «una politica per la stampa deve fondarsi in Italia essenzialmente su due pilastri: quello di limitare il fenomeno della concentrazione e quello, invece, di dare spazio e di agevolare l'imprenditoria giornalistica professionale contro quella esclusivamente strumentale». Bisogna poi «rendere pubblica la proprietà delle testate e puntare sull'autonomia economica dell'azienda giornalistica sganciando il prezzo dei giornali dall'indice del costo della vita e bloccando allo standard attuale l'introito pubblicitario della Rai, perché non è

giusto che la stampa paghi per l'inefficienza e la corruzione della Rai-Tv».

L'onorevole Giomo del PLI, enunciato le cause che, secondo i liberali, hanno determinato l'attuale crisi della stampa, ha proposto quattro ordini di rimedi: una maggiore diffusione dei giornali, con la loro introduzione gratuita nella scuola; una «liberalizzazione del sistema vigente di distribuzione e di rivendita dei giornali»; una «risoluzione effettiva e definitiva del problema della Rai-Tv che rappresenta la più grande concorrente della stampa»; ed una legge antitrust che riguardi il mondo della stampa.

A conclusione della «conferenza sull'informazione» è intervenuto il presidente del consiglio Rumor. «Il governo, per parte sua — ha detto fra l'altro — ribadisce ancora una volta che si muoverà per dare concreta attuazione alle indicazioni che verranno dal Parlamento, così da venire il più sollecitamente possibile incontro ad essenziali esigenze del settore. E lo farà nel rispetto più assoluto e rigoroso della libertà e della autonomia delle aziende e dei giornalisti. Una stampa libera non è solo l'indice di un paese libero, dove è realmente rispettata la pluralità dei punti di vista e delle opinioni; essa assolve un ruolo significativo e non rinunciabile per lo sviluppo civile della comunità italiana. Dove essa viene meno, in qualsiasi modo ed in qualsiasi forma, quando viene limitata e condizionata, allora è la via democratica che viene colpita».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

25-9-73

DAL PRIMO AL CINQUE OTTOBRE

La visita a Parigi del Presidente Leone

Incontri con Pompidou all'Eliseo - Presente anche l'on. Moro

Il Presidente della Repubblica, come già annunciato, partirà per Parigi per la prima visita di stato di tre giorni in Francia nella tarda mattinata di lunedì primo ottobre. Si tratta della prima visita di stato che compie il Presidente Leone. Il Capo dello Stato sarà accompagnato dal ministro degli affari esteri on. Aldo Moro. Il presidente della Repubblica, con il quale viaggeranno la signora Vittoria e i figlioli, giungerà all'aeroporto di Orly alle 14 e 30, dove sarà accolto dal Presidente della Repubblica francese Georges Pompidou. Dopo aver ricevuto gli onori militari, i due presidenti e le personalità del seguito si trasferiranno in elicottero agli «Invalidi», dove si formerà il corteo presidenziale. Al Palazzo dell'Eliseo, nel salone delle Feste, i due presidenti si scambieranno indirizzi di saluto.

Nel primo pomeriggio, nello studio di Pompidou si svolgerà un colloquio privato fra i due presidenti. Successivamente, il presidente Leone si recherà al Quai D'Orsay, dove avverrà la presentazione del corpo diplomatico.

Durante la permanenza a Parigi, il presidente e la signora Leone soggiureranno al Trianon (Versailles), dove la sera del primo giorno, sarà offerto in loro onore, un pranzo dal Presidente francese e dalla signora Pompidou, nel corso del quale avverrà lo scambio di tradizionali brindisi. A conclusione della giornata, il presidente e la signora Vittoria interverranno ad un concerto nella sala del teatro Luigi XV nel castello di Versailles.

Martedì 2 ottobre, il Presidente Leone, accompagnato dal primo ministro francese Messmer, deporrà una corona di alloro all'Arco di Trionfo; il presidente e la signora Leone si recheranno quindi all'Hotel De Ville, dove saranno ricevuti dal sindaco e dal consiglio municipale della capitale

francese. Nella mattinata, il ministro degli affari esteri italiano onorevole Moro si incontrerà con il suo collega Jobert per un colloquio. Alle 13 il primo ministro francese offrirà agli ospiti italiani una colazione al Quai D'Orsay. Nel pomeriggio il presidente Leone si recherà nella sede dell'Istituto di Francia, dove alla presenza degli accademici e di alte personalità del mondo politico e culturale, avrà luogo un nuovo incontro fra i due capi di Stato, cui farà seguito un incontro allargato alle due delegazioni. In serata, il presidente e la signora Leone offriranno, all'ambasciata d'Italia, un pranzo in onore del Presidente francese e della signora Pompidou.

Mercoledì 3 ottobre, all'Accademia d'Italia, il capo dello Stato italiano si incontrerà con i rappresentanti della collettività italiana. Indi compirà una visita alla città satellite di Creteil. Nel pomeriggio, all'Eliseo, il presidente e la signora Leone si accomiateranno dal Presidente francese e dalla signora Pompidou, concludendo così la loro visita ufficiale. Alle 16 e 30 il presidente Leone e la signora Vittoria si recheranno all'ambasciata d'Italia dove avrà luogo un ricevimento in onore della stampa. In serata il presidente Leone visiterà la sede dell'Unesco, dove pronuncerà un discorso.

Terminata la visita ufficiale il presidente e la signora Leone si tratteranno in soggiorno privato in Francia per altri due giorni. La mattina del 4 ottobre, il capo dello Stato presenzierà ad una cerimonia nel cimitero militare italiano di Bligny. Successivamente, il presidente Leone e la signora Vittoria visiteranno alcune località della Loira. Il rientro in Italia è previsto per venerdì 5 ottobre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sua

di

Roma

del

25-9-63

Allucinante storia di un emigrato

In manicomio 50 anni perché non parla inglese

Salvatore Frisella, liberato a New Orleans, ha ora 84 anni
Nel 1923 fu dichiarato matto perché non riuscì a farsi capire

NEW ORLEANS, 25 — Cinquanta anni in un manicomio criminale perché non sapeva parlare inglese. Questa è la allucinante storia di Salvatore Frisella, uno dei tanti italiani emigrati negli Stati Uniti agli inizi del secolo, che a 34 anni fu inghiottito da un mostruoso ingranaggio dal quale solo oggi, a 84 anni, è uscito con tante scuse da parte della procura dello Stato della Louisiana.

La vicenda di Salvatore Frisella comincia nel 1923: è da poco arrivato a New Orleans da Cinisi, un paesino a trenta chilometri da Palermo, con il fratello maggiore, Mario che allora aveva 48 anni. Salvatore non sa una sola parola di inglese, l'unica lingua che conosce è il dialetto della sua terra, ma questo non può essere una colpa. Invece, Salvatore Frisella finisce implicato in un omicidio: un uomo viene ucciso a calci nel quartiere francese di New Orleans, l'emigrante italiano viene accusato, arrestato e processato.

Salvatore Frisella è innocente — non verrà, infatti, condannato per l'omicidio — ma accade che, nel corso del processo, non riesce a farsi capire. Inutile descrivere

quale fosse, in quegli anni, la considerazione in cui i giudici statunitensi tenevano i diritti degli imputati, specialmente quando questi erano immigrati. Dopo poche udienze, la corte decide di spedire Salvatore Frisella in manicomio perché «mentalmente incapace di essere di aiuto ai legali preposti d'ufficio alla sua difesa».

Da allora solo il fratello Mario e il figlio di questi, Jerome, cercano di salvarlo continuando a sollecitare una revisione della decisione del tribunale di New Orleans. Tutti gli sforzi sono inutili fino al 1965, quando Salvatore Frisella viene visitato da una équipe di medici che lo dichiarano sano di mente. Nonostante l'esito di questa perizia, Salvatore Frisella fu rispedito in manicomio dove è rimasto fino a ieri.



IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 25-9-33

LA GIORNATA DEL MEZZOGIORNO ALLA FIERA DEL LEVANTE

L'Europa deve rendersi consapevole dell'urgenza del problema meridionale

Donat Cattin ha detto che la dimensione del problema è superiore alle effettive possibilità del nostro sistema economico. Ha indicato però la strada di un migliore impiego delle risorse per investimenti nel Sud - Compagna: la salvezza di Napoli va cercata nel luogoverno - Interventi di Novacco, Reichlin, Compasso, Morlino, Scardaccione, Patriccione

Dal nostro inviato

BARI, 24 settembre

Intorno al capezzale di quel grande ammalato europeo che è il Mezzogiorno, c'è stato oggi un ematologo consultato ad alto livello. La diagnosi è nota, la terapia confusa e disorde. E mentre i «medici» studiano l'ammalato vischia di andare ne all'altro mondo. Siccome si è perduto troppo tempo prezioso, si è anche sbagliato in passato (non tutto è pacifico, anche perché è difficile sbagliare sempre), ora si ha fretta. Bisogna bruciare le tappe. Perché il Mezzogiorno non è soltanto un problema economico-sociale-sanitario ma è un problema di difesa degli istituti democratici nell'ordine e nella libertà.

Il Mezzogiorno è il terreno sul quale la Repubblica non gioca la sua reputazione ma la sua esistenza. Il governo tocca il compito di affrontare la situazione di emergenza che si è venuta a determinare nel Mezzogiorno. La via da imboccare è quella della celerità nelle decisioni, quella dei fatti e subito, insomma.

Vecchia questione

Concludendo la sua relazione alla «Giornata del Mezzogiorno» su «Il futuro della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno alla luce dell'attuale congiuntura economica, politica e sociale», il prof. N.

no Novacco ha sottolineato che la speranza delle regioni meridionali di vedere cresci i propri interessi come componente essenziale della collettività nazionale è in larghissima misura fondata su un efficiente rapporto tra CIFE e ministro per il Mezzogiorno.

Nessuna meraviglia perché è una vecchia questione. Quattro mesi fa, detto un liberale, «con due vice segretari di quel partito: l'avv. Compasso. «Il Mezzogiorno non può accettare la logica del "due tempi" (subordinare il Sud alla ripresa economica del Paese) della politica economica in quanto essa è anticondizionalista. La ripresa economica è destinata a creare nuovi squilibri e nuove tensioni sociali se non assisterà al Mezzogiorno un rilancio robusto e vitale».

Il comunista on. Reichlin si è scagliato contro l'TRI. «Non ha più nessuna idea seria, produttiva, per il Mezzogiorno. E con questi chieri di luna l'TRI si butta su cose come la costruzione del ponte di Messina: 500 miliardi».

Le priorità per il Sud, autentiche e non delle discordie. Per Reichlin, in sintesi, sono: la ristrutturazione igienico-sanitaria ed economico-produttiva di Napoli, salvandone l'attuale apparato industriale; piani di irrigazione pugliese; ditro sbaraglio a Capri Tauro, intervendovi nuovi nell'agricoltura.

Alta tribuna bavosa si sono avvicendati numerosi oratori. Il dibattito è stato lungo e appassionante. Non sono mancati i contrasti finanche all'inderno dello stesso fronte «strettionalistico» diciamo. Valga per tutti il testo della lettera aperta che il sindaco di Matera ha consegnato a Donat Cattin e ai giornalisti. Il documento è una denuncia alla gente di Lucania. Dice: «Le priorità annunciate da Rumor e l'avvio dei tre grandi progetti speciali relativi alla sistemazione del problema idrico in Puglia e Lucania, la sede degli interventi più angustiosi della Basilicata». A questo punto è da citare il pensiero dell'on. Francesco Morlino il quale definisce Napoli la «frontiera più debole della democrazia».

Compagna si richiama all'attenzione fatta a Bari dal presidente Rumor, circa le «varie e i comportamenti anomali» relativi all'azione collettiva e che debbono costituire per tutti un serio campanello di allarme. Il problema dei grandi agglomerati urbani del Mezzogiorno, di Napoli e di Bari, di Taranto e di Reggio, è Calamia e di Palermo — diventa di ora in ora più grave e richiede ormai soluzioni impegnative e coraggiose da parte dei poteri pubblici.

Frutti tossici

C'è una città da salvare — sottolinea Compagna — e, se non si riesce a salvarla, non si potrà dire mai più che la democrazia italiana ha vinto la sua battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno, quali che siano nel prossimo futuro i suoi auspiciabili successi su altri fronti in altre regioni ed in altre città del Mezzogiorno. E d'altra parte la salvezza di Napoli va cercata sì, sul terreno dei progetti speciali e dell'industrializzazione, ma va cercata anzitutto sul terreno del buon governo perché a Napoli più che non altrove in tutto il Mezzogiorno, si riscontra nei fatti e nelle conseguenze dei fatti quanto sono tossici i frutti del mal governo e di quel «com-

portamento» che il presidente del Consiglio ha definito «abnormi». Il ministro Donat Cattin ha ascoltato con estrema attenzione gli oratori che hanno preceduto il suo intervento. Alludo, in particolare, al sottosegretario Morlino, al professor Patriccione, al professor Scardaccione, all'on. Reichlin. Pelenico l'intervento del socialista on. Di Vagno. Novacco sostiene che il governo ha perduto in credibilità. Di Vagno corrobora quest'affermazione e ne dà un'interpretazione precisa: «Perché non sono state mantenute molte promesse fatte al Sud? Favoleggiando al ministro, ha detto: «Oggi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

chiediamo quello che forse Donat-Cattin non può fare se non ha l'appoggio deciso, massiccio, dei partiti e di tutta la classe politica del Mezzogiorno».

Donat-Cattin ha detto che rimane valida la definizione del Mezzogiorno data da Antonio Gramsci: «Una grande disgregazione sociale». Rimane certa la verità politica di Giuseppe Fortunato: «Il Mezzogiorno sarà la fortuna o la sciagura d'Italia». Donat-Cattin ha osservato che se in valore assoluto il prodotto pro-capite del Sud è notevolmente aumentato, quasi insignificante è invece, l'avvicinamento alla media nazionale.

«L'ipotesi di lavoro che, dalle posizioni di governo, intendiamo costruire, trae elementi di partenza dalla relazione della "Commissione generale della politica del Mezzogiorno" presieduta nel 1972 dal prof. Saraceno.

«La commissione calcolò che nel passato ventennio 1950-70 solo il 40% dell'offerta addizionale di lavoro proveniente dalle regioni meridionali ha trovato occupazione in attività extra-agricole, mentre i posti di lavoro creati non sono stati sufficienti a compensare la riduzione delle forze di lavoro occupate in attività marginali.

«Creare 700 mila posti nell'industria in 10 anni vuol dire occupare in media ogni anno 70.000 lavoratori più di quelli oggi esistenti. Credo che l'obiettivo sia troppo ambizioso, e tenuto conto dell'andamento dell'economia nel 1971 e 1973, praticamente irrealizzabile. C'è tuttavia ancora una possibilità — ha aggiunto — per accostarsi a questo traguardo, ed è quella di incrementare e impegnare bene le risorse nazionali rese disponibili per investimenti nel Sud; la richiesta alla Comunità economica europea del rispetto della cambiale sottoscritta con il Trattato di Roma sarà una aggiunta necessaria, ma, almeno in una prima fase, secondaria».

«Le limitate innovazioni legislative che ci proponiamo partono dalla revisione degli incentivi: incentivi al lavoro, in parte sostitutivi, ma tali da accrescere la globale forza incentivante, mentre si dovrà gradualmente smantellare la fangola di agevolazioni per il resto del Paese; e incentivi per i centri direzionali, di progettazione e di ricerca.

«La seconda innovazione dovrà riguardare la procedura della concessione dei contributi, in modo da rendere il giudizio del CIPE un atto politico che determina pressoché automaticamente l'investimento; e la terza innovazione, a perfezionamento della legge 853, riguarda la concentrazione ed il

coordinamento degli interventi in aree strategiche attraverso progetti integrati, che organizzino intorno a idee produttive centrali — agricole-industriali, tutti gli interventi necessari, con una guida operativa responsabile dell'intero disegno. Le scelte che si delineano per sperimentare i progetti integrati sono l'area metropolitana di Napoli, l'area appulo-lucana puntando sul tema principale dell'Irrigazione e l'area calabrese col suo collegamento con la Sicilia».

Spesa corrente

Il ministro, avviandosi alla conclusione del suo intervento, ha detto: «Ma per ottenere un forte rifinanziamento occorre una politica economica e sociale che non bruci tutti i margini nell'incremento della spesa corrente. Lo spianamento monetario della CEE e i provvedimenti che si sono susseguiti nel campo del pubblico impiego lasciano al nuovo governo un'eredità che vuole uno sforzo ed una consapevolezza fuori dell'ordinario.

«Ne sentiamo il peso, intanto, per il recupero che si deve compiere nell'ambito della CEE. E' tuttavia necessario che l'Europa acquisti una consapevolezza nuova: il problema del Mezzogiorno è un problema che per dimensioni e intensità del sottosviluppo costituisce l'area più vasta e più depressa della CEE. La dimensione del problema del Mezzogiorno è superiore alle effettive possibilità del nostro sistema economico».

Mario Cielyn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia

ANSA

di

Roma

del

25-9-73

ANSA 20/1 - PER POLITICA SOCIALE CEE -

ROMA, 25 SET (ANSA) - SU INVITO DEL MINISTRO ON. BERTOLDI, SI E' SVOLTO OGGI AL MINISTERO DEL LAVORO UN INCONTRO CON IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CEE PER LA POLITICA SOCIALE, MINISTRO P.J. HILLERY.

ALL'INCONTRO HANNO PARTECIPATO IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI PER L'EMIGRAZIONE, ON. GRANELLI, IL SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO ON. FOSCHI, I DIRETTORI GENERALI PER L'EMIGRAZIONE DEL MINISTERO AFFARI ESTERI E PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL MINISTERO DEL LAVORO INSIEME A FUNZIONARI ED ESPERTI DELLA CEE E DEI DUE DICASTERI.

UN COMUNICATO MINISTERIALE RENDE NOTO CHE SONO STATI PARTICOLARMENTE ESAMINATI I PROBLEMI RELATIVI AL PROGRAMMA DI AZIONE SOCIALE IN CORSO DI ELABORAZIONE A BRUXELLES IN SEGUITO ALLE DECISIONI PRESE NEL VERTICE DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO SVOLTOSI A PARIGI LO SCORSO ANNO NONCHE' GLI ASPETTI PIU' URGENTI DEI PROBLEMI OCCUPAZIONALI.

DA PARTE ITALIANA - PROSEGUE IL COMUNICATO - E' STATA POSTA IN RILIEVO LA PARTICOLARE IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN RELAZIONE ALL'ATTIVITA' DEL FONDO SOCIALE EUROPEO, I CUI INTERVENTI DOVRANNO ASSAI PIU' CHE PER IL PASSATO TENER CONTO DELLE ESIGENZE PRIORITARIE DELLE REGIONI IN RITARDO DI SVILUPPO. E' STATA, QUINDI, CONCORDEMENTE COSTATATA LA NECESSITA' DI UN PIU' STRETTO COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE (AGRICOLTURA, ECONOMIA, MONETARIA, INDUSTRIALE ED IN PARTICOLARE REGIONALE) CON GLI OBIETTIVI DELLA POLITICA SOCIALE.

PER QUANTO CONCERNE L'EMIGRAZIONE ED IL PIENO IMPIEGO SU SCALA COMUNITARIA - RILEVA ANCORA IL COMUNICATO - SONO STATE SOTTOLINATE L'ESIGENZA DELLA PARITA' DI TRATTAMENTO E L'OPPORTUNITA' DI INVERTIRE L'ATTUALE TENDENZA DEL MECCANISMO DI SVILUPPO TRASFERENDO I MEZZI FINANZIARI E DI PRODUZIONE DOVE ESISTE AMPIA DISPONIBILITA' DI MANODOPERA. E' STATA ANCHE RILEVATA LA NECESSITA' CHE I PROGRAMMI DELLA COMUNITA' VENGANO FORMULATI CON LA PARTECIPAZIONE PIU' AMPIA DELLE CATEGORIE SOCIALI INTERESSATE.

I MEMBRI DI GOVERNO PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE - CONCLUDE IL COMUNICATO - HANNO CONFERMATO L'IMPEGNO DEL NOSTRO PAESE PER UN'AZIONE SEMPRE PIU' INCISIVA PER LO SVILUPPO DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ITAL di Roma del 25-9-73

IL 6 OTTOBRE L'INAUGURAZIONE DELLA CENTRALE DEL MANTARO IN PERU' REALIZZATA DA IMPRESE ITALIANE.

Roma, 25 (ital) - La centrale idroelettrica del Mantaro nel Perù, la più imponente opera realizzata dalla tecnica, dal lavoro e dal capitale italiano nel Sud America verrà inaugurata il 6 Ottobre. Alla cerimonia parteciperanno rappresentanti del governo italiano e peruviano, oltre che delle imprese che hanno partecipato alla realizzazione dell'opera anche dal punto di vista finanziario. Il progetto della centrale del Mantaro, informa l'agenzia ital, è stato eseguito dalla Electroconsult, le opere dalla Impregilo e dal Gie (Gruppo industrie elettromeccaniche) riuniti in consorzio. Il finanziamento è stato, per tre quarti, fornito dall'Italia.

La collaborazione italo-peruviana appare destinata a svilupparsi. Secondo quanto risulta all'agenzia ital proprio in questi giorni l'ente elettrico peruviano si accinge ad affidare al Cesi (Centro elettrotecnico sperimentale italiano) l'incarico per l'esecuzione di studi e consulenze relativi al sistema elettrico di interconnessione a 220 Kilovolt della regione centrale del Perù. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Europe» di Bruxelles del 24/25-9-73

"EUROPE" Lundi/Mardi 24 et 25 septembre 1973 - 3 -

LE PROJET DE BUDGET COMMUNAUTAIRE POUR 1974 EST RAMENE A ENVIRON CINQ MILLIARDS D'UNITES DE COMPTE - SIGNIFICATION DES REDUCTIONS DECIDEES PAR LE CONSEIL

BRUXELLES (EU), lundi 24 septembre 1973 - Le Conseil communautaire a adopté vendredi dans la soirée le projet de budget des trois Communautés Européennes pour l'année 1974. Ce projet va être transmis immédiatement au Parlement Européen : si celui-ci n'y apporte pas de modifications, le budget est définitivement approuvé ; en cas de changements décidés par le Parlement, le Conseil devra encore en délibérer avant la fin de l'année pour examiner ces changements.

Le projet tel qu'il a été voté par le Conseil (pour certains postes, avec des décisions majoritaires) ramène les dépenses globales à environ 5.050.000.000 d'unités de compte. La réduction est, donc, très sensible par rapport au projet initial présenté par la Commission Européenne, qui comportait des dépenses globales de l'ordre de 6.077.583.960 unités de compte. Les modifications ont toutefois une signification et un caractère variables selon les cas. En effet :

- une réduction d'environ 300 millions d'unités de compte avait été proposée par la Commission elle-même, en raison de la diminution prévisible des dépenses du FEOGA suite à l'évolution des cours agricoles mondiaux.
- une réduction de 500 millions d'unités de compte résulte du fait qu'aucun chiffre n'a été inscrit dans le budget pour le Fonds européen de coopération régionale. Après un long débat, il a été décidé d'inscrire le poste correspondant à ce Fonds "pour mémoire", en y ajoutant une déclaration sur la volonté du Conseil d'adopter les dispositions budgétaires dès la création formelle de ce Fonds (pour les détails, voir plus loin).
- la dotation du Fonds Social a été portée de 410 millions à 270 millions, avec une réduction de 140 millions par rapport au montant demandé par la Commission.
- d'autres diminutions moins importantes résultent des décisions d'attente sur les montants à consacrer aux "contrats de développement industriel" et aux projets communautaires de recherche d'hydrocarbures, de la réduction du nombre des nouveaux fonctionnaires pour les services de la Commission, etc.

On constate, en définitive, que seule la réduction des dépenses du FEOGA et la diminution du nombre de fonctionnaires nouveaux représentent des véritables économies. Pour le restant, la diminution du budget résulte de l'absence de décisions sur une action communautaire importante (politique régionale) ou de la réduction d'une autre action (Fonds social).

Le montant cité de 5 milliards environ, comprend aussi le remboursement forfaitaire aux Etats membres des frais de perception des "ressources propres" de la Communauté ; en effet, bien que ces recettes appartiennent à la Communauté, ce sont les administrations nationales qui les perçoivent (droits de douane, prélèvements agricoles).

Voici quelques considérations sur les décisions qui ont provoqué le plus de débats au sein du

- Conseil :
1. Fonds Social Européen. EUROPE a indiqué dans son bull. précédent le déroulement de la discussion et les prises de position de la Commission Européenne, qui refuse de se rattacher à l'amputation de la dotation du F. S. et demandera au Parlement de la réintroduire. A l'issue de la session, le président du Conseil M. Nørsgaard (Danemark) a ainsi justifié la décision prise : "On ne peut pas apprécier les politiques sociales en Europe d'après la dotation inscrite dans le budget communautaire, car la Communauté n'a pas de politique sociale : les politiques sociales sont réalisées par les Etats membres. Le Fonds communautaire a seulement quelques tâches précises et limitées, et pour ces tâches les crédits inscrits dans le budget 1974 seront suffi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

santes. La situation sera différente lorsqu'une politique sociale européenne existera".
2. Fonds européen de coopération régionale. L'Italie et le Royaume-Uni souhaitent que le montant proposé par la Commission Européenne (500 millions d'unités de compte) soit inscrit dans le budget. L'Irlande était aussi en faveur de cette inscription, mais elle considérait ce montant comme insuffisant. Tous les autres Etats membres estimaient qu'il était impossible d'inscrire dans le budget une dotation pour un organisme qui n'existe pas encore, la décision du Conseil à cet égard n'étant pas encore intervenue. Après un long débat le compromis intervenu, consiste dans l'inscription "pour mémoire" des dépenses communautaires de politique régionale et dans l'adoption de la déclaration suivante : "Dans le respect des engagements pris par le Sommet de Paris, au moment où les décisions concernant la politique régionale seront prises, le Conseil en tirera immédiatement - sur la base de propositions de la Commission - les conséquences budgétaires, en établissant selon les cas un projet de lettre rectificative ou de budget supplémentaire. Simultanément le Conseil, reconnaissant que des moyens effectifs existent à cette fin, prendra sur proposition de la Commission des dispositions budgétaires ayant pour objet l'application effective et sans délais des décisions qu'il aura prises".

Ce texte signifie que lorsque le Conseil aura adopté les décisions sur la politique régionale (en principe, début décembre au plus tard), un virement de crédits à l'intérieur du budget actuel permettra de faire entrer en fonction le Fonds de coopération régionale à la date prévue du premier janvier, et parallèlement sera mise en route la procédure nécessaire pour rectifier le budget ou pour établir un budget supplémentaire.

3. emplois nouveaux dans les services de la Commission. Celle-ci avait demandé 267 postes pour les services opérationnels, 13 pour le service statistique et 268 pour le service linguistique. La nécessité des traducteurs et interprètes et des spécialistes statistiques n'a pas été contestée, car elle dérive automatiquement de l'élargissement. Le débat a porté sur les 267 postes administratifs. France, Allemagne, Belgique et Italie avaient proposé de n'octroyer que 31 postes, les autres Etats membres en avaient proposé 161. Le compromis s'est réalisé sur le chiffre de 107 emplois nouveaux.

Dans l'ensemble, on constate que le nouveau budget sera plus équilibré, car les dépenses agricoles ne couvriront plus l'essentiel des dépenses (tout en représentant toujours la tranche plus importante). Les augmentations des dépenses correspondront, en général, au lancement d'activités nouvelles, tandis que les dépenses pour les activités anciennes resteront à peu près stables, malgré l'inflation.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANNO

Roma

25-9-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 25-9-73

CONS. **TERENZIO**

IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 26.9.73

ANSA 196/3 - SU LAVORATORI IMMIGRATI IN FRANCIA -

PARIGI, 26 SET (ANSA) - I LAVORATORI STRANIERI RESIDENTI IN FRANCIA DA ALMENO DUE ANNI POTRANNO, IN UN PROSSIMO FUTURO, FAR PARTE DELLE COMMISSIONI INTERNE AZIENDALI ALLA SOLA CONDIZIONE CHE SAPPIANO "ESPRIMERSI IN FRANCESE". UN DISEGNO DI LEGGE APPROVATO DALL'ODIERNO CONSIGLIO DEI MINISTRI PREVEDE SIA L'ABROGAZIONE DELLE DISPOSIZIONI SECONDO CUI L'IMMIGRATO POTEVA DIVENIRE SINDACALISTA SOLO SE IL SUO PAESE PRATICAVA UNA POLITICA DI RECIPROCITA' IN MATERIA, SIA LA SOPPRESSIONE DELLA CONDIZIONE IN BASE ALLA QUALE DOVEVA "SAPER LEGGERE E SCRIVERE IN FRANCESE".

COMMENTANDO IL DISEGNO DI LEGGE, IL PORTAVOCE DEL GOVERNO, COMITI, HA AFFERMATO CHE "TUTTI I PROVVEDIMENTI PRESI DAL GOVERNO MOSTRANO CHE LA FRANCIA E' UN PAESE IN CUI IL RAZZISMO NON PUO' PRENDERE RADICI". EGLI HA QUINDI ANNUNCIATO UNA SEMPRE MAGGIORE SEVERITA' VERSO I RESPONSABILI D'AGGRESSIONI A DANNO DI STRANIERI OSPITI DELLA FRANCIA E PRECISATO CHE IL PRESIDENTE POMPIDOU PARLERA' DIFFUSAMENTE DI QUESTI PROBLEMI NELLA CONFERENZA STAMPA CHE TERRA' DOMANI ALL'ELISEO.

COME SI SA, IL GOVERNO D'ALGERI - CHE HA RECENTEMENTE DECRETATO LA SOSPENSIONE DELL'EMIGRAZIONE IN FRANCIA DI LAVORATORI ALGERINI - E IL GOVERNO DI TUNISI HANNO CHIESTO L'ARRESTO E LA PUNIZIONE DI COLORO CHE SI RENDANO RESPONSABILI DELL'ASSASSINIO DI NORDAFRICANI, NONCHE' CIO' CHE IL MINISTRO ALGERINO DEL LAVORO HA DEFINITO "UNA PRESA DI POSIZIONE INEQUIVOCABILE E SEGUITA DA EFFETTI PER POR FINE AD UNA IGTOBILE CAMPAGNA DI CALUNNIA E DI RAZZISMO".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Lugano

del 26-9-73

per la conferenza nazionale
e le trattative italo-svizzere

Nuovo intervento della FGLI presso il governo italiano

La Giunta federale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, in occasione della sua ultima riunione, ha votato e inviato al Ministro degli Affari Esteri, on. Aldo Moro, l'importante telegramma che segue:

"Giunta federale Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera, riunita Zurigo il 15 settembre 1973, dopo avere ampiamente discussa la situazione relativa alla convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e alla ripresa delle trattative per rinnovo dell'Accordo italo-svizzero materia migratoria, chiede immediato insediamento comitato organizzatore Conferenza nazionale formato con forze realmente rappresentative emigrati estero et per definizione data convocazione Conferenza stessa ove necessariamente devono essere largamente rappresentati lavoratori emigrati, partiti arco costituzionale, sindacati, Regioni et associazioni nazionali emigrazione.

"Giunta Federale Colonie Libere Italiane chiede altresì immediato incontro a livello politico governi italiano e svizzero per definire contenuti e rilancio trattative circa revisione Accordo emigrazione — revisione che tenga conto rivendicazioni italiani in Svizzera et elimini discriminazioni all'interno di una politica di mercato unico della manodopera.

"Giunta federale Federazione Colonie Libere Italiane domanda infine: 1) venuta in Svizzera nuovo Sottosegretario di Stato all'Emigrazione per incontro con collettività et associazioni degli emigrati; 2) convocazione in Svizzera del comitato Esteri-Sindacati -ACLI con partecipazione del Comitato d'intesa tra le Associazioni degli emigrati in Svizzera; 3) consuntivo commissioni ad hoc et definizione data riunione Commissione mista".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVISATORE

di Palermo

del 26.9.73

EMIGRAZIONE

Mentre i nostri giovani vanno all'estero, a Milano ci sono 100 mila posti di lavoro da coprire

«... Operai cercansi per industrie lombarde»

I dati ufficiali ci dicono che il flusso migratorio dei lavoratori verso l'estero non è diminuito e non accenna a diminuire. Ad un progressivo impoverimento del Meridione anche in fatto di mano d'opera disponibile corrisponde l'aumentata affluenza di forze del lavoro italiane in quei paesi in cui il bisogno di mano d'opera è più forte, specialmente in Svizzera, in Germania, nel Belgio.

Lasciamo da parte le considerazioni di natura sentimentale, che potrebbero essere sospette di retorica: il vecchio e triste spettacolo di colonne di italiani costretti a cercare i mezzi per vivere in paesi dove sono disprezzati e fatti segno all'ostilità dei popoli nordici tendenzialmente ed ineliminabilmente razzisti.

Il ritornello è lo stesso: «cercano fuori quello che non hanno in patria».

Ora, ecco quello che ci è dato di apprendere da un'inchiesta condotta dal settimanale milanese «Il Lombardo»:

Nella sola Lombardia attualmente vi sono «almeno» 100 mila posti di lavoro nelle industrie, pronti subito; i due terzi dell'apparato industriale lombardo è in orgasmo perché non sa dove trovare la mano d'opera di cui ha bisogno. Questo apparato non riesce più a produrre col vecchio ritmo di una volta, pur essendo pieno fino agli occhi di ordinazioni, pur essendo sottoposto ad un diluvio di richieste di beni di investimento e di prodotti manufatturieri: e ciò, perché le industrie lombarde non riescono più a far fronte, perché mancano di personale, perché le braccia di cui abbisognano non ci sono e quelle di cui dispongono non bastano.

Non par di sognare? Insomma, in Italia c'è tanto lavoro da trovarsi nella stessa situazione dei paesi industriali affamati di mano d'opera, e la famosa eccedenza di braccia italiane non può colmare tale fame: essa viene invece assorbita dalle industrie straniere!

E non è tutto.

Prosegue l'inchiesta affermando che la produzione lombarda rispetto ad un anno fa è salita di circa il 20%, e che questo deve essere considerato un limite bassissimo nei confronti di una domanda che sale alle stelle. In sostanza la congiuntura che ha flagellato l'industria italiana ha fatto pochi danni nell'apparato lombardo; ma la difficoltà che esso si trova oggi a dover fronteggiare provengono in gran parte da questa penuria di mano d'opera, penuria oggi forte che molte nuove imprese che dovrebbero sorgere non sorgono, proprio perché si trovano di fronte a questo problema.

Si può anche ammettere che questo quadro sia deformato da valutazioni globali, che non tengono conto di fattori diversi. Resta però il fatto, incontestato, che in Lombardia vi sono 100 mila posti di lavoro da coprire. E quando si pensa che per creare 500 posti di lavoro nel Sud oc-

corre investire, spesso a fondo perduto, decine di miliardi di lire, una simile cifra lascia a bocca aperta.

Certamente questa specie di nuovo «boom» lombardo significa poco per il Mezzogiorno; anzi non significa nulla. Ma se è vero che per l'economia di una nazione non possono e non devono esservi compartimenti-stagno, un tale «boom» dovrebbe finire col far sentire i suoi effetti su tutto l'apparato nazionale. In questo caso trasferire della mano d'opera dal Sud al Nord significa qualcosa di ben diverso che trasferirla dal Sud all'Estero, considerazioni sentimentali a parte.

E non c'è in Italia un organismo capace di recepire questa situazione e di sfruttarla a tutto vantaggio del Paese? Ci si chiede per l'ennesima volta a che cosa serva il ministero del Lavoro, se non è in grado di rendersi conto di una tale situazione e di incanalare le forze del lavoro nazionali verso queste possibilità; piuttosto che vederle disperse tra cantoni svizzeri e laenders tedeschi.

Sta di fatto che la situazione scoperta da un settimanale sembra risultare ignota ai servizi del detto ministero. Arriveremo all'assurdo di dover fare venire la mano d'opera occorrente dall'Algeria o dalla Jugoslavia? Vedremo gli uffici del ministero del Lavoro darsi da fare all'estero per reclutare lavoratori destinati alla Valle Padana?

In Italia tutto è possibile.

LEONARDO VASILE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVISATORE

di Palermo

del 26.9.73

EMIGRAZIONE La CEE intende reagire contro gli Stati che non riconoscono il principio dell'uguaglianza di remunerazioni

Verso la parità salariale tra gli uomini e le donne

La Commissione Europea intende reagire ad infrazioni al Trattato nei riguardi degli Stati membri che non riconoscano, tramite precise norme giuridiche, il principio dell'uguaglianza di remunerazioni.

La Commissione prepara inoltre un nuovo strumento comunitario che fissa le modalità di applicazione dell'uguaglianza salariale.

Per quanto concerne i nuovi Stati membri (la cui situazione non è evidentemente presa in considerazione nel rapporto in quanto si riferisce al periodo precedente alla loro adesione), il principio dell'uguaglianza è divenuto applicabile al momento stesso dell'adesione. La Commissione attende raggugli in merito dai tre Paesi interessati: in base alle prime indicazioni disponibili, risulta comunque che:

— Il Regno Unito ha in-

trodotto una legge che prevede la realizzazione progressiva dell'uguaglianza salariale, entro la fine del 1975.

— L'Irlanda segue una procedura analoga.

— In Danimarca non vi sarebbero disposizioni generali, ma le convenzioni collettive introdurrebbero il principio della parità di trattamento di mano in mano che vengono rinnovate.

La Commissione rileva innanzitutto che se incontestabili progressi sono stati realizzati nella Comunità, la situazione è ancora lungi dall'essere soddisfacente: perciò la Commissione stessa si propone di rafforzare ed estendere il proprio ruolo per l'effettiva realizzazione del principio della parità. Le linee direttive di un programma di azione sociale elaborato nell'aprile scorso prevedono altresì che la Commissione assumesse le iniziative necessarie, in conformità alle disposizioni del Trattato. In conseguenza la Commissione, in base all'articolo 169 del Trattato, metterà in atto procedure di trasgressione nei riguardi di determinati Stati membri che non hanno ancora ottemperato agli obblighi imposti dall'articolo 119.

La Commissione prepara altresì un nuovo strumento comunitario che preciserà alcune modalità per facilitare l'attuazione del principio della parità salariale: cosa che potrà agevolare gli Stati membri nel rilanciare iniziative nazionali in questo campo. In conformità ai voti del Parlamento europeo, la Commis-

sione si propone inoltre di invitare le organizzazioni imprenditoriali ed i sindacati di lavoratori ad incontrarsi a livello europeo per discutere un accordo-quadro sui punti relativi alle convenzioni collettive e alla parità salariale esaminata nel rapporto.

Nelle conclusioni del rapporto, la Commissione fa notare che il ruolo dei pubblici poteri dei diversi Stati membri è determinante nella realizzazione della parità di trattamento tra i lavoratori e le lavoratrici. E' essenziale di conseguenza l'effettuazione da parte dei pubblici poteri di interventi specie sul piano legislativo intesi a:

— stabilire un diritto al salario eguale di portata tale da consentire ad ogni donna che si ritenga danneggiata, di fare valere detto diritto in via giurisdizionale. Al riguardo è opportuno ricordare che nessuna disposizione di questo tipo esiste ancora nei Paesi Bassi e che la situazione è incerta nel Lussemburgo;

— dichiarare la nullità di pieno diritto di ogni clausola contraria all'articolo 119;

— prevedere efficaci sanzioni nel caso che non venga rispettato il principio della parità salariale.

Alle parti sociali la Commissione raccomanda specialmente:

— di non sottoscrivere alcuna convenzione collettiva contemplante discriminazioni dirette e, ovviamente, di eliminare eventuali discriminazioni esistenti;

— di inscrivere in ogni convenzione collettiva una clausola relativa alle modalità di applicazione del principio della parità di trattamento;

— di utilizzare, il più obiettivamente possibile, i sistemi di classificazione delle funzioni, valorizzando determinate qualità specifiche delle lavoratrici, quali precisione, rapidità, destrezza.

Il rapporto invita ancora le organizzazioni imprenditoriali a chiedere ai propri aderenti di non accontentarsi di un rispetto formale del principio dell'uguaglianza per i salari minimi fissati nelle convenzioni collettive ma di applicarlo altresì ai salari realmente versati dalle imprese, incluso ogni premio. I datori di lavoro dovranno inoltre assicurare alle donne una reale parità di probabilità in merito all'accesso ai posti qualificati, al fine di accordare loro le stesse possibilità di avanzamento degli uomini.

In merito alle statistiche, il rapporto ricorda che un'inchiesta realizzata nel 1966 nei quattro settori industriali che impiegano la maggior parte delle donne, cioè l'industria tessile, l'industria alimentare, l'industria dell'abbigliamento e l'industria del materiale elettrico, ha dimostrato che le variazioni di guadagno orario medio tra le donne e gli uomini si riducono sensibilmente allorché si passa dal confronto per l'insieme delle industrie manifatturiere ad un confronto per ciascuno dei quattro settori industriali sopracitati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agencia EUROPE di Bruxelles del 26-9-73

LA CONFEDERATION MONDIALE DU TRAVAIL ESTIME QUE LE PROGRAMME D'ACTION SOCIALE DOIT CONTENIR DES ENGAGEMENTS PRECIS DES AUTORITES ET DU PATRONAT

BRUXELLES (EU), mardi 25 septembre 1973 - L'Organisation Européenne de la Confédération Mondiale du Travail (OE/CMT) vient de prendre position sur le projet de la Commission pour le programme d'action sociale voulu par le Sommet en octobre dernier. Selon l'OE/CMT le programme d'action sociale de la Communauté doit définir des normes minima en matière de conditions de vie et de travail avec des engagements précis de la part du patronat européen et des autorités publiques. Pour ce qui concerne les moyens financiers, le patronat européen doit également contribuer à leur formation, comme cela a été le cas à plusieurs reprises au sein de la CECA.

Quant au projet de programme d'action sociale de la Commission, l'OE/CMT estime que les actions considérées comme étant prioritaires par rapport à d'autres sont des actions dont la réalisation intéresse surtout les Gouvernements et le patronat à savoir, une politique d'encouragement pour la formation du patrimoine chez les travailleurs salariés et les autres catégories à revenus modestes. Par contre, l'instauration d'un système communautaire contre le chômage, l'extension de la protection sociale, les accidents de travail seraient moins prioritaires.

L'OE/CMT regrette que le projet proposé par la Commission ne semble pas faire partie d'un ensemble intégré quoique le Sommet s'est exprimé dans ce sens. En prenant les politiques sociale et régionale comme exemple, l'OE/CMT constate que chaque programme de la Commission donne son interprétation des décisions du Sommet et se présente comme une réalisation autonome. Le programme d'action sociale doit être réalisé parallèlement à l'Union économique et monétaire.

Enfin, l'OE/CMT constate que les Gouvernements manquent de confiance et de volonté publique pour reconnaître à la Communauté un droit d'initiative en matière de politique sociale.

Reprenant alors les thèmes principaux du programme d'action sociale, c'est-à-dire la politique de l'emploi, l'amélioration des conditions de vie et de travail et la participation, l'OE/CMT a formulé son propre point de vue sur le contenu de ces buts.

1. Politique de l'emploi

La politique de l'emploi communautaire doit apparaître comme une composante d'une politique générale dont les objectifs visent à assurer le plein et meilleur emploi et la promotion du bien-être des travailleurs. Cette politique de l'emploi devrait s'élaborer à partir de l'analyse des phénomènes d'ordre structurel comme la politique des investissements, la politique régionale, la formation professionnelle et la politique migratoire. Pour ce qui concerne le Centre européen de formation professionnelle proposé par la Commission, l'OE/CMT estime qu'il faudrait dès le départ préciser clairement ses objectifs, ses moyens d'action, ses modes de financement, de fonctionnement et de contrôle syndical.

Toute politique d'aides et de primes prévues au plan communautaire (création d'emploi dans les régions peu développées, perfectionnement professionnel, réadaptation, retraite prématurée, création de centres pilotes) doit favoriser les catégories de travailleurs particulièrement vulnérables et pas servir à corriger les effets de la conjoncture politique dans les Etats membres. Etant donné que la politique de l'emploi communautaire et des Etats membres a été dominé par des soucis économiques, l'OE/CMT considère que le mouvement syndical devrait être associé à l'orientation et à la localisation des investissements ainsi qu'aux différentes étapes de la mise en place d'une politique de l'emploi.

2. Amélioration des conditions de vie et de travail

Le principe de la libre circulation prévu par le Traité de Rome n'a pas pu réaliser pleinement cet objectif. Deux buts semblent prioritaires à l'OE/CMT et notamment une politique des revenus et la déshumanisation du travail. La répartition des revenus : L'OE/CMT exige une plus grande égalité entre les revenus basée sur une analyse des revenus salariaux et non salariaux, la connaissance des effets de la fisca-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

lité directe et indirecte sur le revenu, la politique d'investissements publics et privés, la volonté d'atténuer les injustices, et des moyens de contrôle sur l'efficacité d'une telle politique. La distribution du revenu est naturellement liée à l'extension de la pratique du budget social et du développement du système des indicateurs sociaux pour autant que ces techniques aboutissent à une harmonisation des législations nationales en cette matière.

La déshumanisation du travail doit être combattue par l'adoption de normes sur la sécurité du travail, élaborées paritairement et en-dessous desquelles il serait interdit de travailler.

L'OE/CMT voudrait aussi que la Commission précise ces intentions au sujet de la Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail.

3. Participation

La participation au niveau de l'entreprise, suppose l'instauration d'un type de rapports sociaux égalitaires où chaque travailleur se sent concerné par la vie de l'entreprise. La participation ainsi conçue revient donc à l'exercice d'un pouvoir collectif des travailleurs qui s'oppose au pouvoir unilatéral du patronat. L'intervention des travailleurs au niveau supérieur de l'entreprise doit prendre forme d'une instance autonome à laquelle la direction rendrait compte. La réalisation de la participation à tous les niveaux de l'entreprise devra se faire par étapes.

La consultation bipartite ou tripartite entre les instances européennes, nationales, patronales et syndicales est un élément vital pour la réalisation du programme socio-économique au niveau communautaire. L'OE/CMT propose d'examiner le processus décisionnel en vigueur dans la Communauté en matière socio-économique et notamment au sein des différents comités consultatifs comme par exemple le Comité pour la politique économique à moyen terme où le mouvement syndical n'est pas représenté.

La réalisation d'une politique d'emploi et l'amélioration des conditions de vie et de travail pourrait être facilitée par la mise en place de comités paritaires communautaires par branches d'activité, facilitant la concertation entre employeurs et travailleurs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Lugano

del *26-9-73*

In discussione al Consiglio d'Europa serie di proposte sugli emigrati

Creazione di consigli consultativi di lavoratori emigrati in ogni comune, concessione del permesso di soggiorno dopo 5 anni di soggiorno, limitazione della categoria degli stagionali a quei lavoratori che vengono occupati per un periodo non superiore agli otto mesi nell'arco di un anno, introduzione di una tassa per i datori di lavoro che occupano emigrati, creazione di posti di lavoro nelle zone europee di esodo — queste le principali proposte elaborate da una apposita commissione del Consiglio d'Europa e che ora sono sottoposte alla sua assemblea plenaria che si sta svolgendo a Strasburgo.

La commissione, presieduta dal deputato svizzero Renschler (socialista), chiede poi ai vari governi dei Paesi di immigrazione una politica che "tenda" a sancire l'uguaglianza di trattamento tra migranti e lavoratori nazionali: in particolare nei settori dell'alloggio, delle prestazioni sociali, dell'impiego e della formazione. Per quanto concerne il ricongiungimento

familiare si prevede un'attesa di 12 mesi, mentre in riguardo alla possibilità di acquisire la cittadinanza la carenza è fissata in 7 anni di residenza ininterrotta. L'integrazione dovrebbe poi essere facilitata tramite corsi di lingua locale da frequentarsi durante le ore di lavoro che dovrebbero essere pagate dai padroni.

Si tratta dunque d'una serie di proposte parte delle quali, pur se formulate molto (troppo) cautamente, sono d'un certo interesse, mentre altre (si veda, p. es., la questione stagionali) non possono essere accolte per le arcinote ragioni. Da notare vi è poi che in sede di elaborazione delle proposte sarebbe stato cancellato senza discussione (sic!) il progetto di concedere agli emigrati il diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale dopo 5 anni di residenza. La delegazione svizzera ha d'altro canto annunciato che, seguendo la prassi finora adottata in seno al Consiglio d'Europa, su tutta la questione in argomento essa non si pronuncerà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di *San Gallo*

del *26-9-73*

Al parlamento europeo:

Dibattito sugli emigranti

Nel corso dell'assemblea generale del Consiglio d'Europa (il cosiddetto parlamento europeo con sede a Strasburgo e del quale fanno parte deputati di tutte le nazioni dell'Europa occidentale) uno dei temi in discussione di maggiore rilievo sarà lo statuto degli emigranti. Il compito di presentare il rapporto sull'emigrazione all'assemblea, iniziata martedì scorso, è toccato a uno svizzero, il consigliere nazionale socialista Renschler di Zurigo. Il rapporto presenta soluzioni interessanti che tendono, soprattutto, a sollevare la condizione esistenziale e la dignità umana del lavoratore migrante. Ma nonostante queste premesse, che dovrebbero fare riflettere e agevolare l'approvazione del rapporto, si attendono discussioni serrate se non aspre. In sostanza, nel rapporto presentato dalla commissione Renschler, sono contenute proposte che permetterebbero, se applicate, di facilitare in modo determinante l'equiparazione dell'emigrante ai lavoratori locali. Vediamone alcune:

- creazione di comitati consultivi degli emigranti nei comuni
- introduzione di una imposta sugli e-

migranti a carico dei datori di lavoro — regolazione del flusso migratorio per impedire le sacche d'impiego

Grazie ai comitati consultivi comunali l'emigrante verrebbe tolto dall'isolamento civico e civile in cui si trova in seguito alla privazione di tutti i diritti politici, diritti che sono pur sempre una peculiarità dell'uomo e una conquista della democrazia. Con l'introduzione di una imposta sugli emigranti a carico dei datori di lavoro la commissione Renschler, partendo dal presupposto che le braccia straniere sono indispensabili, intende ottenere i mezzi finanziari per creare le infrastrutture atte a migliorare le condizioni di vita e sociali degli immigrati. Con la regolazione del flusso migratorio non si tende a chiudere ulteriormente le frontiere, ma piuttosto a indirizzare gli emigranti non esclusivamente verso le sacche di maggior impiego (vedi Ruhr o zona industriale zurighese) ma anche nelle regioni dove il loro apporto potrebbe risultare determinante per il rilancio economico. Tutto ciò presuppone naturalmente la creazione di nuovi posti di lavoro. L'emigrante avrebbe però la perce-

zione di non essere soltanto una forza lavoro, ma anche il protagonista di una operazione su scala europea.

Involuzione inquietante

Oltre ai tre punti sopraelencati il rapporto contempla anche altre proposte che ne completano la sostanza. La commissione chiede ad esempio che il ricongiungimento familiare avvenga dopo dodici mesi, con l'evidente scopo di non perpetuare nel tempo la disumanizzante e frustrante separazione dai propri cari. Anche la procedura per la nazionalizzazione dovrebbe essere agevolata rendendola possibile dopo sette anni.

Ma, come dicevamo all'inizio, l'approvazione del rapporto rischia di incontrare molti più ostacoli di quanto si possa immaginare. Molti paesi considerano le soluzioni esposte dalla commissione Renschler come troppo liberali e quindi inaccettabili nella forma prevista.

Nel settore dell'emigrazione stiamo infatti assistendo a un inquietante processo di involuzione. Se fino a un paio d'anni fa la Svizzera era additata come un esempio da non seguire, oggi la politica migratoria della Confederazione elvetica trova molti sostenitori anche nei paesi che non conoscono il cosiddetto problema della manodopera estera.

L'involuzione si è riflessa in modo visibile anche sui lavori del Consiglio d'Europa. Infatti una delle proposte più avanzate contenute nel rapporto della commissione Renschler è stato cancellata senza discussione. Prevedeva di accordare all'emigrante il diritto di voto e di eleggibilità su piano comunale dopo cinque anni di soggiorno.

R. Bal.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

26-9-73

Anche la Santa Sede rappresentata nel MEC

Attraverso la «Caritas», diventata Ente sovranazionale - Nuovo direttore alla Radio Vaticana

La Caritas Internazionale, che finora era un organo puramente ecclesiale di assistenza, entra ora a far parte, anche se non ancora giuridicamente, dei grandi organismi sopranazionali. Essa si allinea alle posizioni occidentali - già espresse da un rappresentante della Santa Sede alla Conferenza per la Sicurezza europea - in difesa della libertà e della dignità dei singoli individui.

Un comunicato ufficiale della Caritas informa che, dopo un esame delle modalità di una più stretta collaborazione con gli organismi europei, è stata decisa la costituzione di un Segretariato europeo della Caritas con la funzione di rappresentarla presso l'Europa comunitaria, e seguire con questa una politica comune in materia sociale per arrivare ovunque in Europa ad una legislazione più umana e giusta sul principio della dignità dell'uomo». Il comunicato chiarisce inoltre che la Caritas «potrà avanzare suggerimenti e collaborare alla soluzione pratica dei problemi più scottanti», cioè in altre parole inizia una nuova era nella quale essa collabora attivamente ai programmi delle grandi organizzazioni internazionali, quali il MEC.

Come è noto, la Caritas avvia i suoi aiuti nei luoghi segnalati dal «Cor Unum», l'organismo vaticano diretto dall'arcivescovo Benelli e di cui è segretario il padre domenicano Riedmatten ed organizza i soccorsi in casi di calamità o anche di semplice bisogno.

E' stato inoltre annunciato in Vaticano che la Presidenza della Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali (cioè per la stampa, la televisione e il cinema-teatro) è stata affidata al polacco monsignor Andrea Deskur, che da giovane studiò a Cracovia nel seminario che era allora del cardinale Sapieha, uno dei più

vicini collaboratori di Papa Pacelli. Successivamente monsignor Deskur passò in Svizzera e quindi in Francia. Dal settembre 1952 era dipendente della Segreteria di Stato nel settore della stampa, emessa e della TV.

A segretario della medesima Commissione per le comunicazioni sociali, è stato nominato il padre Romeo Pancioli dei Comboniani, il quale fu collaboratore dell'attuale Papa durante l'Anno santo 1950. E' stato quindi insegnante di sociologia ed etica presso il Seminario missionario di Verona e quindi consigliere della Unione editori cattolici italiani. Nell'ottobre 1960 fu inviato nella capitale della Nigeria a Lagos, dove rimase per tre anni. Dal 9 gennaio 1970 era Sottosegretario del dicastero di cui ora diventa segretario e il suo posto è preso dal tedesco padre Karl Heinz Hoffman, gesuita.

Anche negli organismi di quest'Ordine religioso vi sono stati mutamenti. Il padre Bartolomeo Sorge diventa nuovo direttore della influente rivista gesuita *La Civiltà cattolica*. Egli è in posizione più moderata del direttore uscente padre Roberto Tucci.

G. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Massima

di

Firenze

del

26-9-73

Riunito il consiglio della stampa

Roma, 25 settembre.

La federazione nazionale della stampa italiana comunica:

« Si è aperta oggi a Roma, sotto la presidenza di Adriano Falvo, una seduta straordinaria del consiglio nazionale della stampa italiana per esaminare la grave situazione esistente in tutti i settori della informazione.

« I lavori del consiglio, a cui partecipano i rappresentanti di tutto il giornalismo italiano, sono stati aperti da un'ampia relazione del segretario nazionale Luciano Ceschia.

« Nel dibattito, che si concluderà domani con la votazione di un documento, sono intervenuti già numerosi oratori. A conclusione dei lavori sarà diffusa un'ampia sintesi dell'importante discussione ».

L'ufficio di presidenza della commissione interni della Camera, riunitosi oggi sotto la presidenza dell'onorevole Cariglia, ha definito uno schema d'indagine conoscitiva sulla stampa. Secondo quanto si è appreso, lo schema comprende tutti i problemi connessi con la stampa, partendo cioè dalla struttura editoriale di un'azienda media, fino ad indagare sui rapporti esistenti nell'ambito dell'azienda stessa tra editori, direttori, redattori e altro personale dipendente.

Entro la fine di settembre sarà redatto un primo elenco delle persone chiamate a deporre.

La commissione terrà una riunione entro i primi di ottobre.

Al termine della seduta, l'onorevole Cariglia ha insistito sull'esigenza di concludere il più rapidamente possibile l'indagine. « E' necessario sbrigarsi — ha precisato — perchè è un fatto civile e democratico intervenire con misure giuste e adeguate di sostegno alla stampa come mezzo indispensabile d'informazione. Sei milioni di copie giornaliere dei quotidiani, tante se ne vendono in Italia, sono troppo poche per cinquantacinque milioni d'italiani ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *26-9-73*

I problemi dell'emigrazione nel Canada

Nessuno più ricorda che sono italiani

La nostra comunità ha potuto integrarsi dopo anni di lotta e di duro lavoro - In un Paese dove la discriminazione è assente, almeno dal lato formale, conta soprattutto il carattere individuale - Per questo gli italiani hanno dovuto smentire con l'esempio le accuse di faciloneria, eccitabilità, improvvisazione, tradizionalmente rivolte alla nostra gente - L'opera di persuasione dei canadesi illuminati

di **NANDO PENSA**

TORONTO, 25 settembre. Tutto rosa per gli italiani del Canada che si avviano verso la conquista dei pieni diritti? Non esiste dunque la povertà, non esistono i luoghi comuni che sono sempre simbolo di discriminazione? Sono domande alle quali si risponde ancora una volta con sincerità inespugnata l'intera comunità italiana. Il canadese di antico ceppo, tanto per fare un esempio, considera il suo Paese privo di classi sociali. Gli riconosce una classe media come quest'uno ed è sicuro che la fame e la povertà sono state vinte da tempo. Si è pronti a riconoscere che esistono persone bisognose e a questo fine vengono spesi ogni anno milioni di dollari in assistenza sociale e beneficenza, ma è difficile che ammettano che le difficoltà di queste persone sono il risultato, e non la causa, di inadeguate istituzioni economiche politiche e sociali e di discriminazioni.

Gli italiani del Canada lo hanno capito, forse perché cercando di ottenere un minimo di integrazione si sono battuti a lungo. I canadesi, quelli che si considerano specie di aborigeni di importazione, continuano a credere la loro società priva di classi perché la maggior parte

di loro intrattengono rapporti con persone della loro classe sociale, ignorando i due estremi: i ricchi ed i poveri, che sono altrettanti invisibili per ragioni che geografiche e etniche di questo immenso Paese bastano a spiegare.

Basta pensare agli indiani: finiti a suo tempo nelle riserve, sono rimasti nascosti alla maggioranza. La maggior parte dei contadini sono poveri, ma nessuno se ne accorge se non durante la gita di fine settimana, magari appena osservando il tutto dall'alto di una autostrada. Le regioni canadesi, come le province atlantiche, l'Ovest ed il Nord del Quebec; il Nord dell'Ontario e molte zone orientali ed in particolare le frange a nord; i territori del Nord-Ovest e lo stesso Yukon, sono altrettante distrazioni, ma la miseria, la vita dura, restano.

Messo di fronte alla realtà, il canadese finisce per imputare all'individuo ed alla sua mancanza di iniziativa le precarie condizioni economiche in cui si dibatte. E' un modo di vedere la società che finisce per impedire ai meno abili di organizzarsi. Questa fase gli italiani del Canada l'hanno superata. Questo basta a spiegare il un eccessivo entusiasmo delle loro organizzazioni per l'emigrazione indiscriminata di *contadini*. Tendenza inconfessata e se ne capiscono le ragioni.

Ma quanta sincerità ci metto:

no gli «altri» quando elogiavano il valore del lavoro italiano? In un Paese dove la discriminazione è formalmente combattuta, gli accorgimenti per aggirare le leggi e continuare a nutrire antipatie sono parecchi. Considerata l'eguaglianza assoluta tra i vari gruppi etnici, nessuno pensa di escludere gli ebrei da un club riservatissimo, esclusivissimo, come quello recentemente costruito lungo l'autostrada di North Valley. D'ufficio viene iscritto un ebreo di Montreal che solitamente vive in Svizzera e si dichiarano chiuse le iscrizioni per raggiunto numero di soci. Questo lo si applica nel caso di italiani che non siano ricchissimi, di turchi, di portoghesi.

I luoghi comuni insomma restano e sono un grosso ostacolo verso quella integrazione pratica che è nei desideri di tutti ma soltanto a parole. Gli italiani, anche in questo campo, si sono distinti non difendendo ma facendo parlare uomini «dell'altra parte» ma con la mente aperta e protetta nel futuro, come il professor S.B. Chandler copresidente dell'Università di Toronto.

Angiosassone purissimo, il professor Chandler ha contribuito non poco a sgombrare il campo di certi pregiudizi che se fanno parte della storia spicciola sono pur sempre ricorrenti.

In Canada come in altri Paesi l'italiano è considerato un cattivo soldato, si dice anche che non abbia fermezza di carattere, che metta al mondo una nidata di bambini; faccia chiasso e via di questo passo rievocando luoghi comuni.

«E' curioso», dice il professor Chandler, «come le comuni immagini stereotipate di certe nazioni siano insinghiere, mentre quelle di altre siano estremamente sprezzanti. Sembra quasi che gli inglesi abbiano inventato le proprie: il "Bulldog breed" (il mastino di razza); lo "stiff upper lip" (la fermezza di carattere), calza flemmatica, diplomazia, eccetera. Gli italiani sono meno fortunati, eppure quando si scoprono i preconcetti che si hanno su di loro, ci si meraviglia di come abbiano trovato tanto credito.

«Che gli italiani siano cattivi soldati lo dicono tutti; eccetto il Feldmaresciallo Erwin Rommel e me stesso. Se posso fare una divagazione, vorrei ricordare la notte del 3 settembre 1942, nel deserto egiziano, ad El Alamein. Il battaglione inglese nel quale mi trovavo come giovane sottotenente, era stato comandato di attaccare un crinale tenuto dagli italiani. "Fate moltissimo rumore", ci avevano detto, "scapperanno via". Ci siamo messi in marcia con un trasporto fragoroso dietro di noi. Ebbene, prima dell'alba metà del nostro battaglione era decimato, nessuno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

degli obiettivi era stato raggiunto e qualcosa di tagliente aveva trapassato la mia camicia e lacerato la mia pelle. E gli italiani erano ancora lì.

«Qualcuno afferma che gli italiani sono eccitabili e disorganizzati. Mi chiedo quale criterio valuta la loro eccitabilità. Secondo la freddezza inglese? Sono certamente esuberanti ed aperti nei loro sentimenti, animati da una vita all'aperto in un clima più caldo e per quanto riguarda la disorganizzazione, debbo dire che l'Italia è il Paese del diritto romano, delle scuole di legge di fama mondiale e di una tradizione che risale ai tempi classici. L'arte e la letteratura italiana attraverso i secoli hanno moderato gli eccessi dei movimenti culturali stranieri e li hanno assorbiti nella propria profonda tradizione.

«Si dice anche: "L'Italia vive nel passato: Raffaello, Michelangelo, palazzi rinascimentali e belle rovine". Certo ma il passato è guida al presente. E ancora: "Sono nazionalisti e permalesi nella loro dignità". E si

ricorda il fascismo, dimenticando che l'Italia è stata membro fondatore di quella Comunità europea nel tempo in cui l'Inghilterra si teneva lontana da questa idea.

«Si chiede: "Gli italiani sono abbastanza seri? In fondo stanno sempre a cantare opere". Si confronti, credo, il culto raffinato dello snob con un qualcosa che è goduto e sentito da tutti.

«Ma i bambini, le donne? L'indice delle nascite italiane non è significativamente alto e i dati che abbiamo dall'Italia circa la cura dei bambini sono notevoli, mentre gli italiani sono sconcerati dalle punizioni corporali inflitte nelle nostre scuole. Maria Montessori era italiana».

Alle voci del professor Chandler bisognerebbe aggiungere altri luoghi comuni, sempre dimenticando l'iniziativa che serve per trapiantare la famiglia in un Paese lontano dal proprio ed imparare un nuovo mestiere, cosa molto più difficile che ereditare il cottage di Muskoka dal proprio padre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

26-9-73

Improvvisa morte ad Atene dell'ambasciatore D'Orlandi

Il diplomatico aveva svolto una preziosa e intelligente attività a Saigon per porre fine al conflitto vietnamita

All'età di soli 56 anni, si è spento improvvisamente la scorsa notte ad Atene l'ambasciatore d'Italia in Grecia, Giovanni D'Orlandi: la sua morte ha provocato vivissimo cordoglio e profonda costernazione nel mondo politico e diplomatico, che ebbe modo di valutarne e apprezzarne le altissime qualità umane e l'instancabile attività al servizio della pace e della comprensione fra i popoli.

Nato il 1. ottobre 1917 ad Alessandria d'Egitto, dopo essersi laureato in giurisprudenza entrò nel 1940 nella carriera diplomatica ricoprendo incarichi consolari e diplomatici; fece parte, fra l'altro, della delegazione italiana presso l'OEECE e fu capo di gabinetto del ministro delle Partecipazioni statali.

Ma il nome di Giovanni D'Orlandi è indissolubilmente legato alle vicende vietnamite: nominato il 17 luglio 1962 ambasciatore a Saigon, svolse in quella capitale un ruolo di particolare importanza nel tentativo di allacciare un dialogo fra americani e nord-vietnamiti. Nella sede dell'ambasciata d'Italia, fra il '65

e il '67 con grande pazienza e abilità riuscì a organizzare quella che il Dipartimento di Stato battezzò come «operazione Marigold», e cioè una serie di regolari incontri tripartiti con l'ambasciatore americano Cabot Lodge e il rappresentante polacco Levandowski che portarono alla elaborazione di una «ipotesi d'intesa» in dieci punti per porre termine al conflitto vietnamita.

Il generoso tentativo non ebbe successo perché una serie di calcolate indiscrezioni sulla stampa americana e una recrudescenza dell'attività bellica, ricreò un clima di sfiducia e diffidenza di Hanoi nei confronti di Washington che fece naufragare l'iniziativa.

Rientrato a Roma nel '67, l'ambasciatore D'Orlandi continuò a dedicare i suoi sforzi al tentativo di riannodare il dialogo di pace; in tale ambito compì numerose missioni all'estero ed ebbe una parte determinante nei colloqui che il ministro degli Esteri dell'epoca (Fanfani) ebbe nel febbraio '68 alla Farnesina con rappresentanti del governo di Hanoi, colloqui che contribu-

irono a rimuovere numerosi e seri ostacoli alla ripresa delle trattative dirette fra le due parti in conflitto.

Gli sforzi di cui fu artefice D'Orlandi durante il lungo periodo in cui ebbe responsabilità diplomatiche connesse con la questione vietnamita contribuirono in modo effettivo all'avvio della conferenza di Parigi del maggio 1968 per le trattative di pace nel Vietnam.

Il 14 novembre 1968 D'Orlandi fu nominato ambasciatore ad Atene, e anche in quella difficile sede diplomatica ebbe modo di svolgere un'attiva e proficua attività a favore dei nostri connazionali vittime del regime dei colonnelli: in particolare si ricorda come, grazie al suo impegno, poté risolversi il «caso» della signora Lorna Briffa, arrestata dal regime sotto pesanti accuse.

La scomparsa dell'ambasciatore D'Orlandi lascia un profondo vuoto nella nostra diplomazia, e ramtrista profondamente quanti ebbero modo di conoscerlo e apprezzarne le sue grandi qualità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *26-9-73*

Gli italiani in Cile si lamentano per i servizi della TV

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANTIAGO, 25 -- Agli italiani di Santiago non piace quanto viene trasmesso dalla nostra televisione sugli avvenimenti del Cile. Le loro lamentele sono giunte alle autorità militari e stanno se ne fa cenno sui giornali. Alla colonia italiana è spiaciuto, in particolar modo, il servizio sullo stadio nazionale, definito dall'inviato Franco Catucci un « campo di concentramento ». Avrebbe dovuto, secondo gli italiani di qui, definirlo un « campo di smistamento ». Ma è il tono di tutto il servizio della televisione italiana che ha provocato la reazione della nostra colonia, evidentemente soddisfatta per la caduta del governo di Unidad Popular e per la presa del potere da parte dei militari. Catucci avrebbe detto che i cileni hanno accettato il governo dei militari come un « male inevitabile ». La nostra colonia, composta in gran parte da commercianti e da piccoli e medi industriali, segue le trasmissioni dell'inviato della RAI-TV direttamente sugli schermi cileni, in quanto, per ragioni tecniche, quei servizi, che vengono spediti in Italia via satellite, devono necessariamente inserirsi in un canale locale. Ieri, i commenti di Catucci sono stati interrotti per decisione dei militari che ovviamente condividono i sentimenti dei nostri connazionali di Santiago.

P. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

26-9-73

Numerosi italiani vittime della repressione

SERVIZIO DI PINO CIMO

Valparaiso, 25 settembre

L'ondata di repressione anticomunista e la spietata caccia agli stranieri simpatizzanti con il governo di « unità popolare » di Salvatore Allende, scatenate dai militari cileni dopo il golpe dell'11 settembre scorso, ha coinvolto e continua a coinvolgere — nelle diverse regioni del Paese — numerosi italiani che sono stati arrestati e posti sotto processo e che rischiano una condanna a lunghi anni di prigione in una sperduta isola del Pacifico. Altri che, sentendosi compromessi politicamente con il governo Allende, hanno preferito darsi alla fuga per evitare l'arresto e la morte, sono ora attivamente braccati

dalla polizia e dalle forze armate e potrebbero rimetterci la vita. Altri ancora, studenti insegnanti piccoli commercianti, hanno subito perquisizioni, maltrattamenti, minacce e si trovano in una situazione di estremo disagio che causa preoccupazioni alle autorità italiane qui in Cile e ansia giustificata ai familiari in Italia.

La città cilena dove gli italiani sono stati più colpiti dalla repressione è Valparaiso, il principale porto per navi passeggeri e per traffico mercantile oltre che sede della zona navale numero uno del Cile, la più importante del Paese. E' da qui che è partito il golpe di martedì 11 settembre, sotto la guida dell'ammiraglio Merino Castro che, sostituendosi al

comandante in capo dell'armata, Montero, ha isolato ed occupato la città e ha così aperto la strada per l'esercito e la forza aerea per agire liberamente su Santiago.

Nella capitale intanto, si combatte ancora. Nel corso della notte i guerriglieri hanno attaccato una pattuglia militare dopo che questa aveva effettuato una retata nel centro della città che ha portato all'arresto di circa cinquanta persone. La giunta al potere ha proclamato che chiunque attaccherà militari o svolgerà attività terroristica, sarà fucilato.

Oltre alla repressione armata, le autorità militari hanno dato il via ad una intensa campagna per la distruzione della letteratura marxista, compiendo incursioni nelle abitazioni private per sequestrare libri che poi vengono bruciati, ed ordinando ai librai di sbarazzarsi del materiale ispirato dalla sinistra. La giunta militare al potere ha messo al bando anche riviste e libri pornografici, « per ripristinare i valori etici e morali della società cilena ».

Una delle più grandi librerie di Santiago, la « Fiera cilena del libro », ha relegato fuori della vista del pubblico, in un ambiente sul retro del locale, i libri marxisti « Atti Tupamaro », « Il partito socialista e la lotta di classe in Cile » nonché opere di Lenin, Trotsky ed Ernesto « Che » Guevara.

Le ambasciate continuano a dare rifugio a centinaia di cittadini stranieri e cileni che sperano di lasciare il paese. Da Berna il governo svizzero ha annunciato che la sua sede diplomatica a Santiago è disposta a concedere asilo a tutti coloro che vi cercano rifugio dalla persecuzione politica. La giunta ha tuttavia avvertito i rappresentanti diplomatici che quei profughi nei cui confron-

ti sono spiccati mandati di cattura non riceveranno il salvocondotto.

Il ministero degli esteri del Belgio ha confermato che il professore belga Zyberberg, docente di sociologia presso l'Università cilena di Concepcion, si trova in carcere nel Cile.

Peron: «Abbiamo bisogno di 5 milioni di italiani»

Capo del Giustizialismo, che ha voluto ricevere primo fra tutti il nostro inviato, ha rinnovato l'appello all'Italia e all'Europa: «Possiamo dare, egli ha detto, tutta la terra che volete ed i mezzi per vivere e lavorare». Il Giustizialismo «è un movimento nazionale decisamente antimarxista». - Cuba deve attirare a non rientrare il pericoloso «gioco che ha fatto in C

DAL NOSTRO INVIATO
 BUENOS AIRES, 25
 Juan Domingo Peron è
 Presidente eletto da dodici
 ore. Questa intervista esclusiva è la prima concessa do-

po che è stato reso noto l'esito degli scrutini delle elezioni di domenica scorsa. Il Capo dello Stato argentino mi ha ricevuto nella sua residenza di Gaspar Campos e le sue dichiarazioni, dato il carattere di assoluta priorità, costituiscono un anticipo su quella che sarà l'azione di governo del leader giustizialista cui, in definitiva, sono stati attribuiti 7 milioni e 360.607 voti contro i 2 milioni e 901.910 dei radicali, suoi diretti avversari, e il milione e 445.126 voti dei conservatori di Francisco Marique.

Peron, che appariva scontento e disceso, dopo un breve commento delle votazioni, sull'esito delle quali non aveva dubbi anche se riteneva più bassa la percentuale dei suffragi, ha risposto alle mille numerose domande, soffermandosi in maniera particolare sullo sviluppo economico dell'Argentina. È la prima volta, dal 1955, che riparla in veste di Presidente, e lo ha fatto con la forza che gli deriva dal 61,81 per cento dei voti totalizzati

in occasione della sua terza candidatura.

Gli ho chiesto: «Come ha trascorso la sera delle elezioni?»

«Nel pomeriggio — ha risposto — sono stato nella residenza ufficiale di Olivos soltanto per avere un no' di tranquillità poiché qui, dato che la casa è sulla strada, è difficile evitare assembramenti o manifestazioni come quelli che ci sono stati subito dopo che la televisione ha comunicato il risultato delle votazioni. In serata, sono tornato e prima di merzante ero già a letto».

«Dicono anni dopo, Senaciano, provarlo, perseguitato, ora nuovamente Presidente per volontà di popolo. Un evento...»
 «Qual è il suo stato d'animo?»
 «È facile capirlo. Comun- que, un uomo che ha passato quello che ho passato io non s'abbranda né affievolisce. I miei scaramenti per i colpi della sorte ho accettato tutto questo come un dovere. Non lo nascondo, però, che avrei desiderato trascorrere gli ultimi anni di vita in tranquillità. La responsabilità che mi sono assunta è pesante. Il popolo argentino ha deciso così e io accetto».

Ho chiesto ancora: «Gli elettori argentini guardano al dopo elezioni. Si domandano»

cioè, come governerà Peron? A questa domanda cosa risponde?

«Da diversi anni — ha detto Peron — noi giustizialisti esercitiamo l'attività di governo, in passato lo ha già costituito due Cabanetti che hanno funzionato. Il mio terzo governo seguirà i principi del giustizialismo. L'obiettivo è quello che tutti sanno: dare impulso al progresso del Paese e mutarne le strutture senza però provocare recessioni o terremoti. Nonostante si parli di realizzare una rivoluzione. Tutto, sarà fatto in pace e concordia in aderenza ai mutamenti che si verificano nel resto del mondo».

«Cioè che tiene in apprensione gli argentini è il suo stato di salute. Qual dirmi lei, una volta per tutte, la verità?»
 «In realtà — ho risposto al Presidente eletto — non sto così male come dice l'United Press e neanche così bene come dicono. Ho avuto una brutta costipazione ed alla quale mi vado riprendendo. Sono stato un po' a letto, poi, in convalescenza, in casa. Ho avuto una pericolosa influenza da virus. Tutto ciò che riguarda il cuore non va considerato alla leggera, però sto guarendo perfettamente, nonostante gli alti e bassi provocati da questo genere di malattie».

«Spiega ha parlato di collaborazione con le altre forze politiche. Come pensa che possa avvenire?»

«Davanti, abbiamo una situazione d'emergenza. Siamo come l'Italia subito dopo la seconda guerra mondiale. Cosa avete fatto voi? Prima avete ricostruito, poi avete fatto politica. A noi tocca lo stesso poiché qui c'è stata una vera e propria guerra civile, anche se combattuta in sordina, sotto l'egida. Per la sua eccitata d'emergenza, pertanto, il

governo avrà bisogno della collaborazione di tutti. Non ci occorre un'opposizione negativa e sterile. In questo caso saranno guai e, ancora una volta, si arriverà alle mani».

«Peron, si dice, è senza eredi. Fu questa la ragione che l'indusse a scegliere come candidato alla vice presidenza, la signora Isabelita?»

«Non è esatto quanto è stato detto a questo proposito. Mia moglie è stata designata dal Congresso del Movimento, in cui volontà è sovrana. Per quanto riguarda il mio eventuale erede, è una faccenda che sto sistemando da anni, attraverso l'istituzione del Movimento, permanentemente, non legata alla mia persona fisica. Prima si doveva occupare un capo. Diceva Napoleone, era il mezzo un generale cattivo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UFFICIO DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale d'Italia Roma del 25/26-9-53

111
 1



Ministero degli Affari Esteri

2

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del 25/26-9-73

che due buoni. Ora, col ritorno alla normalità bisogna che il partito sia in grado di scegliere un capo se io dovessi scomparire, come del resto è nell'ordine delle cose.

— Sarebbe possibile, in Argentina, modificare le strutture dello Stato alla maniera francese, cioè con un primo ministro accanto al Presidente?

— Magari — ha ribattuto Peron — da noi, però, è la costituzione che definisce la forma di governo. Per modificarla sarebbe una faccenda assai complicata.

— Senza dubbi, i giovani sono la parte più viva e turbolenta del Giustizialismo. Quella linea pensa di tracciare per loro? Crede che gli avvenimenti cileni abbiano raffreddato i desideri della patria socialista?

— In tutto il mondo — ha detto Peron — i giovani hanno gli stessi problemi. I nostri ragazzi sono magnifici. Qui non abbiamo né hippies né gioventù spumolita, come c'è altrove. I nostri ragazzi hanno imparato a lottare e morire. Per quanto riguarda le loro tendenze, bisogna dire che anche noi siamo un po' orientati a sinistra, la differenza è che mentre gli altri parlano di socialismo, noi parliamo di Giustizialismo e basta. Siamo decisamente antimarxisti. Il nostro è un movimento nazionale. La vicenda cilena dimostra che Allende è stato vittima del suo settarismo, della sua politica spinta all'eccesso. Noi applichiamo la legge dei contrappesi.

— In quanto tempo crede di poter estirpare la guerriglia? ritiene che quanto è accaduto in Cile abbia ridotto la capacità d'azione dei guerriglieri?

— La guerriglia mi preoccupa meno di quanto pensino gli argentini. Ne conosco gli origini, gli scopi e i metodi. Conosco i propositi dei marxisti i quali, sapendo di non poter prosperare nell'ambito delle leggi, tentano di arrivare al potere con la violenza. Sono certo, comunque, che verremo esautorati dalla guerriglia. Il Cile ha insegnato molte cose. O i guerriglieri smetteranno di turbare la vita del Paese o li faremo smettere, con i mezzi che abbiamo a disposizione. Quali, mi creda, non sono pochi. Le vicende cilene hanno chiuso l'unica uscita di sicurezza di cui i guerriglieri disponevano in Argentina. Secondo me, quis allemano per agire altrove. Il cervello l'hanno fuori.

— Cuba ora — l'ho interrotto — è lontana.

— Si — ha risposto Peron — a Cuba rivolgo un avvertimento: che non faccia qui il gioco che ha fatto in Cile perché in Argentina potrebbe scatenarsi una reazione assai violenta. La guerriglia molesta, pregiudica la vita politica ed economica del Paese, però non avrà successo. Se la guerriglia insiste, avverrà ciò che è accaduto a Santiago, dove la responsabilità non è stata dei militari ma dei guerriglieri.

— La gente, ho sentito dire dappertutto, vuole Peron con uomini nuovi e capaci. Come risponderà a questa aspettativa?

— Da circa cinque anni ci

stiamo preparando. Sarevamo che prima o poi saremmo tornati al governo. Disponiamo di giovani di grande capacità ma non ancora dotati di sufficiente esperienza, pertanto, non intendiamo bruciare ogni elemento che saranno utili domani. Ho deciso, quindi, che l'economia del Paese sia diretta da gente del mestiere, industriali, cioè, in collaborazione con gli esponenti della Confederazione generale del lavoro.

— Il punto oliente del continente Latino-Americano è costituito dalle sue frizioni con gli Stati Uniti. Non pensa che più che sulla spinta di assurdi orgogli feriti, valga la pena di stabilire, con Washington, rapporti di estrema chiarezza e di collaborazione, su un piede di parità costruttiva e di mutuo rispetto?

— Sono perfettamente d'accordo. Sia nel primo che nel secondo governo che ho diretto, i problemi con gli Stati Uniti sono stati sempre gli stessi. L'accordo è stato perfetto. I nostri rapporti erano chiari e ben definiti. La cosa che non accettiamo è di essere diretti o comandati da altri. La vita argentina la dirigiamo noi, Stati Uniti e Argentina, grosso modo, produciamo, anche se in quantità assai diverse, le stesse cose sia nel campo industriale che agricolo. Le cose mutano, invece, quando si tratta dell'Eu-

ropa la quale dispone della tecnologia che a noi manca. Noi siamo in grado di fornirle i cereali e le proteine che nel mondo cominciano a diffettare. L'Europa potrà essere il nostro migliore cliente e viceversa. Gli europei devono sapere che entro dieci anni saranno senza proteine a che nel giro di 5 anni avranno scarsità di cereali. Un buon accordo con noi, li metterà al sicuro di questi pericoli, senza parlare, poi, delle materie prime che possiamo fornirgli. L'Europa e la signora ricca del passato, l'Argentina, la ricca del futuro.

— Fra le tante ricchezze di cui dispone, l'Argentina, per l'appunto, ha il cibo che occorre domani. Pensa di potenziare le risorse agrozooteccniche del Paese?

— E' indispensabile, urgente, per noi e per gli altri, poiché le riserve di cibo e materie prime del mondo si vanno esaurendo. Dicevo agli italiani che noi, su 3 milioni di chilometri quadrati abbiamo soltanto 24 milioni d'abitanti contro i loro 54 milioni su 375 mila chilometri quadrati. Dico all'Italia: mi mandi quattro, cinque

milioni di uomini, ne ho tanto bisogno.

— Nel settore industriale ancora in via d'espansione, come quello siderurgico, chimico, petrolchimico, meccanico pesante, di precisione ed elettronico, quale crede che possa essere l'apporto dell'Europa?

— Enorme, in ognuno di questi settori. C'è un però, che voglio sottolineare. L'Europa sta diventando vittima del suo non sempre ordinato sviluppo tecnologico. Noi non vogliamo che questo succeda in Argentina.

— Come pensa di poter utilizzare la collaborazione dell'Italia?

— Desideriamo usufruire della sua preparazione tecnologica. L'Italia ha bisogno di materie prime, di cereali e proteine, noi, invece, abbiamo bisogno di sviluppare le nostre industrie secondo i metodi per i quali gli italiani si sono dimostrati maestri. Le vostre fabbriche sono eccellenti, il loro funzionamento oculato e non dispersivo. Vogliamo questo dall'Italia, materie a uomini che avete in abbondanza.

— Quindi — ho ribattito — lei vuole altri italiani in Argentina.

— Molti — ha risposto Peron — e piuttosto presto. In-

... del 25/26-9-73
... tendo riempire di nuovo l'emigrazione. Gli argentini crescono lentamente e abbiamo urgente bisogno di braccia per terre da sfrutta-

re e ripopolare. Vi possiamo dare quanta terra volete insieme con i mezzi per vivere e lavorare.

— Continuerà a vivere qui, nella villetta di Gaspar Campos, o si trasferirà nella residenza ufficiale di Olivos?

— Vivrò qui. Olivos costa troppo e noi, al momento non siamo in condizione di sopportare spese inutili. Chiuderò Olivos e me ne servirò soltanto come residenza di rappresentanza.

— Il 25 maggio scorso, allorché assunse il potere, Campora ebbe come padrini del suo governo, il cubano Dorticos e Salvador Allende. Il 12 ottobre prossimo, quando lei entrerà alla Casa Rosada, ci saranno padrini e cerimonie solenni?

— No. Interverranno soltanto pochi ospiti stranieri. La cerimonia sarà molto semplice e molto economica...

La finestra dello studio in cui parlavamo, dava direttamente sulla strada e dalla parte opposta, le finestre della villa accanto, erano piene di curiosi. I vicini guardavano in casa del presidente.

Luigi Romersa



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

L'Avant!

di *Pouss*

del *26-9-53*

Con la campagna terroristica contro i nordafricani

Puntano anche sul razzismo i gruppi fascisti in Francia

Una lunga serie di aggressioni per creare una situazione di terrore tra i lavoratori algerini — Il governo di Pompidou non ha fatto nulla per risolvere il problema — La decisione dell'Algeria di sospendere l'emigrazione in Francia — Gravi responsabilità

ALGERI, 19 sett.: Il consiglio della rivoluzione e il consiglio dei ministri, riuniti sotto la presidenza del capo dello Stato Houari Boumediene, decidono la sospensione immediata dell'emigrazione algerina in Francia, «nell'attesa che le condizioni di sicurezza e di dignità siano assicurate dalle autorità francesi ai lavoratori algerini».

La decisione di Algeri non avrà effetti immediati, commenta tranquillamente una parte della stampa francese: il contingente di immigrati algerini in Francia, fissato per il '73 venticinquemila unità, è già stato largamente raggiunto.

Ma nonostante ciò, il problema esiste, e le stesse autorità francesi, le maggiori responsabilità, lo sanno: in Francia lavorano o studiano 755.000 algerini, la più grande comunità straniera del paese, circa un quarto dei 3.700.000 lavoratori stranieri presenti in Francia. L'impiego della loro forza-lavoro nelle fabbriche francesi, nei servizi pubblici, nei trasporti, è di vitale importanza per l'economia francese: solo i lavoratori stranieri accettano una serie di compiti pericolosi, o mal retribuiti, che l'operaio parigino o marsigliese ormai sdegnava; non poche fonti — tra queste *Le Monde* — sottolineano il fatto che l'attuale «boom» francese è in buona parte dovuto al loro sudore, anche se spes-

so esso non è visto di buon occhio, e talvolta essi sono addirittura accusati di «rubare il pane e la casa ai francesi!».

Ma la possibilità per migliaia di contadini e disoccupati delle regioni dell'interno di trovare un lavoro in Europa e per di più nella metropoli colonizzatrice, rappresenta una valvola di sfogo indispensabile anche per l'Algeria, in lotta per uscire dal sottosviluppo e in prima fila nello schieramento antimperialista del Terzo Mondo, ma povera e aggredita ancora di questioni sociali — in gran parte retaggio del colonialismo — di entità non certo trascurabile. Perché dunque il governo di Algeri — progressista ma non settario, interessato anzi a mantenere intensi rapporti economici, diplomatici e umani con la Francia, soprattutto a causa degli intensi contatti tecnici tra i due paesi e della questione del petrolio algerino — perché insomma in una situazione del genere il mediatore della conferenza dei non-allineati ha preso una posizione così decisa?

Al di là di tutte le denunce accorate sull'ondata di razzismo che sta percorrendo la Francia, e soprattutto il «Midi», valgono le cifre divulgate dall'«Amicale des algériens en Europe», l'organizzazione ufficiale dei lavoratori algerini nel continente, che ha pubblicato una lista di undici lavoratori arabi assassinati, in quanto arabi, dopo i tragici fatti di Marsiglia — l'assas-

sino di un tramviere francese da parte di un'algerino demente, pretesto di campagne razziste da parte dell'estrema destra —.

Eccola per intero:

— Ladj Lounes, sedici anni, ucciso da colpi di arma da fuoco sparati da una vettura il 28 agosto;

— Abdelahab Hemahan, ventuno anni, deceduto il 29 agosto a Marsiglia in seguito a un trauma cranico;

— Said Aunallah, ucciso con colpi di arma da fuoco sull'autostrada nord «Marsiglia» nella notte tra il 25 e il 26 agosto;

— Rachid Mucha, ucciso con arma da fuoco a Marsiglia il 25 agosto;

— Hamou Meberki, quarant'anni, padre di 5 figli, ferito il 2 agosto e morto in ospedale a Marsiglia tre giorni dopo;

— Said Ghillas, quarant'anni, padre di sette figli, aggredito il 29 agosto e morto il giorno dopo in ospedale;

— Bensida Mekernaf, trentatré anni, padre di quattro figli, morto in ospedale dopo un'aggressione il 2 settembre a Marsiglia;

— Rabah Mouzzadi, trent'anni, ucciso con arma da fuoco il 25 agosto nella Valle della Marna;

— Ahmed Rezki, ucciso da una pallottola in pieno cuore davanti al suo dormitorio, a Metz, il 28 agosto;

— Mohamed Benburek, quarant'anni, padre di sei figli, annegato in un fiume il 9 settembre, vicino Maubeuge;

— Said Ziat, quarantatré anni, arrestato dalla polizia il 15 settembre, a Tours e tro-

vato morto il giorno dopo — ufficialmente «morte naturale».

A tale lista si deve aggiungere un numero imprecisato ma tristemente vasto di aggressioni, minacce, ricatti contro immigrati arabi, non solo a Marsiglia ma anche in altre città francesi; basti citare ad esempio la «spedizione punitiva» compiuta da un drappello di paracadutisti a Toulouse contro un locale frequentato dai nordafricani. Ma fin qui ci si ferma al campo di dominio riservato dell'estrema destra. Il fatto più grave è invece che molti cittadini francesi, fondamentalmente onesti e comunque privi di legami di ogni genere con l'organizzazione di estrema destra «Ordre Nouveau» o con il famigerato «Comitato di difesa dei marsigliesi» sono rimasti prigionieri di un mostruoso meccanismo di paura e di terrore di massa di cui certo sfugge loro l'origine: è il caso come documenta il *Nouvel Observateur* del sindaco di Toulon, promotore di numerose iniziative sociali nella sua città, noto come uomo di polso e adottatore di cinque bambini, la cui giunta peraltro ha approvato una mozione in cui paradossalmente si biasima la «minaccia alla salute e alla vita» derivata



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

alla popolazione dalla presenza di immigrati arabi, e si ammonisce che «Toulon deve restare Toulon!»

Larghi strati di piccola borghesia del Midi, spesso composta da «Pieds Noirs», cioè profughi dalle colonie francesi del nordafrica, chiedono alle autorità protezione in seguito all'assassinio di un traviere; ma non protezione da ladri, assassini e maniaci bensì dagli arabi. Si mette in discussione, per il gesto disperato di un folle, la sopravvivenza stessa della comunità araba, si incita apertamente al linciaggio, al pogrom. Le statistiche dimostrano che la percentuale di delinquenti e di alcoolizzati tra gli immigrati non è superiore a quella francese? Ebbene, l'evidenza delle risposte dei francesi interrogati dalla stampa dimostra che sì, certo, si tratta più che altro di una indefinibile paura, la quale è capace di muovere tutto il meccanismo della xenofobia sino alle estreme conseguenze. Nel quartiere di HLM come nel centro delle città, qualunque cosa un arabo faccia, da prendere un caffè a passeggiare con una ragazza, lo fa come un arabo, cioè, come blaterava un giornale neofascista, come «ladro, assassino, stupratore, pazzo, sifilitico».

Con una tale situazione, saltano fuori naturalmente anche le responsabilità, comprese quelle occulte: *L'Express* smaschera l'ipocrisia di chi si limita a pianti greci e denunce accorate sulla tragedia degli immigrati, senza muovere un passo per risolvere concretamente la situazione. E' il caso soprattutto del governo pompidoliano, che ancor più di quello del generale ha favorito la concentrazione massiccia di lavoratori arabi in una regione come il sud francese, popolata da profughi dell'Algeria «vittime» dell'indipendenza dei paesi del Maghreb, senza poi fare alcunché per superare il muro di diffidenza tra le due comunità o proteggere le condizioni di vita dei lavoratori stranieri, come più volte è stato richiesto dal governo di Algeri.

Viene fuori anche, però, la paura degli arabi; paura per se stessi e per i propri figli, che induce a restare chiusi in casa la sera, a non frequentare i locali, a volte persino a tornare al proprio paese. E naturalmente, il razzismo crea artificiose divisioni in seno alla classe operaia delle industrie di media e piccola importanza, facendo in pieno il gioco dei padroni, anche se nelle fabbriche non si sono verificati finora episodi di discriminazione.

In una nazione che si vuole democratica, e che soprattutto vanta un forte movimento operaio, tuttavia, la collera degli immigrati prima o poi scoppia: trentamila operai arabi di Marsiglia, seguiti da quelli del porto militare di Toulon, sono scesi in sciopero contro il razzismo, a volte appoggiati senza riserve dai loro colleghi francesi. Grande clamore della stampa nazionale, paroloni del governo, impegni verbali, ... assassini neofascisti in libertà e in piena azione contro la comunità araba. Poi, alla fine, è venuta la drastica decisione di Bourmediene, messo al muro anche dalla sfrontata assenza dell'ambasciatore francese alla conferenza dei non-allineati. Ora la crisi è a un temporaneo punto di stallo, i giornali parlano molto del Cile, e della «rentrée» sociale riscaldata dalla LIP. Intanto, l'ossessione per l'ordine del ministro degli interni Marcellin ha modo di sfogarsi contro tutti gli stranieri, non solo nordafricani: alle sei di mattina di martedì 4 settembre, diciassette poliziotti hanno bussato alla porta dell'abitazione di Bernier Perregaux, pastore protestante svizzero noto per aver lottato in favore della giustizia sociale per gli immigrati in seno alla sua organizzazione religiosa di soccorso sociale.

Un aereo speciale della polizia ha condotto in Svizzera il religioso, accusato dal ministro degli interni di aver «violato la norma dell'apoliticità cui si deve attendere ogni straniero che risieda in suolo francese», ed espulso per ordine governativo.

ANDREA TARQUINI

..... dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

26-9-23

Immigrazione clandestina in Francia

PARIGI 25. — I lavoratori stranieri immigrati clandestinamente in Francia potranno essere espulsi dal territorio a partire dal prossimo novembre qualora non abbiano nel frattempo regolarizzato la propria posizione, e cioè ottenuto — previa presentazione di un contratto d'assunzione e dei necessari documenti — un permesso di soggiorno.

Disposizioni al riguardo sono state annunciate dal ministro del Lavoro, Georges Gorse, il quale ha fatto appello ai sindacati e alle aziende affinché provvedano ad informarne gli interessati.

L'avvertimento si indirizza in particolare agli immigrati clandestini tunisini che sono assai numerosi, e in favore dei quali si era battuto il pastore protestante elvetico Berthier Perregaux, dirigente della sezione marsigliese dell'organizzazione assistenziale « Cimade ». Come si sa il pastore Perregaux è stato espulso all'inizio di questo mese dal territorio francese per essere venuto meno alla « neutralità politica » a cui sono tenuti gli stranieri soggiornanti in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *26-9-73*

LE NUOVE DISPOSIZIONI APPROVATE

Le pensioni ai lavoratori emigrati in Svizzera

Il trasferimento dei contributi versati - L'estensione del provvedimento ai frontalieri - Misure restrittive elvetiche

La situazione dei nostri lavoratori in Svizzera è stata oggetto, negli ultimi tempi, di diversi provvedimenti, alcuni dei quali decisamente favorevoli ed altri, invece, negativi per la situazione del lavoro italiano in quel Paese.

Cominciamo dai provvedimenti «buoni»: un accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera, approvato definitivamente qualche mese fa, sancisce alcune innovazioni di notevole importanza. Innanzitutto, il lavoratore italiano che raggiunge l'età pensionabile e torna stabilmente in Italia, può chiedere il trasferimento dei contributi versati all'Ente svizzero (AVS) a quello italiano (INPS); i lavoratori «frontalieri», sino ad allora esclusi dalle prestazioni per invalidità, vi sono stati ammessi in virtù del terzo articolo dell'accordo, in base al quale l'Ente svizzero li assisterà sia per quanto riguarda le cure, sia per quanto concerne la riabilitazione professionale e la rendita ordinaria per invalidità. Condizione richiesta agli interessati per lo esercizio di tale diritto è che gli stessi possano far valere almeno due anni di contributi nei 3 che precedono la richiesta.

In materia di versamenti volontari, invece, la situazione era questa: il lavoratore italiano, per aver diritto alla rendita d'invalidità svizzera, doveva risul-

tare iscritto o all'assicurazione elvetica od a quella italiana al momento in cui sorgeva il diritto alle prestazioni per invalidità. Molto spesso, egli rientrava in Italia, proprio in seguito alla malattia, venendo così cancellato dall'assicurazione svizzera; d'altra parte, non risultava nemmeno iscritto a quella italiana, ragioni per cui non aveva alcuna possibilità di chiedere la liquidazione della rendita. Ora, con l'ammissione ai versamenti volontari, il lavoratore stagionale può conservare, nell'assicurazione INPS, il diritto alle prestazioni per invalidità.

L'accordo, pur avendo risolto questioni di rilievo, ne ha lasciate tuttavia irrisolte altre, non meno fondamentali. Ci sono innanzitutto la questione dell'età pensionabile (in Italia i lavoratori dipendenti ottengono la pensione a 60 anni, gli uomini ed a 55, le donne; in Svizzera, invece, l'età del pensionamento è rispettivamente fissata a 65 ed a 62 anni) e quella del calcolo della pensione, in caso di trasferimento dei contributi dall'Ente svizzero all'INPS (non essendo applicabile la legge n. 153, i contributi trasferiti non vengono conteggiati con il più favorevole sistema «retroattivo»).

Più recente è il provvedimento, in vigore dallo scorso 15 luglio, con cui il governo elvetico ha preso misure restrittive nei confronti del lavoro «straniero»

nel Paese; le disposizioni non si riferiscono, infatti, ai lavoratori «italiani», bensì a quelli «stranieri»:

è però evidente che, data la preponderanza dei lavoratori italiani, è ad essi che sono, in definitiva, rivolte le misure di quel governo. Il numero dei lavoratori «annuali» è ridotto da 20 a 10 mila; il quantitativo massimo degli stagionali non dovrà superare la cifra di 192 mila unità per il periodo dal 1° ottobre 1973-30 settembre 1974; per impedire la trasformazione dei lavoratori stagionali in lavoratori annuali, non verrà concesso loro più di un ingresso in Svizzera (a partire dal 1° aprile 1974); è esclusa ogni autorizzazione d'ingresso in Svizzera ai lavoratori stranieri che sia-

no domiciliati da meno di 6 mesi nelle province confinanti con il territorio elvetico; la loro attività è rigorosamente limitata ai soli centri svizzeri prossimi alla frontiera italiana e verranno effettuati controlli, a quanto si dice severi, del quotidiano ritorno di questi lavoratori al loro domicilio, in Italia.

Il consigliere federale Brugger, commentando queste disposizioni, ha tenuto a sottolineare che le misure non sono in contraddizione con il protocollo a suo tempo firmato con il governo italiano, a Roma.

G. D. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Fiorino

di *Milano*

del *26-9-53*

INCONTRO
BERTOLDI
HILLERY
PER LA POLITICA
SOCIALE
DELLA CEE

Il ministro del Lavoro, on. Luigi Bertoldi, si è incontrato oggi con il vice presidente della Commissione Cee per la politica sociale, ministro P.J. Hillery.

All'incontro hanno partecipato i sottosegretari agli esteri per l'emigrazione on. Ganelli, il sottosegretario al lavoro on. Foschi, i direttori generali per l'emigrazione del ministero degli Esteri e per la formazione professionale del ministero del Lavoro, insieme a funzionari ed esperti della Cee e dei due dicasteri.

Un comunicato del ministero del Lavoro informa che nel corso dell'incontro sono stati esaminati problemi relativi al programma di azione sociale in corso di elaborazione a Bruxelles, a seguito delle decisioni prese nel vertice dei capi di Stato e di governo svoltosi a Parigi lo scorso anno, nonché gli aspetti più urgenti dei problemi occupazionali. Da parte italiana è stata posta in rilievo la particolare importanza del fondo sociale europeo.

*Il giornale è
pervenuto dal
servizio stampa alle
ore 13 di ieri. Pall*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Globe

di *Roma*

del *26-9-73*

**Incontro tra
Bertoldi e Hillery
sulla politica
sociale CEE**

Il ministro del Lavoro, on. Luigi Bertoldi, si è incontrato con il vice presidente della commissione CEE per la politica sociale, ministro P.J. Hillery, presenti i sottosegretari agli esteri per l'emigrazione on. Granelli e al Lavoro on. Foschi, per esaminare i « problemi relativi al programma di azione sociale in corso di elaborazione a Bruxelles, a seguito delle decisioni prese nel vertice dei capi di Stato e di governo svoltosi a Parigi lo scorso anno, nonché gli aspetti più urgenti dei problemi occupazionali ».

*Il giornale è
pervenuto ieri alle
ore 13 circa dal
Servizio Stampa -
Palle*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Parigi*

del *26-9-73*

LA SUISSE OFFRE L'ASILE AUX RÉFUGIÉS

Berne (A.F.P.). — La Suisse, terre traditionnelle d'asile, est disposée à accueillir des réfugiés politiques chiliens ou des réfugiés d'autres pays se trouvant actuellement au Chili, et l'ambassade de Suisse à Santiago est ouverte à toute personne se trouvant en danger et, en priorité, aux Suisses. Le gouvernement helvétique comprend l'émotion d'une grande partie de l'opinion publique à la suite du renversement d'un gouvernement issu d'élections libres.

Tel est, en substance, le contenu d'un communiqué officiel publié à Berne le lundi 24 septembre, après la réunion du Conseil fédéral (gouvernement suisse). Au cours de cette réunion, M. Pierre Graber, chef du département politique fédéral (ministère des affaires étrangères), a fait un exposé sur les événements du Chili.

Le communiqué rappelle par ailleurs que la Suisse reconnaît des pays et non des gouvernements. Un changement de gouvernement n'exerce aucune influence sur la reconnaissance d'un pays par la Suisse, quelles que soient les circonstances de ce changement. Le gouvernement suisse n'a donc, selon le communiqué, ni à retirer ni à confirmer sa reconnaissance du Chili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

26-9-73

LA JOURNÉE NATIONALE

CONTRE LE RACISME

Les immigrés en situation irrégulière auront un mois de plus pour se mettre en règle

A la veille de la journée nationale d'action contre le racisme, décidée pour ce mardi 25 septembre par la C.G.T., la C.F.D.T. et la FEN, avec l'appui des partis de gauche et d'organisations antiracistes, deux membres du gouvernement ont pris position sur les problèmes de l'immigration.

M. Marcellin, ministre de l'intérieur, a rendu publiques des statistiques lui permettant d'affirmer qu'il n'existait pas un état d'esprit raciste généralisé dans notre pays.

M. Gorse, ministre du travail, de l'emploi et de la population, a annoncé le report, du 30 septembre au 31 octobre, du délai accordé aux immigrés « clandestins » pour régulariser leur situation.

Le ministre du travail a indiqué que la prorogation accordée serait la dernière : « Il doit être clair pour chacun que nous devons appliquer avec fermeté la réglementation en vigueur, qui, je le rappelle, date de l'ordonnance de 1945. Nous ne pouvons pas accepter de voir se reconstituer un stock de travailleurs clandestins. »

Tout en lançant un avertissement aux « amateurs de la grève de la faim », le ministre prévient aussi « les employeurs qui persisteraient à recourir aux travailleurs étrangers sans se plier aux réglementations existantes qu'ils feront l'objet d'un dépistage systématique et seront sanctionnés en conséquence ».

Le ministre du travail conclut : « Nous sommes décidés à mettre de l'ordre dans toute cette affaire, aussi bien qu'à lutter contre les formes les plus diverses de xénophobie. »

De son côté, M. Mohammed Mazouzi, ministre algérien du travail, parlant à Alger d'« une vague de terreur et de racisme » qui déferle sur les Algériens qui travaillent en France, a déclaré notamment : « Pour que l'émigration algérienne soit rétablie, il faudrait que les autorités françaises prennent des mesures concrètes et efficaces ».

L'ambassadeur d'Algérie à Paris, M. Bedjaoui, sera reçu mercredi par Taittinger, garde des sceaux. On souhaite à Alger que M. Pompidou dénonce publiquement les menées racistes en France.

Enfin, M. Masmoudi, ministre tunisien des affaires étrangères, s'est entretenu à Paris avec M. de Lipkowski, secrétaire d'Etat aux affaires étrangères, du cas des travailleurs tunisiens, dont beaucoup, dit-il, préféreraient maintenant aller travailler ailleurs qu'en France.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 26-9-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Rassegna della Stampa Italiana - Fascicolo 13 - 1933

Lo Stato specula

sulle rimesse

degli emig

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 27-9-33

IL RINNOVO
RIVALUTATE

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *27-9-73*

Lo Stato specula sulle rimesse degli emigrati

Il governo in carica vuole concludere affari. Ci riferiamo al governo di centro-sinistra presieduto dall'on. Rumor. Un governo d'affari di salute pubblica, potremmo definirlo, visto la tenace volontà di ridimensionare le spese ed aumentare le entrate di bilancio. Nulla di più encomiabile nell'economia di una famiglia che s'era la-

sciata prendere un po' troppo la mano negli anni scorsi. Il ministro del Tesoro, Ugo La Malfa, ha ribadito ancora, in occasione di un'ennesima riunione con i segretari dei partiti di maggioranza e dei ministri finanziari (la cosiddetta troika) la necessità di affrontare i problemi ereditati dal governo precedente attraverso una strategia globale, cominciando dalla riforma tributaria per reperire nuove entrate. Nel frattempo, logicamente, bisogna bloccare le uscite. Anche senza essere economisti, questi principi basilari di economia familiare sono comprensibili a tutti. Quando non ho soldi da spendere, o ne guadagno di più o spendo di meno: meglio ancora se riesco a guadagnare di più spendendo di meno.

E' la cosiddetta politica d'austerità, di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi, protestando che, prima ancora di farla pesare sulle spalle di chi possiede di più, la si sta facendo sopportare da chi ha di meno.

E LE RIMESSE RIVALUTATE?

Con il suo accanimento, il ministro La Malfa sta per il momento torchiando i lavoratori emigrati (che sono quelli che a noi interessano di più). A causa del terremoto finanziario, che ha ridotto di circa il 50 per cento il potere d'acquisto della lira in Germania, è venuta a crearsi una situazione estremamente favorevole ai governanti di Roma ed altrettanto sfavorevole (se non sarà corretta) per i lavoratori emigrati. Nella medesima misura in cui si è svalutata la lira in Germania, il marco tedesco si è rivalutato in Italia, cosicché le rimesse degli emigrati portano oggi più lire di quanto ne portavano un anno fa. In altre parole, i lavoratori italiani inviano dalla Germania valuta ancor più pregiata ed in cambio non hanno ottenuto un bel niente. La Malfa non vuole concedere un conguaglio adeguato per l'assis enza

scolastica e sociale dei lavoratori emigrati, nonostante la realtà della svalutazione che ha ridotto della metà le possibilità di azione delle nostre autorità all'estero. E' già stato stabilito che la somma a disposizione per

l'assistenza all'emigrazione sarà eguale a quella di un anno fa: ma le rimesse sono diventate una volta e mezzo e le lire all'estero contano la metà. E' questa la strategia globale che intende il nostro ministro del Tesoro? Si potrà obiettare che, di fronte ai problemi in Italia (Mezzogiorno, riforme e pareggio

del bilancio) quello degli emigrati è uno fra i più piccoli. Non c'è dubbio che sia considerato tale. Da tempo sappiamo che, vivendo lontano dalla Madre patria, difficilmente si riesce ad influenzare l'opinione pubblica e chi la rappresenta in Parlamento. Non vogliamo neppure affermare che il nostro problema debba avere un carattere di priorità rispetto a quelli più impellenti dentro le mura di casa: ma non pretendiamo neppure che venga risolto! Non lo pretendiamo perchè non siamo degli illusi, non perchè non ne avremmo diritto. Ciò che ci sforziamo di far capire (e chiediamo) è che se non sia-

mo in grado di migliorare la situazione, almeno non la si peggiori. Se a fatica nell'assistenza all'emigrazione si era raggiunto un certo traguardo, perchè non lo si mantiene conguagliando il budget dell'emigrazione sulla base della svalutazione della lira? Al di là dei di-

scorsi economici, la mancanza di fondi significa chiusura di doposcuola, impedimento ad aprirne dei nuovi, impossibilità di insegnare la lingua italiana ai bambini, restrizioni nei corsi professionali, riduzione dell'assistenza nel tempo libero, eccetera... fino ad investire tutto il campo d'assistenza sociale che a malapena era stato importato. Non si dica che mancano i soldi. Gli emigrati non chiedono nessun sacrificio agli altri italiani: vogliono solo che venga loro restituita quella parte di guadagno in più che entra oggi nelle casse dello stato, attraverso le loro sopravv-

lutate rimesse. O forse è un discorso questo che il ministro La Malfa non riesce a capire? Se poi lo Stato italiano dovesse anche rimetterci qualche centinaio di milioni (in un bilancio che valute le perdite in migliaia di miliardi), non crediamo che si possa legittimamente contestare ai cittadini italiani emigrati questo diritto, che è stato mantenuto nei limiti del ragionevole.

E.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *27-9-73*

NELLO SPAZIOSO SALONE DEL CLUB SPORTIVO QUILMES

Affollata riunione di emigranti organizzata da 15 associazioni

Quindici associazioni italiane della zona sud del cosiddetto "Gran Buenos Aires" che raggruppano le comunità di Quilmes, Bernal, Berazategui, Espeleta, Florencio Varela hanno organizzato insieme al Patronato assistenziale INCA (che ha svolto un ruolo di primo piano nella preparazione e nello svolgimento) una riunione popolare, analoga a un'altra svoltasi recentemente alla Plata e che, come quella, è stata definita dagli organizzatori "assemblea dell'emigrazione italiana in Argentina".

Sede della riunione è stato questa volta lo spazioso salone del "Club Sportivo

Quilmes" e l'invito degli organizzatori è stato raccolto da numerosi emigrati che con la loro partecipazione hanno assicurato la riuscita della riunione. Sono stati dibattuti ampiamente ed appassionatamente diversi problemi dell'emigrazione, specialmente i previdenziali, economico-sociali, assistenziali, scolastici, sanitari, ecc. In modo particolare e con molta vivacità è stato discusso il problema dell'insufficienza della rete consolare, rilevandosi anche, nella risoluzione approvata al termine dei lavori, che è urgente ed indispensabile adeguare la rete consolare italiana in Argentina alla notevole consisten-

za di questa comunità, sparsa in un territorio dieci volte più grande dell'Italia. Soltanto tale adeguamento consentirà di svolgere una effettiva opera di assistenza e di tutela.

Nella risoluzione si chiede altresì che siano adottate urgenti misure perché si stabilisca una effettiva parità di diritti fra gli italiani residenti in patria e gli emigrati; che in Italia si provveda ad una politica di reale sviluppo del Mezzogiorno per attaccare all'origine l'annoso problema dell'emigrazione; che Governo e Parlamento curino i fraterni vincoli esistenti fra l'Italia e l'Argentina, assicurando forme di collaborazione e di solidarietà sempre più concrete; che sia urgentemente convocata la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in Italia e che il Governo mantenga l'impegno assunto di assicurare la partecipazione di tutti i settori, specialmente dei lavoratori e delle loro organizzazioni che — secondo quanto afferma la risoluzione — "dovranno necessariamente essere la parte preponderante".

Infine sono stati designati delegati alla Conferenza per l'Emigrazione che si dovrebbe svolgere in Argentina in preparazione di quella prevista in Italia e sono state

approvate le rivendicazioni specifiche degli italiani della zona.

Su proposta del consultore Aloisio, delegato dell'INCA, è stato poi inviato un telegramma di protesta al Sottosegretario on. Granelli, per l'assenza delle autorità italiane invitate. È stata infine costituita una Commissione permanente dell'emigrazione di Quilmes, Bernal, Espeleta, Berazategui, Florencio Varela e dintorni; tale commissione è composta dai delegati nominati.

Secondo una informazione diramata dal comitato organizzatore, "hanno aderito ed in gran parte lavorato per l'assemblea, undici dei sindacati più importanti, la Coordinatrice dei pensionati, la Federazione delle Istituzioni di Diritto Pubblico ed il Club Universitario di Quilmes, la Parrocchia San Giovanni Battista di Florencio Varela, la Parrocchia San Jorge e Sacro Cuore di Quilmes, la Società Cattolice di San Mauro e Madonna del Ponte di Quilmes, l'Intendente che ha inviato un suo delegato e diverse personalità della zona". Una partecipazione quanto mai varia, come si vede; non si vede invece bene quale sia la relazione di queste istituzioni argentine con problemi specifici della collettività italiana.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'EUROPEO di Milano del 27-9-73

A tre anni di distanza dal forzato esodo degli italiani dalla Libia siamo andati a trovare i profughi rimasti nei campi: vecchi senza speranza e giovani senza avvenire. Abbiamo incontrato famiglie disperate, pronte a tornare indietro. Di tutte le promesse fatte tre anni fa il governo italiano non ne ha mantenuta quasi nessuna

MASSIMO FINI

FROSINONE, settembre

L 21 LUGLIO del 1970 il colonnello Gheddafi decideva la confisca delle terre, del bestiame, dei macchinari, dei risparmi e di tutte le altre proprietà degli italiani in Libia.

Da allora sono passati più di tre anni. La domanda che ci siamo posti è questa: che ne è, oggi, dei profughi libici? Che ne è delle promesse del governo italiano che, allora, proclamò di voler assicurare a tutti vitto e alloggio e, soprattutto, un inserimento fra le affettuose braccia della madrepatria?

Si sono davvero i « libici » inseriti nella vita produttiva italiana e a prezzo di quali sforzi? Quali difficoltà e quali ostacoli hanno incontrato?

Per trovare una risposta a queste domande siamo andati a trovare e a sentire i profughi dalla Libia, quelli rimasti nei campi, e abbiamo trovato vecchi senza speranza e giovani senza avvenire, e quelli che ne sono usciti. E a quelli con cui abbiamo parlato non abbiamo chiesto di raccontarci la storia, fatta di sudore, di sangue e di fatica, della loro vita in Libia, ma la storia della loro vita in Italia, che è storia fatta di sudore, di sangue e di fatica.

IL CAMPO DI ALATRI

Il « centro di raccolta » delle Frascette sorge a cinque chilometri da Alatri, in piena Ciociaria. Quando arriviamo noi la popolazione delle Frascette è in subbuglio, ai limiti della sommosa. Sono tre mesi infatti che il già magro sussidio che lo Stato passa ai profughi, 643 lire al giorno per mangiare, non arriva. Quando entriamo in direzione ci sono due vecchi coniugi che protestano vi-

vacemente, ma in modo molto composto e dignitoso. Sono Corrado e Redenta Valvo, profughi tripolini. Ecco la loro storia.

CORRADO E REDENTA VALVO. Lui ha 72 anni, lei 60, ma ne dimostrano entrambi molti di più. Originari di Noto e di Avola, si sono sposati giovanissimi (lei aveva 15 anni) e se ne sono andati in Libia nel '28 « perché in Sicilia non c'era niente da fare, non c'era lavoro, non c'era impiego, non c'era neanche la terra ».

In Libia, dopo quarant'anni di lavoro e alterne vicissitudini, avevano fatto una discreta fortuna: un albergo, un ristorante, un camion. La spugna di Gheddafi ha cancellato tutto, d'un colpo solo. Delle antiche fortune non è rimasto nulla, solo molta dignità, molto orgoglio. Ora vivono in una stanzetta, due letti a cuccetta, un tavolo e quattro sgabelli. Lui, un uomo alto e forte come un toro, è malato di cuore, lei soffre di artrite deformante. Eppure non c'è in loro nessuno di quegli aspetti degradanti, avviliti che sono retaggio, spesso, della miseria e della malattia.

Redenta Valvo: « Sapesse com'è brutto, com'è duro venire dal bene, dalla ricchezza, dalla gioia e arrivare qui, in questo campo umido e freddo. In questo posto dove ci hanno portato a morire senza darci possibilità di scelta e di scampo. Io ho sessant'anni ormai e mio marito più di settanta. Chi vuole che ci dia lavoro, chi vuole che ci dia una sistemazione? L'unica alternativa che ci concedono è quella di andare in una casa di riposo. Io so anzi che il direttore del campo ci manderebbe volentieri lì. Ma noi, né io né mio marito, ci vogliamo andare. Perché la casa di riposo vuol dire farci morire anzi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tempo, vuol dire mandarci al cimitero, vuol dire assassinarci. Lo sanno tutti, lo dicono anche i medici, che i vecchi portati via dal loro focolare muoiono prima. Ma "a loro" questo non interessa. Poiché al campo siamo di peso, ci vogliono sfrattare. Subito, al più presto, con tutte le norme di legge. Che gli importa se così ci accorciano la vita di qualche anno? A loro basta essere in regola con la legge ed evitare seccature. Ma io non voglio morire così. Io voglio una casa prima di morire, una casa mia, povera ma mia. Ci dicono: se non volete andare negli istituti dei vecchi, uscite dal campo, avete la buonsuscita, mezzo milione a testa, che cosa volete di più? Ma cos'è un milione oggi giorno per noi che dobbiamo ricominciare tutto dall'A alla Z, per noi che non possiamo lavorare, che siamo malati? Non è colpa nostra se non abbiamo più la casa. Non è proprio colpa nostra. Noi l'avevamo sì la casa, e bella, un tempo a Tripoli. L'abbiamo comprata l'ultimo anno in cui eravamo in Libia. Se sapesse come era bella, che bei mobili aveva, che belle stanze grandi, con la moquette e i lampadari di cristallo... Va bene, tutto questo è perduto e noi non pretendiamo certo di riaverlo. Ma una casa, una casa popolare, possibile che non ci sia per due vecchi ancora sani, ancora lucidi? Possibile che l'alternativa sia la morte lenta in questo campo umido o la fine rapida in un gerontocomio? ».

Carrado Valvo: « È una vergogna. Tutto quanto ci sta accadendo è una vergogna. Ci hanno portato qui a morire, ecco la verità. Almeno ce lo avessero detto, avremmo provveduto da noi, senza il benessere dello Stato. In questo campo non c'è niente, non c'è acqua, non c'è vitto, non c'è nulla. Gli alloggi sono malsani, umidi, luridi. Il solo capannone pulito è il nostro e Dio sa quanto ci costa, a me, a mia moglie agli altri, tenerlo così. Per mangiare c'è questa alternativa: o la mensa a 643 lire a

testa. Io alla mensa ho messo piede una volta sola il primo anno che ero qui e ci ho trovato grasso e sporcizia sufficiente per ingrassare il mio vecchio '82, il camion che avevo a Tripoli. Finora ce la siamo cavata, facendo debiti naturalmente, con le 20 mila lire al mese di sussidio. Ma ora son quattro mesi che non ce le passano più. E tu hai voglia a protestare con il direttore del campo, ti dice che lui non c'entra e che devi rivolgerti al funzionario della regione, e il funzionario della regione ti dice che lui è molto dispiaciuto ma che tutto dipende dal commissario del governo che non ha ancora approvato le delibere della giunta regionale. Ed è inutile dire al direttore del campo, al funzionario della regione, al commissario del governo che tu vivi di quelle 20 mila lire, che tu ci mangi con quei soldi, che così muori di fame e non puoi aspettare non un altro mese ma un solo giorno. Loro allargano le braccia, sorridono mestamente e ti dicono, ti sussurrano, senza vergogna, la paroletta magica che salva tutto: burocrazia. E noi si muore di fame ».

Redenta Valvo: « Per la verità molte cose sono cambiate da quando l'amministrazione dei campi profughi è passata dal ministero degli Interni alle regioni. Prima c'era ogni tanto un sussidio straordinario, prima, se lo chiedevi, che so, una saponetta, un asciugamano, una sedia, un indumento te lo davano. Ora no. Prima, a Natale e a Pasqua, arrivavano quelle dieci, quelle ventimila lire che ti permettevano di sopravvivere. Ora non si vede più nulla. E se chiedi perché, ti dicono, e forse avranno anche ragione, che la regione ha un bilancio e che da questo non può uscire. Ma c'era proprio bisogno di affidare i campi-profughi alle regioni, dico io? Così cosa succede? Succede che per sopravvivere facciamo debiti. Andiamo nei negozi che sono sorti qui intorno al campo o ad Alatri e compriamo a credito. Così quello che costa ottocento lo paghiamo mille, quello che costa mille milledue, e così via, perché nessuno certo si vergogna di speculare sulla nostra pelle ».

Corrado Valvo: « Certo. Ne approfittano perché noi siamo inchiodati qui al campo. E ci tirano il collo a noi vecchi. Perché i giovani, quelli si sono sistemati quasi tutti. Almeno quelli di buona volontà: i tripolini. I miei cinque figli, per esempio, che han trovato tutti un posto di lavoro. Perché noi tripolini, glielo dico chiaro e tondo, abbiamo voglia di lavorare, il lavoro non ci ha mai fatto paura a noi... Mentre qui si vedono dei giovani, dei tunisini, degli egiziani, dei somali che sono al campo da dieci, da quindici anni e... lasciamo perdere. C'è chi ci ha messo le radici, c'è chi ci sta bene a ozia-re tutto il giorno. Per noi non è così. È che siamo vecchi, non possiamo più inserirci. Quando ci presentiamo in qualche posto di lavoro, e i primi tempi lo abbiamo fatto, appena ci vedono ci sbottano a ridere in faccia. Eppure quando Gheddafi ci cacciò il ministero degli Esteri, Moro, disse che gli italiani ci avrebbero trattato bene, che ci sarebbero stati casa e lavoro per tutti, che le materne braccia dell'Italia erano aperte per noi. Belle promesse! Come ci hanno presi in giro! E pensare che, prima del colpo di Stato, il ministro degli Esteri libico, che era mio intimo amico, mi aveva detto e ripetuto: "Valvo, resta qui con noi, tu orma sei libico, sei qui da quarant'anni, cambia la cittadinanza. Diventa quello che sei, un libico a tutti gli effetti. Pensi di tornare in Italia? Non farlo stupido, vai a mangiar della sabbia, peggio che nel deserto, te lo dico io. Tu è tanto che manchi dal tuo paese, ma io l'Italia la conosco bene. Dammi retta, resta con noi, per sempre. Cosa credi che gli italiani siano tutti lì ad aspettare voi emigranti?". Ahimè! Come aveva ragione quel mio amico. In Italia ci han trattato come le bestie, come dei rifiuti. Gli arabi ci han trattati meglio. Gli arabi ci chiamavano "arfi", signori, e ci amavano e ci rispettavano. I miei amici arabi il giorno della partenza m'hanno accompagnato al porto, piangendo. Gli arabi ci volevano bene, tutti. Tranne Gheddafi. Ma non ho odio per Gheddafi. Aveva certe sue ragioni. È col governo italiano che ce l'ho. Gheddafi in un discorso alla radio disse che gli italiani non dovevano avercela con lui, che non lo dovevano odiare, perché lui in fondo poteva ammazzarci tutti e si limitava invece a cacciarci via. Gheddafi disse anche che il responsabile era il governo italiano che non aveva mosso un dito

Jel



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Globo*

di

Roma

del

27-9-73

Delegazione del Fondo Sociale Europeo ricevuta in Confindustria

Il direttore generale aggiunto per il Fondo Sociale Europeo, Rifflet, accompagnato da Gaudenzi, Le Merle e Palermo, si è incontrato con il direttore generale della Confindustria, Mattei e con il direttore centrale per i rapporti sindacali, Randone, assistiti dall'avv. Laticcia, responsabile del servizio dell'occupazione. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i problemi più importanti relativi al fondo e alla politica della occupazione nella CEE.

Da parte dei rappresentanti della Confindustria è stata sottolineata l'esigenza che le risorse comunitarie, in particolare quelle del Fondo Sociale Europeo, vengano prioritariamente utilizzate per favorire lo sviluppo delle regioni in ritardo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

Roma

M

27-9-73

IL DIBATTITO ALLA CAMERA SUL GOLPE DEI MILITARI IN CILE

La replica di Moro

Al termine dello svolgimento delle interpellanze, ha preso la parola il Ministro degli Esteri, per la risposta del Governo. L'on. Moro ha chiarito con molti particolari l'azione svolta dal Governo, che ha seguito fin dall'inizio, con preoccupazione ed attenzione i drammatici avvenimenti del Cile, e fin dal 13 settembre ha espresso la sua condanna per la violazione dei principi della democrazia, per la rottura della legalità costituzionale, e per l'inammissibile ricorso alla violenza come strumento di lotta politica, formulando l'augurio di un ristabilimento dell'assetto democratico in quel Paese.

Il Ministro ha assicurato che «la nostra collettività, composta di circa 25.000 persone, non ha sofferto», ed ha aggiunto che anche se non ci sono state vittime fra i nostri emigrati, purtroppo gli scontri sono stati intensi.

Il Governo ha diramato un appello alle autorità cilene affinché, per ragioni politiche ed umanitarie, rinuncino ad atti di repressione e di violenza che aggraverebbero la situazione, rendendo più ardua la conciliazione ed il ritorno alla normalità costituzionale. Ma qui il Ministro ha osservato che «le nostre possibilità di influenza sono ridotte, poiché non abbiamo fino ad ora diretti rapporti con le autorità cilene».

Il nostro Governo ha fatto svolgere un passo dal rappresentante presso l'ONU, per sollecitarne ogni possibile intervento per porre fine alla repressione, ed assicurare la protezione degli stranieri residenti nel Cile.

Per il ritorno alla normalità costituzionale nel rispetto

dei diritti dell'uomo, le Nazioni Unite dovranno attenersi ad un atteggiamento di cautela, secondo una prassi costante, poiché si tratta di questioni che, diversamente dalla protezione degli stranieri, rientrano nella politica interna del Paese.

Si è inoltre convenuto che la crisi cilena ed i suoi riflessi saranno oggetto di esame congiunto da parte dei nove governi della Comunità. Nell'ambito dei Paesi della Comunità, Francia, Inghilterra, Germania e Danimarca hanno deciso di mantenere le relazioni diplomatiche con il Cile. L'URSS, la Repubblica democratica tedesca, la Bulgaria e la Cecoslovacchia hanno invece rotto i rapporti diplomatici. Secondo la Francia, il contatto diplomatico non significa in alcun modo approvazione del metodo della violenza ed accettazione del fatto compiuto).

Per quanto riguarda l'Italia, il Ministro sta esaminando con scrupolo la situazione, tenendo conto della nostra collettività nel Cile.

Tuttavia ha aggiunto che non è compito del Governo valutare gli avvenimenti prima del colpo di Stato. Questo è proprio dei partiti, i quali debbono trarne la lezione che viene dai fatti dolorosi.

«Io posso solo dire — ha affermato Moro — che le difficoltà riscontrate nella economia e nella organizzazione sociale del Cile non possono essere richiamate per giustificare l'iniziativa militare».

Se vi erano, come vi erano, dei problemi da risolvere, era la politica che doveva provvedervi con strumenti di consenso, e non la forza militare con strumenti di sopraffazione. L'on. Moro ha poi affermato che «in definitiva, sono la stabilità politica ed il giusto assetto sociale che garantiscono la pace. Dovunque esse vengano meno, dovunque la società sia inquieta ed inappagata, lo stesso pacifico ordine internazionale è in discussione».

«Le nostre possibilità — ha concluso il Ministro — sono certo assai limitate, ma assicuro che sarà fatto dal Governo tutto quello che valga a riaffermare i principi della democrazia a difendere i diritti umani, a favorire il ritorno del Cile alla concordia nella libertà».

GUGLIELMO SERAFINI



Attesa ed interesse per Leone a Parigi

Previsto un rilancio dell'amicizia e della collaborazione italo-francese - Ampio spazio ai problemi della nostra comunità nei colloqui con Pompidou

PARIGI, settembre. Il Presidente della Repubblica giungerà lunedì, 1. ottobre, a Parigi, in visita ufficiale; l'ultima visita di un Capo di Stato italiano sulle rive della Senna risale a quella di Saragat, che aveva come interlocutore De Gaulle. Il programma del soggiorno del nostro Presidente in Francia e della con-sorcio, Donna Vittoria, alquanto elaborato segue tuttavia una tradizione di routine. La coppia presidenziale italiana nonostante il limite di tre giornate ufficiali avrà occasione d'incontrarsi con i personaggi più importanti ed influenti della vita francese, nelle due giornate successive in forma privata la possibilità di osservare ed ammirare gli aspetti di una società in pieno sviluppo. Leone avrà due colloqui con il presidente Georges Pompidou, nel corso della prima e terza giornata. Pronuncerà un discorso all'Académie Française, sarà ricevuto all'Hotel de Ville, dove apporrà la sua firma sul libro d'oro della Città di Parigi.

riservato agli ospiti illustri. E' previsto pure un incontro con gli esponenti della collettività italiana all'ambasciata. La signora Leone visiterà il centro sanitario e assistenziale dell'Opera Pio X e la scuola elementare italiana nella capitale francese e assisterà a una sfilata di moda. Questo è grandi linee il programma del soggiorno del nostro Presidente a Parigi che abiterà al castello del Grand Trianon nel parco di Versailles. I francesi sono lieti di questa visita: il presidente Leone non è per essi uno sconosciuto. E' noto come studioso, come eminente giurista, come abile uomo politico che nei momenti critici ed ingrati non ha avuto esitazioni di porsi a capo di ministri per superare con il suo prestigio personale delicate e pericolose situazioni create dalla nostra politica interna. Il presidente Leone troverà in Pompidou un interlocutore attento e di consumata esperienza che fa oggi di lui una delle figure più importanti della scena politica europea ed internazionale. Sarà il primo Capo

di Stato straniero che avvierà il Presidente francese dopo il suo viaggio in Cina. Non è da escludere quindi che le impressioni di questo viaggio che Leone raccoglierà potranno essere anche degli utili elementi di orientamento alla nostra politica estera e servire all'on. Moro e ai suoi collaboratori più vicini al seguito del Presidente di valutarli in chiave politica e diplomatica. La visita di Leone potrebbe consentire all'Italia di uscire dalla nebulosità e affacciarsi su un più elevato balcone europeo a riordinare ad altri interlocutori la nostra presenza nel continente. La visita di Leone potrebbe anche coincidere con un rilancio dell'amicizia e della collaborazione italo-francese: i temi da esplorare e i soggetti d'interesse sono vari: i nuovi aspetti dell'Alleanza atlantica, la collaborazione mediterranea, una Comunità europea più dinamica in campo politico, i rapporti Europa-Stati Uniti d'America e tra Europa e Paesi dell'Est, la crisi mon-

etaria. L'eredità lasciata da De Gaulle ai suoi continuatori è stata una politica di prestigio, che oggi fa sentire la sua presenza in vari punti del globo. Forse la visita di Leone si concluderà con un «Tour d'horizon» è difficile infatti prevedere i risultati dei colloqui bilaterali tra i rispettivi ministri degli Esteri, Moro e Jobert, ma anche uno scambio approfondito di idee sui problemi più attuali potrà essere utile alla diplomazia italiana che cerca di sollevarsi dall'isolamento al quale le disavventure della politica interna l'ha costretta ed umiliata.

Nei rapporti tra i due Paesi non è certo da trascurare la fattiva operosa presenza di oltre mezzo milione di italiani. A Parigi e nella regione parigina vi sono non meno di 160 mila nostri connazionali che hanno saputo con il loro lavoro imporsi al rispetto della popolazione locale. E' finito il tempo dei «maccheroni» e dei fabbricanti di sorbetti. I vecchi e i nuovi emigrati costituiscono una collettività seria ed im-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

portante e sono grati alla terra di Francia che ha loro consentito di trovare il benessere. Nel settore economico siamo degnamente rappresentati dalle nostre maggiori industrie, dalle grandi banche, istituti d'assicurazione e dalle più note case commerciali. Si sono moltiplicate pure le società a capitale misto. Gli scambi commerciali non sono complementari ma la competitività che li regola ha rappresentato uno stimolo al perfezionamento e all'ingegnosa dei prodotti proposti. Il bilancio è per noi deficitario che neanche l'indebolimento della lira è riuscito a riequilibrare. L'aumento delle esportazioni in Francia non si è verificato per gli scioperi a catena in Italia che hanno impedito di soddisfare le richieste e le esigenze degli importatori francesi. Ad eccezione degli anni che vanno dal 1966 al 1969 il saldo degli scambi è stato sempre deficitario per l'Italia. Lo scorso anno abbiamo chiuso

con un deficit di 1 miliardo e 270 milioni di nuovi franchi. Nei primi sette mesi di quest'anno la situazione si presenta più pesante con un saldo negativo di 1 miliardo 986.814 milioni di franchi pressappoco 268 miliardi 220 milioni di lire.

La situazione beninteso potrà migliorare e le conversazioni italo-francesi di Parigi, nel campo di assistere i nostri operatori economici e come centro di consulenza. L'economia francese è tuttora in pieno sviluppo: ha saputo mantenere intatte e a sviluppare alcune tradizionali industrie di cui andava famosa: l'industria d'armamento e l'aviazione. Il franco che ha subito in questi giorni gli attacchi speculativi giunti da varie parti resta una moneta forte. La spinta demagogica dell'estrema sinistra sindacale potrà in avvenire mettere in pericolo il florido equilibrio dell'economia francese. La lievitazione del costo della vita e i pericoli dell'inflazione sono mali comuni ormai a tutti i Paesi.

Il presidente Leone avrà dunque modo di constatare personalmente gli aspetti più significativi della nostra alleata latina, desiderosa ed interessata, in un più ampio respiro europeo, di avere a fianco una Italia, degna delle sue tradizioni, fedele all'esempio di laboriosità dei suoi figli di oltreconfine che in terra di Francia si sono fatti onore. Una Italia che sappia rispondere all'appello della solidarietà europea e ne porti il necessario contributo. Le bandiere italiane appese sugli alberi dei Campi Elisi per Leone allora non avranno solo un significato protocollare e decorativo.

Alceo Valcini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 27-9-73

A Dubrovnik

Ponzi bloccato sul suo panfilo

Abbandonato
dall'equipaggio

Nostro servizio

DUBROVNIK, 27. — Tom Ponzi, l'indiziato numero uno delle intercettazioni telefoniche è bloccato a Budva in Jugoslavia nel suo panfilo « Detective » assieme ai suoi due figli ed alla governante. L'equipaggio dopo una furiosa lite provocata dai modi dittatoriali del nostalgico Ponzi ha abbandonato lo yacht lasciandolo in balia dei proprietari che naturalmente da soli non hanno facoltà di riportarlo in Italia. Inoltre il governo jugoslavo ha impedito che Ponzi possa scendere a terra per cui il noto detective privato si trova in una situazione poco invidiabile.

Possedendo un ponte radio nel suo panfilo tramite conoscenti italiani ha richiesto telefonicamente l'assistenza del console Martinez di Spalato che aveva conosciuto in occasione della manifestazione per l'elezione della « Donna ideale del mondo » svoltasi dal 26 al 28 agosto nei pressi di Dubrovnik, ma per il momento non è riuscito ancora a sbloccare la situazione. Tom Ponzi si era inizialmente fermato a Cavtat dove sceso dal suo panfilo del valore di mezzo miliardo e battente, naturalmente, bandiera panamense, aveva sorpreso un po' tutti assistendo ai lavori della giuria del concorso dove aveva provocato anche qualche battibecco coi giornalisti italiani presenti. Sembrava strano che essendo in attesa di processo potesse liberamente espatriare, ma era in possesso di regolare passaporto che gli era stato riconsegnato a Milano il 5 agosto scorso. L'attenzione che gli fu dedicata non fu troppo gradita dagli jugoslavi che tuttavia fecero buon viso riservandogli una completa ospitalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole - 24 Ore

di

Milano

del

22-9-73

Colloqui sull'occupazione tra esperti Confindustria e Fondo sociale CEE

Roma, 26 settembre

Il direttore generale aggiunto per il Fondo sociale europeo, Rifflet, accompagnato dai signori Gaudenzi, Le Merle e Palermo, si è incontrato con il direttore generale della confindustria, dott. Mattei e con il direttore centrale per i rapporti sindacali, dott. Randone, assistiti dall'avv. Lariccia, responsabile del servizio dell'occupazione.

Nel corso del colloquio sono stati esaminati i problemi più importanti relativi al Fondo sociale europeo e alla politica dell'occupazione nella Comunità europea.

Da parte dei rappresentanti della Confindustria è stata sottolineata l'esigenza che le risorse comunitarie, in particolare quelle del fondo sociale europeo, vengano prioritariamente utilizzate per favorire lo sviluppo delle Regioni in ritardo.

E' stato unanimemente rilevato, a tal fine, il ruolo essenziale, per ciascun Paese, delle amministrazioni e delle parti sociali in relazione anche alla dipendenza degli aiuti comunitari in genere e in particolare di quelli del Fondo sociale europeo, da specifiche proposte iniziative, nonché dal concorso di un finanziamento da parte dell'autorità nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *27-9-73*

SENZA ASPREZZE

All'indomani del *golpe* cileno, le dichiarazioni dei più autorevoli uomini politici erano apparse molto contrastanti e si era temuto che l'asprezza di certe polemiche avrebbe lasciato qualche risentimento inopportuno, e altrettanto pericoloso, all'interno dei partiti del centro-sinistra, in un momento molto delicato della vita nazionale.

Ma i socialisti, a cui si guardava con maggiore attenzione e con maggiore comprensione, hanno incaricato di illustrare il loro ordine del giorno, nel dibattito in Parlamento, il senatore Mariotti, che non può essere certamente accusato di massimalismo. E Mariotti, anche nel momento in cui lanciava le più veementi invettive contro il generale Pinochet, ha chiaramente fatto capire che in Italia, per fortuna, la situazione è molto diversa.

Per Mariotti la tragica interruzione dell'esperienza di Allende non deve condurre le sinistre a concludere che il socialismo possa essere realizzato soltanto quando si conquista il potere con la forza. La via democratica al socialismo resta sempre possibile; ma può essere portata felicemente a termine solo quando viene mantenuta l'alleanza fra operai e ceti medi, « sulla via di un graduale programma di riforme ». Questa alleanza in Cile era già stata interrotta da tempo, e Mariotti, pur sostenendo che le principali responsabilità di questa rottura vanno attribuite all'insubordinazione della Dc cilena, ha avuto cura di esprimere la « viva soddisfazione » del suo partito per il fatto che la Dc italiana abbia preso le distanze da Frei, troppo rassegnato all'intervento dei militari.

I comunisti hanno ripetuto gli argomenti già noti: Frei è l'indiretto responsabile della tragedia, « con la sua politica del tanto peggio tanto meglio », ma anche per loro la via democratica al socialismo resta ancora possibile e richiede il sostegno di tutte le forze sociali che possono esservi interessate. Per i comunisti la conclusione, naturalmente, è sempre la stessa: se si vuole l'alleanza dei ceti medi e dei lavoratori, occorre accettare la collaborazione del Pci.

Fiammino Piccoli, illustrando l'ordine del giorno democristiano, non è stato da meno delle sinistre nel denunciare e nel deplorare il *golpe*, ma ha ricordato che il fronte popolare cileno ha avuto responsabilità molto gravi perché ha provocato il dissesto economico attraverso riforme « improvvisate », perché ha creato « le premesse di un vuoto politico e ampie zone di sfiducia », e perché ha ceduto a un « astratto radicalismo » che ha reso impossibile ogni intesa con la Democrazia cristiana di Frei. Ma questa tesi, che non è condivisa dai socialisti, è stata illustrata da Piccoli senza inutili forzature.

Il ministro degli esteri, Moro, parlando a nome del governo, ha ripetuto la condanna per la rottura della legalità costituzionale e ha ricordato di aver rivolto, un appello al segretario delle Nazioni Unite perché intervenga a porre fine alle misure repressive e ad assicurare protezione degli stranieri residenti in Cile. Però, il nostro ministro degli esteri non ha voluto affermare chiaramente se l'Italia finirà per riconoscere la giunta cilena, come hanno già fatto, nell'ambito della comunità europea, Francia, Inghilterra, Germania e Danimarca, o se invece romperà i suoi rapporti diplomatici, come hanno fatto l'URSS, la Germania Est, la Bulgaria e la Cecoslovacchia, e come aveva chiesto il socialista Mariotti.

Moro ha detto che l'Italia sta esaminando « con scrupolo la situazione » tenendo conto « in particolare modo della collettività italiana in

Cile », ha cioè lasciato intendere che l'Italia finirà per riconoscere la giunta, se non altro per non mettere in serietà i nostri emigrati, ma che lo farà molto a malincuore.

Prudenti i socialisti, prudenti i comunisti, prudentissimo il nostro ministro degli esteri. Ma dopo le prime reazioni emotive e talvolta acritiche alla tragica fine di Allende, questa pausa di riflessione è giunta opportuna. All'interno della coalizione di centro-sinistra i motivi di dissenso che affiorano sono già troppi; non era proprio il caso di esasperarli litigando anche sul *golpe* di Santiago.

Gianfranco Piazzesi

*Giornale pervenuto
la rassegna più
fatta*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 27-9-73

ansa 174/3 - riunione pli su problemi emigrazione -

roma, 27 set (ansa) - presieduta dal vice segretario del pli, manlio livio cassandro, si e' svolta oggi una riunione del gruppo di studio per i problemi dell'emigrazione. dopo un intervento dell'on. cassandro, che ha fornito i risultati dell'indagine conoscitiva della commissione esteri della camera, il prof. zazo ha svolto una relazione sull'attuale posizione dei lavoratori italiani in germania, soffermandosi particolarmente sul problema dell'inserimento effettivo dei nostri connazionali nella societa' tedesca.

la dott.ssa scherf del partito liberale democratico tedesco, infine ha chiarito quali sono i diritti politici dei lavoratori in germania e le possibilita' di partecipazione dei lavoratori italiani alle attivita' sociali e politiche.

tes 1820

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Europa del sociale OCQUIA EUROPE Bruxelles 21.9.73

MISE EN ROUTE DU PROGRAMME SOCIAL : OUTRE UNE REVOLUTION
REPERANT LES ENGAGEMENTS DU SOMMET DE PARIS, LE COMITTEE
PROPOSERA AU CONSEIL UNE SERIE D'ACTIONNS PRIORITAIRES AVANT LA
FIN DE L'ANNEE

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 28.9.73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENCE EUROPE di Bruxelles del 28-9-73

MISE EN ROUTE DU PROGRAMME SOCIAL : OUTRE UNE RESOLUTION REPRENANT LES ENGAGEMENTS DU SOMMET DE PARIS, LA COMMISSION PROPOSERA AU CONSEIL UNE SERIE D'ACTIONS PRIORITAIRES AVANT LA FIN DE L'ANNEE

BRUXELLES (EU), jeudi 27 septembre 1973 - Ainsi que déjà indiqué, la Commission a repris au cours de sa réunion le dossier du programme social qui devrait être prêt avant la fin de l'année. En fait, il apparaît clairement qu'il sera impossible d'élaborer dans tous les détails ce dernier. Aussi, la Commission a-t-elle décidé de procéder de la manière suivante :

1. Elle va élaborer un projet de résolution qui devra être adopté par le Conseil avant le 31 décembre. Dans celle-ci, serait repris l'ensemble des engagements du Sommet de Paris (programme global).
2. Elle élaborera son propre programme d'action sociale sur la base des moyens dont elle dispose actuellement : études diverses, contacts avec les partenaires sociaux, utilisation du Fonds social etc. Celui-ci sera transmis pour information au Conseil, au Parlement et aux partenaires sociaux.
3. Elle sélectionnera une série d'actions prioritaires et urgentes, de caractère "politique" qui seront présentées au Conseil avant la fin de l'année. Le Conseil (on suppose qu'une session aura lieu déjà dans le courant du mois de novembre) devrait s'engager à prendre des décisions dans un délai très court.

Ces aspects concernent la procédure que la Commission entend suivre elle-même. L'initiative de convoquer des Conseils revient à la présidence danoise, tout comme une éventuelle conférence avec les partenaires sociaux. Mais cette idée semble actuellement abandonnée pour des raisons bien connues.

Sur le fond, les services de la Commission ont effectué un travail considérable au cours des trois derniers mois pour préciser les actions qui pourraient être mises en oeuvre, avec parfois des chiffres quant à leur coût financier et des délais. En avril dernier, le Conseil n'avait fait que prendre bonne note des trois grandes options proposées par la Commission : amélioration de l'emploi, des conditions de travail et de vie, participation des partenaires sociaux. Ces trois choix sont maintenus, mais il s'agit de leur donner un contenu. C'est ainsi que la Commission a trouvé sur sa table une quarantaine de fiches détaillées sur lesquelles il va falloir faire des choix. Certaines options proposées par M. Hillery ont provoqué des discussions animées au sein de la Commission, notamment celles qui visent à octroyer des compléments de revenus à certaines catégories sociales ou des pré-salaires aux jeunes. Si l'on additionnait les coûts que représentent l'ensemble des actions possibles qui ont été étudiées par les services de la Commission on arriverait à une dépense totale de 1,31 milliard en 1976 (Fonds social compris). Mais il faut à cet égard se méfier des malentendus : les services de la Commission n'ont pas conçu leurs travaux comme un programme global à prendre ou à laisser, mais comme un ensemble d'options devant faire l'objet d'une sélection. Il est donc inexact de prétendre que la Commission envisage un programme de cet ordre. EUROPE reviendra sur les détails.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **28-9-73**

AGITAZIONI SINDACALI E LAVORATORI STRANIERI ALL'ORDINE DEL GIORNO

In Germania dopo l'euforia autunno caldo e inverno freddo

Quattrocentomila metallurgici già mobilitati - I «Gasterbeiter», operai d'importazione, bastonati dalla polizia dai loro colleghi tedeschi - La loro massiccia immisione ha travolto le infrastrutture - Sordida vita in effetti alla Bertolt Brecht - La pasta già a mille lire il chilo e la nata costerà il doppio dello scorso anno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 26 settembre.

La situazione socio-economica nella Repubblica federale di Germania è caratterizzata, in questo inizio di autunno, da agitazioni operative, in parte contraddittorie, come risposta alle perenni e persistenti tendenze inflazionistiche, da una certa insicurezza del governo, degli imprenditori e dei sindacati di fronte alle incertezze di quella pace sociale che aveva sempre accompagnato lo sviluppo industriale del paese nel dopoguerra, dall'aumentata pressione dei lavoratori unitari, i quali, consapevoli della loro forza, richiedono migliori condizioni di vita, e da un'accentuata evidenza fra gli imprenditori, il interesse all'estero profitti accumulati durante il «boom», seguito alla recessione del '66. Si può dire a conclusione di questo tettoioso preambolo, che abbiamo fatto la loro appunzione ai elementi di crisi, che permettono una attesi provvisoria, ma non illiraria, degli eventi che sono interessando l'opinione pubblica tedesca ed eu-

Slogan superato

Cominciando dall'ultimo di tali elementi, abbiamo avuto agio di notare negli ultimi tempi come, alla originaria spinta agli investimenti nei Paesi d'emigrazione più vicini, si sia sovrapposto in breve, senza esaurirsi, il richiamo dei Paesi autoritari di tipo fascista, dalla Spagna agli Stati centro-sudamericani, ai quali si è recentemente aggiunto il Cile. E' successo così che lo slogan, vagamente progressistico, secondo cui «il capitale deve andare verso il lavoro e non il lavoro verso il capitale» (che sottintendeva la possibilità di un'estensione degli investimenti anche in Paesi come l'Italia) ha ormai finito, anche se solo in parte, col fare il suo tempo, nonostante gli sforzi della Comunità europea, intesi a impostare una seria politica regionale; abbondante tutte le ipotesi, diversi fra i più timorosi detentori di marchi si sono gettati sui Paesi che garantiscono i minori rischi e i maggiori guadagni. E' stato lo Spiegel a scoprire che la Spagna è diventata una vera miniera per i tedeschi e che il popolo spagnolo

Supersfruttamento

L'annuncio faceva balenare il miraggio di un fantastico supersfruttamento — un dollaro di salario per otto ore di lavoro nell'isola del Baby Doc — davanti a perplessi individui che in Germania, per le stesse ore di prestazioni non qualificate, devono sborsare ben di più e sono sottoposti per giunta al rischio degli scioperi selvaggi. Una altra più costosa inserzione — pubblicata fra gli altri anche dallo Spiegel — ha infine incitato i ricchi a gettarsi senz'altro sullo oro: fa questa propaganda ancora una ragazza, stavolta bionda, che completa la sua emblematica nudità fotografandosi le mutandine. Lo slogan dice: «L'oro è amore».

Sempre di più l'economia tedesca si ammantava di erotismo. Si cerca forse d'indovinare, in modo peraltro più che discutibile, la pillola di una prossima, inevitabile decurtazione dei profitti in-

racconta solo le briciole di un'attività economica di tipo semicoloniale con l'ortiva completezza del regime franchista.

Ma, a svegliare l'attenzione degli osservatori su questo problema è stato soprattutto un annuncio pubblicitario apparso sull'autorevole giornale economico della Ruhr, lo Handelsblatt, che prometteva agli imprenditori strepitosi profitti. L'inserzione comprendeva l'immagine di una graziosa ragazza bionda dalla pelle color caffè, e il seguente, incredibile testo: «Adesso ci sono più forze di lavoro per i vostri marchi. Solo per un dollaro, essa (e cioè la ragazza color caffè; n.d.r.) lavora volentieri otto ore per voi. E molte, molte delle sue abilità vi aspettano. Avrete inoltre: la completa esenzione dalle tasse e dalle tariffe doganali, un'assoluta libertà di movimento, buoni collegamenti aerei, un clima sociale tranquillo e la vicinanza del mercato statunitense». Firmato «Halti - Third World Investment Bureau».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

dustriali. Gli è che il marco, così forte all'estero, in Germania si è eroso fino a toccare un «plafond» senza precedenti: il lavoratore italiano che compra la pasta a mille lire il chilo è disperato, ma anche il tedesco che spende un marco per salire in tram non gioisce. Ciò ha portato — mentre si sognano evasioni finanziarie nell'America Latina — agli scioperi selvaggi nella Renania-Vestfalia e poi alla denuncia, prima della scadenza, dei contratti di lavoro dei metallurgici, i quali, dopo aver ottenuto fortunatamente, qua e là, gratificazioni «una tantum» come indennità di carovita, reclamano adesso aumenti salariali del diciotto per cento.

E' stato con gli scioperi selvaggi che la pace sociale si è incrinata: improvvisamente i lavoratori hanno messo in discussione il mec-

canismo accettato dai sindacati, in base al quale si può scioperare (quando veramente si può: i funzionari dello Stato non possono) dopo una lunga procedura, che culmina con una votazione segreta (Urabstimmung) indetta dalle centrali sindacali. Ciò significa che è stato contestato tutto il sistema squisitamente interclassistico convalidato dall'ex-ministro dell'economia Schiller con la pratica della cosiddetta «azione concertata», per mezzo della quale governo, sindacati e imprenditori decidono, in teoria, quel che i lavoratori possono o non possono avere, sulla base di una «analisi scientifica» della situazione che produce «dati di orientamento».

Una simile evoluzione, fino a poco tempo fa quasi impensabile, appare pressoché inarrestabile: lo prova il fatto che, ai primi scio-

peri selvaggi di quest'anno, culminati con l'occupazione delle officine Ford di Colonia durata quattro giorni, sono seguiti sporadicamente altri scioperi spontanei di avvertimento.

Centrali burocratiche

Riunite nella «Lega tedesca dei sindacati» (DGB) le organizzazioni operaie tradizionali non riscuotono più come una volta la fiducia dei loro iscritti. Questo, perché sono diventate troppo ricche e si sono totalmente integrate nel sistema: possiedono banche, gestiscono in proprio imprese d'ogni genere, si sono trasformate in centrali burocratiche quasi inavvicinabili. Per giunta, molti dei sindacalisti più famosi fanno parte dei consigli di sorveglianza, di amministrazione o di gestione delle

aziende private o pubbliche, come il defunto Otto Brenner, già capo dell'I.G. Metall, considerato uomo di sinistra, che sedeva nel consiglio d'amministrazione della Krupp. Praticamente, l'obiettivo maggiore di questi sindacati è la cogestione, e cioè la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, che essi vorrebbero estendere, dopo gli esperimenti fatti nelle industrie carbo-siderurgiche, a tutte le grandi aziende: sarebbe però, in sostanza, una cogestione fra capitalisti, «managers» e sindacalisti, e, cioè, fra persone che tutto sommato rappresentano concezioni analoghe, ma che pure gli imprenditori temono nella persuasione che aumenterebbe a dismisura il potere dei burocrati del DGB, i quali verrebbero a controllare tutti i «sancta sanctorum» dell'apparato produttivo tedesco.

«Vento siberiano» sugli immigrati

Sostanzialmente abbandonati a loro stessi, almeno 150 mila operai sono entrati in sciopero senza tener conto del meccanismo che garantisce la pace sociale. Questa minacciosa minoranza voleva comportarsi da avanguardia responsabile dell'intera classe operaia tedesca, con l'obiettivo di costringere i sindacati a riconoscere la condizione di isolamento nella quale erano piombati: nessuno, però, voleva occuparsi di fabbriche o dissetarsi all'amaro calice della ribellione, anche se fra essi le moderate predicazioni dei comunisti della DKP e quelle «caotiche» degli estremisti dell'ultrasinistra (chiamati appunto «Chaoten») avevano cominciato a far proseliti. Questa avanguardia fu però scavalcata dai «Prolet» stranieri, e in primo luogo dai turchi, veri schiavi dell'economia tedesca: masse di analfabeti dell'Anatolia, che non ave-

vano capito che cosa fosse in gioco (e come avrebbero potuto?), presero d'assalto la Ford di Colonia reclamando un marco l'ora in più.

Si unirono ai turchi gruppi di italiani «coscienti», ma il risultato dell'occupazione fu che, a un certo punto, gli operai tedeschi si allearono in buon numero con la polizia per bastonare turchi, italiani e «Chaoten». Parteciparono al pestaggio, dalla parte dei più forti, altri italiani «richiamati per cartolina», e cioè fatti venire in Germania dai loro amici politici del MSI.

La scaramuccia di Colonia richiamò l'attenzione del pubblico sui lavoratori stranieri, detti «Gastarbeiter», che sono due milioni e mezzo (quattro milioni con le donne e i bambini): qua e là, fomentate dai giornali di estrema destra e dalla Bild Zeitung, ci furono esplosioni di xenofobia e centinaia di tur-

chi vennero o malmenati o cacciati fuori dai locali pubblici (persino dai treni), al grido di «torna a Istanbul, sacco di lordura». I turchi si rinserrarono ancor più nei loro ghetti, sicuri di ottenere, prima o poi, rinforzi da casa. Tale prospettiva è però altamente dubbia perché in Germania, da

qualche tempo in qua, per gli stranieri spira vento siberiano: su ogni «Gastarbeiter» — italiani esclusi perché comunitari — è stata imposta una tassa d'assunzione di mille marchi, che l'imprenditore deve pagare per favorire, sembra, la costruzione di «abitazioni sociali». Ciò dovrebbe preludere, se non altro, a uno stop parziale delle assunzioni, per quanto gli stranieri siano ancora richiesti.

«Negri mediterranei»

Quel che succede nei ghetti dei «negri mediterranei» sarebbe degno della penna e della rabbia di Brecht: storie di strozzini senza pietà, di prostitute giunte fino all'ultimo limite dell'abiezione umana, di droghe servite con la pizza e il caffè, di edifici-alveari che si sbriciolano, di cieche coltellate nei vicoli. In Assia, per una questione di puttane, un gruppo di nostri connazionali linciò un magnaccia tedesco, sullo cui tomba fu scritto: «Caduto nella guerra contro gli italiani». Purtroppo non si può



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

dire che l'esportazione di manodopera — fatta nelle attuali condizioni e con la attuale mentalità — favorisca la comprensione fra i popoli.

Sistemati provvisoriamente i turchi, gli operai tedeschi sono comunque tornati alle loro difficili lotte su due fronti, intese a piegare la resistenza degli industriali e a riportare i sindacati su una posizione rivendicativa più intransigente. Senonché, durante una recente riunione dell'«azione concertata» presieduta dal ministro dell'economia Friderichs, i rappresentanti del DGB hanno riconosciuto la necessità di sostenere la politica di stabilità economica del governo Brandt, al quale si sentono legati attraverso il partito socialdemocratico. Friderichs parte dalla previsione che, nel 1974, l'aumento del prodotto sociale lordo sarà, in termini reali, solo del quattro per cento, ragion per cui gli aumenti salariali dovrebbero corrispondere a questo «dato di orientamento», qualora non si voglia alimentare il processo inflazionistico. Ma può essere accettato questo punto

di vista da operai messi in ginocchio dal caro-vita in un momento nel quale l'economia è ancora in fase di espansione?

Il governo è insicuro, mentre nei sindacati ricominciano a farsi luce i fattori del ritorno a una politica contrattuale più aderente ai bisogni primari delle masse. Senonché, se necessario, i sindacati dovrebbero ammettere la liceità degli scioperi selvaggi, rinne-gando il meccanismo che per tanti anni ha assicurato la pace sociale. E' all'insegna di tale contraddizione che si va incontro a un problematico «autunno caldo»: il terreno di manovra si è spostato dalla Renania-Vestfalia al Baden-Wuerttemberg, dove quattrocentomila metallurgici sono già in stato di avanzata mobilitazione. Segnerà questo «autunno caldo» — che dovrebbe coincidere con l'inizio dell'inverno più caro della storia della Repubblica federale — la fine della «lunga bonaccia» sul fronte del lavoro? Sarà, dicono i meteorologi, un inverno gelido.

Vittorio Brunelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 28-9-73

LES DIFFICULTÉS DES TRAVAILLEURS IMMIGRÉS ET LA LUTTE

L'IMMIGRATION TUNISIENNE

Par ÉMILE ROCHE (*)

Parmi les multiples formes que revêt la coopération privilégiée qui existe entre la Tunisie et la France figurent les échanges de personnes.

Plus de trois mille coopérants français, tant culturels que techniques, apportent un concours apprécié aux autorités tunisiennes. En sens inverse, plus de cent mille travailleurs tunisiens viennent en France, où ils apportent une contribution appréciable au fonctionnement de nombreuses entreprises françaises.

Sur ce dernier point, l'opinion française est souvent trompée, sensibilisée qu'elle est par l'orchestration d'un certain nombre de manifestations regrettables, cortès, mais en définitive peu nombreuses.

Dès le 9 août 1963, les deux pays ont conclu un accord de main-d'œuvre, organisant dans le détail la venue en France des travailleurs tunisiens, qui, en raison de l'explosion démographique que connaît la Tunisie, ne sont pas à même de trouver actuellement un emploi en Tunisie, tandis qu'ils peuvent répondre aux besoins sans cesse croissants de l'économie française en main-d'œuvre.

Une antenne de l'Office national français d'immigration a été installée en 1969 à Tunis, qui assure, en liaison étroite avec l'Office des travailleurs tunisiens à l'étranger, de l'emploi et de la formation professionnelle, l'acheminement vers la France des travailleurs dont les candidature a été acceptée d'un commun accord.

La procédure prévue par la convention de 1963, et mise en place seulement en 1969, prévoit que tout travailleur partant pour la France doit, avant son départ, recevoir un contrat garanti par l'ONI et lui assurant en outre un régime de rémunération en tout point semblable à celui d'un travailleur français de même qualification, le bénéfice des diverses prestations sociales, des allocations familiales, et, depuis plus d'un an, l'assurance d'un logement fourni et géré par l'employeur, l'employeur se trouvant ainsi à même de porter des ap-

préciations sur le comportement de son employé.

Les travailleurs bénéficiaires de ces contrats effectuent avant leur départ, sur l'initiative des autorités tunisiennes, un stage d'initiation aux conditions de vie en France dans un centre aménagé à Carthage-Byrsa.

Ils reçoivent ensuite de la mission de l'ONI une brochure pratique sur toutes les formalités qu'ils auront à accomplir en France (cartes de séjour, etc.), et également des billets de transport : bateau, avion, chemin de fer et même tickets de métro pour se rendre aux lieux de destination.

Un grand nombre de ces travailleurs reviennent chaque été passer des vacances en Tunisie. Une dizaine de milliers de contrats nouveaux sont accordés chaque année. Jusqu'à la fin de 1972, aucun incident sérieux n'avait jamais été soulevé, ambassade et consulats tunisiens en France réglant, le cas échéant, les menus problèmes qui se posaient en liaison avec les autorités françaises compétentes.

Toutefois, et en raison de la non-application pour des raisons conjoncturelles de cette procédure jusqu'à l'année 1969, c'est l'immigration « spontanée » et les arrivées individuelles sous couvert de tourisme qui étaient les seules voies possibles pour le Tunisien candidat à l'immigration en France.

La décision de 1969 d'appliquer la procédure conventionnelle n'a pu, à elle seule, substituer l'immigration organisée à l'immigration spontanée ni changer brusquement les habitudes prises depuis des décades par les émigrants tunisiens de rejoindre, quand ils le voulaient, le parent ou l'ami déjà installé en France. Le fait que les autorités françaises continuaient l'application de la procédure de régularisation — pour ceux qui répondaient aux besoins du marché de l'emploi — ne pouvait constituer pour eux qu'un encouragement indirect.

D'où le nombre de ces Tunisiens entrés régulièrement en France, mais devenus par la suite des travailleurs « clandestins » parce que n'ayant pas suivi les filières françaises et tunisiennes. Il est bien certain que ces travailleurs en situation irrégulière risquent de se trouver en butte aux pires difficultés : ils constituent — comme les travailleurs immigrés d'autres nationalités dans la même situation — la proie d'employeurs peu scrupuleux profitant de l'insécurité de la position de ces malheureux.

C'est ce qui explique l'agitation qui a été déclenchée à la fin de l'année dernière (manifestation, grève de la faim...) par des travailleurs admis régulièrement sur le sol français, embauchés en toute impunité par les employeurs, mais se trouvant en situation irrégulière au regard de la réglementation du travail, qui est pourtant applicable, en principe, aussi bien à l'ouvrier qu'à son employeur.

Il n'est que trop évident que l'industrie française ne peut absorber une quantité illimitée d'immigrants et que le gouvernement français doit tenir compte de la situation du marché national de l'emploi en contrôlant, à tout moment, le flux des entrées. Mais de quel moyen pourrait-il disposer pour distinguer, a priori et à la frontière, le vrai du faux touriste ?

D'où la nécessité de remettre à jour les conventions passées avec divers pays, dont la Tunisie, pour protéger les travailleurs. D'où aussi les mesures toutes récentes décidées par le gouvernement français contre les employeurs abusifs qui tentent de profiter de cette situation pour recruter au rabais une main-d'œuvre qui se trouve ainsi à leur merci. D'où également les dispositions prises par les autorités tunisiennes pour juguler en Tunisie même les départs des faux touristes.

6/0



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

On sait que le gouvernement français vient de décider dans un geste d'apaisement de régulariser dans toute la mesure du possible la situation des travailleurs tunisiens qui, au 1^{er} juin 1973, se trouvaient en situation irrégulière sur son territoire.

Cette décision louable et qui est de nature à mettre fin au mouvement des travailleurs dits clandestins semble malheureusement avoir été prise à une période de basse conjoncture saisonnière.

Une prolongation des délais impartis pour une opération de régularisation semble s'imposer

d'elle-même pour permettre, d'une part, aux autorités françaises d'assainir définitivement la situation des travailleurs irréguliers; d'autre part, aux autorités tunisiennes de mettre en œuvre d'une manière définitive la procédure de contrôle et de filtrage à leurs propres frontières.

La bonne volonté dont font preuve à la fois le gouvernement français et le gouvernement tunisien, pour rationaliser et consolider leurs rapports dans le domaine social, triomphera incontestablement des difficultés mineures qui ont pu surgir ici et là et fera en sorte que le comportement du Tunisien en France sera, comme il l'a toujours été, à l'image de son pays: ouvert et mesuré, sérieux et travailleur...

Ce comportement est la meilleure réponse aux récentes campagnes d'inspiration raciste, qui visent les Nord-Africains en France.

Les autorités françaises devraient, de leur côté, pouvoir éclairer davantage l'opinion publique peu ou mal informée sur l'apport de l'immigration étrangère à la France.

(*) Président du conseil économique et social.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LE MONDE** di **Parigi** del **28-9-73**

La conférence de presse de M. Pompidou et les mesures sociales

Les aides nouvelles aux familles, aux personnes âgées et aux handicapés s'élèvent à près de 6 milliards de francs

La conférence de presse que le président de la République donne ce jeudi 27 septembre au palais de l'Élysée, à 15 h. 30, est retransmise en direct par la télévision et les stations radiophoniques. A l'issue du conseil des ministres de mercredi, M. Joseph Comiti, ministre chargé des relations avec le Parlement, a indiqué que M. Pompidou évoquerait dans sa conférence de presse de nombreux problèmes, et notamment celui des travailleurs immigrés s'il était interrogé à ce sujet. M. Joseph Comiti a ajouté: « Vous verrez quelqu'un en excellente santé et qui peut tenir une conférence de presse que beaucoup d'hommes en bonne santé ne pourraient pas tenir. »

Les mesures annoncées mercredi par M. Michel Poniatowski, ministre de la santé publique et de la sécurité sociale, constituent un vaste ensemble d'améliorations des prestations en faveur des familles à revenu modeste (2 milliards de francs de prestations supplémentaires en 1974 et 1 milliard de dégrèvement fiscal), des handicapés (1 milliard et demi), des veuves (500 millions) et des personnes âgées défavorisées (fusion des allocations minimales). En outre, un projet aux contours encore imprécis vise à faire prendre en charge par l'Etat une partie des dépenses des régimes d'assurance; un premier pas sur cette

voie sera franchi en 1974 par l'affectation au budget de l'assurance-maladie de 1 milliard de francs, provenant de la majoration de la taxe sur l'alcool. Le coût total de ces mesures, évalué à près de 6 milliards de francs, sera couvert, outre l'apport fiscal déjà dit, par le transfert d'un point et demi de cotisations du régime familial au régime vieillesse (soit l'équivalent de 3,9 milliards) et le recours à l'excédent des caisses d'allocations familiales (qui restera dans ces conditions de 1,8 milliard).

Les réactions des organisations syndicales et familiales sont dans l'ensemble embarrassées: certaines réservent leur jugement, d'autres reconnaissent les aspects positifs de nombreuses mesures tout en s'inquiétant des promesses et des intentions encore vagues du gouvernement de remodeler le financement de la Sécurité sociale.

Les représentants de la C.G.T., et de la C.F.D.T., ainsi que ceux de la FEN, qui ont rencontré en début de semaine les dirigeants de l'UNAF (associations familiales), voudraient constituer un front commun qui s'étendrait aux partis de gauche pour dénoncer les insuffisances du plan gouvernemental. Réticente jusqu'à présent, l'UNAF a durci sa position et n'exclut pas de démissionner du Conseil consultatif de la famille.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

M. Poniatowski a présenté les mesures adoptées en faveur des familles, des

personnes âgées et des handicapés

Le ministre de la santé publique et de la Sécurité sociale a classé lui-même l'ensemble des mesures adoptées en trois grands chapitres :

Justice sociale

Garantie du pouvoir d'achat des allocations familiales. — Chaque année, des revalorisations complémentaires (dont le montant sera chaque fois négocié avec les représentants des familles) viendront s'ajouter aux revalorisations dues à la hausse des prix de détail. Déjà en 1972, le gouvernement avait pris des mesures en ce sens : 4,5 % en août 1972 et majoration exceptionnelle de 4 % en janvier 1973, cette année le relèvement a été de 6,95 %.

Allocation de rentrée scolaire. — Les familles qui ne paient pas d'impôt sur le revenu touchaient en 1975 100 F par enfant entre deux et seize ans. Au total 3 400 000 enfants appartenant à 1 700 000 familles bénéficieraient de cette mesure (coût : 340 millions de francs).

Allocation de maternité, versée pour moitié à la naissance de chaque enfant et le reste au moment des deux premiers examens de santé obligatoires du nourrisson, sans condition de délai ou d'âge de la mère. Jusqu'ici le premier enfant devait naître dans les deux premières années du mariage (à moins que la mère ait moins de vingt-cinq ans) et les autres avant que le précédent ait trois ans. Il faudra un projet de loi pour que cette mesure entre en vigueur. Elle pourra s'appliquer aux mères de famille étrangères si les « partenaires sociaux » en sont d'accord (coût : environ 700 millions de francs).

Allocations pour frais de garde. — Le plafond des ressources annuelles pour bénéficier de cette allocation en faveur des enfants de moins de trois ans passe de 20 152 F pour une famille de deux enfants à 27 477 F

et de 24 732 F à 36 636 F pour une famille de quatre enfants. Il y avait jusqu'ici treize mille bénéficiaires. Il devrait désormais y en avoir près de cent mille (coût : environ 100 millions de francs).

Retraite des mères de familles. — Une majoration de deux annuités de la durée d'assurance sera accordée, par enfant élevé, aux mères qui arrivent à l'âge de la retraite (au lieu d'une annuité par enfant après en avoir élevé au moins deux). Cette mesure sera applicable dès le 1^{er} janvier 1974 (coût difficile à évaluer).

Allocations d'orphelin. — Il s'agit d'étendre cette prestation (actuellement 73,50 F par mois pour l'enfant dont un seul parent

est décédé ou absent et de 147 F pour l'orphelin de père et de mère) à toute personne qui assure la garde d'un orphelin ou d'un enfant abandonné totalement ou partiellement : personne élevant un enfant né de père et de mère inconnus, mais aussi pères célibataires. Un projet de loi augmentera ainsi 180 000 le nombre actuel des bénéficiaires, qui à 470 000 (coût : 150 millions de francs).

Allocation-logement. — Corrections du barème (en particulier en changeant les loyers-plafond et minimum de référence) pour les deux millions de familles qui touchent en 1973 cette allocation : extension aux familles de quatre enfants et simplification des conditions d'habitation requises (la liquidation intervenant en début d'exercice). Ces modifications pourraient intervenir le 1^{er} juillet 1974. (Coût : environ 200 millions de francs).

Prêts à l'amélioration de l'habitat. — Le montant de ces prêts serait doublé (7 000 francs au lieu de 3 500 francs) et leur remboursement s'étalerait sur trente-six mois et non plus sur trente mois, grâce à un prélèvement de 0,50 % (et non plus de 0,25 %) des prestations légales versées par les caisses d'allocations familiales.

Fiscalité. — M. Poniatowski rappelle ici le contenu de l'article 2 du projet de loi de finances pour 1974 (Le Monde du 21 septembre), qui intègre dans le nouveau barème de l'impôt sur le revenu les anciens systèmes de minorations dégressives, de franchise et de décote. (Coût : près de 1 milliard de francs.)

D'autre part, en matière de taxe d'habitation, les abattements pour charges de famille seront étendus à toutes les communes : le taux d'abattement sera de 10 % de la valeur locative moyenne pour les deux premières personnes à charge, et de 15 % pour le suivantes. La notion d'enfant à charge sera celle retenue pour l'impôt sur le revenu.

Le minimum social garanti pour les personnes âgées. — Les onze systèmes d'allocation de base, dont l'allocation aux vieux travailleurs salariés et celui du Fonds national de solidarité, seront fusionnés en un seul ; le montant de ces allocations, qui est actuellement de 4 800 francs par ans, devrait atteindre 9 000 francs à la fin de la législature. Cette réforme, incluse dans un projet de loi-cadre intéressant les personnes âgées, devrait prendre effet le 1^{er} janvier 1975. Dès le 1^{er} janvier 1974 la référence à l'obligation alimentaire sera supprimée pour l'allocation du F.N.S., les per-

sonnes pouvant bénéficier de cette allocation ne devront plus justifier l'impossibilité pour leurs enfants de subvenir à leurs besoins ; un décret portera de 40 000 à 50 000 francs les sommes qui ne seront pas récupérées sur les successions.

Les pensions de réversion des veuves de salariés du régime général et des salariés agricoles. — Lorsqu'elles touchent elles-mêmes une retraite, les veuves (qui n'ont toujours pas droit au cumul des pensions) recevront la moitié du total des deux pensions perçues du vivant de leur mari. (Coût : 500 millions de francs.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

● *Ressources des handicapés.*

Un projet de loi d'orientation prévoit pour les handicapés de moins de vingt ans la gratuité totale des frais de rééducation particulière, la prise en charge totale des frais de maladie et le versement d'une allocation d'éducation spéciale lorsque l'enfant ne pourra être traité dans un établissement spécialisé. Pour les handicapés adultes on envisage une compensation financière pour ceux qui travaillent, si leurs res-

sources sont insuffisantes, et la fixation d'un « minimum de ressources », s'ils ne travaillent pas. Cette allocation nouvelle, qui ne tiendra pas compte de la fortune des familles, ne sera pas récupérée sur la succession de l'intéressé. (Coût : 1,5 milliard de francs.)

● *Ouverture annuelle des droits aux prestations.* — Les deux cent quinze millions de bulletins de salaires que manipulent chaque année les diverses caisses d'allocations familiales ou de maladie seront remplacés à dater du 1^{er} janvier 1974 par une attestation unique et annuelle.

● *Rattachement des rentiers à la Sécurité sociale.* — Cette disposition vise les personnes qui ont moins de quinze ans de cotisations au 1^{er} janvier 1974 : pour une rente souscrite en 1964, par exemple, le passage à la Sécurité sociale entraînera une majoration de 7,5 %. D'autre part, l'ensemble des pensions seront revalorisées deux fois par an (1^{er} janvier et 1^{er} juillet) au lieu d'une fois actuellement.

● *Exonération du ticket modérateur (partie des dépenses à la*

charge du malade) pour les maladies longues et coûteuses. — Un décret complètera la liste de ces maladies et le droit d'exonération sera renouvelé en fonction de l'état du malade et non plus en

fonction du coût de la thérapeutique (coût non précisé).

● *Des décrets réformeront le contrôle médical et simplifieront la réglementation des accidents du travail.*

Solidarité entre les régimes sociaux

● *Fiscalisation du régime général de la Sécurité sociale.* — Un milliard de francs seront, en 1974, versés par l'Etat à la Caisse nationale d'assurance-maladie. C'est le produit de la majoration des taxes et impôts sur les alcools.

● *Elimination des écarts entre les régimes.* — Les régimes victimes d'un déséquilibre démographique (commerçants et artisans, exploitants agricoles...) recevront du régime général et de celui des fonctionnaires une contribution fixée chaque année par arrêté ministériel. Une commission spéciale, présidée par un magistrat de la Cour des comptes, définira les soldes de compensation concernant chaque régime.

● *Transfert des prestations familiales vers l'assurance-vieillesse.* — Le taux de cotisation des prestations familiales diminuera, à

compter du 1^{er} janvier 1974, de 10,5 % à 9 %, tandis que celui de l'assurance-vieillesse augmentera de 8,75 % à 10,25 %, dégageant ainsi pour les retraités 3 900 millions de francs de ressources supplémentaires (l'excédent des caisses d'allocations familiales, sans changement de cotisation, aurait été, en 1974, de l'ordre de 5,7 milliards de francs).

● *Les charges sociales des industries de main-d'œuvre.* — Rien n'est décidé à cet égard, sauf d'« affiner » les études : le Conseil économique et social sera saisi de ce dossier.

Enfin, l'Etat allégera sa tutelle sur les caisses de sécurité sociale, aidera à la modernisation des méthodes de gestion (informatique) et facilitera la déconcentration des organismes, notamment dans la région parisienne.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

di

Parigi

del

29-9-73

L'ébauche d'une grande réforme

Justice et solidarité, telles sont, selon M. Poniatowski, nouveau responsable de la Sécurité sociale, les grandes caractéristiques de la série de mesures annoncées mercredi à l'issue du conseil des ministres. Le libéral qu'a toujours voulu être M. Poniatowski, serait-il devenu le grand défenseur des thèses socialistes qui ont présidé

à la naissance de la Sécurité sociale ? C'est en tout cas l'impression qu'il a voulu donner. Avec une insistance remarquée, l'ami de M. Giscard d'Estaing a souligné l'importance exceptionnelle des réformes envisagées, affirmant même qu'il s'agissait de l'ensemble d'améliorations et de propositions « le plus important depuis de nombreuses années, sinon depuis 1945 ».

Il est indéniable que l'orientation donnée aux allocations familiales (nouvel effort en faveur des Français à faible revenu), le coût élevé des mesures (près de 6 milliards, fiscalisation comprise), enfin les principes avancés pour une réforme du financement de la Sécurité sociale marquent un progrès dans la politique sociale du gouvernement. Encore faut-il noter, avant d'examiner les limites et les imprécisions de ces projets, que le phénomène n'est pas aussi nouveau ou exceptionnel que le ministre le prétend. Ce n'est pas la première fois que, sous la pression des syndicats et des partis de gauche, une majorité du centre réalise en partie le programme de son opposition, même

revu et corrigé par M. Messmer à Provins. Déjà en 1970, M. Robert Boulin avait procédé dans de telles conditions à une véritable réforme du régime des retraites, puis, en 1972, M. Edgar Faure tourne une page importante dans l'histoire des allocations familiales en créant des prestations uniquement réservées aux familles de condition modeste.

Le premier volet des mesures présentées (celles qui deviendront effectives en 1974 ou 1975) constitue pour une large part un plan de rattrapage, qui corrige les insuffisances des modifications apportées par M. Edgar Faure. En voulant moduler les nouveaux avantages familiaux en fonction des revenus, le ministre des affaires sociales avait, certes, innové ; mais, limité par des impératifs financiers stricts, il avait dû s'en tenir à des allocations pour frais de garde, pour orphelins ou pour handicapés, ainsi qu'à un montant de retraite pour les mères à ce point réduits qu'on avait pu parler à l'époque d'un retour à la notion d'assistance. L'inflation aidant, le plafond de ressources

ouvrant droit à l'allocation pour frais de garde, par exemple, s'est révélé beaucoup trop bas et le nombre des bénéficiaires, qui devaient être pour le ministre de cents mille, n'a été en fait que de... treize mille. Les correctifs qu'apportent M. Poniatowski permettront d'atteindre en 1975 l'objectif visé en 1973.

De même les règles qui avaient été fixées pour l'amélioration de la situation des orphelins et des handicapés se sont révélées à l'expérience trop compliquées et rigoureuses. Les mesures nouvelles réduisent ou annulent ces restrictions ; elles vont aboutir à une nette augmentation du nombre des bénéficiaires, sans que, pour autant, on ait renoncé à la sélectivité des prestations, gage d'une meilleure redistribution des revenus.

Trois nouveautés importantes doivent encore être relevées :

● Conformément au programme de Provins, il est officiellement proclamé que les allocations familiales proprement dites verront leur pouvoir d'achat augmenter chaque année. Il n'est certes pas question de faire progresser ces allocations au même rythme que les salaires, comme le demandent les syndicats et les associations familiales ; il n'est pas non plus prévu, comme cela avait été à un moment envisagé, de bâtir une formule d'indexation automatique, comme il en existe pour les salaires dans les entreprises nationalisées (2 % d'amélioration du pouvoir d'achat) ; mais l'engagement du gouvernement de négocier chaque année « avec les partenaires sociaux » (il faut sans doute entendre les associations familiales et les syndicats), le montant de cette majoration marque la fin d'une longue période au cours de laquelle les allocations ont accumulé des retards par rapport aux prix et surtout par rapport aux salaires.

● Deuxième nouveauté : l'annonce d'une fusion des diverses allocations minimales pour les personnes âgées, qui prendront désormais la forme d'un « minimum social de croissance » (selon l'expression de M. Edgar Faure, reprise par le programme de Provins). Ce minimum sera accordé selon les mêmes règles, plus simples et plus justes, aux vieillards les plus démunis, qu'ils soient anciens salariés, anciens commerçants ou artisans.

● La troisième innovation consiste à adapter la politique nataliste du gouvernement aux nouveaux comportements des ménages : élaboration progressive d'un statut de la mère, qu'elle reste au foyer comme travailleuse familiale, ou qu'elle occupe un

emploi, tout en continuant à élever ses enfants ; octroi d'allocations maternité sans condition d'âge ni de temps, pour tenir compte de la volonté des jeunes d'espacer davantage les naissances.

La réforme du financement

Le deuxième volet des modifications annoncées par le gouvernement mériterait davantage le qualificatif de grande réforme s'il ne constituait pour l'instant qu'une simple ébauche : il s'agit du financement de la Sécurité sociale. Grande réforme respectueuse des règles d'or des régimes d'assurances, tel est en filigrane le projet de M. Poniatowski qui comporte trois étapes :

1) Tout en améliorant les prestations familiales, le gouvernement assure — grâce à un transfert de points de cotisation du régime d'allocations familiales, le plus élaboré des pays industriels, au régime d'assurance vieillesse — la possibilité financière pour ce dernier de donner enfin la priorité que devraient avoir, en France, les retraites.

2) Les pouvoirs publics se prononcent pour une compensation financière annuelle entre les multiples régimes sociaux. Dans un pays où chaque catégorie socio-professionnelle veut avoir « sa » caisse d'assurance, il n'est pas question de renoncer à l'autonomie de ces institutions ni à leurs modalités particulières de gestion, bien au contraire ; leur indépendance dans ce domaine sera renforcée, et le ministre a rassuré commerçants, artisans et salariés. En revanche, une méthode assez compliquée permettra aux régimes des agriculteurs, des commerçants et des artisans, dont les cotisants ne cessent de diminuer (1), d'être subventionnés par les régimes de fonctionnaires et de salariés, dont les effectifs sont au contraire en augmentation constante. C'est ce qu'on appelle la « compensation démographique ».

3) Troisième étape : la fiscalisation, c'est-à-dire la couverture par l'impôt d'une partie des dépenses sociales. Elle sera appliquée progressivement : dans un premier temps l'assurance-maladie bénéficiera du produit de la taxe sur l'alcool, qui, fait exceptionnel, lui sera affectée. Dans les années à venir le budget de

l'Etat couvrira une partie des charges supportées indûment par la sécurité sociale, notamment celles qui ont trait à la formation des médecins. Enfin, des études seront poursuivies pour alléger les charges sociales des entreprises de main-d'œuvre.

Au niveau des principes, ces modifications, et notamment le transfert des cotisations) irritent les associations familiales et les syndicats ; mais elles correspondent à des impératifs financiers et sociaux qu'il est difficile d'ignorer. Dans une économie en mutation, seule une fiscalisation et une compensation entre régimes peut être à l'origine d'une harmonisation de ceux-ci et d'une solidarité plus grande, entre tous les Français.

Encore faut-il que les mesures effectives qui seront adoptées — « après concertation » a précisé le ministre — ne traduisent pas la volonté des pouvoirs publics de réduire la sécurité sociale à un simple système d'assistance minimum ou leur souci de reporter sur les seuls salariés le poids des dépenses nouvelles, sans faire participer davantage les cadres à l'effort commun, comme cela a été dit d'emblée.

Autres risques : l'inflation peut réduire le nombre des bénéficiaires de certaines allocations (salaire unique, allocations de frais de garde, etc.), en raison des conditions de ressources posées à leur octroi ; simultanément, le projet d'intégrer dans la « compensation démographique » le régime des exploitants agricoles, dont le déficit est jusqu'à présent supporté par le budget de l'Etat, peut limiter l'importance de la fiscalisation ébauchée, pour la réduire à une simple compensation à l'intérieur d'une même masse de fonds publics. L'Etat dépensant ici ce qu'il économise ailleurs. Finalement, il faudra attendre 1974, peut-être même 1975, pour savoir si le petit plan d'aujourd'hui deviendra grand.

JEAN-PIERRE DUMONT.

(1) Depuis dix ans, le nombre des cotisants du régime agricole a diminué de cinq cent mille et celui du régime des commerçants et artisans de deux cent mille (certains d'entre eux ayant adopté le statut de salariés), tandis que le régime général et celui des fonctionnaires accueillent deux millions cinq cent mille personnes de plus.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Dans la presse parisienne

**L'HUMANITE: M. Pompidou
louvois.**

« Des dispositions partielles, vagues et insuffisantes et des intentions dangereuses: »

» Elles témoignent, cependant, que le pouvoir a dû bouger, qu'il ne pouvait pas rester passif devant la colère qui s'annonce, devant les revendications soutenues par l'action syndicale et l'exercice du droit de vote.

» C'est au compte de cette action populaire qu'il faut mettre les mesures annoncées. Ce n'est pas en vain que l'on lutte, ce n'est pas en vain que l'on vote. Les suffrages de onze millions de citoyens qui ont approuvé le programme communiste en mai dernier n'ont pas fini de produire des effets. On arrive toujours à faire craquer une jointure dans l'armure dont M. Pompidou et ses amis se sont revêtus. (...) M. Pompidou (...) manœuvre et louvois; il cède quand il ne peut esquiver; il espère atténuer le mécontentement que toute son action crée et recrée. Ce sont les forces démocratiques et nationales qui sont à l'offensive. A sa manière, M. le prince Poniatowski en a donné acte, hier, aux travailleurs. »

(LAURENT SALINI.)

**LE FIGARO: fiscalisation de la
Sécurité sociale ?**

« On s'achemine donc incontestablement vers un « décloisonnement » de la Sécurité sociale. Mais on va aussi, et là n'est pas le point le moins important, vers une prise en charge par le budget des « charges indues » du régime général. Celles-ci, pour le ministre de la santé, sont de trois sortes : il s'agit du Fonds national de solidarité, des lourdes fonctions d'enseignement assumées par les hôpitaux — et indirectement financées par la Sécurité sociale — et des charges de l'assurance volontaire des hospitalisés permanents.

» Cette dernière « charge indue » va se trouver, on l'a dit hier, prise en charge par le budget. Faut-il voir ici l'amorce d'une « fiscalisation » de la Sécurité sociale ? »

(CLAIRE BRISSET.)

Les premières réactions

● UNAF: une répartition de la pénurie.

L'Union nationale des associations familiales « refuse de juger une politique familiale qui ose se prétendre en progrès quand les ressources qui devraient soutenir une telle politique diminuent de plus de 15 %. La concertation que propose le gouvernement aura pour but de répartir seulement la pénurie ». M. Poniatowski, poursuit le communiqué, « avait caché le transfert de 1,5 point de cotisation à l'UNAF » lorsque ses représentants avaient été reçus le 12 septembre et « l'on comprend qu'à une négociation, il ait préféré des discussions unilatérales ».

● F.O.: satisfaction.

Forcé Ouvrière « estime positives les améliorations des prestations qui viennent d'être annoncées. Ces améliorations entrent dans le cadre des objectifs de la confédération qui enregistre par ailleurs avec satisfaction la création de l'allocation de rentrée scolaire », mais F.O. considère que d'autres mesures s'imposent.

● C.F.T.C.: des promesses et des intentions.

« L'impression qui se dégage des propos du ministre est qu'il s'agit très largement de promesses et d'intentions. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia Ansa

di

Roma

del

28-9-73

ansa 35/1 - per problemi collettività italiana in australia -

roma, 28 set (ansa) - il sottosegretario agli esteri on. granelli ha ricevuto oggi alla farnesina l'ambasciatore d'australia a roma dott. m.r. booker per una visita di cortesia.

nel corso della conversazione, che ha interessato i principali problemi della attiva collettività italiana in quel paese, l'ambasciatore ha invitato il sottosegretario granelli, a nome del suo governo, ad effettuare una visita in australia, al fine di una diretta presa di contatto. La visita potrebbe coincidere con l'inizio dei lavori della commissione mista italo-australiana sulle emigrazioni previste per il tardo autunno.

sono stati inoltre trattati i problemi dei rifugiati ed e' stato sottolineato da parte del sottosegretario l'opportunità di una piu' attiva partecipazione australiana alla loro soluzione.

al termine del colloquio il sottosegretario granelli nel ringraziare l'ambasciatore del gentile invito si e' riservato di comunicare una decisione in proposito.

ch/4054



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

28.9.53

COSA RISPONDE IL GOVERNO ITALIANO ALL'APPELLO DI PERON?

Il presidente argentino Peron ha dichiarato nel corso di una intervista rilasciata all'indomani del suo clamoroso successo elettorale che riaprirà quanto prima l'immigrazione e che la Argentina è pronta ad accogliere cinque milioni di italiani assicurando loro i mezzi di vita e quelli di lavoro. Il generale ha sottolineato inoltre il suo particolare apprezzamento per gli italiani e ha precisato di considerare la collaborazione con il nostro Paese determinante per lo sviluppo dell'Argentina.

Per i lavoratori italiani si aprono, quindi, concrete prospettive nell'ambito di un ambiente tradizionalmente favorevole.

I profferiti dal Peron che potrebbero rivelarsi estremamente vantaggiosi per l'Italia sono stati

oggetto di una interrogazione del senatore del MSI-DN Endrich rivolta al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Affari Esteri.

Il parlamentare dopo aver sottolineato l'importanza dell'iniziativa del presidente argentino rileva che il governo italiano dovrebbe esprimere il suo apprezzamento e la sua gratitudine al generale Peron per tali dichiarazioni.

Vi è da rilevare, inoltre, che nel nostro paese le correnti migratorie rappresentano uno degli aspetti sociali più drammatici e che la proposta di Peron andrebbe esaminata nelle sedi opportune al fine di assicurare a quanti lo volessero un futuro meno incerto di quello che sono costretti a subire nelle condizioni attuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

28-9-73

In Francia cresce ancora il costo della vita

PARIGI, 27. — L'indice del costo della vita in Francia è ulteriormente salito dello 0,7 per cento durante lo scorso mese d'agosto: l'aumento dei prezzi al dettaglio è così stato del 7,6% negli ultimi dodici mesi. Nel darne l'annuncio, un comunicato del Ministero dell'economia e delle finanze precisa che i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati in agosto dello 0,9%, mentre quelli dei prodotti manufatti e dei servizi sono saliti dello 0,5%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-9-73

Alla presenza di oltre mille compagni

Grande manifestazione con «l'Unità» a Stoccarda

Il saluto dell'on. G. Pajetta e del sen. Giovannetti
Impegno nelle lotte sociali e locali nella RFT

La festa federale della stampa comunista di domenica 27 settembre a Stoccarda si è trasformata in una grande ed entusiastica manifestazione che ha visto riuniti nel grande salone del quartiere di Feuerbach più di mille compagni e compagne, in prevalenza giovani, oltre a numerosi compagni tedeschi e spagnoli. La festa, che si colloca nel quadro delle numerose iniziative per la stampa comunista prese dalle organizzazioni del PCI della Germania centro-meridionale, non ha riunito solo i compagni di Stoccarda e dintorni immediati ma le rappresentanze dei compagni della Baviera (Monaco, Augsburg, Norimberga), del Baden e di altri centri del Württemberg e Heidelberg.

Un momento di particolare emozione è stata la consegna della bandiera alla sezione di Wangen, sezione composta in gran parte di emigrati friulani; la bandiera è stata consegnata dagli operai comunisti dei cantieri di Monfalcone ed è stata portata a Stoccarda da una delegazione del Comitato regionale del Friuli-Venezia Giulia diretta dal compagno Tarondo. Il sen. Giovannetti, che ha passato una settimana tra i lavoratori emigrati in Baviera, in un breve saluto si è rivolto in particolare agli emigrati sardi. Prima di passare la parola al compagno Giuliano Pajetta, il compagno Marzi, segretario della federazione, ha annunciato che è stato ormai superato il numero dei tesserati al PCI dello scorso anno nella zona centro-sud della RFT e che la sottoscrizione per l'Unità ha raggiunto il 75 per cento dell'obiettivo, obiettivo che rappresenta quasi il doppio di quello dello scorso anno.

Nel suo discorso il compagno Giuliano Pajetta ha innanzitutto sottolineato il grande valore della presenza di una delegazione di compagni tedeschi e spagnoli in quanto più che mai è necessario che i lavoratori italiani emigrati in Germania collaborino strettamente con gli operai immigrati di altre nazionalità e con i lavoratori tedeschi, comunisti e socialisti in primo luogo. Le lotte sindacali e sociali attuali nella RFT devono vedere gli italiani pre-

senti e capaci di dare il massimo contributo a battaglie difficili in cui il padronato, come è avvenuto a Colonia, cerca la provocazione e la divisione tra i gruppi nazionali. E' con questa unità che si possono battere le campagne razziste con cui, dalla Francia alla Germania, dalla Svizzera all'Inghilterra, il padronato e i suoi agenti vogliono impedire ai lavoratori più sfruttati e più umiliati di avere un peso decisivo nelle grandi battaglie operaie e democratiche. L'oratore ha poi sottolineato l'importanza della prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione che deve essere preparata da una vasta campagna unitaria che permetta ai lavoratori emigrati di far sentire con forza le loro rivendicazioni e che li colleghi alle battaglie per il lavoro e la rimaschia delle loro regioni d'origine, in primo luogo del Mezzogiorno. Molta parte del discorso è stata dedicata alla situazione politica attuale italiana e agli avvenimenti cileni che hanno avuto larga eco anche tra i lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **28-9-73**

Delatore triste

La tristezza si addice ai « nostalgici » e non può sorprenderci che un tal Zoratto abbia trovato mezza pagina del giornale del MSI per lamentare che, nonostante le sue ripetute denunce, continua e si sviluppa l'attività delle associazioni democratiche degli emigrati in Germania e che i membri del PCI siano in prima fila. Egli pubblica come « documenti segreti » volantini e circolari e l'elenco (con indirizzi) dei dirigenti della FILEF sperando che qualcuno intervenga contro chi « è già stato espulso dalla Svizzera ».

Insomma, i cosiddetti « nazionali » vogliono che una polizia straniera perseguiti chi svolge una attività legale e legittima in difesa dei lavoratori emigrati. Essi temono questa attività perché li ostacola nella loro opera fatta di bassa demagogia « contro tutti i partiti e i sindacati » e di falso nazionalismo. Non sorprende che i delatori siano sempre più tristi di fronte al loro insuccesso; sorprende invece che simili personaggi godano ancora della possibilità di contatti e collegamenti in più di un Consolato della Repubblica italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **28-9-53**

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Alloggi, lavoro e scuola alla Conferenza nazionale

Un incontro unitario di ACLI, FILEF e UNAIE

Le ACLI, la FILEF e la UNAIE che agiscono nella Germania occidentale, hanno tenuto a Colonia, presso la sede del circolo sardo «Nuova rinascita» il primo incontro unitario in preparazione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. In tale circostanza è stata innanzitutto approfondita e chiarita la responsabilità delle associazioni nell'emigrazione, particolarmente in rapporto ai singoli problemi, nonché le dimensioni politiche e il loro ruolo unitario. E' stato poi aperto un vivace dibattito sui temi previsti, durante il quale l'assemblea ha messo in particolare evidenza, oltre le condizioni degli alloggi collettivi, anche la stanca volontà politica con la quale vengono affrontati i problemi dello sfruttamento e delle speculazioni nel campo degli alloggi privati. In tal senso, l'assemblea ha espresso ferma volontà di intraprendere, unitariamente, ogni iniziativa atta non soltanto a risvegliare l'opinione pubblica, ma principalmente intesa a sollecitare una nuova politica della casa per il lavoratore.

La nota delle tre organizzazioni così prosegue: «Per quanto specificamente attiene le condizioni di

lavoro e la salute in fabbrica, anche alla luce dei recenti avvenimenti, è stato fermamente ribadito l'urgente intervento perché, nel quadro degli impegni e delle attività sindacali vengano adottati i dovuti rimedi e vengano proposte e raggiunte condizioni più umane di lavoro. Particolare interesse, infine, ha riscosso il tema della istruzione scolastica e professionale. In proposito l'assemblea, dopo aver esaminato quanto prevede l'applicazione della legge 153, ha manifestamente sollecitato un tipo di formazione professionale decisamente diverso da quello sinora praticato, che unitamente alla reale possibilità di progressione della carriera professionale, assicuri altresì una base polivalente adeguata a consentire al lavoratore emigrato la sicurezza nello sviluppo del processo tecnologico».

Sulla base di queste considerazioni, l'assemblea ha proposto di far presente al Comitato d'intesa l'opportunità di organizzare a livello regionale diversi incontri unitari in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e di considerare pure la possibilità di un incontro con i rappresentanti del Parlamento europeo.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Roma

28.9.73

Ritaglio dal Giornale

di

del

Vergognoso articolo della « Stampa » su Wolfsburg

Attacca gli emigrati il giornale della Fiat

Gli « scioperi selvaggi » di questo nuovo autunno tedesco trovano nei lavoratori immigrati i loro animatori e protagonisti. E, come già altre volte nel passato, gli ambienti conservatori tedeschi hanno scatenato una campagna di denigrazione e di diffidenza verso i due milioni e mezzo di italiani, spagnoli, greci, turchi e jugoslavi venuti in Germania a lavorare e a produrre. Nel cercare di dare un quadro di questo clima razzistico, un giornale milanese scriveva giorni fa che una ondata xenofoba sta invadendo la Germania all'ombra dello slogan « Dio ci salvi dagli stranieri ». E, a riprova di questa deplorabile situazione il giornale citava quanto ha scritto Quick, un settimanale illustrato vicino al democristiano Strauss (« I gastarbeiter sono un pericolo per la sicurezza della Germania »), per non ricordare gli sfoghi razzistici della stampa neonazista e quelli dei fogliacci del gruppo Springer. Ma ciò che sorprende, e nel contempo indigna, è nel trovare una eco di questa fobia antistranieri anche sulla Stampa di Torino.

E sì, perchè il giornale della FIAT in un reportage sugli italiani impiegati alla Volkswagen, pubblicato venerdì scorso, ha scritto cose che facilmente si possono trovare anche su Quick e sui giornali della catena Springer: gli italiani alloggiati negli « appartamenti » messi a loro disposizione dall'impresa automobilistica di Wolfsburg hanno « non poche colpe »: ignoranza, sporcizia e vandalismo gratuito sarebbero le loro caratteristiche principali. Che poi tutto questo venga presentato come protesta contro l'isolamento e la mancanza di prospettiva che la Volkswagen e la società tedesca riservano loro, diventa secondario poichè la Stampa fornisce in tal modo e gratuitamente nuovi argomenti ai seguaci moderni dei Goebbels e dei Rosenberg del famigerato Terzo Reich. Quasi parafrasando la stampa reazionaria tedesca, il

foglio torinese ha scritto infatti: « Le colpe degli italiani non sono poche: a parte l'abbandono improvviso del posto — che qui chiamano generosamente fluttuazione —, a parte le assenze per malattia, sono diffusi la sporcizia e il vandalismo gratuito. Le pattumiere vengono disdegnate, scale e giardini vengono insozzati, si puliscono le pentole con le tende, si bruciano i bottoni degli ascensori. Sono — mi dice una assistente sociale — sfoghi di protesta "non tanto contro il lavoro quanto contro l'ambiente" ».

Che il giornale del più grosso complesso automobilistico italiano abbia dato un taglio così fatto ad un articolo sui nostri connazionali che lavorano a Wolfsburg è facile a capirsi. Ritmi incessanti, disumanizzazione del lavoro, malattie professionali e crescita paurosa degli incidenti sul lavoro sono dati comuni a tutti gli stabilimenti automobilistici. Sono, del resto, le cause principali degli scioperi selvaggi esplosi alla Ford e alla Opel. La Volkswagen ha cercato di evitarli accogliendo una rivendicazione di aumento salariale avanzata dai lavoratori. La fabbrica di Wolfsburg non fa però eccezione: un anno orsono di fronte ad uno sfavorevole momento congiunturale, dovuto alle misure protezionistiche di Nixon, la direzione della Volkswagen non ha esitato a gettare sul lastrico 1.500 lavoratori italiani senza preoccuparsi se poi oltre al lavoro perdevano anche l'alloggio.

La Stampa di Torino evita di ricordare questo antecedente, mostrandosi anzi perplessa perchè i 5.500 italiani impiegati alla Volkswagen non amano la loro azienda e il loro direttore che si dice amico degli italiani, che li preferisce ai turchi, anche se sono già oltre 31.000 i nostri connazionali i quali, dopo breve impiego in questa azienda automobilistica, hanno preferito abbandonare l'inferno di Wolfsburg. Perchè? Perchè, nota con ipocrito eufemismo il giornale torinese, sono rimasti « spaventati dall'enormità della fabbrica e dalle presse colos-

sali, disperati per la solitudine » (e non dice che sono stati colpiti fisicamente e psichicamente dai ritmi di lavoro, dal rigore delle norme lavorative, dall'eccessivo numero degli infortuni); oppure — aggiunge la Stampa — « sono stati cacciati per le troppe assenze ». Ed ecco apparire il vero volto antioperaio del foglio torinese: questi lavoratori italiani « sono tornati in patria con danaro che non meritavano »!

E così a loro carico si sputa veleno, se ne denuncia l'assenteismo, l'ignoranza, la sporcizia, il carattere rissoso e, per giunta, si dipingono poi come fascisti. Se poi qualcosa non va per questi « poveri cristi » gettati lontano da casa e dalle loro abitudini a vivere in un provvisorio destinato a rivelarsi incessante, è nel lamentoso spirito dello « Specchio dei tempi » che la Stampa ne parla. Ovviamente senza un cenno di raffronto con i meridionali della FIAT, i quali con le loro organizzazioni sindacali e politiche, con i loro consigli di fabbrica conquistati con la lotta e non regalati dal padrone, hanno trovato il modo di farsi valere presso la direzione del complesso torinese che in fatto di politica repressiva non ha nulla da imparare da chi dirige la Volkswagen; non una parola inoltre per ciò che dovrebbe fare il governo italiano, dal quale i nostri connazionali emigrati in Germania si aspettano almeno un passo presso le autorità federali tedesche per chiedere che si metta fine alla scandalosa campagna razzistica di oggi.

DINO PELLICCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di *Il Lavoro*

del *28.9.53*

✓ All'origine del conflitto è la velocità della catena di montaggio Germania: il settore dell'auto va ad una prova di forza

E' fallito un tentativo di compromesso - I lavoratori chiamati a votare lo sciopero - Le possibili conseguenze dello scontro sindacale sull'economia del Paese

dal nostro
corrispondente

ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 27 settembre

Sarà presto paralizzata da una ondata di scioperi l'industria automobilistica tedesca? Oggi l'«Unione dei datori di lavoro» ha respinto la proposta di compromesso per il rinnovo del contratto dei 400.000 metalmeccanici del Baden-Wuerttemberg e a mezzanotte di oggi scade la «tregua» sindacale. Già nel pomeriggio circa tremila operai a Goepplingen e Neckarsulm hanno sospeso brevemente il lavoro «come ammonimento».

Prima di giungere allo sciopero ufficiale dovranno essere compiuti ancora alcuni passi, ma sia da parte degli industriali che della IIG Metall il potente sindacato dei metalmeccanici, si è «molto pessimisti» sulla possibilità di un accordo all'ultimo momento; superata la fase del compromesso, i lavoratori verranno chiamati adesso alle urne. Se verrà raggiunto il 75 per cento dei «sì», come è più che probabile, l'IIG Metall «sarà autorizzata» a proclamare lo sciopero. In Germania si giunge di rado all'astensione dal lavoro, ma dopo è altrettanto difficile fermare la macchina sindacale.

Due anni fa, sempre nel Ba-

den-Wuerttemberg, che è il Land-guida per i metalmeccanici di tutto il Paese, (a Stoccarda è la sede della Mercedes), si scioperò per quasi tre settimane: l'intera industria automobilistica della Repubblica federale rimase paralizzata (alle fabbriche negli altri Länder non giungevano i semilavorati necessari al ciclo produttivo) come non avveniva dai tempi della guerra di Corea. Allora, la situazione era completamente diversa dall'attuale; gli operai chiedevano «una maggiore partecipazione ai profitti» del boom nazionale; oggi chiedono che i loro salari siano difesi dall'inflazione (i prezzi sono aumentati del 7,2% negli ultimi dodici mesi) e migliori condizioni

Il segnale è venuto alla fine d'agosto dai metalmeccanici della Ruhr: alla Ford gli operai, in gran maggioranza turchi (ai quali vengono affidati i compiti più pesanti) scavalcando i sindacati proclamarono uno «sciopero selvaggio» contro la velocità delle catene di montaggio (sembra che la Ford vanti un record europeo in questo settore).

Questa protesta spontanea è servita da lezione all'IIG Metall: nel Baden Wuerttemberg, si è chiesto che il tempo minimo per singolo atto alla catena sia almeno di 90 secondi contro gli attuali 40, per «operazioni semplici». «Non abbiamo l'illusione che si riesca ad umanizzare la

catena di montaggio prima di Natale — ha detto Franz Steinkuehler, presidente regionale del sindacato —, ma si deve pur compiere il primo passo». Si è chiesto anche un salario garantito per i cottimisti pari al 140% della paga base.

Giunta la vertenza ad una fase morta, si è ricorso alla commissione di compromesso, presieduta da un «giudice al di sopra delle parti», in questo caso il magistrato Hans Guentner, il quale ha trovato le richieste degli operai abbastanza ragionevoli. Egli ha presentato agli industriali un documento in cui si chiedeva una pausa di sei minuti ogni ora per gli operai alle catene, e di cinque minuti per i cottimisti (e per questi la paga al 140%), e, infine, garanzie contro il licenziamento degli operai che avessero superato il 53° anno di età.

I datori di lavoro hanno controproposto pause di non più di quattro minuti e una paga per i cottimisti pari al 130%. «Già quasi tutti gli operai ottengono il 140% — ha commentato Guentner —; questa richiesta non riconosceva che uno stato di fatto: non sarebbe costata nulla». Gli industriali ribattono che il «pacchetto» avrebbe causato un aumento dei costi del 25-30%. Alcune fabbriche avrebbero dovuto chiudere i battenti: il marco «troppo forte» (il ministro Sch-

midt a Nairobi ha dichiarato che è più probabile in futuro una svalutazione che un'ennesima rivalutazione) ha reso estremamente difficile la concorrenza, soprattutto sui mercati fuori della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

28-9-53

LUSSEMBURGO

Gli italiani aderiscono allo sciopero del 9 ottobre

Su iniziativa della Confederazione sindacale lussemburghese (LAV), il 9 ottobre in tutto il Lussemburgo si svolgerà uno sciopero di 24 ore per sollecitare il governo a intraprendere un nuovo indirizzo di politica economica.

Le rivendicazioni specifiche avanzate dai sindacati e dai lavoratori — come, ad esempio, l'aumento dei salari minimi, i trasporti urbani gratuiti, la cogestione — interessano direttamente gli stranieri e, in particolare, gli emigrati italiani che rappresentano forse la comunità più numerosa. L'associazione « Italia libera » ha rivolto perciò un appello alla comunità italiana invitandola a sostenere la lotta dei lavoratori.

L'associazione democratica ha inoltre disposto una serie di iniziative e di incontri per organizzare l'adesione di lavoratori italiani allo sciopero proclamato dal LAV.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

28-9-63

Prosegue l'onda xenofoba

L'adesione ad Allende è una colpa per gli italiani in Cile

SERVIZIO PARTICOLARE

Santiago, 27 settembre.

Rimane pericolosa e difficile, in alcuni casi grave, la situazione in Cile degli italiani sospettati di avere aderito o alla unità popolare di Salvatore Allende o di esserne stati simpatizzanti.

I due che ormai da undici giorni sono rinchiusi nel lager dello Stadio I azionale qui a Santiago sono completamente tagliati fuori. Il consigliere De Masi, in sostituzione dell'ambasciatore italiano in Cile che non è ancora rientrato, ha tentato inutilmente per ben tre volte di seguito di recarsi a visitare Paolo Hutter e Costantino Covelli ma gli è stato sistematicamente negato il permesso. De Masi non è riuscito neanche a far pervenire ai due un cambio di biancheria o qualcosa da mangiare. Un suo messaggio è stato accettato dall'infermiera di turno alla cancellata dello stadio ma non ha fino a questo momento avuto risposta. De Masi quindi non sa se il messaggio sia o meno pervenuto ai due.

Il comunista Vacarezza detenuto nel mercantile «Le Bu» a Valparaiso è anche egli isolato. La figlia Aurelia è stata avvertita di non recarsi più in Prefettura per chiedere notizie di lui in quanto il padre deve essere ancora interrogato e processato. Non si sa se Vacarezza faccia parte del gruppo di circa quaranta persone che sono in questo momento sotto processo militare e che rischiano, se condannati, anche la fucilazione. Niente si sa degli altri detenuti italiani della nave «Le Bu».

L'altro comunista italiano, che l'altro giorno si è recato al Consolato italiano a Valparaiso chiedendo protezione e che ieri ha tentato, con enorme rischio di giunger presso la nostra ambasciata a Santiago, è effettivamente arrivato ma la sua posizione, stando a quanto mi ha dichiarato De Masi, rimane difficile in quanto — secondo le autorità militari — egli si è reso colpevole di delitti gravi degni anche della pena di morte. De Masi non vuole fare il nome del militante comunista ma dalle notizie pubblicate oggi dai giornali pro-militari (gli unici esistenti) si potrebbe trattare di un certo Ernesto

Vergara accusato, assieme a un brasiliano (Sergio De Moraes) e altri estremisti cileni di aver lavorato presso la Fabbrica Madeco a Santiago dove, secondo i militari, si costruivano (trasformando dei carri gru) dei minicarri armati in vista di una loro utilizzazione contro forze di destra, o contro le forze armate. De Masi non è sicuro se le autorità concederanno al comunista il salvacondotto per uscire dal Paese. Il suo caso infatti rientra tra quelli per cui la giunta ha deciso di non concedere il salvacondotto prima di sottoporli a processo per direttissima.

A questi casi bisogna ora aggiungere quello di otto volontari civili operanti nella zona di Santiago e dintorni che sono stati invitati dalle autorità militari a lasciare al più presto il Paese. I giovani, di cui De Masi non ha voluto fare i nomi, sono in questo momento alla ricerca disperata di un salvacondotto che permetta loro di lasciare il Cile senza problemi.

Il sociologo Vianello che durante la sua permanenza in Cile e anche recentemente ha collaborato col «Manifesto» ha potuto lasciare il Paese diretto a La Paz su un aereo della Lufthansa dopo aver passato giornate di angoscia per via delle minacce telefoniche giuntegli per via dei pedinamenti. Ieri la sua casa è stata perquisita e De Masi dall'ambasciata ha potuto seguire la perquisizione per telefono, avvertito in tempo dallo stesso Vianello.

E' stata una perquisizione «dolce» rispetto a quelle compiute ad altri italiani soprattutto a Valparaiso. Dentro la Ambasciata si trova un numero imprecisato di italiani e stranieri. Fra gli altri un professore di biochimica che è arrivato nella sede della nostra rappresentanza in via Triana 843, con il volto completamente tumefatto per le percosse subite al momento dell'arresto da parte dei militari. Il professore è stato liberato ma ha preferito recarsi in Ambasciata per maggiore sicurezza e ora non vede l'ora di rientrare in Italia.

Nella Nunziatura, come ho già detto nei giorni scorsi, il numero dei rifugiati è maggiore e sembra confermato che tra essi ci siano diversi esponenti della sinistra democristiana (Isquierda Christiana) ed esponenti della Democrazia cristiana stessa.

Ieri sera gli ambasciatori dei vari paesi presenti a Santiago si sono radunati per discutere il grave problema dei rifugiati e per adottare una linea comune nei riguardi delle autorità militari per assicurare l'uscita dal Paese delle varie

centinaia di persone che ad essi si sono rivolte per sfuggire all'ondata antimarxista e xenofoba dei nuovi governanti cileni.

Sempre qui a Valparaiso è stato arrestato e internato, non si sa dove, Luigi De Paola, un meccanico di 55 anni, sposato a una cilena (Moraima Lloel-

las De Castillo) appartenente alla società dei piccoli imprenditori della città. E' qui in Cile dal 1965. E' stato arrestato dai militari. "perché non ha i documenti in ordine" e tutti i tentativi fatti dalla moglie, tramite anche amici militari e politici DC e del Partito Nazionale non sono valse a nulla. Il De Paola sembra proprio una tipica vittima della xenofobia in quanto la moglie, parlandomi, non ha fatto mistero della sua "felicità" per la caduta del governo Allende. Evidentemente anche lei è rimasta vittima dei militari che nel rovesciare Allende non hanno guardato e non guardano molto per il sottile dove colpiscono».

Altri due italiani arrestati sono il signor Pocarddo e il signor Cevasco, ambedue residenti a Valparaiso, e tutte e due piccoli commercianti.

Due volontari civili, da alcuni mesi qui a Valparaiso, sono sfuggiti fino a questo momento all'arresto ma le loro case sono tenute sotto controllo dai militari. La casa di uno di loro, Guido Ucelli è stata perquisita di notte in sua presenza e il ragazzo di 22 anni, avvertito a non muoversi fuori della provincia di Valparaiso senza previa autorizzazione oltre ad essere invitato perentoriamente a tagliarsi barba e capelli lunghi. Solo la sua previgenza gli ha impedito che, arrivando i militari, sequestrassero o bruciassero libri e altro tipo di documentazione compromettente.

Nella zona sud del paese, a Temuco, un altro italiano — Alberto Marvaldi, sposato con figli e residente in Cile da diversi anni — è stato invitato ad uscire dal paese non appena aperte le frontiere.

P. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

28.9.53

Proposta del Consiglio d'Europa a favore degli emigranti

Strasburgo, 27 settembre

Nella seconda giornata di lavori della seconda parte della XXI riunione ordinaria dell'assemblea consultiva del consiglio d'Europa, è stata approvata una proposta affinché i lavoratori emigranti possano integrarsi meglio nella società dei Paesi che li ospitano.

E' stato inoltre approvato un progetto di risoluzione presentato nella riunione dell'on. Giannina Cattaneo-Petrini (democristiana) e dell'on. Enders (socialista tedesco), in cui l'assemblea invita gli organismi sindacali dei Paesi di immigrazione a permettere ai lavoratori emigranti di partecipare più attivamente alle attività sindacali del Paese ospite, e invita gli organismi padronali a non favorire i connazionali a scapito degli emigranti.



1/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **28-9-73**

I lavoratori emigrati in Germania

Italiani nelle stalle

problema dell'alloggio diventa un dramma - Francoforte è la situazione tipica: ci sono seimila appartamenti di lusso vuoti, ma mancano diecimila case popolari - I nostri emigranti (e così quelli jugoslavi, arabi, spagnoli, greci) vivono tra scarafaggi e cimici, assaliti dai topi, in stamberghe buone solo per la demolizione, ma affittate a prezzi pazzeschi: 100 mila lire per due "stanze", naturalmente senza gabinetto

(Dal nostro inviato speciale)
Francoforte, 27 settembre.

« Abbiamo chiamato lavoratori e sono arrivati esseri umani ». La frase pronunciata anni fa dallo scrittore Max Frisch denuncia lapidariamente l'atteggiamento della maggior parte dei tedeschi nei confronti dei lavoratori stranieri in Germania: incomprensione, diffidenza, sorpresa per il fatto che anche loro — chiamati « *Gastarbeiter* » (lavoratori ospiti) — pretendano alcuni diritti, per esempio una abitazione decente. Ogni lavoratore straniero che arriva in Germania è benvenuto, fintanto che si adatta a spazzare le strade, a vuotare le pattumiere, a trasportare mattoni, ad avvitare bulloni alla catena di montaggio. E' tollerato, quando si adatta a vivere da solo in baracche. Comincia a dare fastidio quando porta su la famiglia e cerca casa.

Qualcosa è cambiato negli ultimi anni, per esempio sono scomparse dai locali pubblici le scritte plurilingue « Vietato l'ingresso agli stranieri », rare sono diventate le risse collettive fra tedeschi e stranieri. Ma appena il « lavoratore ospite » fa arrivare su la propria famiglia, cominciano i guai. Le case, nelle grandi città come Francoforte, Stoccarda, Monaco, Colonia, scarseggiano. A Francoforte — per esempio — esistono oltre seimila appartamenti vuoti in palazzi di lusso, ma mancano circa diecimila case popolari: le prime hanno affitti di 200-300-400 mila lire mensili, inaccessibili al lavoratore che guadagna la metà; le altre, man mano che vengono costruite, vanno ai tedeschi che sono in lista da anni.

Nel centro di Francoforte, tra i grattacieli vetro e acciaio che svettano nel cielo grigio di « smog », decine di palazzine fine Ottocento hanno le finestre illuminate sino a tarda sera. Oppure, d'improvviso, piombano tutte al buio. Allora, si sentono gridare a tutti i piani, « *Concettina* », « *Antonio* », si odono urla e impropri in dialetti italiani meridionali. Ancora una volta — e succede sovente nel giorno — le valvole sovraccariche sono saltate. Perché in ogni stanza del palazzo (e possono essere quaranta o cinquanta), vive una famiglia, in ogni stanza vi è un fornello elettrico, una radio, un televisore, talvolta perfino un frigorifero.

Il tutto, accanto a due, tre letti, un armadio coperto di valigie di cartone, un lavandino, è raccolto in 12-15 metri quadrati. Le tappezzerie imbevute di umidità pendono dalle pareti, attraverso fessure larghe un dito soffiano spifferi maligni, vagolano cimici e scarafaggi, talvolta arrivano dalla cantina i sorci. La stanza è l'appartamento tipico della famiglia italiana, nella « city » di Francoforte, accanto alle banche di tutte le parti del mondo. Sono state abbandonate dai tedeschi, perché cadenti e indegne, sono state acquistate da speculatori tedeschi, ebrei e persiani, i quali aspettano di abbatterle per costruire al loro posto un nuovo grattacielo. Nell'attesa, le affittano agli italiani, che sono benvenuti, perché pagano.

Gli italiani pagano somme per le quali in patria avrebbero un appartamento borghese o addirittura di lusso: 300 marchi (70 mila lire) per due stan-

ze malsane, 220 marchi (50 mila lire) per una camera di 16 metri quadrati, sono la regola al numero 11 della Scheffelstrasse, 100 mila lire per due stanze al numero 3 della Leipziger Strasse, 120-150 mila lire nella Rotlintstrasse. Naturalmente tutti gli « appartamenti » sono senza gabinetto. Ce n'è uno in comune — per 30-35 persone — ogni piano, e la mattina vi sono code di uomini, donne e bambini.

Ma gli abitanti delle palazzine nella « city » si considerano fortunati, anche se hanno pagato fino a mezzo milione di cauzione a fondo perduto. Altri stanno peggio di loro. Al numero 307 della Gutleutstrasse (via della Brava Gente) uno strozzino pretende 100 mila lire per una baracca, e affitta la toilette nel cortile per altre 9 mila mensili a famiglia.

L'elenco di casi del genere è lunghissimo. Ce l'ha l'« Unione Inquilini », un'associazione italiana che si batte a Francoforte per ottenere abitazioni decenti per le famiglie dei nostri emigrati. Con mezzi legittimi e « illegittimi », ma con un discreto successo. I mezzi di lotta sono tre: occupazione di un palazzo disabitato, riduzione unilaterale della pigione (se giudicata troppo alta), sciopero degli affitti.

In tre anni l'« Unione Inquilini », capeggiata dal maoista, vegetariano ed esperantista Giuseppe Zambon e da un barbuto giovane rivoluzionario vicentino noto soltanto con il nome di battesimo, Sergio, ha occupato 26 immobili, installandovi mezzo migliaio di famiglie e attualmente appoggia lo sciopero degli affitti in un centinaio di case.

« Siamo costretti a violare le leggi — dice Sergio, che lavora come fattorino alla Posta per 874 marchi netti mensili — perché non c'è altro mezzo. Se chiediamo una casa, i proprietari non ce la danno appena sentono un accento straniero ». Decine di esperimenti fatti dal quotidiano *Frankfurter Rundschau* lo confermano: per gli operai tedeschi ci sono talvolta appartamenti vuoti per 50-80 mila lire mensili; per gli italiani, i padroni non li vogliono perché sanno che appena affittano a una famiglia italiana (o spagnola, o turca), le famiglie tedesche fanno fagotto, lasciando il posto ad altri italiani. Così si formano — anche per certe tendenze tribali e di clan degli italiani in Germania, motivate da un istintivo bisogno di difesa in gruppo — gli « slums » di calabresi, pugliesi, siciliani. In luglio, un giudice ritenne che una pigione di 200 marchi (50 mila lire) per un « appartamento » (una stanza cadente di 10 metri quadrati) non fosse punibile come sfruttamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Non soltanto il magistrato assolse il proprietario, ma fece anche una ramanzina all'inquilino, dicendo che « chi si trasferisce in un altro Paese è obbligato a informarsi sulle condi-

zioni di vita che in esso esistono. Se non lo fa, la colpa è sua ».

Per gli stranieri allora non c'è che una via: la riduzione unilaterale dell'affitto a un livello che viene giudicato « equo » dall'« Unione Inquilini ». In genere, lo si fissa sul 10 per cento degli introiti familiari, sulle 18 mila lire se a lavorare sono in due. E se il proprietario non accetta, se toglie la corrente elettrica, se chiude i rubinetti dell'acqua, se non fa le riparazioni dovute, l'« Unione Inquilini » decide lo sciopero degli affitti. Allora arriva la poli-

zia in forze, vi sono botte, c'è lo sfratto.

In tal modo, in condizioni di precarietà, sopravvivono all'ombra di grattacieli migliaia di italiani, con le mogli e con tanti bambini. Le associazioni assistenziali, la « Caritas », la missione cattolica italiana, le Chiese tedesche evangelica e cattolica, appoggiano la loro lotta per l'esistenza e per il tetto organizzata dalla battaglia « Unione Inquilini ». Tutti uniti in un'alleanza apartitica e superpartitica, preti, sindacalisti, agitatori di « Lotta Continua », estremisti tedeschi, funzionari

del consolato, curano gli interessi dei derelitti venuti quassù per vivere meglio che in patria. E il comune di Francoforte, la capitale della finanza, governato dal socialdemocratico Rudi Arndt, chiude un occhio.

La nuova parola d'ordine a Francoforte socialdemocratica sembra essere « lasciar correre ». Il comune tratta un po' con l'« Unione Inquilini » per calmare i più focosi, tratta un po' con il nuovo console generale Marco Vianello Chiodo che si è preso a cuore il problema (« Ho visto bambini con le dita rosicchiate dai topi »), convoca i locatori strozzini e li prega di non buttare la gente sul lastrico. Ma, tutto sommato, il comune resta passivo, il sindaco promette che cercherà di ottenere 40 milioni di marchi (ma basteranno per costruire appena una cinquantina di appartamenti) e preannuncia che « un giorno o l'altro bisognerà pur vietare l'arrivo dei lavoratori stranieri ».

Per i turchi, i greci, i jugoslavi e gli spagnoli, ciò è possibile; per gli italiani un divieto del genere non è adottabile. Lo vietano i regolamenti del Mercato Comune, i quali prevedono la libera circolazione all'interno della Comunità.

Se negli agglomerati urbani con grande concentrazione di stranieri (Francoforte, Stoccarda, Monaco, Colonia, la Ruhr) la situazione degli alloggi non migliorerà — come è certo — perché nessuno provvede, i nostri connazionali continueranno a vivere negli *slums*. E sui giornali si potranno leggere ancora annunci come quello pubblicato dalla *Ulmer Suedwest Presse* di Ulma: « In vendita casa di campagna, molto adatta per stallaggio di cavalli e per alloggi di lavoratori ospiti ». Non sono favole: due famiglie italiane hanno abitato nel porcile della Heugasse di Francoforte (30 mila lire al mese, tetto alto metri 1,70, odore di sterco).

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

28-9-73

Le ceneri di Colombo all'asta in USA

NEW YORK, 27 — Due medaglioni contenenti granelli delle ceneri di Cristoforo Colombo, prelevati dalla sua tomba nella Repubblica Dominicana nel 1877, saranno venduti all'asta il 30 ottobre prossimo dalla casa di vendite « Sotheby-Farke-Bernet » di New York.

I medaglioni sono stati consegnati alla casa di vendite da Robert L. Roman, di Orange, New Jersey, un discendente del biografo di Colombo John Boyd Thatcher. Quest'ultimo, a quanto sembra, ne era venuto in possesso mentre stava lavorando alla biografia di Colombo, che fu pubblicata nel 1904.

La bara di piombo di Colombo era stata scoperta quando vennero fatti alcuni lavori di restauro all'altare maggiore della cattedrale di Santo Domingo. Altri granelli delle ceneri di Colombo sono attualmente in possesso del Vaticano, della città di Genova e dell'Università di Pavia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

28.9.73

Il Presidente del Congo elogia il lavoro italiano

BRAZZAVILLE, 27. — Il Presidente della Repubblica Popolare del Congo, Marien Ngonabi, ha voluto personalmente complimentarsi per le opere pubbliche realizzate dagli italiani nel Congo ricevendo in udienza speciale l'ing. Candido Bertone e il dott. Marco Sommi, rispettivamente amministratore delegato e direttore locale dell'impresa « Gexco » di Roma.

Il Capo dello Stato congolese ha dichiarato fra l'altro: « L'Italia sta facendo per lo sviluppo economico del nostro paese quello che nessun'altra potenza straniera fece o non volle fare. Il personale tecnico italiano si è dimostrato all'altezza delle nostre aspettative e ha saputo instaurare i rapporti umani con noi africani su basi costruttive e di amicizia sincera. La vostra cooperazione dà sempre qualcosa di più dei crediti e dei lavori: ci insegna a diventare economicamente indipendenti. Ecco perché mi auguro, che questo tipo di cooperazione italo-congolese possa allargarsi anche ai settori industriale e commerciale ».

La « Gexco » sta per iniziare la terza fase dei lavori con la costruzione di un ponte metallico sospeso sul fiume Lefini e due tratti di strada nell'interno per un centinaio di chilometri. La superstrada del nord, appena terminata dalla « Gexco », è stata realizzata a tempo di record: 115 chilometri in 18 mesi.

Il finanziamento globale delle infrastrutture create dalla « Gexco », è stato concesso dall'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (ICPU) di Roma. La « Gexco » ha ottenuto quest'anno altri grossi appalti nel Mali per 9 miliardi di lire, in Guinea per l'impianto di un saponificio (1 miliardo) e nel Malawi per piccole industrie di trasformazione dei prodotti agricoli (5 miliardi).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nazioni* di *Finestre* del 28-9-73

La crisi dei giornali

Le gravi prospettive sulle quali deve concentrarsi l'attenzione dei pubblici poteri con la loro responsabilità - Drammatica la situazione delle testate che ancora sopravvivono - Il fattore fondamentale per una stampa libera e democratica

Con questo documento, gli editori di giornali quotidiani hanno fatto, in una recente assemblea, il punto sulla crisi che investe la stampa italiana.

La stampa quotidiana in Italia è in uno stato di grave crisi. Le testate di giornali quotidiani sono ridotte oggi nel nostro paese a 76, il numero più basso degli ultimi cinquant'anni. Alcune regioni non hanno quotidiani locali. Altre si limitano ad effimere presenze dovute a coraggiose iniziative di scarso sviluppo. La condizione delle testate che ancora sopravvivono è semplicemente drammatica. Dai bilanci del 1972, chiusi la scorsa primavera, sono emerse ingenti perdite globali per l'insieme dei quotidiani italiani. Le imprese che hanno potuto chiudere i loro bilanci in pareggio o, nei casi più favorevoli con modestissimi margini di attivo si contano sulle dita.

In tale situazione che minaccia di aggravarsi ulteriormente se non si provvederà con urgenza e concretezza, si profila l'ipotesi di una ulteriore riduzione del numero di testate, cosa che preannuncierebbe in modo forse irrimediabile la condizione di pluralità che è il fattore fondamentale per l'esistenza di una stampa libera e democratica in un paese libero e democratico.

L'aspetto politico di questa crisi può riassumersi in due punti di ben chiara evidenza. Il primo è l'acquisito del fenomeno di concentrazione, come conseguenza diretta dell'andamento negativo per un numero crescente di imprese. Chi non ha più forze sufficienti, o interessi validi, per resistere alle difficoltà di gestione passive o comunque non remunerative cerca di liberarsi di un peso divenuto insostenibile vendendo a operatori più solidi o più interessati. La struttura azionaria della maggior parte delle società editrici di quotidiani non può impedire la legittimità di tali operazioni. Le quali non hanno condotto sinora a riduzione di testate o alla vera e propria concentrazione di partecipazioni azionarie su un numero crescente di testate.

Il secondo punto è la riduzione di pluralità, come insieme di varianti difformi di sorgenti informative, cui la situazione presente può portare come risultato inevitabile. Sono due gravi prospettive, sulle quali viene attirata l'attenzione dei pubblici poteri e richiamata la loro responsabilità.

Quanto ai motivi di fondo che sono alla radice di questa crisi sarà bene non commettere l'errore di considerarla un aspetto settoriale della recessione che ha colpito tutta l'economia del paese, e di ritenere che le difficoltà qui rischiano di non poter più far fronte le aziende dei quotidiani siano in sostanza le medesime che hanno prostrato negli ultimi anni la nostra industria nel suo insieme.

I caratteri particolari della crisi della stampa quotidiana in Italia possono identificarsi in questi elementi:

- il prezzo politico di vendita, mantenuto artificialmente ad un livello ormai sempre più lontano dalla valutazione realistica dei costi;
- l'inesorabile tangente dei costi di lavoro, ritenuti i più alti del mondo in industrie similari, con una progressione di incidenza assai più determinante di quel che non accade in altri tipi di attività economica in quanto nella editoria dei quotidiani i costi di lavoro raggiungono proporzioni del 60 per cento sui costi totali;
- l'improvvisa impennata dei prezzi della carta, che rappresenta il secondo dei costi in ordine di importanza;
- le difficoltà di procedere a quelle ristrutturazioni tecnologiche che costituiscono la via fondamentale di salvezza delle aziende editoriali di quotidiani come unica alternativa di miglioramento della produttività;
- l'assenza troppo prolungata di un piano organico di interventi pubblici per dare positivo sostegno ad un settore in così gravi condizioni di fragilità economica.

Prezzo politico di vendita

Il blocco del prezzo di vendita è la condizione più assurda tra gli elementi determinanti della crisi. Pare incredibile che in una congiuntura di costi e di prezzi crescenti l'unico prezzo che da tempo è rimasto veramente bloccato in Italia sia quello del giornale quotidiano. Ed altrettanto incredibile appare il fatto che, mentre da parte di tutti si vuole riaffermare il principio della libertà di stampa, si conservi ancora come briglia inamovibile di questa libertà l'anacronistico metodo di applicare alla stampa quotidiana un prezzo politico. Si considera che l'Italia è l'unico paese al mondo, in tutta l'area in cui vigono principi di libero mercato, che sopporti l'imposizione di un prezzo politico ai quotidiani.

Si chiese due anni fa, nell'ambito di tali purtroppo ancora necessarie autorizzazioni, di portare da 90 a 100 lire il prezzo di vendita. Da allora il Governo non ha mai ritenuto opportuno consentire a tale richiesta nonostante tutto ciò che nel frattempo è avvenuto nella espansione dei costi, cresciuti in misura perlomeno quadrupla di quel 10 per cento cui il richiesto aumento si riferiva due anni fa. Ne è prova evidente l'ultimo rilievo compiuto dalla Commissione Centrale Prezzi, la quale ribadendo in sede tecnica il suo consenso alla richiesta degli editori, valutò in circa 130 lire il reale costo di una copia di un quotidiano. E ciò pur riferendosi a conteggi molto sommari, che non possono misurare con precisione il vero valore dei costi industriali.

Da allora — sono trascorsi alcuni mesi — gli avvenimenti non hanno fatto che superare e travolgere quei calcoli. Ciò nono-

stante sulla copertina dei giornali è ancora stampato l'anacronistico limite delle 90 lire. Nessuno ha voluto rompere questa remota barriera.

In cambio di tale ostinazione è stata di nuovo offerta agli editori di quotidiani — ma soltanto per un semestre — la possibilità di ricorrere all'impiego delle somme stanziata sui fondi globali di bilancio in previsione di quella ormai annosa legge generale sulla stampa, di cui si parla da oltre sei anni e che giace ancora negli archivi dei Ministeri. Per rispondere una volta per tutte alle polemiche interpretazioni, più o meno interessate, che tale provvedimento ha destato va detto con chiarezza che nonostante la sua formale imitazione di «provvidenze alla stampa» di altro non si tratta che di un rimborso corrispondente ai mancati introiti tra le 90 lire del prezzo di vendita reale e le 100 lire del prezzo di vendita promesso, considerato giusto, ma legalmente non concesso. Il Governo ha chiesto — o più precisamente imposto — agli editori il sacrificio di ritardare ulteriormente l'aumento delle 10 lire per copia. In cambio ha provveduto a rimborsare per sei mesi il valore di quelle minori entrate, impiegando i fondi già stanziati per la legge sulla stampa.

In riferimento a tutti gli argomenti collegati al prezzo di vendita l'Assemblea degli Editori ha ribadito unanimemente il seguente atteggiamento:

- 1) richiesta di dare corso immediato all'autorizzazione di portare a 100 lire il prezzo del quotidiano;
- 2) richiesta che venga colmato anche l'intervallo dei mancati introiti derivanti dal blocco del prezzo per il periodo dal 1.0 gennaio 1973 fino alla data in cui si deciderà l'aumento a lire 100, logicamente collegando questo provvedimento a quello già preso per l'ultimo semestre del 1972, e secondo i medesimi criteri;

3) richiesta di impegno dei pubblici poteri a liberalizzare il prezzo del giornale quotidiano ed azione parallela affinché il giornale stesso venga escluso dal « pacchetto » degli elementi sui quali si calcola il costo della vita agli effetti dell'indennità di contingenza.

Occorre sottolineare che mentre i primi due punti sono da considerarsi transitori accomodamenti di una situazione disperata, soltanto il terzo punto — assieme agli altri provvedimenti organici di cui indicheremo l'esigenza — potrà contribuire ad assicurare economicamente e politicamente i presupposti indispensabili alla libertà della stampa quotidiana.

I costi di lavoro

Vanno valutati sotto due angoli: l'incidenza di essi sul costo globale del giornale e il loro rapporto con gli altri costi di lavoro in Italia (per altri tipi di azienda) e all'estero (per le aziende similari editrici di quotidiani).

Mentre in altri settori dell'industria l'incidenza del costo di lavoro può variare entro i livelli che vanno mediamente dal 20 al 40 per cento del costo totale (gli altri elementi sono le materie prime, il macchinario e i suoi valori d'ammortamento, eccetera) per ciò che riguarda le aziende editrici dei quotidiani il costo del lavoro (giornalisti, operai poligrafici, impiegati amministrativi e tecnici) è sempre stato situato ad irrisoltevoli elevati. In sostanza il valore dell'apporto umano, dal redattore al linotipista, è nettamente dominante in una organizzazione giornalistica. Le aziende editrici di quotidiani hanno un numero di dipendenti elevatissimo in rapporto al loro fatturato.

Ma mentre fino a dieci anni fa, o poco più, si poteva contenere il già alto indice dei costi di lavoro entro limiti ancora compatibili e soprattutto prevedibili (la vecchia regola degli amministratori era quella di attribuire un quarto dei costi alla carta, un quarto alle spese di redazione e quindi dei giornalisti, un quarto al personale di tipografia e un quarto alle spese generali) oggi i costi di lavoro hanno travolto quei vecchi equilibri, e sono arrivati a rappresentare il 65 per cento dei costi totali.

Va quindi detto che tutte le varianti relative ai contratti di lavoro, divenuti il settore più mobile ed accelerato di ogni altra variazione di costi, si riflettono sulle economie delle aziende editrici di quotidiani con una pesantezza del tutto ignota ad altri tipi di impresa, e con una crescente incidenza in rapporto ad ogni altro valore di spesa.

Si veda ora questo particolare elemento sotto l'angolo dei raffronti. I dipendenti delle aziende editrici di quotidiani possono considerarsi i meglio retribuiti di ogni altro settore industriale.

I poligrafici hanno infatti un orario di lavoro settimanale di 36 ore, trapianto finora non rag-

ASSEGNA DELLA STAMPA

giunto da nessun'altra categoria operaia; hanno un « pacchetto » di ferie e permessi per un totale di 37 giorni lavorativi nell'anno contro i 17 degli elettrici, i 20 degli operai radiotelevisivi, i 21 dei metalmeccanici; hanno minimi di stipendio intorno alle 170.000 mensili, contro le 150.000 dei metalmeccanici; tale divario è ancor più accentuato considerando le altissime percentuali di maggiorazione per il lavoro notturno e festivo (la famosa questione del settimo numero), e i maggiori costi previdenziali del settore poligrafico; inoltre vanno tenute presenti le indennità di anzianità pari a 156 ore di liquidazione per ogni anno di servizio, contro le 104 dei dipendenti delle autostrade e le 72 dei metalmeccanici.

Per tacere degli altri vantaggi normativi (ad esempio: garanzia del salario settimanale anche se tutte le ore non sono lavorate, aumenti periodici di anzianità in misura superiore alla media degli altri contratti, ecc.) tutti traducibili in maggiori oneri per le imprese.

Si è calcolato che ai ritmi attuali il costo del lavoro nelle aziende editrici di quotidiani raddoppia in nove anni. Tra il '47, data della stipulazione del primo contratto nazionale del dopoguerra e il 1973, anno in cui è entrato in vigore l'ultimo contratto firmato, l'aumento percentuale delle paghe operaie è stato del 1496 per cento. Nel periodo più breve relativo al quinquennio 1968-1973 il tasso di incremento del costo del lavoro è stato, annualmente, dell'11 per cento circa.

Quanto al contratto di lavoro dei giornalisti italiani, esso deve considerarsi in senso assoluto il migliore tra quelli stipulati nei vari paesi del mondo. Ciò in riferimento sia al trattamento economico di base (il redattore ordinario italiano dopo 18 mesi di anzianità professionale ha diritto ad un minimo di stipendio che è superiore ai 5 milioni e mezzo annui); sia alla brevità dell'orario settimanale (36 ore ripartite in cinque giornate lavorative), sia all'elevato periodo di ferie (un mese di ferie vere e proprie, cinque giorni di permessi straordinari, e diciassette giorni di festività varie); sia alle tre mensilità retribuite aggiunte a quelle normali (per quindici mensilità all'anno); sia per le alte percentuali di maggiora-

zione per il lavoro notturno e festivo, fino a livelli impensabili in ogni altro paese.

Nè il paragone con l'estero torna diverso per il trattamento dei poligrafici. Una recente indagine della C.E.E. ha rilevato che il costo orario del lavoro tipografico italiano è il più elevato rispetto a quello degli altri paesi della comunità. La valutazione, in franchi belgi, è la seguente: costo orario in Italia pari a 170; 146 in Olanda; 145 in Germania; 139 nel Belgio; 134 in Francia. Gli scarti sono del 20 per cento, ed oltre.

Su di una massa globale di 130 miliardi che corrisponde alle voci di bilancio relative ai costi di lavoro dei quotidiani italiani, le nostre aziende pagano ogni anno almeno 25 miliardi in più di ciò che spenderebbero in eguali condizioni le aziende europee.

Prezzo della carta

La situazione del mercato della carta per i giornali quotidiani (newsprint) in Italia è completamente legata alla produzione nazionale.

Una politica più che ventennale, protezionista di tale produzione, ha vincolato i consumi dei giornali italiani alla produzione italiana di carta: e questo nonostante il prezzo della carta italiana sia stato sempre superiore — in media e fino all'inizio di quest'anno — del 25 per cento al prezzo del mercato internazionale. (Maggiori costi di produzione, importazione dall'estero delle materie prime, investimenti rischiosi ecc.)

Questa politica protezionista ha avuto evidenti riflessi sulle limitazioni nel ricorso alle importazioni dall'estero a dazio zero, consentite dalla C.E.E. Mentre gli altri paesi della comunità hanno ogni anno quote che su-

perano anche le 700 mila tonnellate, l'Italia non è mai andata oltre una quota minima di 8 mila tonnellate. Tale raffronto acquista evidenza particolarmente schiacciante ove si pensi che le importazioni a dazio zero della Germania rappresentano il 60 per cento dei consumi tedeschi di carta da giornale, mentre le importazioni italiane finora consentite si limitano al 4 per cento del nostro consumo. Per gli altri paesi della C.E.E. le percentuali di carta importata sono: Benelux 49 per cento, Francia 40 per cento.

Ciò ha significato il pratico isolamento dei consumatori italiani dal mercato internazionale, e la scarsa possibilità di manovra in momenti di emergenza, come il presente.

Per compensare lo squilibrio tra prezzi internazionali e prezzi interni è intervenuta in tutti questi anni la valvola di conguaglio dell'Ente Cellulosa, che provvedeva con complicati sistemi di integrazione a rimborsare le cartiere della differenza tra il prezzo reale pagato dai giornali (in media 110-112 lire al chilo) e il prezzo richiesto e ottenuto dalle cartiere (124 lire

al chilo). E' da notare che in tale regime di prezzi mantenuto fino allo scorso maggio il prezzo internazionale era ancora intorno alle 100 lire al chilo.

Per le improvvise impennate che la carta da giornale ha subito sui mercati mondiali nell'ultimo scorcio di tempo (aumento verticale della cellulosa e delle altre materie prime, tensione nella domanda e generale scarsità della merce, rivoluzione e confusione nei cambi delle monete) i cartai italiani hanno chiesto in maggio un aumento massiccio di 15 lire al chilogrammo, e ne vogliono un altro di ulteriori 15 lire al chilogrammo, a far data da settembre. Si tratta di un 30 per cento di maggiori costi che le imprese editrici, per la situazione attuale e con il loro prezzo di vendita tuttora bloccato, non sono assolutamente in grado di sopportare.

Si è per questo orientati a richiedere uno specifico ed urgente intervento dello Stato per un provvedimento di compensazione, tenendo conto dei costi più alti della produzione nazionale e dell'interesse politico a mantenerla in vita (con ogni riflesso sulla occupazione, ecc.).

Il provvedimento dovrà avere effetto dal 1.º maggio 1973, in quanto da quella data l'Ente Cellulosa ha compiuto anticipazioni in attesa di tale previsto intervento dello Stato, e tali anticipazioni attendono di essere rimborsate.

A fianco del problema del prezzo della carta vi è quello — strettamente collegato — del rifornimento del magazzino dell'Ente Cellulosa, oggi a livelli di scorta pericolosamente bassi e ciò come conseguenza delle ostinate limitazioni negli approvvigionamenti comunitari. L'inadeguatezza del magazzino di scorta crea seri rischi circa la stessa possibilità che hanno i quotidiani italiani di uscire regolarmente ogni giorno. Di tale specifico problema, così come di quello relativo alle importazioni comunitarie, è stato investito il Ministro dell'Industria, il cui Dicastero ha competenza sia sulle attività dell'Ente Cellulosa, sia — ovviamente — sulle questioni incentrate sull'industria cartaria nazionale.



DIREZIONE GENERALE DE

AFFARI SOCIALI

Ristrutturazioni tecnologiche

Fino a pochi anni fa le industrie tipografiche editrici di quotidiani operavano con sistemi tecnici tradizionali, praticamente invariati da un cinquantennio, con poche modifiche di modernizzazione su impianti sostanzialmente immutati nel sistema di produzione e nel funzionamento. Questa era la condizione principale che imponeva alle aziende il citato largo ausilio di mano d'opera, incidendo come si è visto sull'alto livello dei costi di lavoro.

Una completa ristrutturazione dei sistemi tradizionali ha reso disponibili da qualche anno strumenti tecnologici nuovi, molto più produttivi, più rapidi nel funzionamento, tali da essere impiegati con una notevole riduzione delle forze di lavoro. Ne sono investiti tutti i settori della poligrafia.

Tutti i quotidiani italiani, in maggiore o minore misura, potrebbero ricavare dalla nuova tecnologia e dai progressi industriali che essa comporta grandi vantaggi. Ma vi fanno ostacolo due fattori negativi. Il primo, è il notevole costo della trasformazione degli impianti, troppo spesso inconciliabile con le disperate strutture finanziarie delle aziende e gli scarsi e insufficienti incentivi destinati a questo tipo di investimento. Il secondo è la componente sindacale in difesa dei livelli di occupazione.

I problemi della pubblicità

La pubblicità è, assieme alla vendita del giornale, l'altra voce di entrata nel bilancio dei quotidiani.

Incide notevolmente sul volume delle entrate pubblicitarie — e quindi sui fattori di crisi dell'editoria giornalistica — lo sviluppo preso dalla pubblicità radiotelevisiva, specie negli ultimi anni. Si tratta di un problema comune a tutti i paesi del mondo. In particolare, nei paesi che come l'Italia hanno un sistema monopolistico di trasmissioni radiotelevisive, lo Stato è intervenuto per garantire alla pubblicità degli organi di stampa livelli compatibili alle loro vitali esigenze.

In Italia negli ultimi cinque anni (1967-1972) l'indice di spesa pubblicitaria sulla stampa nei confronti dei globali investimenti di pubblicità è passato dal 65 per cento al 60 per cento. L'indice della spesa pubblicitaria sul mezzo radiotelevisivo è aumentato nel contempo dal 20 per cento al 26 per cento. Per quanto riguarda la stampa quoti-

diana lo scarto in diminuzione percentuale è stato ancora più grave. Si può affermare senza tema di smentita che anche questa progressiva alterazione dei parametri di equilibrio nel settore della pubblicità è uno degli elementi di crisi dell'editoria giornalistica in Italia.

Nel 1973 tali condizioni si sono ulteriormente aggravate con l'autorizzazione, concessa dai pubblici poteri alla Rai, di dilatare nel corrente anno di proroga della Convenzione con lo Stato le tariffe e i tempi della pubblicità, fino ad un limite tuttora imprevedibile ma non inferiore agli 11-12 miliardi.

Sono note le nostre posizioni al riguardo, e le difficoltà create anche in questa occasione nei già difficili rapporti instaurati tra la Rai e gli editori in seno alla Commissione paritetica presieduta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Non crediamo che la Commissione paritetica sia la soluzione ideale e perfetta dei nostri problemi in questo campo, e riteniamo che nel momento in cui finalmente si tratterà il tema generale della riforma della Rai-Tv, la Federazione editori debba essere ascoltata soprattutto in riferimento ai punti che avranno attinenza alla gestione pubblicitaria. Abbiamo tuttavia fino ad ora sempre ribadito la necessità che la Commissione paritetica — in attesa di nuovi e più adeguati congegni di partecipazione — continui il suo funzionamento secondo la prassi affermata da sei anni di regolari convocazioni ed attività, con rispetto di quei parametri di equilibrio tra la parte della pubblicità riservata alla stampa e quella riservata alla radiotelevisione che sono per noi una frontiera vitale per la tutela dei nostri legittimi interessi nel settore.

I problemi della distribuzione

Il più che modesto indice di diffusione della stampa quotidiana in Italia — una copia di giornale venduta per ogni dieci abitanti, all'incirca — va attribuito non certo esclusivamente ma senza dubbio in gran parte all'imperfetto funzionamento della distribuzione, uno dei peggiori in Europa se si tiene conto di tre fattori negativi. Il primo è il disservizio postale, che impedisce ogni valido contratto di abbonamento con i lettori, e tanto più l'espansione di questa forma fondamentale per la diffusione della stampa. Il secondo è relativo alle accresciute difficoltà portate al

tentativo di migliorare la rete distributiva dei rivenditori in edicola dopo i recenti interventi del Ministero dell'Industria per norme applicative della nuova legge sul commercio. Il terzo deriva dagli aumentati costi dei trasporti e loro incidenze negative sia per la distribuzione interna sia per quella internazionale. Particolare riguardo, specie per ciò che si riferisce alla distribuzione capillare in molte regioni italiane, ha in queste considerazioni il funzionamento del servizio ferroviario così come quello delle autolinee pubbliche e in concessione. Ma anche il servizio aereo è largamente insoddisfacente per le esigenze della distribuzione della stampa.

La nuova legge sulla stampa

Si vuole ricordare che la Federazione editori ha più volte indicato come punti a suo avviso qualificanti di una legge sull'editoria:

1) fiscalizzazione degli oneri sociali dei giornalisti e dei dipendenti delle aziende editrici e stampatrici di giornali quotidiani;

2) possibilità di disporre a titolo non oneroso di una parte della carta occorrente per la stampa dei giornali quotidiani (fino al limite delle sei o delle otto pagine, essenziali per la produzione dei giornali minori, con vantaggio economico decrescente ma sempre prezioso anche per i giornali medi e maggiori);

3) intervento dello Stato per quanto riguarda le integrazioni del prezzo della carta;

4) estensione alle aziende editrici e stampatrici di giornali quotidiani e periodici, indipendentemente dalle loro dimensioni e dislocazioni, nonché alle imprese produttrici di beni strumentali e delle materie prime necessarie all'edizione di giornali quotidiani e periodici, delle agevolazioni previste dalla Legge 30 luglio 1969, n. 623 e successive modificazioni ed integrazioni (crediti agevolati);

5) contributo speciale dello Stato all'agenzia nazionale di stampa «Ansa», di proprietà di tutti gli editori di giornali, e alle altre agenzie che svolgono servizio di informazione su piano nazionale;

6) provvedimento relativo all'obbligo delle amministrazioni dello Stato e degli enti di Stato di riservare un'aliquota dei loro bilanci alla pubblicità, intesa anche e soprattutto come pubblica relazione con i cittadini, destinando una congrua parte di tale aliquota alla pubblicità sulla stampa e, in seno a tale aliquota, con particolare riferimento alla stampa quotidiana;

7) studio di ogni utile agevolazione per il miglioramento diffusionale della stampa, sia attraverso speciali servizi di distribuzione postale, sia in agevolazioni relative ai trasporti, sia nel favorire l'organizzazione di attività consorziate per il recapito a domicilio dei giornali.

Si vuole in tal modo ribadire l'atteggiamento molto preciso degli editori di giornali nei riguardi di ogni intervento del potere pubblico, atteggiamento decisamente contrario ad ogni forma di sovvenzione e ad ogni criterio discriminatorio: ma rivolto, con

l'insistenza e l'urgenza che la situazione richiede, ad ottenere dallo Stato le facilitazioni e gli interventi di sostegno che gli altri paesi europei hanno già ottenuto — e in alcuni casi assai considerevolmente — dai loro governi.

In tema di nuova legge sulla stampa non può non essere tenuta nella massima evidenza la attualità dei problemi anche recentemente venuti alla ribalta, che investono direttamente il contenuto e i limiti di esercizio della proprietà editoriale.

Da molte parti si richiede in particolare l'adozione di un sistema di controllo sugli acquisti e le vendite dei giornali, e sui poteri di nomina dei direttori da parte dell'editore; oltre ad altre inattese che svuoterebbero di ogni contenuto il diritto di proprietà editoriale.

Al riguardo si osserva che la proprietà editoriale non si differenzia dagli altri tipi di proprietà, trovando come tale la propria tutela nell'ambito del vigente ordinamento giuridico che la riconosce e garantisce nel suo pieno esercizio.

Apparirebbe pertanto inammissibile ogni intervento che si ponesse in contrasto con i principi affermati dalla Costituzione e che si risolverebbe inoltre, contrariamente a quanto affermato, in una grave lesione della libertà di stampa. Essa infatti si esprime anche tramite la piena responsabilità, iniziativa e libertà di azione da parte dell'imprenditore editoriale.

Particolare gravità assume tra l'altro la richiesta avanzata da alcuni corpi redazionali di rendere obbligatorio e vincolante il proprio parere sulla nomina dei direttori di giornali.

Si tratterebbe, nella specie, di un vero e proprio controllo di merito che trasferirebbe alla competenza di organismi sindacali poteri decisionali su aspetti di fondo riguardanti l'organizzazione e lo sviluppo dei giornali.

Considerati infatti i poteri di cui in base al contratto nazionale sono già investiti i Comitati di redazione italiani — poteri la cui ampiezza non trova riscontro nella regolamentazione collettiva giornalistica di nessun altro paese al mondo — questi diventerebbero arbitri assoluti della vita dei giornali assumendo di fatto il monopolio dell'informazione e acquistando privilegi tali da porli al di sopra di qualunque altro cittadino.

Su tali problemi la FIEG, quale organismo rappresentativo dell'intera stampa italiana, non sarà disponibile ad accettare iniziative di soluzione che non si ispirino al pieno rispetto dei principi di tutela della proprietà editoriale o che comportino comunque lesione delle patuizioni liberamente assunte, anche recentemente, sul piano sindacale con la categoria dei giornalisti.

“Gli emigranti devono subire” dicono spudoratamente i padroni

Un progetto sindacale sulla partecipazione dei lavoratori alla vita della fabbrica ha fatto arrabbiare il padronato svizzero, mentre quello tedesco ha iniziato una campagna per dare agli emigrati la colpa del caro vita

di AROLD KARL

Svizzera

Dopo gli assurdi provvedimenti contro gli operai stranieri

BERNA, settembre
Non conviene al governo svizzero che i lavoratori possano partecipare alle decisioni, alle scelte che determinano la vita della fabbrica. Ma il governo svizzero non ha il coraggio di dirlo apertamente e continua a falsificare la realtà per cercare di prendere in giro i lavoratori. Questo è quanto è scaturito negli ultimi giorni in Svizzera dopo l'iniziativa dei sindacati elvetici (unione sindacale, cristiano sociali ed evangelici, per la prima volta uniti) di lanciare un'iniziativa popolare a favore della partecipazione azien-

dale. A questa iniziativa hanno aderito centosessantaduemila operai ed impiegati e gli emigrati italiani.

La partecipazione, che in svizzero si dice Mitbestimmung, non è la cogestione. Cioè il potere degli operai di influire con capacità di veto sulla vita della fabbrica. Ma partecipazione significa che nei cantieri, nelle

fabbriche e negli uffici, i lavoratori sono informati e consultati dalla direzione e dal padrone ogni qual volta c'è da prendere una decisione che li riguarda. I datori di lavoro svizzeri hanno

subito preso posizione contro questa iniziativa perché secondo loro minaccia di mandare in malora tutta l'economia e il benessere elvetici. Il benessere dei padroni, ovviamente, i quali hanno dimostrato ancora una volta che considerano i lavoratori solo delle macchine a cui è concesso appena di partecipare a una coda settimanale o mensile per ritirare il salario.

Il governo svizzero, per bocca del consigliere federale Ernst Brugger, ha invece fatto sapere che una partecipazione dei lavoratori è ammissibile, ma entro certi limiti. Sostanzialmente ha respinto l'iniziativa sindacale con un controprogetto. Ma la risposta del governo non ha soddisfatto né chi è favorevole al mantenimento di certi privilegi padronali, né chi si batte per la difesa dei diritti dei lavoratori. Il Vorort della Unione svizzera del Commercio e dell'Industria, fra gli altri, ha subito annunciato battaglia sia contro i sindacati, sia contro il governo. Contro quest'ultimo in particolare perché il controprogetto non offrirebbe «sufficienti garanzie contro l'infiltrazione dei sindacati nella vita economica del paese». Il Vorort ha insomma escluso categoricamente la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati alla gestione aziendale. A questi l'ingresso nella stanza dei bottoni sarà sempre vietato.

E questa tesi è la stessa in sostanza di quella del governo, che non ha, però, il coraggio di dichiararlo apertamente.

Secondo il controprogetto governativo, infatti, la partecipazione dei lavoratori alle decisioni potrebbe ostacolare gravemente la vita della fabbrica. Naturalmente, il governo si è ben

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

2

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di

del

guardato dall'elencare i motivi che sono alla base della sua decisione, preferendo restare in una formulazione vaga, come è oggi costume dei politici, quando si trovano di fronte a problemi di non facile risoluzione.

In pratica i lavoratori non dovrebbero neppure entrare in consiglio di amministrazione perché con la loro presenza si rischierebbe di paralizzare l'azienda. Ancora una volta, insomma, il governo elvetico ha dimostrato di non tener conto che la produzione è possibile non solo grazie all'intervento del capitale, ma anche e soprattutto per quello dei lavoratori.

Ma d'altra parte che cosa ci si poteva aspettare da questo governo svizzero, ha detto un sindacalista, che ha varato una legge contro gli emigrati italiani rei solo di desiderare una condizione umana accettabile, dopo essere stati sfruttati per anni?

La posta dell'emigrante

Mi ha indignato il fatto che all'ospedale italiano di Lugano quel presidente si sia messo in testa di non lasciare fare la vasectomia al professor De Marchi. Bravi questi italiani, eh! Non basta che in Italia i bacchettoni usino discriminazioni con tutti coloro che non vanno a leccare le chiappe ai preti (tali quando sono vestiti e non, perché ciò che conta è la mentalità e non l'abito, ed è ben sicuro che il presidente dell'ospedale di Lugano non è vestito da prete, ma la mentalità è la stessa) ora ci si mettono pure all'estero. Non bastano le umiliazioni dei padroni di casa, a rompere le scatole e intralciare un'opera altamente benefica, umana e civile? Per certa gente, però, la civiltà è solo quella che insegna il Vaticano. Non hanno ancora capito che certi provvedimenti fanno solo schifo.

Io vorrei dire al Presidente Leone che legge ABC: nel 1971 ero a Ginevra, mi sono presentato al « Centre d'Information Familiale et de Regulation des Naissances », Centro di Informazione Familiare e di regolazione delle nascite, Boulevard Saint Georges 36. Trovai una signora e le spiegai la mia situazione. Cioè quattro figli poco sani, mia moglie per niente sana, per cui non poteva lei prendere la pillola mentre i profilattici ci avevano fregato due volte. Chiesi se c'era possibilità di fare la sterilizzazione a Ginevra (sapevo del professor De Marchi per aver letto ABC, ed ero disposto ad andare, ma

volevo evitare di fare troppe spese, perché i soldi mi servono per curare la famiglia visto che la Cassa mutua cristianamente non aiuta). Mi rispose subito di sì e mi diede all'istante una lettera per andare da un urologo. Con questi si fissò presto la data e al quinto giorno fui operato. Non ho mai fatto l'amore con tanta tranquillità e con più efficienza come dopo di allora. Io penso che lei signor presidente sia un amante dell'Italia, allora faccia così: anziché impedire al professor De Marchi di operare gli italiani, faccia propaganda in favore del controllo delle nascite e per fare restare gli italiani in patria, invece di essere costretti all'emigrazione, all'umiliazione ed alla disgregazione della famiglia. La Svizzera ha i suoi difetti, ma sta molto meglio dell'Italia dominata dal Vaticano e dal bigottismo. Io plaudo all'opera del professor De Marchi e a tutte le iniziative di ABC che sono ampiamente civili ed umane.

Antonio Lai
Kant. Murer 6490
Andermatt. K. Uri
Svizzera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 29-9-73

LA CONFÉRENCE DE PRESSE DU CHEF DE L'ÉTAT

L'IMMIGRATION: la France est profondément antiraciste

JEAN - MICHEL ROYER (Radio - Monte - Carlo). — Monsieur le président, le gouvernement algérien vient d'annoncer son intention d'empêcher les émigrations de ses nationaux vers la France. Je sais que c'est en même temps un problème de politique internationale. En vous demandant vos réactions à cette décision, je voudrais vous demander, en même temps, quelles sont vos intentions, quelle politique vous souhaitez mener dans la lutte contre le racisme et pour améliorer le sort en France des immigrés qui ne sont pas tous anglo-saxons ?

M. POMPIDOU. — Vous savez, ces gentils anglo-saxons sont quelquefois capables d'erreurs aussi, comme les Gaulois... et comme les Nord-Africains.

Sur ce point, je dirai simplement ceci : la France est profondément antiraciste. Le gouvernement français est fondamentalement antiraciste, et tout ce qui ressemble au racisme, nous l'exécutons. Cela dit, il y a dans tout cela ce que je me permettrai d'appeler un bruit inconsidéré : si l'on fait la liste des attentats entre Algériens et Européens, dans les deux sens d'ailleurs, si l'on fait la liste de ceux où l'on n'a pas trouvé les coupables et de ceux où on les a trouvés et traduits en justice, on s'aperçoit qu'il y a finalement bien peu de actes qui puissent être suspectés, même indirectement, de réaction raciste.

Il n'en est pas moins vrai que, nous trouvant dans la situation où nous nous trouvons, et devant l'aggravation qui est créée par ce qu'on dit même — car parler de choses c'est les créer, — nous sommes obligés de chercher des

solutions. Il faut bien voir qu'il y a un problème, je l'ai d'ailleurs dit à M. Bouteflika et à l'ambassadeur d'Algérie quand je les ai reçus. Ce problème, c'est le fait que les Nord-Africains, et particulièrement les Algériens, sont concentrés dans quelques agglomérations : Marseille et sa banlieue, la banlieue lyonnaise, Paris et sa banlieue. Il y a là des concentrations énormes. Dans telle localité de la banlieue lyonnaise, les étrangers de toutes nationalités sont en majorité. Il va de soi qu'à partir de ce moment-là, lorsque deux communautés se trouvent vivre mélangées avec des habitudes, des convictions et des modes de vie absolument différents, il se crée des conflits. Il est déjà très difficile de vivre en paix avec ses voisins, à plus forte raison lorsque ces voisins ont des habitudes absolument différentes des vôtres. Par conséquent, on a tendance à penser que la solution c'est résoudre le problème du logement. Nous avons commencé un effort pour les foyers, nous sommes décidés à le poursuivre, mais je vois bien aussi le danger qu'il y a à mettre à part ces immigrés, ces Nord-Africains, et à aboutir, en quelque sorte, à une formule d'apartheid, sous prétexte de rétablir le calme. Ce

n'est pas cela que nous voulons non plus.

Je crois donc que la seule solution c'est un contrôle commun et réel de l'immigration, et c'est d'autre part un effort français, du gouvernement, du patronat, pour la répartition des immigrés sur le territoire national, pour qu'ils ne soient pas obligatoirement concentrés sur les mêmes points et aux mêmes tâches, pour qu'on réhabilite certaines tâches manuelles difficiles, dont les Français ne veulent pas, et qui pourtant sont parfaitement honorables, de façon à ce que progressivement nous soyons en mesure de garder nos trois millions et demi d'étrangers immigrés et nos sept cent mille ou huit cent mille Algériens, sans qu'il y ait des problèmes qui puissent s'apparenter au racisme, si peu que ce soit.

C'est une tâche que nous ne pouvons pas accomplir seuls, bien entendu, que nous allons tâcher d'entreprendre, qui, je le répète, est très difficile et suppose un effort de tous les Français et des patrons en particulier, pour les conditions dans lesquelles ils engagent des travailleurs immigrés. Mais, de racisme, il n'y en a pas et, en tout cas, il ne doit pas y en avoir.

LES IMMIGRÉS

Plus de 12% de la population dans plusieurs régions

La population étrangère est surtout concentrée dans les régions industrielles où existe une pénurie de main-d'œuvre, notamment dans les professions pénibles et insalubres. Selon les statistiques du ministère de l'intérieur, la plus forte concentration était, au 1er janvier dernier, enregistrée dans la région parisienne (1364 502 personnes de nationalité étrangère pour environ 10 millions d'habitants), la région Rhône - Alpes (489 511 étrangers pour près de 5 millions d'habitants) et la région Provence-Côte d'Azur (391 132 étrangers pour près de 4 millions d'habitants). Toujours de même source, la proportion d'étrangers dépasse 12 % dans la région parisienne, le Rhône et l'Isère, les Alpes-Maritimes, les Pyrénées-Orientales, la Moselle, et évolue de 8 à 12 % dans les départements de la région Provence-Côte d'Azur, à l'exception des Alpes-Maritimes.

Entre 1970 et le 31 décembre 1972, l'action du Groupe interministériel permanent pour la résorption de l'habitat insalubre (GIP) s'est traduite par le financement de 7 093 logements de

transit et de 11 500 logements définitifs en faveur des migrants et de leurs familles. A la fin de 1973, ces chiffres seront portés à environ 7 800 logements de transit et 17 000 logements définitifs.

Toujours au 1er janvier dernier, la population étrangère était estimée à 3 775 804 personnes, soit 7 % de la population totale de la France, et comptait 1 800 000 actifs, soit à peu près 8 % de la population active totale. Le pourcentage moyen de ces « étrangers de toute espèce » dans la population française (7 %) est pourtant à peine supérieur à celui observé au recensement de 1931 (6,6 %). Actuellement les Algériens sont au nombre de 793 690, dont plus de la moitié (440 000) sont des travailleurs ; un grand nombre d'entre eux sont concentrés dans la région parisienne et le Midi.

Pour leur hébergement, ces travailleurs étrangers vivant seuls ou avec leur famille disposaient au 31 décembre 1972, selon le ministère du travail, de 126 000 lits dans des logements, foyers et cités de transit ayant fait l'objet d'un financement sur crédits publics ou grâce à l'initiative privée ; 58 000 lits étaient en cours de construction et le financement de 27 000 autres lits est prévu pour 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *29-9-73*

Discusi alla Farnesina i problemi dell'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto alla Farnesina l'avv. Gianfranco Martini, membro del consiglio dei Comuni d'Europa, per uno scambio di idee sui problemi della emigrazione.

Nel corso del colloquio si sono esaminati, in particolare, i risultati del recente incontro di Russelsheim (Germania federale) organizzato dal Consiglio dei Comuni d'Europa per mettere a punto un « memorandum » sui problemi politici e sociali dei lavoratori emigrati che verrà successivamente presentato al Parlamento europeo e alla commissione della CEE. L'on. Granelli ha confermato l'interesse del governo italiano per l'iniziativa ed ha sottolineato l'importanza di una attiva collaborazione con gli enti locali e con le regioni sui problemi connessi alla mobilità della mano d'opera in Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *29-9-73*

L'Emigrazione deve prendere coscienza della sua forza

Voto e rimesse gli strumenti di pressione a portata di mano

I quadri dirigenti delle ACLI si ritroveranno in convegno il 6 ottobre a Thy-le-Chateau per dare ripresa ufficiale all'attività dell'anno sociale. Il Convegno — ormai diventato tradizionale — si colloca quest'anno alla vigilia di un avvenimento di particolare importanza per le relazioni tra l'Italia e questo Paese; quale la visita in Belgio del Presidente della Repubblica Italiana.

Il Convegno non può quindi prescindere da questo avveni-

mento, se non altro per passare in esame ed attualizzare i problemi che riguardano la nostra collettività, nella speranza che in un opportuno incontro i rappresentanti del Movimento abbiano la possibilità di esporli al Presidente Leone. Questo non tanto nella convinzione che tali problemi possano trovare immediata risposta — non è competenza del Presidente della Repubblica risolvere i problemi dell'emigrazione — quanto nella intenzione di riproporli alla Sua attenzione perché essi siano presenti in occasione dei colloqui che potrà avere in questa sua visita e nelle occasioni che riuniscono i Capi di Stato, ed in quelle altre nelle quali ha da prendere decisioni direttamente derivanti dalla Sua autorità e che interessano l'emigrazione.

Il tema generale del Convegno è ancora quello che da alcuni anni impegna principalmente le iniziative delle ACLI in Belgio e cioè:

• La partecipazione politico-sociale degli emigrati come riconoscimento ed esercizio a pieno effetto di tutti quei diritti finora solo proclamati ma non resi attuabili.

Risposta positiva delle ACLI del Belgio all'appello del nostro giornale — Come si pongono i problemi degli emigrati nei confronti dell'Italia e del Belgio

L'EMIGRAZIONE EMARGINATA

Il primo riguarda la cittadinanza europea, termine che è rimbalzato dalla conferenza al vertice dei Capi di Stato ad uno dei più recenti consigli dei Ministri della C.E.E. senza che peraltro abbia trovato precisa indicazione e contenuto.

Per le ACLI si riassume nella eguaglianza di diritti tra cittadini residenti nell'area della C.E.E. e nel recupero a pieno titolo di quei milioni di lavoratori emigra-

ti che si trovano esclusi o emarginati sul piano civico-sociale-politico; i primi passi più significativi dovrebbero essere la democratizzazione delle Istituzioni della Comunità e la elezione diretta del Parlamento europeo con la partecipazione a pieno titolo dei lavoratori emigrati.

Per quanto riguarda l'Italia le domande che anche recentemente si è posto questo giornale a proposito dei lavori della sessione estiva del C.C.I.E. e del bilancio degli esteri e che sono ampiamente condivisi, richiama ancora una volta il vecchio ma quanto mai attuale discorso dell'emarginazione dell'emigrazione. Le risposte non possono essere che due:

• la prima riprendere il discorso dell'esercizio del diritto di voto degli emigrati in termini più decisi cercando e sollecitando solidarietà da parte del Movimento Operaio e delle forze politiche in Italia, per dar modo all'emigrazione di esprimersi in prima persona;

• la seconda è quella di politicizzare le rimesse. Facendo prendere coscienza agli emigrati di ciò che esse rappresentano per l'economia italiana e cercando di fare della loro gestione uno strumento di pressione nei confronti dei dicasteri finanziari con cui in ultima analisi l'emigrazione deve fare i conti per quanto chiede: siano esse scuole, conferenze dell'emigrazione, aiuti alle Associazioni all'estero, congressi della stampa e mezzi audiovisivi ecc. Siamo in molti a pensare che le amputazioni di bilancio per quanto riguarda il Ministero degli Affari Esteri oltre che essere inopportune sono soprattutto ingiuste giacché si esercitano in un settore la cui contropartita, quella

valore morale la solidarietà che da tutti i settori è stata espressa contro il provvedimento che costituisce una macroscopica eccezione in passivo di questo bilancio, costituito dalla restrizione nella concessione delle borse di studio ai figli degli Immigrati. Di questo problema se ne è parlato e se ne è discusso in questi ultimi tempi in abbondanza.

Nel convegno se ne discuterà non soltanto per prenderne maggiormente coscienza in termini più generali e per vagliarne i vari aspetti che ne sono all'origine quanto per riflettere meglio sulla promozione sociale e culturale dei giovani italiani in Belgio, e per quanto anche i termini statistici essa possa considerarsi un effettivo riscontro dei principi da tante parti proclamati. Senza aprire qui il discorso ci si chiederà fino a che punto la

questione della uguaglianza delle « chances » trovi effettiva rispondenza sia nel raffronto con la situazione belga sia con quella italiana nel processo estremamente selettivo che riguarda i figli degli italiani in Belgio che ha come partenza circa quarantamila bambini frequentanti il ciclo primario e un approdo all'università di poco più di cinquecento studenti universitari: meno di un decimo di quanto ne esprima a parità di popolazione, una delle regioni più depresse d'Italia.

delle rimesse, è in maniera più che rilevante attiva.

Del C.C.I.E., se ne può parlare solo per dire che allo stato attuale delle cose o i suoi pareri trovano un riscontro politico in leggi e provvedimenti adeguati o rischia di essere uno dei tanti comitati rumina-idee destinato a cadere anche nella fiducia degli stessi emigrati.

UN APPRODO SCOLASTICO DIFFICILE

Nella stessa ottica di partecipazione il Convegno si occuperà per ultimo della presenza italiana in Belgio paradossalmente impressionata da avvenimenti di segno contrario: in positivo le proposte del Ministro Glinne in tema di cittadinanza e di esercizio di voto per gli stranieri, le elezioni del Consiglio Consultivo Comunale di Liegi, e la costituzione di nuovi Consigli Consultivi, l'apertura del Comitato Consultivo dell'Immigrazione ad alcuni esperti stranieri, ed in concreto gli stanziamenti di bilancio a favore diretto o indiretto degli immigrati ed infine di grande

G.G.



Il bilancio di previsione degli Esteri

MOLTO DIFFICILE ADDENTRARS NEL DEDALO DELLE COMPETENZE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 29-9-73

SACCHEGGIO

L'articolo 13 della stessa 153 stabilisce che agli oneri derivanti dalla applicazione della legge si provvede con gli stanziamenti dei capitoli 2301, 2302, 2303, 2305 e 2617 del Ministero esteri, quindi sembra di poter affermare che la disposizione della 153 sia stata, e continui ad esserlo, violata almeno due volte e pesantemente. La prima volta quando si è proceduto al saccheggio dei fondi che dovevano rimanere a disposizione della direzione generale emigrazione e in particolare ai capitoli 3151 e 3158; la seconda violazione emerge dalla constatazione che una parte del personale insegnante nelle istituzioni scolastiche e di assistenza scolastica e formazione professionale rimane a carico del 3158. Ciò, tra l'altro, genera una situazione di scarsa limpidezza per quanto riguarda la ripartizione dei fondi essendo assai complessa e vasta la gamma degli interventi ministeriali. Il 3158 sostiene in parte le attività non statali nel campo dell'istruzione dei giovani emigrati e nello stesso tempo contribuisce con libri e materiale didattico all'attività di queste istituzioni. Per il 1974 la disponibilità finanziaria di questo capitolo sarà di due miliardi e 420 milioni (+ 570 milioni rispetto al '73) una cifra come sempre insufficiente alla bisogna e che acuirà ancora di più la concorrenza tra le istituzioni interessate per l'incremento dei contributi.

Non sarebbe forse più opportuno rendere più leggibile questo capitolo depurandolo di quelle voci che non gli appartengono?

Un debole incremento di stanziamenti per la Direzione Emigrazione ampiamente riassorbito dalla svalutazione della lira — Ancora confuse le competenze tra le Direzioni generali affari culturali e emigrazione

tura) e VIII (azione ed interventi nel campo sociale) per la sovrapposizione di deleghe, e quindi di stanziamenti, rende praticamente impossibile quantificare in termini economici lo sforzo del Ministero in favore degli emigrati, specialmente per quanto riguarda le attività culturali e scolastiche disposte a vantaggio dei giovani.

Una gran parte degli insegnanti italiani all'estero si dedica alla attività di insegnamento nelle scuole e istituzioni culturali impegnate nella diffusione della nostra cultura tra gli stranieri; una parte estremamente esigua di insegnanti è invece impegnata a favore dei figli dei lavoratori all'estero. L'una e l'altra categoria di insegnanti sono stipendiate secondo le indicazioni, globali, dei capitoli dal 2301 al 2308 (11 miliardi e 600 milioni) gestiti dalla direzione generale delle relazioni culturali. Sembra tuttavia che una parte di insegnanti, impegnati nello svolgimento delle attività previste dalla legge sulla assistenza scolastica e formazione professionale (legge 153 del 1971), siano retribuiti con i fondi assegnati al capitolo 3158 gestito dalla direzione generale emigrazione.

Che sia notevole la sovrapposizione di competenze tra le due direzioni generali è evidenziato dallo storno di 650 milioni dal capitolo 3158 per assegnarlo al 3202 (vedi tabella di previsione del 1972) già impinguato da 200 milioni sottratti al capitolo 3151 (contributi in denaro ad enti e associazioni per la tutela e l'assistenza delle collettività all'estero) per poter fronteggiare la maggiore spesa derivante dalla operatività della 153.

La presentazione al Parlamento della nota, preliminare al bilancio di previsione per il 1974 del Ministero degli Esteri, ha reso possibile conoscere il volume globale dello stanziamento — reso già noto dalla presentazione della nota preliminare al bilancio dello Stato preparata dal Tesoro — e le singole voci di spesa.

Prima di affrontare l'esame dettagliato dei vari capitoli di bilancio va rilevato che l'incremento di 18 miliardi è andato in massima parte a vantaggio della direzione generale per le relazioni internazionali; in misura assai minore è stato incrementato il bilancio della direzione generale per la istruzione e la cultura; mentre un decremento netto ha subito la direzione generale emigrazione e affari sociali — va premesso sin d'ora che in realtà l'emigrazione ha avuto un debole incremento di stanziamenti (670 milioni) mentre la diminuzione dello stanziamento va addebitata alla soppressione del capitolo 3093 (rimborsi alle ferrovie per i viaggi a riduzione dei contributi) sino a questo stesso anno 1973 corrispondeva di una dotazione di due miliardi e mezzo.

In sostanza la disponibilità di fondi della direzione generale emigrazione non rimane sui medesimi livelli del '73 in quanto l'incremento di 670 milioni viene ampiamente riassorbito dalla diminuzione del valore della lira (circa il 20%) negli altri paesi.

SOVRAPPOSIZIONI

Ma lasciando alla tabellina a fianco il compito di realizzare sinteticamente la dotazione per l'emigrazione, non si può far a meno di rilevare che la struttura delle sezioni VI (istruzione e cul-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DESCO COMUNE

E non sarebbe altrettanto opportuno render noto l'ammontare dei singoli contributi?

Ritaglio

Un discorso pressochè analogo va fatto per quanto riguarda il capitolo 3151 cui compete la distribuzione di denaro agli enti, associazioni e comitati che si interessano dell'assistenza alle collettività emigrate. E' il capitolo cui attingono i vari patronati (quanti sono?) e le innumerevoli associazioni regionali, d'arma, etc., nonché i Coasit e vari altri organismi. Per il '74 questo capitolo ha avuto una maggior dotazione di 100.000.000 (da un miliardo e 700 milioni a un miliardo e ottocento) ma ancora non è riuscito a tornare al livello del '71 (un miliardo e 900 milioni). Il 3151 è quello che si dice il desco comune intorno al quale siedono una moltitudine di invitati, alcuni meritevoli, altri per niente. Non sarebbe bene chiarire anche qui quale sia la grandezza del piatto in cui ciascuno mangia? E non sarebbe altrettanto opportuno far conoscere a chi appartiene la delega per la gestione di questo capitolo? Al Ministro o al Sottosegretario?

L'altro capitolo che riveste un certo interesse per i lavoratori all'estero è il 3094 che dispone dei fondi per il sostegno della stampa italiana all'estero e per la diffusione di programmi radio e televisivi italiani dalle stazioni estere. Lo stanziamento di questo capitolo è rimas-

to immutato (490 milioni) cioè che non soltanto riduce il sostegno alla stampa — la svalutazione di fatto della lira induce per non meno del 15 p.c. e anche fino al 30 p.c., come in Germania — ma anche a tutte quelle iniziative spontanee che tendono a realizzare un più stretto contatto con la madre patria tramite la informazione e la cultura non istituzionalizzata.

Il capitolo 3039 (rimborsi alle ferrovie) è stato, come si è detto, soppresso in seguito alla presa in carico dell'onere direttamente dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato.

Sergio GRECO.

LA RIPARTIZIONE DEI FONDI PER L'EMIGRAZIONE

Le voci più significative della Sezione VIII - Azione ed interventi nel campo sociale.

Servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero.

Capitolo	Impiego	Competenze per il 1974
3092	Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio dei nazionali	800.000.000
3094	Informazione per gli emigrati. Notiziario emigrazione. Abbonamenti a giornali e riviste. Incremento della stampa e dei programmi audiovisivi in lingua italiana all'estero	490.000.000
3097	Spese per il funzionamento del CCIE	100.000.000
3151	Contributi in denaro ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia	1.800.000.000
3152	Sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero.	600.000.000
3158	Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie	2.420.000.000



11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

29-9-73

Prevede una spesa di 700 miliardi di lire

Presentato il programma per la politica sociale Cee

Interessa in particolare Italia, Gran Bretagna e Irlanda poiché gran parte dei fondi sarebbero impiegati nelle zone europee meno sviluppate

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 28 settembre.

L'irlandese Patrick Hillery, commissario della Comunità per le questioni sociali, ha presentato ai suoi colleghi della Commissione un ambizioso programma di politica sociale per la Cee. Con questo piano di azione, Hillery vuole che la Comunità affronti seriamente i problemi della povertà, delle condizioni di lavoro, della partecipazione azionaria, della disoccupazione, delle pensioni e dell'edilizia popolare dei nove Paesi associati. Il programma del commissario Hillery, come quello per gli investimenti nelle regioni depresse, dell'inglese Thomson, interessa in modo particolare l'Italia, la Gran Bretagna, la repubblica di Irlanda, poiché gran parte dei fondi sarebbero impiegati nelle zone europee meno sviluppate. Il nostro Mezzogiorno, dunque, potrebbe ricavare grossi benefici, se effettivamente le somme previste dal signor Hillery saranno stanziare dal Consiglio dei ministri.

Il programma di azione sociale di Hillery si ispira direttamente alla dichiarazione fatta dal vertice dei capi di Stato e di governo dei Nove lo scorso ottobre a Parigi: «L'espansione economica dovrebbe produrre un miglioramento della qualità della vita oltre che del suo livello». Per la Comunità europea, il programma sociale (come quello regionale che dovrebbe comportare una spesa di 1400 miliardi di lire in tre anni, di cui circa il 40 per cento potrebbe forse spettare all'Italia) è essenziale perché essa acquisti sempre più «un volto umano».

Hillery vorrebbe che la Comunità spendesse quasi settecento miliardi di lire, tra il 1974 e il 1976, per la sua politica sociale. Le proposte del commissario irlandese incontreranno certamente forti resistenze in seno alla Commissione e al Consiglio dei ministri, soprattutto perché la Repubblica Federale Tedesca e la Francia non hanno intenzione di finanziarle. Difatti, la Comunità ha già ridotto a

circa centosettanta miliardi di lire il fondo sociale per il 1974, contro duecentottanta miliardi di lire chiesti dalla Commissione.

I programmi sociali e regionali sono legati anche al superamento dell'impasse in cui si trova la Comunità, che quasi certamente dovrà rinviare il passaggio alla seconda tappa dell'unione economica. Il fatto che la sterlina e la lira non partecipino al «serpente valutario» europeo, rende più problematico il successo dell'Italia e dell'Inghilterra nel fare approvare queste politiche.

Il documento della Commissione prevede tre fasi per il programma di azione sociale: la prima dovrebbe essere approvata entro la fine dell'anno, la seconda nel 1974 o '75 e la terza più avanti.

Si tratta di quaranta proposte concrete che dovrebbero migliorare la vita dei lavoratori europei: il pagamento di almeno un mese di stipendio in caso di licenziamento, per le aziende con più di cinquanta operai, azioni penali contro gli Stati che non applichino il principio della parità dei salari per un uguale tipo di lavoro, assistenza per l'addestramento degli emigranti, introduzione della settimana lavorativa di quaranta ore e, possibilmente, di un salario minimo garantito su scala europea, oltre a un periodo di ferie pagate di 4 settimane.

Infine, si dovrebbe varare un sistema in base al quale i pagamenti della sicurezza sociale (soprattutto le pensioni) dovrebbero essere collegati all'indice del costo della vita e al tasso di espansione economica.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29-9-73

Pensioni emigranti

Siamo dei pensionati provenienti dalle miniere del Belgio ove abbiamo lavorato per circa 25 anni. Per svariati anni abbiamo ricevuto la pensione puntualmente ogni mese.

Ora, da tre mesi, i pagamenti vengono trattenuti dal Banco di Roma. Abbiamo chiesto chiarimenti al Belgio il quale ci ha risposto che la cosa è di competenza del Banco di Roma. Successivamente abbiamo interessato della faccenda il Banco di Roma il quale non si è degnato neppure di rispondere.

Ci auguriamo che possiate voi risolvere il nostro problema.

*Alcuni pensionati
di Pesaro*

Con tutta la buona volontà abbiamo tentato di chiarire il ritardo da voi lamentato, senonché le cose stanno in questi termini: la Direzione centrale del Banco di Roma ci ha riferito che essa non svolge servizio di pagamento a pensionati residenti in Italia per conto di enti previdenziali belgi, né risulta pervenuta alla predetta direzione alcun reclamo da parte dei pensionati di Pesaro.

Stando così le cose non ci resta che invitarvi a fornirci dati più precisi facendo conoscere possibilmente le generalità di almeno un pensionato e l'Istituto bancario presso cui lo stesso ha riscosso regolarmente fino a tre mesi fa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

29-9-73

PRESENTATO ALLA FARNESINA

Appello in difesa dei rifugiati in Cile

Il sottosegretario agli esteri Granelli ha ricevuto un gruppo di intellettuali che gli hanno consegnato un documento in difesa dei diritti dell'uomo

Il sottosegretario agli Affari Esteri on. Luigi Granelli ha ricevuto, per incarico del ministro Moro, i professori universitari Biocca, Federici, Archetti, Pugliese e la sig.ra Marcella Glisenti che hanno illustrato l'appello in difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà costituzionali in Cile, sottoscritto da un migliaio di docenti e ricercatori, trasmesso nei giorni scorsi al presidente del Consiglio on. Rumor, al segretario dell'ONU e all'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Nel corso del colloquio è stata attirata particolare attenzione sul problema dei rifugiati e dei perseguitati politici. Il sottosegretario Granelli, dopo aver illustrato i passi compiuti dal Governo e le iniziative in corso, si è riservato di informare il ministro Moro ed ha assicurato che il ministero degli Esteri continuerà a prodigarsi in ogni sede internazionale e nei suoi rapporti con i governi amici per la tutela dei diritti dell'uomo sanciti dalla Carta dell'ONU.

Sempre sul dramma cileno, l'on. Granelli ha scritto sul « Popolo Lombardo » che la DC italiana non può limitarsi ad una generica condanna della violen-

za. « Quando si è di fronte — afferma — ad un brutale e sanguinoso colpo di stato, al sacrificio della vita di un presidente legittimo, al rovesciamento autoritario dell'ordinamento costituzionale, allo scioglimento illegale del Parlamento, alla messa fuori legge dei partiti e dei sindacati che non capitolarono, alla repressione crudele di quanti dissentono ».

« Per questo — scrive Granelli — sono altamente apprezzabili le prese di posizione di Fanfani, di Moro, di Piccoli e del gruppo dei deputati DC ». E' fuori discussione la solidarietà con tutta la DC cilena, come l'individuazione delle responsabilità che sono anche di « Unità popolare » ma non si può far finta di nulla e sperare in elezioni protette dai militari.

« L'esperienza del '22 italiano — scrive il sottosegretario agli Esteri — dimostra che dal fascismo, che non è mai una parentesi, non rinasce la democrazia. Si aiutino i DC cileni facendo loro comprendere quello che anche in Italia troppi cattolici non compresero dinanzi all'avvento del fascismo. Fermezza e senso di responsabilità sono necessari per il problema dei rapporti diplomatici in riferimento alle norme internazionali e alla difesa dei diritti dei connazionali e degli stranieri in Cile. Ma lo stesso comportamento chiaro e linea-

re del governo avrà tanto più successo quanto più le forze politiche democratiche non lasceranno dubbi sulla condanna morale e politica di una violenta ed inaccettabile sovversione di un regime costituzionale che era un modello di consolidate tradizioni democratiche e parlamentari per tutta l'America Latina».

Il Sottosegretario agli Esteri Granelli ha ricevuto, alla Farnesina, anche una delegazione della sezione italiana del Comitato internazionale per i prigionieri del Sud-Vietnam composta dal pastore Tullio Vinay, rientrato in questi giorni da Saigon con un gruppo che ha svolto un'indagine sulla situazione, dal prof. Enzo Eriquez Agnoletti e dalla signora Marcella Glisenti.

Al termine del colloquio il sottosegretario Granelli, riservandosi di informare il ministro Moro, ha assicurato che il Governo italiano è per il pieno rispetto degli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973, con particolare riferimento all'art. 11 che riguarda i prigionieri politici ed il ripristino delle libertà democratiche e si adopererà, in ogni opportuna sede, per l'applicazione di tali norme.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

sodo, della facilitazione dei rientri, dell'inversione dei processi che causano spopolamento o congestione, della tutela delle collettività italiane all'estero, della partecipazione degli emigranti alle decisioni che li riguardano, del loro diritto alle scelte politiche;

— sul piano operativo ciò comporterebbe la necessità di una programmazione economica vincolante e non basata sugli incentivi, che si ponesse come obiettivo prioritario l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle altre zone sottosviluppate, il risanamento dei processi produttivi agricoli, l'armonico sviluppo del settore terziario;

— si dovrebbero quindi varare delle provvidenze legislative che rimuovano gli ostacoli tuttora esistenti per la piena parità di trattamento degli emigranti e delle loro famiglie con gli altri lavoratori in Italia; provvidenze particolari dovrebbero poi essere emanate dalle Regioni;

— si dovrebbe operare nel senso di una decisa tutela dell'emigrazione da parte del governo italiano sia dal lato politico, con il pieno riconoscimento dei diritti civili e politici dell'emigrato anche nel Paese di accoglimento, sia dal lato amministrativo, con la ristrutturazione del Ministero degli Esteri ed il potenziamento della rete all'estero (Consolati ed Ambasciate);

— per favorire una saldatura a tutti

i livelli tra l'emigrazione e le sue organizzazioni da un lato e tutte le istanze politiche, economiche e amministrative della società italiana si dovrebbe infine istituire un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione con poteri effettivi. Queste ed altre simili amenità vengono da anni e con ostinata insistenza propagandate da uno sparuto gruppuscolo di esaltati. Recentemente sono state ribadite anche dal XXV Congresso nazionale delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, un'associazione di chiaro stampo sovversivo.

Ci conforta il pensiero che una simile linea antipopolare e soprattutto antiburocratica non passerà. Già altre volte ci si sono provati a confondere le linee di un ordine capitalisticamente prestabilito ma il nerbo della Nazione, la nostra integerrima e fedelissima casta burocratica, è sempre riuscita a far prevalere i superiori interessi dello Stato. Col passato governo poi l'impresa dei sullodati esaltati è semplicemente suicida. Siamo sempre e ancora i più forti; pochi certamente rispetto alle centinaia di migliaia di « onesti » burocrati che occorrerebbero in Italia per ripristinare l'antico rispetto dello "STATO"; forse non rappresentanti la maggioranza del popolo lavoratore, ma esponenti autorevoli di quella maggioranza silenziosa che in più occasioni negli ultimi anni ha fatto sentire la sua voce « tonante ».

Gli emigrati dicono no alla Conferenza burocratica sull'emigrazione

La pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica che autorizza la presentazione alle Camere del disegno di legge sul finanziamento e la organizzazione della Conferenza Nazionale « sull'emigrazione », smaschera finalmente il gioco della burocrazia ministeriale e dimostra come fossero più che fondati i dubbi già più volte espressi dai lavoratori emigrati sulla intenzione di questo Governo di promuovere un serio dibattito sul fenomeno emigratorio.

Tutto quello che si è riusciti a portare dopo anni di proposte e discussioni è infatti solo una pietorica adunata di funzionari con trattamento di missione in cui ci si palleggiano cifre e analisi statistiche per concludere infine con un mazzetto dei soliti slogan di plauso all'eroico lavoratore emigrato il cui compito principale, come dice la parola stessa, è di emigrare, di togliersi dalle scatole portandosi appresso tutti i suoi guai e le sue lamentele richieste.

Dopo di che tranquilli e soddisfatti, i funzionari torneranno a scaldare le loro poltrone in attesa, fra qualche lustro, di organizzare un'altra bella parata qualora gli emigrati fossero ancora insoddisfatti.

A dire il vero siamo stati un po' ingiusti. In effetti è tassativamente previsto che del Comitato Organizzatore della C.N.E. facciano parte ben « due » rappresentanti degli emigrati, scelti dal Ministero degli Affari Esteri tra quelli che hanno già avuto il timbro in fronte che li consacra emigrati « ufficiali » e membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. Si afferma anche che la C.N.E. procederà ad una « approfondita analisi » dello strano e poco conosciuto fenomeno per cercare una buona volta di capire di che cosa si tratti. Si cercherà per-

sino di individuare i « possibili sbocchi » dell'emigrazione nell'eventualità che prima o poi i nostri lavoratori vengano buttati fuori dalla Svizzera e ci va ancora bene che questi sbocchi non possano più oggi essere cercati nelle fertili lande della Libia o della Abissinia; voci di corridoio parlano di un colossale progetto di sfruttamento della nostra piattaforma continentale, pari per importanza e serietà a quello recentemente sparato a Washington da Andreotti sull'apertura di un secondo canale di Suez (con diapositive che illustravano il rivoluzionario sistema di apriscatole da adoperare per la bisogna).

ASSURDE RICHIESTE

A questo punto l'unica cosa che ancora rimane oscura è l'ostinata opposizione al progetto governativo di forze ben individuate all'interno della emigrazione. Riassumiamo per dovere di cronaca le assurde richieste di questi facinorosi:

— la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dovrebbe fornire "agli emigrati" la sede più adatta per richiamare l'attenzione del Paese sulle dimensioni reali dell'emigrazione smascherandone i responsabili e rivelando le mistificazioni;

— attraverso essa gli « emigrati » dovrebbero elaborare unitariamente, sulla base delle « loro » esperienze e delle « loro » analisi, prospettive di soluzioni in un contesto globale del problema ed in una visione politica generale;

— la C.N.E. dovrebbe essere l'occasione per un « ampio » confronto tra le parti direttamente interessate e una « vasta » partecipazione delle forze de-

moocratiche ivi compresi i partiti politici;

— alla C.N.E. dovrebbe essere assicurato l'apporto dell'esperienza viva e speso dalla più larga partecipazione dei partiti politici, delle forze sindacali e sociali, degli enti locali, delle associazioni nazionali dei lavoratori interessate all'emigrazione, delle delegazioni delle associazioni italiane operanti all'estero, delle organizzazioni sindacali internazionali;

— l'« emigrazione » dovrebbe definire nelle linee generali i tempi, le modalità e contenuti e gli obiettivi della Conferenza e giungere alla sua realizzazione attraverso una serie di iniziative che facciano delle C.N.E. non un fatto isolato ed episodico ma l'esito naturale dello sbocco politico della base;

— alla Conferenza bisognerebbe coinvolgere e coinvolgere le Regioni che dovrebbero a loro volta promuovere delle « Conferenze regionali »;

— la C.N.E. dovrebbe ribadire che la emigrazione non è un fattore esterno ed estraneo alla società italiana bensì un problema nazionale con tutto ciò che questo comporta in termini di scelte politiche ed economiche;

— tale presa di coscienza nazionale dovrebbe poi tradursi nell'impostazione di una politica organica nei confronti dell'emigrazione che dovrebbe misurarsi sui temi dell'arresto dell'e-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
RINNOVAMENTO N.A.E.

luglio
agosto
Kleinbrun F.

LE "ANIME" DEL C.C.I.E.

"La VII sessione del CCIE, magari contro l'opinione dei più, noi non la consideriamo inutile, perchè avrà rivelato, tra l'altro quelle che sono oggi le due "anime" del CCIE che sono poi le stesse degli ambienti che si occupano di emigrazione, e definitivamente rischiarato la strada da percorrere per dare perlomeno un abbozzo di soluzione ai problemi che da anni gli emigrati propongono al patrio governo" ("Sole d'Italia", di Bruxelles, 21.7.1973).

"Lo stesso CCIE, del resto, è internamente un organismo con "tre anime". Vi convivono, infatti, i Consultori, designati dalle Associazioni, i Consultori nominati dietro indicazione delle Autorità, i Funzionari delle varie Amministrazioni dello Stato. Tre anime che il Legislatore ha voluto e che il governo alimenta in modo che si compensino e, possibilmente, si elidano a vicenda. Anche questa volta, perciò, come sempre, in passato, l'impegno del governo e del Parlamento verso l'emigrazione sarà ricco di promesse e avaro di realizzazioni concrete. E' un modo come un altro di far politica, o almeno, una certa politica" ("Corriere degli Italiani", di Lugano, 2.9.1973).

Si può dunque sapere quante sono le anime del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero? Due, tre o più? Per conto nostro le diagnosi ... psicologiche che riportiamo peccano di superficialità. La divisione tra i consultori, a ben guardare, non è rintracciabile nella qualifica di "esperti" da una parte e da inviati dall'estero dall'altra. Non è la geografia che dà o toglie il "carisma", l'attenzione al contenuto dei problemi dell'emigrazione, la passione per interessarsene vivamente. Tanto più che, proprio perchè si opera nel campo dell'emigrazione, oggi si è qua e domani si è là: oggi operatori sociali nel vivo dell'emigrazione e domani in un ufficio. Né la divisione deve finire per assegnare a tutti i funzionari, perciò stesso che sono funzionari, un "anima" opaca e insensibile. Sarebbe falso e ingeneroso.

La vera divisione sta "in subiecta materia", come dicevano i latini, cioè nell'emigrazione in se stessa. Ci sono infatti due emigrazioni italiane e il rischio di incomprensione tra loro è sempre alle porte del CCIE, come di ogni altra riunione di gente che proviene da varie parti del mondo all'insegna e con la qualifica di emigrante o di rappresentante degli emigrati; si tratti di una tavola rotonda o di una conferenza nazionale.

I rappresentanti delle vecchie operose comunità oltreoceano parlano ancora con encomiabile sincerità di "Italia" e di "patria" e rischiano di esprimersi a volte con un linguaggio nostalgico; i rappresentanti delle comunità italiane in Europa rischiano di usare un linguaggio unicamente protestatario, di persone per le quali tutto è sbagliato e niente va bene. Dietro le espressioni ci sono due realtà: per i primi un'emigrazione che ha finito per essere una benedizione di Dio, comprovata dalla piena riuscita dei figli; per i secondi un'emigrazione che sembra essere una maledizione di Dio, riducibile ad un aperto sfruttamento dell'uomo.

Se non tengono conto di questo dualismo, coloro che scrivono, a qualunque latitudine, rischiano a loro volta di divenire vittime e cause di confusione e di frustrazione, come avviene ogni qualvolta si cerca di forzare la realtà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario UNAGMAE

di

M.A.E.

del

ag/2007.73

Vogliamo far luce

DUE INQUIETANTI INTERROGATIVI SUI QUALI CI RISERVIAMO DI INFORMARVI:

C'E' STATA UNA GROSSA FACCENDA DI PECULATO E DI ALTRI CONSIMILI REATI AL NOSTRO MINISTERO? DURANTE LA DIREZIONE FARACE, SONO STATI SPESI COME PRESCRITTO I FONDI CO.AS.IT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario UNASMAE di

H.A.E.

del agosto/sett. '73

Ancora a proposito della VII Sessione Plenaria del C.C.I.E. (DAL CANTO ALLO SPARO)

E' stata definita da più parti la sessione « bomba » quella del C.C.I.E., perché come una bomba è stata recepita la volontà espressa dai consultori di non voler essere considerati le note inoperanti di quello che un articolista da due anni definiva « canto afono del cigno C.C.I.E. ».

A noi è parso un benefico segnale di allarme di un consenso che in verità non avevamo stimato come capace di produrre alcunché di realizzabile o quanto meno alcunché di positivo. Ciò non per le individuali partecipazioni di persone che stimiamo (non tutte naturalmente) come effettive portatrici di aspettative e di idee solutrici per i problemi dell'emigrazione, ma quel sigillo ufficializzante e clausurante che caratterizza la nascita, la vita e la morte lenta di qualsiasi organismo che non sia stato ideato da chi abbia a servirsene e che soprattutto presenti tutte le caratteristiche di un parto tipico da struttura sclerotizzata e generatrice, dunque, di creature a sua perfetta somiglianza. Un benefico segnale attestante l'esistenza di uno sforzo a non entrare sempre, o perlomeno non sempre, per intero nel gioco delle cose che nascono con la missione precisa di non poter servire a niente. C'è ancora nel nostro paese chi si rifiuta cocciutamente di passare per burlato. Il che non è poco. Non è da poco soprattutto portare avanti questa volontà quando si è vissuti anni di emigrazione fuori dall'Italia e, pieni di saggezza e di un rispetto che ha del commovente e del patetico insieme, verso tutta quella serie di stereotipi che cominciando dal termine « patria », al « passaporto » e magari al « renitente » ecc. ecc. E che hanno costituito per taluni l'unica immagine di tutto un mondo lasciato alle spalle e da cui si sente d'essere stati respinti.

E' accertato del tutto evidente ed è sano che quegli uomini che siano stati incaricati di esprimersi sui problemi tanto spinosi della scuola, dell'integrità familiare, dell'applicazione delle convenzioni alimentari riguardanti milioni di italiani, siano stati tentati di politicizzare la funzione loro conferita e di pretendere serie garanzie, perché il loro lavoro, il loro spostarsi a Roma, non costituisca soltanto un fatto folkloristico, né un ambiguo sostegno ad iniziative già prese, né solo uno scambio di vedute verbalizzate da quelle immancabili bobine magnetofoniche cui è stato dato il compito di conferire serietà ed attendibilità a promesse, ed impegni esaltanti, ma raramente, molto raramente mantenuti. Basterebbe riferirsi alla leggerezza con la quale sentiamo da anni dei Ministri di Stato assicurare ignorantemente che « di qui a cinque, dieci anni il fenomeno migratorio non sarà che un fatto di scelte professionali e di mercato di lavoro ».

Ci si fa notare che una cosa è l'auspicare al C.C.I.E. di addivenire ad un rapporto certamente costruttivo con il Governo e un'altra cosa è l'accettare di punto in bianco che un organismo consultivo, giuridicamente definito in una serie di ridottissime competenze, possa trasformarsi di punto in bianco in istanza complementare del Potere esecutivo. Certo questo sfociamento in termini giuridici è semplicemente illegale e costituirebbe un principio pericoloso nella struttura di uno Stato Costituzionale, ma allora dovrebbe essere chiarito ai consultori per primi, ed a noi tutti dopo, a cosa pensavano esattamente i politici del momento quando inventarono quella che si fece passare per una originalissima iniziativa democratica e quando è stata rispettata la dignità originaria di questo organismo rimasto inoperante sino ad oggi, fino a lacerare lo sdegno dei consultori con la dichiarazione di apertura della settima sessione.

E' forse meno illegale istituire Collegi Parlamentari degli organismi seppure Consultivi alimentando poi la netta sensazione di non avvertire in fondo nessuna necessità della loro esistenza?

E' forse meno pericoloso minare sistematicamente lo Stato Costituzionale alimentando la sfiducia proprio nelle classi che sono storicamente portate più di altre a credere nell'abbattimento dello Stato definito, a seconda dei gusti, ora « borghese » ora « democratico »?

Ci auguriamo piuttosto che la « bomba », di cui si è avvertita la detonazione, contenesse qualcosa di più di uno sparo d'artificio, altrimenti sarà bene ripensare su nuove basi giuridiche questo organismo, definendone chiaramente l'utilità, i mezzi e i limiti e soprattutto se debba essere concertatamente politicizzato o meno. Nel primo caso infatti è con altra veste che le Organizzazioni rappresentative della Emigrazione v'entrerebbero a far parte, mentre nel secondo caso, del C.C.I.E., non resterebbe in vita che l'aspetto cosiddetto tecnico o di amministrazione corrente e non avrebbero allora ragione alcuna di attingervi e manovrare quella miriade di forze politiche o politicizzate che oggi senza potere almeno possono solo essere generatrici di confusioni concorrenziali sino a far temere essere la loro presenza un fatto di prestigio personale più che un impegno nei confronti dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ai fini dello svolgimento dei compiti istituzionali, perché gli assistenti sociali sono impossibilitati ad agire in modo organico, impossibilità dovuta fra l'altro alle difficoltà di aggiornamento e di autoaggiornamento, acuita da un processo involutivo tipico di operatori che per troppo tempo sono stati costretti a lavorare in condizioni improprie.

METTONO IN EVIDENZA

la necessità di orientare maggiormente l'attività del servizio sociale verso compiti di prevenzione e di promozione sociale e culturale; vale a dire azione formativa volta a rendere l'emigrato conscio dei propri diritti e soggetto attivo e partecipante alla vita comunitaria sia del Paese di origine sia del Paese di accogliamento.

PER REALIZZARE

questi obiettivi, l'intervento del servizio sociale dovrà essere indirizzato:

- 1) All'individuazione dei bisogni della collettività mediante attività di ricerca con finalità operative;
- 2) All'attività di comunità, di gruppo e di animazione con valorizzazione e utilizzazione delle associazioni, dei gruppi spontanei, degli

Enti, dei servizi locali, delle commissioni intere e dei sindacati locali che abbiano finalità intese a tutelare l'interesse del connazionale.

Si sottolinea l'impossibilità di attuare compiti propri del servizio sociale all'estero così come sopra prospettato, fino a che da parte dei centri responsabili delle decisioni ministeriali non venga espressa una volontà politica atta a rendere l'assistenza al lavoratore emigrante aderente alla realtà dinamica del momento.

Da ciò deriva la necessità di modificare le attuali strutture, sia centrali che periferiche, le quali hanno una prevalente impostazione burocratico-amministrativa.

Infatti, è ormai acquisito che la attuazione dei servizi sociali secondo principi democratici e metodologie moderne richiede, a tutti i livelli di responsabilità, personale non solo sensibile e consapevole dei problemi da affrontare, ma altresì ben qualificato in materia di programmazione, direzione e amministrazione dell'intervento sociale.

PIU' IN PARTICOLARE

gli assistenti sociali prospettano che:

All'interno del Ministero degli Affari Esteri dovrà funzionare un apposito Ufficio di Servizio Sociale, cui venga riconosciuto un ruolo nel collaborare alla definizione della politica dei servizi sociali consolari e nella promozione di forme idonee di attuazione.

Tale Ufficio dovrà essere affidato ad A.S. con adeguata esperienza di servizio all'estero che possano, all'occorrenza e a seconda delle istanze che perverranno dalla periferia, valersi di altri tecnici od organismi esterni.

L'impostazione tecnica di tale servizio deriva dalle necessità operative degli A.S. all'estero i quali, proprio per le loro particolari esigenze di coordinamento e di costante consulenza, non potranno più vedere indirizzata la loro azione a mezzo della sola volontà e struttura a carattere amministrativo.

Perché sia effettuato un reale collegamento tra Ufficio di Servizio Sociale del Ministero e organi periferici è altamente auspicabile che venga istituito presso ogni AMBASCIATA situata in Paesi di concen-

trazione immigratoria un Servizio con funzioni di coordinamento, stimolo e informazione degli A.S. dei vari Consolati, tenendo conto delle particolari esigenze e realtà ambientali.

All'interno di ogni Consolato dei Paesi di emigrazione dovrà operare un Ufficio di Servizio Sociale armonicamente collegato con gli altri servizi consolari, con uno o più operatori qualificati alle dirette dipendenze del Consolo.

Più specificatamente al fine di un efficace servizio sociale consolare si sottolinea:

A) L'importanza della presenza di un dirigente in grado di programmare e gestire l'attività del servizio sociale stesso;

B) La necessità di garantire gli idonei margini di autonomia degli assistenti sociali per quanto riguarda le scelte operative per sopperire ai particolari bisogni individuati nella comunità.

C) L'esigenza di attuare un armonico coordinamento nei programmi e degli interventi dei vari servizi consolari volti alla tutela e alla promozione sociale delle comunità.

D) L'indispensabilità di poter disporre di mezzi e strumenti atti a facilitare l'opera dell'assistente sociale quali: Ufficio adeguato, possibilità di usare la macchina di servizio, possibilità di acquisto di mezzi audiovisivi, schede e quanto eventualmente necessario secondo le esigenze che scaturiranno dall'espletamento del lavoro;

di poter altresì valersi di un programma di scambi e aggiornamento costante da effettuarsi: con seminari, pubblicazioni e riviste;

mediante un bollettino di informazioni redatto dal previsto Ufficio di Servizio sociale presso l'Ambasciata, destinato a facilitare l'A.S. nel suo compito di informazione della comunità;

riunioni periodiche tra assistenti sociali dello stesso Ufficio, di vari Uffici, di vari operatori, ivi compresi quelli dei settori amministrativi, con la partecipazione del dirigente oltretutto con forme di autoaggiornamento da attuarsi nell'ambito di Gruppi di Studio nazionali, emanazioni degli A.S., dei quali si dovrebbe prevedere la costituzione presso l'Ambasciata così come è stato già realizzato in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Motivazioni UNASHAG di M.A.E. del agosto/1972

"In memoria" un anniversario da non ricordare

Il seminario di aggiornamento per Assistenti Sociali operanti nella CEE tenutosi a Merano nel 1972

In questi giorni si dovrebbe festeggiare il primo anniversario del cosiddetto «SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO PER ASSISTENTI SOCIALI OPERANTI NELLA CEE» tenutosi in quel di Merano nel 1972, con grande dispiego di papaveri ministeriali, addetti, esperti, ecc. Riunione particolarmente impreparata e strombazzata dai nostri «bene amati capi» come un fulgidissimo esempio del modo in cui i problemi dell'emigrazione in genere e degli assistenti sociali operanti nelle rappresentanze diplomatiche e consolari vengono seguiti dal Ministero degli Affari Esteri.

Pezzi grossi e personaggi di grandissimo lignaggio, con e senza destriero, salirono a Merano onde benevolmente abbassarsi ad ascoltare quei suggerimenti che gli assistenti sociali, quali addetti ai lavori, avrebbero potuto timidamente, ma con la dovuta reverenziale cauta forma, graziosamente esporre.

In verità costoro, i papaveri, non si recarono nella ridente località per ascoltare, ma, con un pizzico di vanità ministerial-burocratico-capocconesca, per farsi ascoltare e se del caso ricevere

meritati dovuti applausi.

Le cose, è risaputo, andarono diversamente, nel senso che, gente costretta tutti i santissimi giorni a sopravvivere tra problemi di grandezza incommensurabile, impossibilitati a fare una concreta sufficiente attività, mancanti di una qualsiasi direzione politica in senso emigratorio, tra connazionali abbandonati a se stessi e con capi-ufficio quasi sempre negati ed assolutamente impreparati ad affrontare un qualsiasi minimo problema emigratorio, rifiutarono una riunione trionfalistica-perditempo e in tre documenti, successivamente riuniti in uno solo, fecero sentire la loro profonda insoddisfazione, l'amarezza del loro lavoro fatto in condizioni che è già molto chiamare catastrofiche, la già ripetuta mancanza di direttive in politica emigratoria che non siano solo pure «grida»

di ricordo manzoniano o peggio raffinate elaborazioni di carattere accademico. Così, dopo una gestazione non priva di momenti densi di pathos, venne redatto un documento per il Ministero nel quale si individuavano i mali, le carenze di un'amministrazione incapace, i mezzi inadeguati

colpevole noncuranza dei dirigenti e si indicarono i possibili cambiamenti tanto necessari quanto urgenti perché almeno il servizio sociale cominciasse ad essere coerente al nome che porta, alla funzione che istituzionalmente dovrebbe svolgere.

Infine ciò che sarebbe necessario modificare perché l'opera di questi qualificati non vada perduta tra mucchi di pratiche, cartacce, esercitando esclusivamente la dattilografia.

Naturalmente da parte di tutti i nostri maggiori si spergiurò «si farà... si vedrà...», parleremo, riferiremo, relazioneremo, porteremo in «alto loco» le vostre istanze».

Si vede proprio che i vari Falchi, Curcio, Sperta, Cavallone, ecc. le istanze degli Assistenti Sociali le hanno portate molto, ma molto in alto, addirittura nel celeste empireo, perché niente è rimasto all'altezza, non dico del palazzo della Farnesina, ma neppure all'altezza del piano della D.G.E.A.S., che pure a certe cose dovrebbe essere almeno sensibile o quanto meno competente.

Come sempre: tutto va ben madama la marchesa!

A quando un nuovo incontro? Una nuova settimana di aggiornamento?

Speriamo presto, anzi prestissimo!

Solo una piccola preghiera: la prossima volta, se ci sarà una prossima volta, una riunione — seminario a Me ano o altrove per gli Assistenti Sociali, si compili un denso programma con mille conferenze tenute da esperti, si programmino incontri e tavole rotonde, quadre e pentagonali, si occupino tutte le 24 ore della giornata, poi... poi ci si compiacca di dimen-

ticare il ponderoso programma in un qualsiasi cassetto e si programmino lì per lì belle-gite e pic nic sull'erba per le amene località della regione.

Gli interessati ci guadagneranno tanto in salute e il Ministero in fondi risparmiati.

DOCUMENTO FINALE

Gli A.S. della C.E., Gran Bretagna e Principato di Monaco nel corso del convegno tenutosi a MERANO dal 25 settembre 1972 all'1 ottobre 1972

RILEVATA

la precaria situazione in cui il servizio sociale presso le rappresentanze consolari dei Paesi sopraindicati è costretto ad operare

CONSTATATO

che l'attività degli A.S. si concentra prevalentemente sulle risposte ai casi individuali, più specificatamente ai casi che di volta in volta e giorno per giorno si presentano negli Uffici di assistenza consolare, tenendo presenti le più immediate motivazioni che spingono il connazionale a chiedere il servizio, senza peraltro poter risalire sistematicamente a monte delle stesse,

RITENGONO

che ciò sia causato dal fatto che il servizio sociale si svolge in una struttura che non è in grado di corrispondere a quelli che sono i reali problemi sociali, struttura ancora non ispirata alle moderne concezioni in tema di tutela e di promozione sociale dei lavoratori all'estero; dal fatto che manca una precisa volontà politica, o quanto meno che essa non si è ancora tradotta in precise e concrete direttive, mentre, negli uffici consolari, prevale una impostazione burocratico-amministrativa destinata a soddisfare interessi di carriera ed al mantenimento dello «status quo» e tale da non far fronte alle effettive esigenze dei connazionali.

CONSEQUENTEMENTE

ne deriva una inadeguata e insufficiente utilizzazione del servizio consolare, legata alla mancanza di chiarificazione del ruolo dell'assistente sociale, poiché allo stesso sono demandati compiti estranei al servizio sociale consolare; l'esistenza di una endemica mancanza di personale qualificato nei consolati di emigrazione,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I, II e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'abizionario UNASMAE

M. A. E.

del 29/10/1973

CO. AS. IT.

Esiste un Capitolo di bilancio (3151) che come ben sapete dovrebbe dare la possibilità ai Comitati Consolari di assistere adeguatamente i connazionali emigrati indigenti. Ci riferiamo ai CO.AS.IT.

Questi Comitati, per come funzionano, sarebbe bene eliminarli completamente.

Essi, infatti, oltre a dare la possibilità ai Capi Missione di perpetuare una conduzione paternalistica dell'assistenza alla emigrazione, concedono a questi ultimi un'enorme discrezionalità che sfocia il più delle volte in abuso di potere. Abuso di potere che danneggia in maniera profonda ogni tentativo di conduzione democratica in materia di assistenza alla emigrazione.

I sussidi vengono **CONCESSI** non in base ad una giustificata richiesta, ossia non su segnalazione dei tecnici dei servizi, bensì per sola opportunità o funambolismo politico, a secondo da chi è sostenuto lo eventuale assistito: se dalla destra o dalla sinistra, se dai preti o dalle suore. Non parliamo poi di quei connazionali che non ne avrebbero assolutamen-

te diritto. Sono coloro che hanno stabile residenza in Italia e che, per grazia dell'On. Tizio o dell'On. Caio, ricevono cospicue somme sottratte su fondi CO.AS.IT. e quindi ai lavoratori emigrati, per spese mediche sostenute per ricoveri all'estero, che comunque dovrebbero essere sovvenzionate dalle Prefetture di appartenenza.

Questi abusi, espressione del più odioso clientelismo, rappresentano una seria minaccia ad una politica responsabile in favore dell'assistenza all'emigrazione.

Ci si sente in dovere inoltre di segnalare numerosi casi di peculato in cui sono incorsi ed incorrono i vari Capi Missione, che, non curanti della vera destinazione dei fondi COASIT, si sono resi e si rendono tuttora responsabili di assunzioni di impiegati retribuiti con i suddetti fondi e privi di qualsiasi contratto di impiego.

L'UNASMAE si ripropone di affrontare l'argomento con il Ministro Moro nell'intento di sanare questa sporca faccenda.

Il sindacalista cattivo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario UNASMAE di M.A.E.

del 10/11/73

FARNESINA

OGGI

Con un centro sinistra dal volto nuovo, il Ministro Moro ha partecipato ai Sindacati confederali, ricevuti a colloquio, una accresciuta sensibilità alle proposte di rinnovamento dell'amministrazione degli Esteri, avanzate dall'UNASMAE e dal SIULMAE. Tali proposte tendono a valorizzare quei settori volutamente ignorati o per nulla avvertiti dalla alta dirigenza burocratica di questo Ministero: emigrazione, assistenza commerciale agli operatori economici, nuovo impulso alle funzioni tipiche di questo Ministero.

Di fronte a questo nuovo fermento, grave preoccupazione desta l'atteggiamento anacronistico e irrazionale dei burocrati della Farnesina, ai quali sfugge un concreto apprezzamento della funzione e della dimensione strutturale che questa Amministrazione dovrà essere pronta ad assumere nell'immediato futuro, segnatamente nel contesto europeo e nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. In passato l'amministrazione ha saputo sempre isolare qualsiasi volontà politica di rinnovamento, con abili manovre di accerchiamento. Oggi i Sindacati confederali della Farnesina sono decisi a portare il consenso e la volontà della base a sostegno di una concreta volontà democratica che la nuova dirigenza politica dovrà dimostrare nei confronti degli uomini e delle tendenze negative che tuttora appestano l'aria della Farnesina.

Noi crediamo nell'impegno politico dell'on. Moro e degli on. Bensi, Pedini e Granelli e valutiamo positivamente alcune posizioni avanzate già assunte. Aspettiamo però la conferma di tale impegno sugli argomenti di fondo: una vera ristrutturazione con la revisione dei decreti delegati del 1967, la disapplicazione dell'incostituzionale art. 148, il capovolgimento dell'attuale politica emigratoria ed un deciso sostegno alla politica di cooperazione tecnica e scientifica, culturale e commerciale, la garanzia assoluta che alla Farnesina venga garantita ai Sindacati una democratica e corretta partecipazione all'amministrazione interna.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Realta' Nuova* di *Lugano* del *Settembre*

DOPO IL DECRETO FEDERALE DEL GIUGNO SCORSO

COSA DICONO I TEORICI DELL'EMIGRAZIONE...



Il dott. Pelusi
Segretario generale dell'UNAIE

Proviamo un sentimento di viva costernazione!

Una decisione del genere ci pare di tutto inammissibile poiché rimette tutto in discussione.

Noi dell'UNAIE faremo quanto prima riunioni in Svizzera per concordare con la base una strategia contro questa nuova iniziativa del Governo elvetico che non è soltanto un attacco gravissimo contro i lavoratori immigrati, ma contro tutta la classe operaia. Con questa iniziativa sono stati definitivamente travolti i diritti di migliaia di

individui che non sono soltanto lavoratori ma sono soprattutto e prima di tutto uomini.

Se la moderazione che ha guidato finora la nostra azione ci ripaga in questo modo, al diavolo la moderazione!

Se gli svizzeri cercano di suscitare esasperazione negli immigrati sappiamo che l'esasperazione esploderà quando meno se lo aspettano e può creare situazioni estremamente serie.

L'on. Marchetti
Membro del Comitato permanente dell'emigrazione alla Camera

Non sono affatto stupito dell'iniziativa del governo elvetico. Gli svizzeri hanno infatti un solo dio ed un solo ideale: il FRANCO.

Sono abituati ad evadere gli impegni che hanno sottoscritto. Tutti i trattati, quando vanno contro gli interessi economici delle classi dominanti, non vengono onorati.

Quella Svizzera è una repubblica fondata sul denaro. Non c'è giustizia per il lavoratore svizzero figuriamoci se ci può essere per i lavoratori immigrati.

Forse con il tempo anche gli svizzeri diventeranno civili; nell'attesa il governo italiano ha il dovere di opporsi all'ingresso di questo paese nella CEE a titolo intero o parziale finché non avrà onorato tutti gli impegni.

Elio Sacchetto
Responsabile Ufficio emigrazione delle ACLI

Non pare fortuita la cosa, almeno nei tempi e nei modi come è avvenuta.

E' chiaramente un'ipoteca sui lavori della Commissione mista ed è un fatto che mette in mora qualsiasi decisione precedente e successiva.

Il mondo operaio deve intervenire a livello istituzionale sia in Italia che nella Comunità europea per fare in modo di associare il trattamento del lavoratore immigrato in Svizzera a quello medio dei lavoratori nella CEE.

Non si possono pretendere i benefici derivante dalla affiliazione alla CEE e nel contempo perpetuare il permanere di condizioni di vita dei lavoratori immigrati a livello subumano.

...COSA DICONO GLI STAGIONALI

Da sette anni vengo in Svizzera come operaio stagionale. Io e molti altri lavoratori stagionali, pensiamo che a parte questo statuto davvero discriminante che deve essere abolito, ci sono tante rivendicazioni che ci interessano più da vicino su cui vorremmo fossero concentrati gli sforzi di noi lavoratori, dei sindacati e delle associazioni democratiche. C'è il problema della baracca, soprattutto come costo di affitto che raggiunge a volte 70 franchi al mese per un letto. Certamente è vergognoso che sugli alloggi dei lavoratori si facciano delle vere speculazioni tanto da guadagnare migliaia di franchi per ogni baracca.

Dobbiamo lottare che oltre agli affitti giusti, ci siano servizi sufficienti come fornelli, lavatrici, docce, gabinetti. Dobbiamo ottenere attraverso qualche legge sanitaria che sia vietato dormire anche in sei in una stanza di pochi metri cubi. C'è anche il problema della visita alla frontiera che diventa per me ogni anno sempre più pesante — e sono già sette che ne passo — e sempre più

degradante. Mi sembra di essere ancora al mio paese dove in piazza passano a tastare i muscoli dei braccianti prima di prenderli a lavorare. C'è il problema delle tasse che paghiamo, sproporzionate per noi che abbiamo così pochi diritti e che non causiamo infortunamento. I nostri figli non vanno qui a scuola, la nostra famiglia non è qui e le tasse noi le paghiamo già nel nostro paese di origine. Altra rivendicazione

molto sentita da noi stagionali è quella della disoccupazione forzata che si ha quando torniamo in Italia alla fine del contratto. Ora che dobbiamo lavorare in Svizzera per circa nove mesi e dobbiamo restare disoccupati in Italia per tre lunghi mesi, questa nostra richiesta diventa molto importante. In Italia si sta lottando per avere una disoccupazione giornaliera di lire mille. Ma noi stagionali non possiamo ottenerla perché per legge si dovrebbe avere due anni di contribuzione per 180 giorni lavorativi. E questa situazione per noi stagionali non viene mai a maturarsi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire, U.M.O.I.F. di Roma del 11/11/73

II. PROVVEDIMENTO

SUGLI STAGIONALI

E LA CREDIBILITA'

DEL GOVERNO SVIZZERO.

Tra i lavoratori italiani in Svizzera con i quali ci siamo incontrati in occasione dei loro rientri per le ferie, resta sempre più assillante la preoccupazione per i contrastanti atteggiamenti del Governo Elvetico che, cedendo alle continue pressioni e minacce della frangia xenofoba, sembra non solo non aver alcuna intenzione di condurre in porto i negoziati per il completamento dell'accordo raggiunto con fatica nel giugno dello scorso anno, ma di voler marciare nel senso contrario continuando ad approvvigionarsi di mano d'opera dal basso prezzo, senza voler sostenere i "costi sociali" (alloggi, scuole, servizi) che il suo impiego comporta.

La scelta ingenerosa che ha portato al discusso provvedimento sugli stagionali viene assunta come prova, anche in relazione alla considerazione che non è la prima volta che decisioni unilaterali del Governo Federale rimettono in discussione gli accordi sottoscritti.

Ne deriva - come ha sottolineato la Delegazione UNAIE della Svizzera protestando contro il provvedimento - che "parecchie migliaia di uomini vengono coinvolti, per motivi che esulano dalla loro volontà, in un destino che dall'incerto tende al drammatico".

Il risvolto più serio della questione si colloca, quindi, a monte delle conseguenze stesse delle nuove disposizioni, di per sé già tanto gravi: investe direttamente il rapporto della "credibilità" del Governo svizzero, la fiducia che si può nutrire nella sua forza a far rispettare ed a mantenere quegli accordi che esso stesso ha per lungo tempo negoziati nonchè solennemente sottoscritti.

E' con rincrescimento che siamo portati a manifestare queste perplessità nei confronti di una Nazione per la cui correttezza e spirito umanitario abbiamo sempre nutrito rispetto.

Ciò, peraltro, chiama direttamente in causa la fermezza e la decisione del Governo italiano per superare le resistenze e le tergiversazioni e giungere ad una rapida definizione di "tutti" i problemi ancora pendenti, e soprattutto, per ottenere il rispetto delle decisioni già adottate, anche se in via provvisoria, dalle due parti.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Oltreconfine di Stoccarda

del *Spinto/Heu* n. 173

Il ducetto dell'Enal ha paura

Con la Delegazione dell'ENAL in Germania abbiamo avuto solo sporadici rapporti alcuni anni fa, finché il suo Delegato non si accorse che gli italiani aderenti simpatizzanti del CTIM non sono uguali agli altri italiani che aderiscono ad altre associazioni o circoli come per esempio, il "Su Nuraghe" il "Gennargentu" o l'ARCES. Del suo operato, fino ad ora, ci eravamo ben poco interessati, poiché, d'altra parte, questa Delegazione poco o niente ha fatto per gli italiani in Germania. Nel Baden-Württemberg il Sig. Ruggeri si è fatto una certa fama per l'organizzazione (o la disorganizzazione?) di un campionato di calcio, ricevuto in eredità dal Consolato Generale, e che ha dato adito a furiose diatribe ed a rammarici di ogni genere. In quanto allo scopo per cui la Delegazione si trovò in Germania, e cioè l'assistenza ai lavoratori italiani nel loro tempo libero, questa si è ridotta a qualche striminzita sovvenzione, strappata con molte suppliche e molti moduli da riempire, tanto da far pensare che il denaro speso dall'ENAL qui ha servito quasi soltanto al mantenimento del suo Delegato e dei pochi e mal pagati impiegati dei due uffici esistenti. Ma avremmo continuato ad ignorare questo Ente inutile, se un fatto accaduto poco tempo fa non ci avesse toccati direttamente. Ed ecco il fatto: pochi mesi fa, in marzo, il Sig. Ruggeri nominò dirigente dell'ufficio di Stoccarda un nostro amico, il Sig. Bertolani, conosciuto nell'ambiente italiano per la sua attività di giornalista. Non sappiamo direttamente quale sia stata la sua abilità nello svolgere i compiti affidatigli, ma sentimmo lodare il suo impegno e la sua carica di umanità da molti presidenti di società calcistiche. Qualcuno giunse a dire, in nostra presenza, che "finalmente c'era all'ENAL qualcuno che si interessava degli italiani". Lo salutammo durante il ricevimento offerto dal Console Generale per il 2 Giugno, mentre era in conversazione col Sig. Ruggeri, e lo rivedemmo alla Liedhalle, quando ci sedemmo al suo tavolo insieme ad alpini ed altri connazionali per bere una birra. Alla fine della rappresentazione mentre ci avviavamo verso l'uscita, notammo un dialogo concitato fra lui ed il Sig. Ruggeri. Il Bertolani era alterato in viso, cosa che fu notata dal Console Generale. Sentimmo solo che lo invitava ad andare da lui il giorno successivo.

Incontrammo il Sig. Bertolani dopo qualche giorno, in un'ora insolita, in città. A nostra domanda ci rispose che era stato

estromesso dal suo impiego improvvisamente, e che non era a conoscenza del motivo. Troncò il discorso dicendo di essersi impegnato a non parlare dell'accaduto. La cosa ci sembrò molto strana, conoscendo la sua onestà e la sua rettitudine perciò decidemmo d'indagare un pò. In tutti gli uffici, anche i più importanti, le mura hanno orecchio, e che ascolta qualche volta parla. Intanto la voce dell'allontanamento del Bertolani si era sparsa, e la circolare n.60 diramata dall'ENAL per l'arrivo di un nuovo direttore dell'Ufficio di Stoccarda, che raccomandava il nuovo venuto, ma non indirizzava neanche una parola di saluto all'uscente, come è di consuetudine quando uno ha fatto il proprio dovere e non si è reso colpevole di reati perseguibili per legge, ci confermava che qualcosa di non chiaro doveva esserci. Abbiamo stretto i tempi, e siamo giunti a questo risultato:

- 1) Nessun rimprovero era stato rivolto al Bertolani, che stava facendo con successo il noviziato in un ufficio nuovo per lui.
- 2) La mattina del sabato 2 Giugno, malgrado la giornata festiva, il Bertolani ed il Sig. Ruggeri conversavano cordialmente nell'ufficio di Stoccarda su progetti riguardanti la attività stessa dell'ufficio, che il Bertolani doveva mettere in opera. Più testimoni hanno confermato questo particolare.
- 3) Raccogliendo gli elementi venuti a nostra conoscenza possiamo affermare che il Sig. Bertolani è stato licenziato su due piedi, brutalmente, nella stessa Liedhalle, perché mentre alcuni giovani dei CTIM distribuivano un volantino, egli si trovava in nostra compagnia, e che il Sig. Ruggeri ha temuto, per il suo posto e la sua carriera, che la nostra presenza potesse contaminare la sua figura di democratico a senso unico.

Il Sig. Bertolani, al quale abbiamo presentato le nostre deduzioni, intervistandolo, si è rinchiuso in un "No comment".

Alle nostre insistenze, ha spiegato che si è impegnato sulla sua parola, data ad un grosso personaggio, al quale è in debito di gratitudine, di non parlare mai più dell'ENAL e del Sig. Ruggeri.

Ci chiediamo ora quali motivi abbiano indotto il Ruggeri al compromesso. Teme la scoperta di qualche sospettabile irregolarità oppure si tratta di vera e propria maleducazione?

Anche questo è un punto che chiariremo, perché questa sporca storia non è finita qui Sig. Ruggeri; in Parlamento giace una interrogazione che attende risposta al riguardo.

Elio Neri



Ministero del M. E. I.

masserite, si osserva che nel periodo 1961-69 non ci sono state variazioni apprezzabili nel numero delle iscrizioni provenienti da comuni italiani (compresi quelli del Molise) e sono diminuite (da 12.237 a 9 mila 108) le cancellazioni dal Molise in direzione opposta; nel frattempo si sono quasi quintuplicate sia le iscrizioni che le cancellazioni interessanti l'estero.

Considerando il movimento tra comuni italiani, si rileva anche che nel 1969 un'aliquota superiore (del 2-3%) di persone, rispetto al 1961, per le iscrizioni e le cancellazioni, riguarda elementi in condizione non professionale: si tratta dei tre quinti dell'intero movimento. Quanto ai cancellati, essendo diminuita la incidenza degli addetti all'agricoltura ed all'industria, risulta cresciuta quella degli addetti ad attività varie, sempre pochi i lavoratori in proprio. Quanto agli iscritti, tendenze analoghe: crescono gli addetti alle attività varie; in tutte le

attività, ma specie in agricoltura, decrescono le iscrizioni della categoria «dipendenti e coadiuvanti». Considerando il movimento con l'estero, fortemente cresciuto in numero, nei flussi si vede prevalere addetti ad attività agricole ed industriali, con prevalenza di dipendenti e coadiuvanti.

In tale quadro si nota che, l'evoluzione delle forze di lavoro e dei livelli di occupazione in relazione alle vicende della popolazione residente nel decennio 1961-71, risulta fortemente ridimensionata la popolazione attiva, per le persone in età da 16 anni in poi ed in condizioni professionali (non sono comprese cioè le persone in cerca di prima occupazione). Con una diminuzione complessiva di 46.287 unità, pari al 27,7%, il Molise si presenta come la regione meridionale che ha registrato i risultati più negativi: in effetti nella regione al quasi dimezzamento degli attivi in agricoltura ha corrisposto un pressoché irrilevante incremento degli attivi nei settori extra-agricoli: 2.838 unità, pari al 4,6%; aliquota così bassa solo in Calabria dove però l'esodo rurale è risultato più contenuto.

Il Molise, inoltre, presenta il più alto indice di ruralità: gli attivi in agricoltura rappresentano ancora il 46,5% del totale rispetto al 30% del Mezzogiorno; seguono Basilicata (39,4%) e Puglia (37%). A livello provinciale indici più elevati, sul 50%, si riscontrano solo per le province di Benevento e Brindisi. Occorre tener conto che quello indice, a livello regionale, era già più elevato nel 1961 per il Molise: ben il 63%. Infatti, come si è detto, nel decennio trascorso gli attivi in agricoltura si sono quasi dimezzati ed al censimento 1971 risultavano 56 mila 89 unità.

Passando all'analisi degli occupati complessivi si osserva che nell'ultimo quinquennio 1967-71, si è registrata una graduale flessione. Al solito derivante dall'agricoltura e senza adeguata compensazione nei settori extra-agricoli, i quali esprimono una sostanziale stabilità nel settore secondario ed un andamento più dinamico nel terziario. Nel settore secondario,

ferme a valori minime le industrie estrattive ed in modestissimo incremento le industrie di servizio (elettricità, gas, acqua), la tendenza apparirebbe in lieve progresso per le costruzioni (20.545 attivi nel 1961; 19.100 occupati nel 1966, passati a 14.200 nel 1971) e stazionaria sulle 15.000 unità occupate (tanti gli attivi anche nel 1961) per le industrie manifatturiere, artigianato compreso. Quanto alle attività private del settore terziario, in lenta espansione appaiono i rami del commercio (gli attivi del 1961 erano 7.870 e gli occupati del 1971 sono 11.500) e del credito (in quest'ultimo ramo, con lo attuale migliaio di unità si è raddoppiato il livello occupazionale del 1961), nonché, ma solo di recente, anche i cosiddetti servizi vari (5.446 attivi nel 1961; 2.500 occupati nel 1966 e 3.600 nel 1971). Gli occupati della pubblica amministrazione crescono nel Molise come dappertutto: erano 8.330 nel 1961 e sono stati stimati in 12.200 dieci anni dopo.

Nelle attività del settore privato, durante l'ultimo quinquennio, «il grado» di occupazione non è migliorato, perché l'incidenza dei «permanenti» sugli occupati complessivi era l'87,5% nel 1966 ed è sceso all'83% nel 1971: il fenomeno della crescente sottoccupazione, non riguarda solo gli addetti agricoli, ma anche quelli extra-agricoli, in particolare quelli del commercio e del ramo manifatturiero.

Per quanto riguarda la occupazione stabile in campo industriale, secondo una rilevazione trimestrale del 1971, eseguita dall'Ispettorato del lavoro nelle aziende con almeno 16 dipendenti, comprese le imprese di costruzione con almeno 5 dipendenti, solo 6.627 unità medie (22%) risultano far capo ad aziende di una certa consistenza. Alla fine del decennio trascorso le giornate-operaio oscillano sulle 500.000 all'anno, quasi la metà dell'inizio periodo. Oltre la metà di esse è richiesta in opere stradali, un quinto/un sesto nelle opere viarie di bonifica. Quanto agli enti finanziati, l'apparecchio alterna negli anni l'apporto della Cassa per il Mezzogiorno,

Ritaglio dal

del



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ore 12 di Roma del 30-9-73

MOLISE

DAL 1962 AL 1971

Notevole l'interscambio demografico con l'estero

Il Molise si presenta come la regione meridionale che ha registrato i risultati più negativi: in effetti nella regione al quasi dimezzamento degli attivi in agricoltura ha corrisposto un pressoché irrilevante incremento degli attivi nei settori extra-agricoli

CAMPOBASSO, 29. — Nel l'evoluzione negativa della popolazione molisana include, con la dinamica rallentata del movimento naturale, un consistente saldo migratorio tra i più gravati delle regioni meridionali: esso è stato negativo per oltre 60.000 unità nel decennio 1961-71, cioè inferiore a quello del decennio precedente (84.350 unità). Questo ultimo riferimento più favorevole al Molise rispetto al complesso delle regioni meridionali (ove al passaggio da un decennio all'altro l'emigrazione è aumentata da 1.760.000 a 2 milioni 313 mila), può anche rappresentare un campanello d'allarme per la re-

gione, se significa un rallentamento dell'emigrazione per puro effetto di ossottigliamento di riserve umane in condizioni valide per età e caratteristiche professionali. Nel decennio 1961-71, l'emigrazione non ha interessato i comuni capoluoghi, non ha coinvolto neanche Termoli e forse solo marginalmente ha toccato pochissimi altri comuni tra quelli in cui si è avuto un aumento di popolazione; ma certamente ha interessato 130 comuni sui complessivi 136 comuni del Molise: è un fenomeno quindi a diffusione territoriale molto larga.

Sempre prescindendo dai capoluoghi, la emigrazione risulta mediamente più incisiva sui comuni della provincia di Isernia, che registra in partenza ben un terzo dell'emigrazione regionale, disponendo di una base demografica inferiore al 30% di quella regionale.

L'emigrazione è ovviamente più incisiva nelle zone di montagna della regione ma anche i contingenti provenienti dai comuni di collina sono cospicui, in modo particolare, nella provincia di Campobasso.

Per quanto riguarda la destinazione e gli aspetti dell'emigrazione molisiana, nei dieci anni che vanno dal 1962 al 1971 — in base ai dati anagrafici riferiti a tutti i comuni della regione — si sono registrati 142.797 trasferimenti di residenza, dei quali 47.188 (33%) per l'estero, mentre il flusso in senso inverso, cioè le iscrizioni di residenza nella regione si è commisurato ad 80.973, di cui 13.336 (17%) provenienti dall'estero.

Come si rileva quindi, lo interscambio demografico con l'estero è notevole, anzi che superiore — in termini relativi — a quello di alcune altre regioni meridionali: peraltro, è proprio questo interscambio a determinare oltre la metà del saldo migratorio complessivo in senso negativo per il Molise: anzi nel 1971 ne ha determinato il 63%. In valori assoluti, le iscrizioni di residenza dall'estero, salvo una punta (circa 3.000) registrata nel 1965, hanno oscillato sulle 1.000 unità e, negli ultimi anni, sulle 1.500; le cancellazioni per l'estero sono invece molto variabili, tra i minimi dell'inizio decennio, il

massimo a metà decennio (fino a 9.000 unità) e le attuali 3.000 unità medie.

Limitando l'osservazione ai soli trasferimenti di residenza con l'interno, c'è da rilevare che una notevole aliquota riguarda movimenti interni alla regione: questi sono risultati 40 mila 205 nel decennio 1962-1971, che corrispondono al 60% di tutte le iscrizioni di residenza ed al 42% di tutte le cancellazioni; per lo interno del paese. E' quindi veramente rimarchevole il movimento di popolazione interno alla regione. Dei trasferimenti di residenza per l'interno, quasi il 60% è diretto verso altre regioni. Ragionando in termini di saldi, nettamente dominante è l'emigrazione verso il Lazio (oltre il 35%), seguito dalla Lombardia (20 per cento) e dal Piemonte (13,5%), quindi da Abruzzi ed Emilia (ciascuno l'8%); esaminando i flussi in assoluto appaiono rilevanti anche quelli relativi alla Campania ed alla Puglia, ma c'è quasi una compensazione tra flussi in entrata ed in uscita.

Per quanto riguarda la distribuzione dei trasferimenti di residenza interessanti il Molise per settori di attività e posizione nella professione delle persone

%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani

di Lugano

del 30.9.73

Il punto

Il Dipartimento della Pubblica Istruzione del Cantone di Berna, in linea con gli accordi intercorsi tra i Cantoni di Zurigo, S. Gallo, Argovia e Berna, ha preso le sue decisioni in merito alle Scuole Italiane del Cantone. A partire da quest'anno, tutti i bambini italiani, nati nel 1967 e perciò entrati nell'età dell'obbligo scolastico, dovranno iscriversi, senza eccezioni, alla scuola pubblica svizzera. L'anno venturo sarà la volta dei bambini nati nel 1968 e così via negli anni seguenti. Fra quattro anni, perciò, le Scuole Italiane del Cantone cesseranno di esistere. La prospettiva-progetto di Scuole a doppia uscita non è nemmeno stata presa in considerazione. Le attuali Scuole Italiane potranno continuare la loro attività, previa, naturalmente, autorizzazione del Cantone, solo se saranno radicalmente trasformate in Scuole con classi di inserimento dei bambini italiani nella normale scuola svizzera.

Si conclude, in tal modo, un capitolo del travagliato problema della istruzione dei figli dei lavoratori emigrati in Svizzera ed una vicenda, altrettanto travagliata, che ha avuto inizio nel 1965-66.

Le nostre posizioni, in merito al problema dell'edu-

cazione ed istruzione dei figli dei lavoratori emigrati in Svizzera sono note. Non ci staremo a ripetere. L'occasione, tuttavia, si presta per mettere in luce due aspetti, a dir poco scandalosi, di tutta la vicenda.

Il primo: la decisione del Cantone di Berna è perfettamente in linea con l'atteggiamento assunto dalla Svizzera in tutti i problemi riguardanti l'emigrazione, soprattutto italiana. A dispetto di ogni lusinga e di ogni accordo, compreso quello firmato solennemente lo scorso anno con l'Italia, la Confederazione pro-

assumono, in questo momento, tutto il sapore di una beffa, consumata ai danni dell'emigrazione. E che siano una beffa lo stanno a provare il passaggio dell'accordo firmato, lo scorso anno, nel quale si parla esplicitamente delle Scuole Italiane, della loro funzione e delle condizioni per la loro sopravvivenza, passaggio abilmente ignorato dalla Svizzera e la vuota indifferenza manifestata, lo scorso anno, a voce e per scritto, da un qualificato Rappresentante del Governo Italiano, al quale era stata fatta notare una sua

Fine di un'esperienza

segue indisturbata la sua marcia verso la cosiddetta « soluzione » del problema degli stranieri. Dopo le disposizioni concernenti gli stagionali e la stabilizzazione della manodopera straniera, è ora la volta della scuola.

Il secondo: l'Italia, sempre prigioniera di buone parole e di assicurazioni verbali, sta a guardare, subisce e tace, avvallando così il sospetto che i provvedimenti adottati dalla Svizzera siano da Essa tacitamente approvati. A proposito delle Scuole Italiane, le promesse, le assicurazioni e le buone parole dell'Italia non si contano. Purtroppo, però,

imprudente espressione che suonava così: per le Scuole Italiane in Svizzera non c'è ormai più nessuna speranza.

La reazione, allora, è stata violenta e minatoria perché, a suo dire, l'espressione attribuitagli non corrispondeva affatto a verità essendo noto a tutti l'impegno del Governo Italiano per il mantenimento delle Scuole Italiane in Svizzera.

Le recenti decisioni del Cantone di Berna mettono a nudo un'altra realtà: la capacità dell'Italia di giocare alla furbizia con i propri emigrati e sulla loro pelle.

**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del *30-9-73*

INTERVENTO DI BODRATO AL CONVEGNO DI «FORZE NUOVE»

«Ricostruire una politica economica sottratta alle tentazioni reazionarie»

Un discorso del sottosegretario agli Esteri Granelli: «Maggiore iniziativa della DC in politica estera» - Oggi parla il ministro Donat-Cattin

DAL NOSTRO INVIATO

St. Vincent, 29 settembre

Il sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli ha confermato la condanna del colpo di stato in Cile già espressa dal Governo e dalla D.C. italiani. Ma ha osservato che «l'Europa ha perso l'occasione di una credibile prova della propria identità politica e democratica, oggetto di un pressante appello dell'Italia, preferendo, ad un atteggiamento comune, di fronte ad un regime dittatoriale che pregiudica una prospettiva di progresso per l'America latina, un comportamento in ordine sparso influenzato da miopi egoismi nazionali».

Con la relazione di Granelli su «I problemi della società italiana nel quadro della politica internazionale» e con quella dell'onorevole Bodrato su «Sviluppo economico e riforme sociali: contrasti e convergenze», è proseguito il convegno della sinistra DC di «Forze nuove» piemontesi, al quale partecipano circa cinquecento tra quadri del partito, amministratori, sindacalisti, acisti, docenti universitari, operai, studenti, dirigenti industriali.

Nella sua relazione Granelli ha ribadito la posizione del Governo, all'indomani del dibattito in Parlamento sul «dissenso»

in U.R.S.S., affermando che «la distensione va incoraggiata senza pregiudizi o ripensamenti perché rappresenta la condizione per uno sviluppo positivo delle relazioni internazionali e per la costruzione di una pace reale e durevole». Il sottosegretario agli Esteri ha infine insistito su «una maggiore iniziativa, anche internazionale, della D. C. italiana in materia di politica estera».

L'onorevole Bodrato, affrontando i temi attuali dello sviluppo, ha ricordato come i passati governi, compresi quello di Colombo e quello di Andreotti, si sono arrestati sugli scogli della questione economica, questione che costituisce ancora oggi il problema più grave da affrontare. «Quando si fa l'analisi delle tensioni settoriali e regionali (in particolare del Mezzogiorno) — ha detto Bodrato — si debbono però ricordare anche le responsabilità derivanti da una gestione del potere che ha dato sempre minore importanza alla funzione politica, per alimentare invece legami clientelari e solidarietà corporative, utilizzando, all'occasione, un opportunismo richiamo alla caratteristica interclassista della DC».

Tuttavia — ha proseguito Bodrato — «si deve anche riflette-

re sul fatto che questo riflusso corporativo della società italiana», che è alla base della crisi economica e sociale del Paese, «è stato favorito dalla stessa opposizione di sinistra, la quale in passato ha preferito polemizzare schematicamente contro la egemonia del "monopolio", sollecitando in questa direzione la convergenza indifferenziata di tutte le categorie, senza porsi il problema di un'alternativa sociale valida sul piano dello sviluppo del sistema produttivo».

La strada da seguire, a giudizio di Bodrato, è ora quella di «ricostruire una linea di politica economica che si fondi sulle spinte alla crescita sociale, sottraendole alle tentazioni reazionarie»; e quella di «collegare l'azione congiunturale alla strategia delle riforme, intese nel loro valore politico e sottraendole quindi, sia ad una strumentalizzazione settoriale, sia al pericolo di una loro subordinazione agli interessi semplicemente razionalizzatori del potere e del sistema economico». Secondo l'onorevole Bodrato è pertanto una questione di «primato della politica» su ogni altra scelta da compiere. Il convegno si concluderà domani con l'intervento del ministro Donat-Cattin.

V. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* c'el *30-9-73*

IL MEZZOGIORNO E L'EUROPA

Una comunità?

E' l'Europa una Comunità? Che non sia uno Stato, e nemmeno una Federazione o una Confederazione di Stati, lo sappiamo bene. Nel linguaggio corrente è stata a lungo chiamata il Mercato Comune, poi la Comunità Economica Europea, ora si lascia spesso cadere l'aggettivo e si parla di una Comunità che vuol diventare, per solenni dichiarazioni, un'Unione Europea entro il decennio. Mercato, Comunità, Unione, sono termini pittoreschi e imprecisi che hanno significati originali assai diversi da quelli loro prestatigli per definire istituzioni nuove nella storia politica. Si è proceduto per analogie: ma ci chiediamo quanto sia esatta oggi la definizione di Comunità per il complesso di legami che uniscono tra loro i nove Stati della Cee. Quando uno di questi Stati è in crisi, i rapporti tra loro si dimostrano ancora, in verità, più simili a quelli di un Mercato, che è un posto dove si compra, si vende, si fanno affari, ma certo non si chiede aiuto né si soccorre. Siamo lontani dallo stato di Comunità, che vorrebbe poi dire di una famiglia, se ben comprendiamo il termine.

Oggi l'Italia è nel mezzo di una crisi severa: non tanto produttiva, giacché quest'anno, ci dicono, la nostra economia crescerà in termini reali del 4 e forse del 5 per cento, se l'autunno non porterà turbamenti del

processo produttivo. Ma sono a punto d'ebollizione tutte le contraddizioni proprie di una società che Claire Sterling ha definito « sottosviluppata ».

Quando entrammo nel Mercato Comune vi furono vaste preoccupazioni, si temeva che il vaso di coccio italiano, a contatto con i vasi di ferro dei nuovi soci, sarebbe andato incontro a sorte disastrosa: non sarebbe accaduto ciò che già era successo al Mezzogiorno italiano quando fu fatta l'unità nazionale e le più deboli industrie del Sud subirono colpi fatali dal confronto difetto con quelle più adulte del Nord? Nel caso dell'adesione italiana al Mercato Comune Europeo non fu così per complessi motivi: proprio il pericolo dell'eliminazione ispirò miracoli d'invenzione imprenditoriale a grandi e piccole industrie italiane; e poi i bassi salari di una massa di lavoratori eccezionalmente capaci e volenterosi consentirono, con grandi sacrifici, la furiosa, necessaria accumulazione di capitali. Ma soltanto oggi ci rendiamo conto di quali fossero i « costi esterni » di quell'impresa: ne subiamo conseguenze penose e drammatiche.

Trascurammo per anni gli investimenti sociali e ci troviamo oggi ad avere in forma acuta tutti i mali del sovrasviluppo, le tensioni sociali e le cadute produttive tipiche delle società cresciute troppo in fretta. Avevamo intanto affrontato, con mezzi limitati, i problemi del nostro sottosviluppo, senza riu-

scire a fare, qui, nessun « miracolo »: l'esperienza di altri (della Jugoslavia, per esempio, ma anche dell'Unione Sovietica) dimostra quanto sia arduo il compito di sollevare un'area depressa a livello di quelle più progredite. L'industria chiama l'industria, e i mali psicologici e politici legati all'essere zona d'aiuti sono tali da deprimere talvolta l'iniziativa, invece di stimolarla. Inoltre, avere aderito alla Comunità, se ha immensamente accelerato l'interscambio tecnologico e commerciale senza il quale non ci sarebbe stato il nostro sviluppo, ha anche creato condizioni psicologiche e politiche tali da rendere più acute tutte le nostre tensioni sociali ed economiche, che sono, fra l'altro, causa dell'inflazione e dell'instabilità di realizzare una politica dei redditi.

Ma soprattutto, noi non siamo ancora una Comunità: i nostri soci d'affari ci consentono magari dilazioni o deroghe alle regole comunitarie quando ci troviamo nei guai, ci permettono cioè di comportarci talvolta, fino in fondo, come chiede il sacro

egoismo degli Stati nazionali. Se fossimo davvero una Comunità avremmo invece « messo in comune » i nostri problemi e le Nazioni con cui ci avviamo a costruire un'Unione non seguirebbero la nostra crisi soltanto con attenzione ora curiosa, ora severa, ora compassionevole, ma ci avrebbero chiesto che cosa potevano fare concretamente per « darci una mano ».

Non siamo una Comunità, anche se c'è qualche segno d'una crescente volontà di esserlo: così si profilano a

Bruxelles ipotesi di vasti piani di politica regionale e di politica sociale, sollecitati dai nuovi « soci poveri », Irlanda e anche Inghilterra, senza però che vi sia ancora alcuna sicurezza che i soci ricchi non li decurtino o li respingano. Noi Italiani, intanto, avevamo atteso quasi inerti per un quindicennio, prima di cercare d'imporre all'Europa la questione del Mezzogiorno. Sapremo farlo ora?

Per riuscire a farla riconoscere come problema politico vitale per tutti (in una

Comunità, come in una famiglia, bisogna sapersi aiutare da sé per farsi aiutare), è necessario che il nostro governo dimostri anzitutto di saper applicare in Italia, con le risorse che ha e trovandone altre anche con mezzi straordinari, un'autentica strategia meridionale d'emergenza, che colpisca la fantasia del Paese e gli ridia uno scopo.

Ma perché non muovere anche, affiancandoli all'azione dei ministri Moro e Donat Cattin, che bene si stanno battendo, alcuni messi straordinari (ci viene alla mente prima d'ogni altro il nome di Saragat), affinché essi spieghino la « strategia-Sud » nei suoi veri termini politici oltre che economici, psicologici oltre che politici (l'importanza vitale della stabilità in Italia per l'equilibrio europeo, la necessità per gli Italiani di non sentirsi soli) a quelli che sono stati i nostri partners nel Mercato Comune, che sono oggi i nostri soci nella Comunità e saranno forse domani i nostri compagni nell'Unione Europea?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

30-9-73

**Italiano
assassinato
in Svizzera**

Ginevra, 29 settembre

Un operaio italiano di 47 anni, Salvatore Pintabona, è stato trovato giovedì sera da alcuni passanti in una strada di Wettingen, nell'Argovia, gravemente ferito. Trasportato all'ospedale di Baden, l'uomo è morto poco dopo il ricovero. I medici constatavano che egli era stato colpito da cinque coltellate in parti vitali del corpo. La polizia ha potuto stabilire che il Pintabona è stato aggredito non lontano dal suo domicilio, e ieri ha arrestato cinque italiani, fra cui una donna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *30-9-73*

Noi e loro (gli svizzeri)

di Egidio Sterpa

Sono stato in questi giorni in Svizzera, dove ho incontrato, per una intervista, il ministro delle Finanze Celio. Mi premono dentro alcune considerazioni che mi sembrano abbastanza congeniali a questa mia rubrica.

☆☆☆

Per cominciare, la sobrietà svizzera. Che si manifesta a tutti i livelli. In Italia per raggiungere un ministro ci vuole la mano del Padreterno: si fa un numero di telefono, ammesso che sia quello giusto, poi si passa attraverso « filtri » che spesso, anzi quasi sempre, non riescono mai a « filtrare » fino a farti sentire la viva voce del ministro, che è sempre occupato, in riunione, fuori sede o chissà dove. (Ma questo non capita solo con i ministri). A Berna c'è un solo numero di telefono per tutto il governo e credo per lo stesso Parlamento: dal Presidente della confederazione all'ultimo impiegato, tutti gli uomini pubblici sono rintracciabili facilmente attraverso quel numero di centralino.

☆☆☆

Una volta, ero a Zurigo e mi capitò d'aver bisogno di parlare con un ministro per chiarire una questione di cui dovevo trattare sul mio giornale. Era un sabato pomeriggio, negli uffici non c'era più nessuno, non sapevo proprio come fare. Provai a cercare sull'elenco telefonico e, non credendo ai miei occhi, trovai il nome del signore che cercavo, designato con la semplice qualifica di « Bundesrat », cioè consigliere. Nel giro di pochi minuti lo rintracciai a casa, mi fornì i chiarimenti che chiedevo, non ebbe difficoltà a parlarmi con franchezza di una intricata questione pubblica, senza preoccuparsi mi-

nimamente di raccomandarmi, come in genere avviene da noi, di riferire certe cose e altre no. Il tutto è molto semplice: gli svizzeri non danno un valore retorico al termine « cosa pubblica ». E i ministri, o possono parlare e allora lo fanno senza tante complicazioni, oppure non possono perchè sono tenuti al segreto e allora lo dicono e finisce lì.

☆☆☆

Non sono certamente un fanatico della Svizzera, dove del resto mi capita di andare soltanto per strettissime necessità di lavoro, ed anzi spesso in passato ho scritto cose non gradite a proposito della xenofobia fomentata da Schwarzenbach. Ma il fatto è che ogni volta il paragone tra il modo essenziale, rapido e funzionale in cui si svolgono i rapporti tra il cittadino e la « cosa pubblica » in Svizzera e il modo in cui si svolgono invece in Italia, mi fa sentire in imbarazzo, mi umilia. Sarò un ingenuo, ma mi chiedo continuamente perchè non dovremmo poter fare altrettanto. Da noi tutto si complica, tutto diventa difficile, esistono spesso due verità, una da rendere pubblica, l'altra da tenere per pochi intimi.

☆☆☆

Un signore che faceva con me il viaggio in treno si lamentava che nelle stazioni svizzere non si trovino facchini. Un altro signore, elvetico evidentemente, che sedeva accanto, gli ha fatto notare: « Vede, da noi tutto è ridotto all'essenziale. Sui vostri treni ci sono spesso due, tre o quattro controllori, da noi ce n'è uno solo, che fa tutto: buca i biglietti, provvede alla chiusura delle porte delle vetture, avverte i viaggiatori che la prossima stazione è la tale o la talaltra.

Ho raccontato al ministro Celio questo fatto. « E' vero — mi dice — noi tendiamo all'essenziale, altrimenti povere nostre finanze. Guardi, io lo vedo ai posti di dogana: ad un nostro impiegato ne corrispondono cinque dalla parte italiana ».

Si dirà: ma la Svizzera è grande quanto due nostre regioni. Sì, ma i posti di dogana sono gli stessi e hanno da smaltire il medesimo lavoro, da una parte e dall'altra. Celio mi diceva anche di aver provveduto ad abolire i posti di frontiera in montagna e di aver sostituito il controllo con pattuglie in elicottero.

Sono particolari sui quali si potrà discutere, data la diversità degli interessi dei due Paesi, ma danno la misura della continua ricerca dell'efficienza da parte di un Paese che ha una burocrazia certamente più antica della nostra, eppure è riuscito a riformarla gradualmente senza fanfare e discorsi tribuniti.

☆☆☆

Quando si dice la semplicità. Vado al ministero delle Finanze, nella Bundesgasse di Berna, palazzetto che era una volta un albergo: è il portiere, che funziona anche da « are », ad accompagnarmi fino alla porta dello studio del ministro. Il ministro, che mi ha dato appuntamento, ha dovuto recarsi in Parlamento per

rispondere su due piedi ad una interpellanza. Mi reco in Parlamento e senza tante formalità arrivo fino alla tribuna stampa. Ascolto il ministro che parla della sua « miniforma tributaria » in tono dimesso ma con grande competenza, tra l'attenzione generale. Celio è un tipo anche allegro, sa punteggiare di battute il suo rigore di economista e finanziere. « Sì va avanti sempre con le miniriforme », aveva detto un interlocutore. « Beh — replica Celio — anche le cose minime hanno la loro importanza: guardate che capacità di resistenza ha la moda delle minigonne. C'è qualcuno che può negarlo? ».

Politica in tono familiare, ma fatta con grandissima se-

rietà. Quest'anno, per esempio, la Svizzera, ancora una volta, chiuderà il bilancio in attivo, tenendo conto dell'apporto bancario e del turismo. Dal punto di vista tecnologico è tra i Paesi più avanzati, soprattutto nel campo della chimica. Si sta mettendo mano ad un piano di sistemazione ecologica da prendere ad esempio. C'è troppo disordine nel settore delle costruzioni, mi dice Celio, e occorre provvedere: si stabiliranno delle zone dove non si potrà costruire per nessuna ragione al mondo. Si potenzia l'industria, ma si concedono grandi facilitazioni agli agricoltori perchè ristrutturino le loro aziende; quest'ultima, per esempio è sempre Celio a dirlo, è una delle ragioni per cui si fa una politica di relativo costo del denaro, in quanto altrimenti si danneggerebbero gli agricoltori che per ristrutturarsi si sono indebitati.

☆☆☆

I servizi speciali. Ci sono e funzionano, ma non bastano più. Lo Stato non può fare tutto, non ce la farebbe. E allora? « Non si può più — dice Celio — distinguere tra interesse privato e interesse pubblico. L'imprenditore di oggi è un uomo che deve vivere col suo Paese e deve avere un orizzonte che va al di fuori delle mura della sua impresa. Tutto deve giocare in modo armonioso attorno alla struttura industriale, a cominciare dalle condizioni sociali ». E' un liberale che dice queste cose.

☆☆☆

La vecchia Svizzera, la più antica democrazia del mondo, alla quale spesso noi guardiamo con sufficienza, può insegnarci ancora qualcosa. L'abbiamo a portata di mano, a due passi, eppure quando si superano i valichi di Chiasso o di Briga, sembra di essere in una dimensione che ci è sconosciuta. Possibile che sia tanto complicato per noi italiani diventare un po' più europei?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vaticano del 30-9-73

Iniziativa per gli italiani
in Australia

I principali problemi della collettività italiana in Australia sono stati esaminati in un incontro fra il sottosegretario agli esteri Granelli e l'ambasciatore d'Australia a Roma, dr. M. R. Booker.

Nel corso della conversazione l'ambasciatore ha invitato il sottosegretario on. Granelli, a nome del suo governo, ad effettuare una visita in Australia, «al fine di una diretta presa di contatto». La visita potrebbe coincidere con l'inizio dei lavori della commissione mista italo-australiana sull'emigrazione prevista per il tardo autunno.



Ministero degli

Se poi tutto questo non riesce, si trova la scusa buona per lo scioglimento dell'amministrazione comunale, per la nomina di un commissario prefettizio la cui politica, anche se ufficialmente « imparziale », è quasi sempre la stessa voluta dal potere centrale. Da notare che tutto questo anneggia soprattutto la Destra, non avendo quasi mai i comunisti, almeno nelle città

sintagrarla, anche in questo caso tutti ricorderanno le improvvise defezioni e « crisi di coscienza » che colpirono alcuni consiglieri comunali di destra nella seconda fase delle amministrazioni Lauro, intorno agli anni '69. Certamente non si arriva, come ai tempi di Salvemini e di Giolitti, all'arresto degli oppositori per motivi di ordine pubblico qualche giorno prima

re il più delle volte, con etichetta democristiana o socialista, comandano le stesse famiglie se non le stesse persone dell'era liberale e dell'era fascista.

Nelle grandi città, invece, vi sono strati di opinione pubblica più indipendente che sfuggono a tal genere di pressione.

Bisogna osservare che il potere di regime, tanto zelante ed oppressivo nell'adottare simili metodi camorristici contro il Mezzogiorno e quindi contro la Destra, non si è mai sognato di fare lo stesso nelle zone rosse della Toscana e dell'Emilia, dove, invece, ha consentito il costituirsi dei veri e propri staterelli nello Stato.

I comunisti, d'altro canto, non hanno mai ostacolato il potere di regime in queste operazioni camorristiche contro il Mezzogiorno, a meno che non colpisce più o meno direttamente i loro interessi di partito, come avvenne all'epoca del « milazzismo » in Sicilia. E' evidente che simili operazioni riescono al potere di regime anche grazie all'abulia e alla tendenza all'accomodamento dei meridionali, per loro atavica natura scettici e poco inclini a « prendere di petto », frontalmente le situazioni. Il camorristismo politico è, insomma, un circolo vizioso, intessuto di mille complicità, la cui logica più che la intelaiatura è ben difficile spezzare.

Abbiamo detto che il camorristismo politico è opera nel Mezzogiorno del « potere di regime ». Ma con chi si identifica tale potere di regime? Abbiamo accennato ai due maggiori partiti dominanti, democristiani e socialisti, ma non bisogna escludere del tutto gli altri consoci: il piccolo partito repubblicano, sotto un'apparenza di puritanesimo e di ipocrita « serietà » ha dimostrato in questi ultimi anni capacità trasformistiche e camorristiche degne dell'era giolittiana.

In realtà dire potere di regime significa dire qualcosa di molto ampio, che riguarda il ministro come il semplice parlamentare, il vescovo come il segretario di sezione, il capoelettore e il grosso esponente sindacale. E' soprattutto attraverso il camorristismo politico che il potere di regime impedisce al Mezzogiorno di scrollarsi di dosso la sua inferiorità.

Gabriele Fergola

Ritagli

del

di un certo rilievo, avuto maggioranza assoluta in Comuni del Mezzogiorno. L'offensiva camorristica fu soprattutto evidente fra il 1952 e il 1958, allor quando molti comuni importanti del Sud erano amministrati dalla Destra. Il caso più clamoroso fu quello dell'amministrazione comunale di Napoli, presieduta da Lauro e poi da Sansanelli, contro la quale il regime non esitò ad usare i mezzi più spregiudicati, dal taglio dei fondi al finale scioglimento per decreto.

Ma non basta. Un altro strumento usato dal regime per spezzare l'opposizione nel Mezzogiorno è la corruzione (politica o pecuniaria, secondo i casi e le opportunità del momento), operata nei confronti degli stessi esponenti dell'opposizione, in modo da di-

delle elezioni, in modo da non farti votare, e non ci si arriva perché il regime attuale sa che questi sistemi non potrebbero più usarsi. Ma i nuovi sistemi, anche se meno illegali, sono più sottili.

In pratica, il potere di regime esercita sul cittadino meridionale una forma di ricatto politico che lo pone con le spalle al muro: o voti in questa maniera, o darai vita ad amministrazioni inutili, che saranno presto sostituite da un commissario prefettizio e il tuo comune o la tua regione, caduti in disgrazia agli occhi del potere centrale, non avranno quei benefici che potevano invece ottenere. Il ricatto riesce soprattutto nei piccoli centri, dove si può ben dire che il voto è quasi tutto clientelare e controllato e do-

IL CAMBORRISMO POLITICO

La politica seguita negli ultimi ventisette anni nel Sud del Paese e le sue strutture portanti
L'espressione «potere di regime» e l'attività dei partiti democristiano socialista e «consoci»

La politica seguita in ventisette anni dal regime espansivo nel Mezzogiorno presenta certamente aspetti vari e, a prima vista, non omogenei, che tuttavia, con uno sforzo di sintesi è possibile ricondurre a sei «strutture portanti»: la riforma fondiaria, l'emigrazione, le opere pubbliche, gli incentivi per l'industria privata, gli investimenti pubblici con l'impiego di industrie statali e, infine, il camborrismo politico.

E' evidente che mentre le prime cinque «strutture» sono state e sono palesti, l'ultima, quella che abbiamo designato «camborrismo politico», par esserò in fondo quella più ragguardevole e che più influente anche in altre, è per forza di cose acculturata. Di natura anche che, mentre l'emigrazione e le opere pubbliche costituiscono direzioni di marcia che potranno esaurirsi in senso su basi «tradizionali», in quanto furono già ampiamente sperimentate dallo Stato liberale, gli incentivi e gli investimenti pubblici sono «novità», rispetto alla politica dei precedenti governi.

rispetto all'emigrazione di fine Ottocento e dei primi lustri di questo secolo. Quanto alla riforma fondiaria, si osserva che si è sempre parlato fin dalle prime polemiche meridionaliste. Precedenti storici della riforma si possono trovare nel periodo fascista, con le due leggi di «bonifica integrale» del 1928 e del 1930, che interessarono soprattutto il Mezzogiorno, e con la legge del 1949 «per la colonizzazione del latifondo siciliano», le quali tutte prevedevano espropriazioni e assegnazioni ai contadini, tramite gli enti di colonizzazione, quando i proprietari rivelassero la loro inezia con la cattiva coltivazione, e con la base «sacralità» dei feudi.

Ma la riforma fondiaria del 1950 rispondeva a criteri e principi direttivi profondamente diversi da quelli che informarono al loro tempo le bonifiche fasciste che, dal resto, non furono quasi mai compiutamente attuate, per la lunghezza dei lavori e per il sopravvenire del secondo conflitto mondiale, così che si arrestarono, il più delle volte, alla fase delle «opere pubbliche». L'unico esempio di

la politica integrale condotta a compimento resta quella dell'Agro pontino, che si può dire aver avuto piena successo; ma, in tal caso, l'area interessata apparteneva più all'Italia centrale che non al Mezzogiorno vero e proprio.

Sotto questo profilo il Sud non è sostanzialmente cambiato dall'epoca trasformistica di Depressis e di Giolitti, secondo quanto denunciato nel 1932 da Salvatorelli nel suo saggio «Nord e Sud nel partito socialista italiano»: infatti, nel Mezzogiorno, allora come oggi, si è sempre stata la «sostanziale assenza di un libero dibattito politico. Come allora i governi liberali, oggi i democristiani e i socialisti,

to il profilo storico; ma non entusiasmo certamente i meridionali i quali, al di là dei miglioramenti apportati dal benessere costituzionale, continuano più di prima ad essere oggetto e non protagonisti della vita nazionale.

Il bene, stabile che cosa si intenda per «camborrismo politico». E' una espressione vaga, di cui forse si è abusato in campo giornalistico, senza farvi corrispondere un preciso significato. Con tale termine vogliamo indicare tutte quelle attività esplicite dal regime e strumentalmente dirette a conservare il potere e a mantener il controllo sulle popolazioni del Mezzogiorno.

con i loro alleati minori, svolgono tutto un'opera volta a costringere l'elettore a votare in un dato senso.

Il potere centrale del regime, facendo leva sul fatto che quasi tutti i bilanci del comitato del Mezzogiorno sono passivi, viene in aiuto a quei comitati le cui amministrazioni rispecchiano localmente le tendenze di regime, mentre mette in difficoltà le amministrazioni comunali elettoralmente o del potentato locale. Ma vi sono anche altre forme di pressione più remote.

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Roma di Napoli del 30-9-73



Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

30-9-77

Nessun danno ai volontari iraniani in Cile

ROMA, 29 settembre

I 17 volontari italiani in Cile, membri di una organizzazione aderente alla FOCSIV (Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario) in servizio civile nel paese, stanno tutti bene. Si tratta di insegnanti tecnici ed agricoltori in servizio alternativo al militare, di cui 3 sposati con moglie e un figlio ciascuno. Tuttavia, a giudizio degli esperti, forti dubbi sorgono sulla possibilità che essi possano proseguire il loro servizio rivolto alla crescita morale e civile del paese.

Per ironia della sorte, dei 17 insegnanti impegnati in due scuole di Santiago (una a indirizzo tecnico, una agricolo) ben 12 avrebbero finito il loro servizio il prossimo novembre.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

« Bombe al Consolato Generale d' Italia
e Zurigo »

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Con maggior rilievo

Con minor rilievo

Il Popolo ; Il Secolo d' Italia ;
Il Tempo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Stampa* di *Torino* del *30-9-73*

Bomba al consolato italiano

Molti danni alla sede di Zurigo, nessuna traccia degli attentatori

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Berna, 29 settembre.
Un attentato dinamitardo è stato compiuto la scorsa notte contro la sede del consolato generale d'Italia a Zurigo. Pochi minuti prima delle due, un ordigno è esploso davanti alla porta d'ingresso dell'edificio in cui sono sistemati i principali uffici della nostra rappresentanza. Lo scoppio è stato udito in un raggio di 500 metri. Fortunatamente non ci sono vittime, ma la bomba ha causato danni valutati in circa 60 mila franchi svizzeri (12 milioni di lire). Tutti i vetri del palazzo di 4 piani sono andati in frantumi: è stata distrutta la porta d'ingresso e parte dei

mobili che si trovavano nell'atrio.
La polizia ha immediatamente aperto un'inchiesta, ma per ora manca qualsiasi traccia degli attentatori. Un breve comunicato dice che nella zona in cui è esplosa la bomba è stato trovato un volantino con queste parole: «Libertà per Giovanni Marin. Movimento antifascista». Secondo indicazioni assai vaghe, si tratterebbe di un anarchico espulso tempo fa dalla Svizzera.
Il manifestino trovato davanti alla sede del consolato farebbe pensare che gli autori dell'attentato siano estremisti di sinistra. Gli inquirenti

escludono che siano coinvolti terroristi palestinesi. Non si esclude che gli attentatori siano gli stessi che due settimane fa lanciarono una bomba contro la sede zurigese di una società americana.
Si attendono i risultati degli esami sui frammenti dell'ordigno, che era di fabbricazione molto rudimentale e privo di un congegno ad orologeria. Si tratterebbe di una bomba simile a quella che nell'autunno del '71 esplose davanti al nostro consolato di Basilea. La polizia elvetica svolse allora intense ricerche senza però riuscire a scoprire i responsabili.
I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LOTTA CONTINUA** di **Roma** del **30-9-73**

Germania

**ROTTE LE TRATTATIVE
FRA IGMETALL E PADRONI**

SCIOPERI AUTONOMI NELLE FABBRICHE DI STOCCARDA

La IG-Metall, il sindacato dei metallurgici tedeschi ha rotto ieri le trattative con il padronato del Baden Wurttemberg; nella regione di Stoccarda, senza aspettare le decisioni dei burocrati sindacali — che saranno prese solamente nei « prossimi giorni » — circa 2700 operai hanno iniziato una serie di scioperi autonomi, bloccando la produzione in numerose fabbriche.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA E GIURNALE DI
L'OTTOR CONTINUA

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 29-9-73

TL

CONS. **TERENZIO**
IN VISIONE.....